LETTERE DI DAMIANO FILLARETI ALL'AMICO MINORITA...

Digitized by Google

31
4 E
3

SC.SUP.24.Pl.3.

Bibl.
...isti Ma...ni
Pisaure...

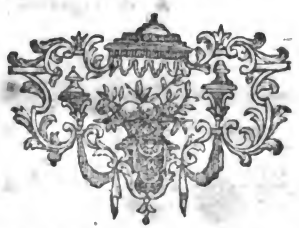
S. BENVEN
LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE
DI
DAMIANO FILLARETI
A L L'
AMICO MINORITA
Sull' osservazioni, ed altro contenuto
nel Libro Intitolato
S. BENVENUTO
VESCOVO D'OSIMO, PRETE SECOLARE.

Respondere compellor, ne videar tacendo crimen agnoscere,
& lenitatem meam
Malæ conscientiæ signum Interpreteris.
S. Hieron. Apol. 3. adv. Ruf.



IN VELLETRI; MDCCLXVI.

Nella Stamperia di CESARE SARTORJ Impress. Vesc., e Pub.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Jam de Causa innocentiæ conſiſtam; nec tantum refutabo, quæ obiiciuntur, ſed etiam in ipſos retorquebo, qui obiiciunt. Tertull. in Apologe. Adv. Gentes.

Invidos vituperatores confutare poſſumus, ut alteros reprehendiſſe pœniteat, alteri ſe didiciſſe gaudeant. Nam qui admonent amice, docendi ſunt: qui inimice inſectantur, repellendi. Cic. lib. 1. de Nat. Deor.

IMPRIMATUR

Si vedebitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sacri Palatii.

A. Vigliaroli Vicar. Gener.

IMPRIMATUR

Paulus Antonius Canonicus Bottiglj Reverendiſs. P. Mag. S. P. A. Vic.

Digitized by Google

LETTERA PRIMA

R. P.

SE obbligato dall' amicizia trá Noi inveterata, a titolo della quale me ne pregaste, accettai volontieri l'impegno, per compiacervi, di farla da Giudice nella causa di S. Benvenuto Vescovo d' Osimo, suscitata dal Signor D. Domenico Pannelli, restringendomi ad esaminar soltanto le ragioni piú massicce recate dal medesimo nella Prefazione alle memorie per negare la professione Minoritica del detto Santo, comunicandovi in tante Lettere il debole mio giudizio, ora che queste alle di lui mani pervenute sono, e si è degnato di farle imprimer di nuovo con osservazioni, ed altro contenuto nel libro intitolato *S. Benvenuto Vescovo d' Osimo Prete Secolare*, mi trovo in obbligo positivo d' inviarvi altre Lettere senza esserne da Voi pregato. Dico, in obbligo positivo, perche il Signor Pannelli studiasi in questo libro con tutte le forze di discreditare e le Lettere, e l' Autore, proponendo quelle *agli Eruditi, ed Onesti Leggitori* qual' esempio vizioso da fuggirsi, e questo con un detto da Caffé come colui, che nello scrivere abbia *fatto nascere cattiva opi-*

Digitized by Google

zione o della sua Morale, o della sua educazione. Protestasi egli pertanto d'aver procurato delle mie Lettere la seconda Edizione, e di bramare, che dagli Eruditi, ed Onesti *siano lette, e rilette con tuttociò, che le accompagna*, affinche il Pubblico vegga la maniera, con cui elleno sono state scritte, ed accertatosi o della mia cattiva Morale, o della mia pessima educazione, concepisca e delle Lettere, e dell' Autore orrore, e disprezzo. *Bene*, Amico, *quod malitia non habet tantas vires, quantos conatus: perierat Innocentia, si semper nequitiæ junctæ essent potentia, & totum, quidquid cupit, calumnia prævaleret* (a) Guai se i Leggitori arrivassero à persuadersi o dell' una, o dell' altra secondo l' idea del Signor Pannelli! Si tratta di farmi bere al Pubblico in un Caffé, o per un' uomo mal' educato, o per un' uomo di Morale non sana. Questo solo é egli altro, che *lo sproposito da Cavallo, la pezza del Pannello, l' Arconte della Repubblica Letteraria, l' idee storte, il Copista*, ed altre simili cose sparse nelle mie Lettere, delle quali il Signor D. Domenico tanto si lamenta, quasiche l' avessi Io dipinto con quel nero inchiostro, con cui egli tenta ora d' abbozzarmi gentilmente in poche parole agli Eruditi, ed Onesti Leggitori, dimodoche potrete dir giustamente.

Guarda com' esta Fiera è fatta fella
Per non esser corretta dagli Sproni;
Poi che ponesti mano alla Predella (b).

Fortuna, che *non æquè Inimici audiunt, & Amici*, e che al Tribunale, a cui s' appella, note sono le arti di certi Scrittori, i quali *nil rectum, nisi quod placuit sibi, ducunt*, pretendono, che debbasi scriver dagli altri in maniera da eccitar noja, e sonno ne Leggitori, e urlano poscia da disperati per qualunque espressione disgustosa al palato loro, saporita però, e grata all' altrui, a cui soddisfar dee chiunque scrive, come lasciò scritto il Poeta:

Tres mihi convivæ prope dissentire videntur,
Poscentes vario multum diversa Palato,
Quid dem? quid non dem? renuis tu, quod jubet alter (c)
Cre-

(a) S. Hieronym. Apol. 2. adv. Ruffin. (b) Dant. Purgat. Cant. 6. v. 35.
(c) Horat. Epist. lib. 2. Epist. 2.

Digitized by Google

Credeva forse il Pannelli, che Io dovessi scriver le mie Lettere solamente per lui, e per i suoi Partitanti? sarebbe stata troppo ingiusta la pretensione. Quindi costoro col Galateo, e colla Morale alla mano ingrandiscono, ed innalzano fino al segno di maldicenza, di malignitá, e di scelleraggine tuttociò, che ad Essi non piace, lusingandosi ch'abbian tutti negli occhi quel verde, che nella propria causa altera la loro vista. Sanno però gli Eruditi, ed Onesti, che questi tali per vincere le controversie, e trionfare degli Oppositori, da quali si reputano offesi, senza piú badare né alla Caritá, nè alla Giustizia, si fanno lecito di scagliare a primo assalto mortali colpi, saette avvelenate contra quegli, cacciandoli fuori della Società Umana, rendendo loro così veleno per salsa, tossico per sale. Tanto degli Antichi accadde trà gli altri a S. Girolamo, il quale in diversi luoghi delle sue Apologie riferisce calunnie di questa fatta appiccicategli da' suoi Avversarj per alcuni sali sparsi contro di loro nello scrivere.„ Ad alias ejus ac„ cusationis partes, *scrive egli nella prima contro a Rufino*, qui„ bus nos mordere nititur transeamus. E quibus prima est, me „ hominem maledicum, omnium detractorem in prædecessores „ meos genuinum semper infigere dentem. Hoc est verum„ „ dilemma tuum, *scrive nella terza contra l'istesso*, non ex Dia„ lectica arte, quam nescis, sed ex carnificum officinâ, & „ meditatione prolatum: si tacuero, criminosus ero; si respon„ dero, maledicus. Tanta confingis, *segue a dir poco dopo il „ Santo Padre*, quanta non diceret de latrone Homicida, de„ scorto Meretrix, scurra de mimo, qui parturis mihi montes „ criminum, & gladios, quos defigas in jugulum meum tanto „ ante tempore exacuis„ come appunto tenta di far contro di me il Signor Pannelli col suo prelibatissimo Caffé presentatomi nella Lettera a i leggitori. Tanto de'Moderni é accaduto al Padre Concina, il quale particolarmente nel capo IV. della prefazione al primo Tomo dell'apparato alla Teologia, riporta lunghe filze d'ingiurie avventategli da suoi nimici, che possono vedersi da ognuno. Fortuna, dissi, che agli Eruditi, ed Onesti noti sono gli schiamazzi di costoro, i quali pretendono, che gli altri scrivino coll'acqua, ed essi pesca, *quasi nati de sublimi loco in totum Orbem ferre sententi-*

am

am ; ó quasi professassero altra legge , censurano col fuoco anche le virgole . Dall' altro canto essendo persuasi i Leggitori, non aver Io nelle mie Lettere, checché pensi il Pannelli co' suoi, oltrepassati que' limiti , fino a i quali Uomini e per la pietà , e per la dottrina insigni arrivarono ne' loro scritti , cioè di sali , che non intaccano nè il civile , né il morale , sparsi in quelle a solo fine di mettere in maggior vista la verità , e di allettare insieme gli animi de' Leggitori disinteressati, non troverà né presso gli Eruditi , né presso gli Onesti credenza alcuna . Nò presso gli Eruditi , perché , oltre al già detto , sanno questi ció , che dice il Padre Francolini , cioé , che *non lædit , qui alium impugnat solum , eumque deceptum dicit , nec bene interpretari Textus , nec benè colligere ratiocinando* , dove unicamente a ferir vanno tutte le mie espressioni, *alioquin . . . . . jura charitatis , & justitiæ violassent Hieronymus , & Augustinus , dum aut Vigilantium , aut Helvidium , aut Julianum impugnarunt* . Sanno , che se le mie lettere asperse sono di qualche sale , ciò da me é stato fatto , perchè *id dicendi genus gratius solet esse Lectori* ; E che *stylum Dialogus* (anche la lettera) *admittit liberiorem , & aliquo sale respersum , ut à Lectoribus tædium arceat . Hinc habes* , segue a dire il Francolini , *cur aliquando Doctorem rigidum* (diró Io il Pannelli) *vellicem . Non illum incessere , aut lædere volo , sed excitare ne forte addormiscentem* . Sanno , che l'istesso Padre Concina lasciò scapparsi tratto tratto alcuni sali , che dappoi saviamente giustifica con questi termini (*d*) „ Se hò esposte alcuna fiata sotto ve„ dute deridevoli , e con qualche ironica espressione le opinioni „ lasse , non hó avuto altro fine , che di mettere in derisione la „ sola falsità , e di rendere più plausibile la verità , secondo l'inse„ gnamento di Tertulliano , il quale scrive , *congruit & veritati „ videre , quia lætans : & de æmulis suis ludere , quia secura est* „ (*e*) ; Tanto dissi , hó preteso di fare anch' Io nelle mie lettere , e nulla più , sapendo , che *sermone opus est modo tristi , sæpe jocoso* , e che *omne tulit punctum , qui miscuit utile dulci* , *Lectorem delectando* . Che il Pannelli poi strepiti , e frema , tacciandomi da incivile , e da mal Cristiano , poco , o nulla m' importa .

San-

(d) Contin. Stor. del Probabilis. Tom. 1. Lett. a chi legge num. 6. (e) Adv. Valent. cap. 6.

Sanno gli Eruditi, che *derisor plus laudatore movetur*, e però non gli presteranno alcuna fede, anzi leggendo ora il nuovo libro Pannelliano, potranno dirgli: *carperis, & carpis* fuor di misura. Nemmeno gli presteranno fede gli Onesti, perchè questi appunto colla loro Onestà sapranno ben conoscere qual vera cagione de'miei detti, non già la cattiva morale, o la mala educazione, quali conosce la carità del Signor Pannelli, má bensí il fine d'abbellire la verità, e di sollevare i leggitori, conforme dissi, o almeno la mancanza delle formole, e delle frasi, o il mio natural temperamento, avvertiti dall'esperienza, e dal Poeta, che *naturæ sequitur semina quisque sue*. Così fece il prelodato Padre Concina, il quale per iscusare l'espressioni d'un suo Emulo assai piú saporite delle mie contra il Pannelli, lasciò scritto (*f*): *Ne le maniere aspre, mordaci, e fuor di modo impetuose, né l'ingiurie incredibili, che il Letterato Avversario si è lasciato cader dalla penna contro di me, m'hanno punto commosso; ben sapendo, che ciò può esser provenuto, o perchè a lui non saranno sovvenute alla memoria frasi più miti, ne formole più convenevoli, o perchè il suo naturale temperamento non gli avrà permesso di scrivere altrimenti*. Questo è il giudizio, ed il favellar degli Onesti, i quali scuseranno così anche le mie espressioni, se mai gli si presentassero sotto quel brutto aspetto, sotto cui s'affacciano all'animo delicato del Signor Pannelli. Anzi son persuaso, che gli Onesti leggendo, e rileggendo le mie lettere, giusta il desiderio del nostro Critico, a cui unisco di buon animo ancora il mio, e confrontandole ora coll'osservazioni, ed altro contenuto nella nuova edizione, saran costretti ad usar con Esso lui molto della loro onestá per non giudicarlo affatto privo di quella virtú, e convenienza appunto, che *pro Domo sua* tanto in me desiderava. Infatti conosceranno gli Onesti con qnanto vantaggio egli siasi rifatto delle predicate ingiurie, attaccandomi, non só con qual fondamento, e con qual coscienza, e nel morale, e nel civile, contra tutte le leggi e della morale, e della civiltà. Io però quanto só, e posso, prego prima Voi, e poscia i Leggitori tutti a ripeter ciò dalla forza della passione,

(f) Stor. Probabilis. Tom. 2. nel Proem.

ne, che non gli ha lasciato riflettere a quella morale, che predica agli altri, nel tempo istesso, in cui bruttamente la trasgredisce; quando però nonne avesse un' altra diversa da quella insegnataci nel Vangelo, da cui ci si comanda di far bene anche a i Nimici, ed a quei, che ci maltrattano. E per veritá convien dire, che troppo veemente sia stata in lui la passione, poiché, oltre al non aver badato alla morale Cristiana, mentre se ne fa Maestro, ha dato alla luce il suo Libro senza nomè di sorte alcuna, non avvertendo all' insegnamento di S. Girolamo, che *quando sine nomine contra vitia scribitur, qui irascitur, accusator sui est*, e che *prudentis hominis fuerat, etiam si dolebat, dissimulare conscientiam, & cordis nubilum frontis serenitate discutere* (g). Così doveva fare il Signor Pannelli, o uscirlene in campo a fronte scoperta, o dissimulare l'amarezza del cuore cagionatagli dallo stile delle mie Lettere. Ma ha voluto farci vedere esser verissimo quel detto antico:

Quand' uno é sano
Egli ha un bel dar consiglio all' Ammalato,

e quell' altro del Poeta: *Vitiis nemo sine nascitur; Optimus ille est, qui minimis urgetur. Ne perciò io pretendo*, per servirmi delle parole istesse del Padre Concina tante volte lodato, *di giustificare ogni mia espressione, ben sapendo, che* si quis verbo non offendit, hic perfectus est Vir: *Io sono certo d' aver difesa una causa ottima, ma si delirante non sono di credere d' averla ottimamente trattata. Molte espressioni meno caute saranmi calute dalla penna. Tutte però io le ritratto, e le detesto, siccome qualunque falsità, qualunque errore*. Confesso apertamente, nè mi vergogno, che *non ego paucis offendar maculis, quas aut incuria fudit, aut humana parum cavit natura* (h). Sempre però intendo di ripetere tutte l'espressioni salate massime dal temperamento, da cui vi prego a ripetere ancora quelle, che saranmi per iscappare nello scriver le presenti, non ignorando quel detto del Poeta (i)

Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens:
Poscentique gravem persæpe remittit acutum.

Io

(g) S. Hieronym. Apolog. 1. adv. Ruf. (h) Horat. de Art. Poetic. (i) Horat. de Art. Poet.

Digitized by Google

Io debbo scrivere coll'inchiostro, né v'ha chi possa obbligarmi a scriver coll'acqua, e voi sapendo, Amico, che tra gl' ingredienti dell'inchiostro v'ha ancora il vitriolo, sarete persuaso, che sempre qualche sale, o nitro debba andar seminato nelle scritture, senza de' quali sarebbono appunto come una vivanda insipida, e senza sale. Nemmeno queste piaceranno al Signor Don Domenico? Così dev' essere. Intanto io chiudo questa prima, avvertendovi, che il mio fine altro non é, se non di purgarmi delle tacce datemi dalla buona morale del Pannelli, come farò particolarmente nelle lettere sopra l'introduzione; e di fortificare, e giustificare insieme il primo giudizio comunicatovi nell' altre, intorno alle ragioni da lui recate per negare la Professione Minoritica di S. Benvenuto. Non v'aspettate adunque, che voglia far altro, se non atterrare, e mostrare inconcludenti, come già feci, le ragioni del nostro Critico, bastando questo solo, perche del medesimo Santo resti al vostr'ordine il pacifico possesso. Voglio bensì rispondere a tutte le censure, ed urli, de'quali ha empiuto il suo libro, e massime esaminando l' introduzione, attenendomi al consiglio di San Girolamo, il quale scrisse a Pammachio (*m*): *Responde ad singula..... ne punctum quidem, & apicem calumniæ transeas. Si enim negligenter egeris, & casu aliqua transieris, statim ille clamabit, & dicet: hic hic te victum teneo: hic totius negotii cardo versatur*, come appunto sentirete aver fatto il Signor Pannelli. *Qui inimicus est, etiam in scirpo nodum quærit.* Il difendersi è diritto di natura. Addio.

LETTERA SECONDA

R. P.

NON contento il Signor Pannelli d' avermi egli dipinto con tetri colori in tutto il suo libro, ha chiamato in ajuto anche l' altrui pennello per dare l' ultima mano all' orrido ritratto da lui formato e delle mie lettere, e della

(m) adv. error. Joann. Hierosol.

mia Perſona, immaginandoſi di poter acquiſtare con queſto mezzo maggior fede a quanto dice, e di fare impreſſion più forte nell' animo degli Eruditi, ed Oneſti Leggitori. E' ricorſo egli pertanto a tre Uomini valenti, che in maniera affatto ſtrana, ed inuſitata notaſſero con acre cenſura le mie lettere, mendicando a bello ſtudio il pretesto di riimprimerle, quandoche ad eſſi non incombeva, ſe non l'approvazione delle coſe Pannelliane, giudicandole degne della pubblica luce, quando non aveſſero contenuto dottrina mal ſana, o contraria a i dommi della Cattolica Romana Fede, coll' aggiunta eziandio di qualche lode all' Autore, ſe ne foſſe ſtato meritevole. Molto per verità potrei sù di ció trattenermi, ſe il riſpetto, che loro, a me ben noti anche di viſta, ſinceramente profeſſo, e quella morale, e civiltá appunto, che col Pannelli amorevolmente m' inſegnano, non mi obbligaſſero a tacere. Taccio peró di buona voglia, rimettendo al Mondo illuminato il giudicare di queſta nuova foggia di approvar libri, malmenando nell' approvazione coloro, ch' Egliuo arbitrariamente ſoggettano al proprio Tribunale. Laſcio al Mondo illuminato il giudicare, ſe giuſto, e prudente ſtato ſia il conſiglio di ſcreditare, in vece di approvar le mie lettere, taſſandole con nera cenſura, quando queſta feriſce piuttoſto quegli Uomini non men di loro avveduti, e ſaggi, che l'approvarono dopo averle ben lette, ed eſaminate a mente quieta, e feriſce eziandio i due Tribunali, che concedettero di quelle, come del libro Pannelliano, l' impreſſione. Dirò ſolamente, che i loro teſtimonj non ſono convenienti, perchè il primo, ed il terzo Approvatore conteſtano d' aver lette, e rivedute *le Lettere di Damiano Fillareti etc. con oſſervazioni, ed altro*; ed il ſecondo fa fede d' aver *letto attentamente il Libro intitolato: S. Benvenuto Veſcovo d' Oſimo Prete Secolare*; onde compariſcono Approvatori di due volumi diverſi, quando non lo ſono, che di un ſolo. Sarannoſi forſe confuſi tra il fronteſpizio, e l' Indice, che lo precede, nè poi, per nuova invenzione dell' eruditiſſimo Pannelli, gli corriſponde; Cosiche il primo, e 'l terzo avranno letto il fronteſpizio ſenza leggere l' Indice, ed il ſecondo avrà veduto l' Indice ſenza confrontarlo col fronteſpizio. Ma ſe diſcordano nell' indicare il titolo

tolo del Libro, accordansi però a maraviglia nel lacerar le mie lettere, e la mia persona, „ Siccome, dice il primo Ap- „ provatore, ho incontrato nelle prime (nelle lettere) poco „ men che ad ogni passo, una irragionevole sconsigliata contu- „ melia, così ho avuto motivo di commendar le seconde, (le „ osservazioni), nelle quali (oltre alla robustezza delle ra- „ gioni, con cui é difeso il Signor Abate Domenico Pannel- „ li contro i cavillosi argomenti dell' Avversario) si vede re- „ ligiosamente osservato l' avvertimento dello Spirito Santo: „ *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis* „ *Prov.* 26.4.). Per la qual cosa, segue egli a dire da bravo „ Predicatore, nulla contenendo le suddette osservazioni, che „ sia contrario alla nostra santa Religione, o a i buoni costu- „ mi, le reputo degne di essere confidate alla pubblica luce „ per giusta difesa della verità, e perche ogni Uom sappia „ non esser mica ardua cosa lo scrivere contro i ragionamen- „ ti altrui, anzi essere agevolissimo; il farne però de' miglio- „ ri in luogo loro, o questa sì essere laboriosissima impresa, „ ed ardua, conforme ne lo testimonia Plutarco nel trattato „ *de Auditione cap.* 10. *Non enim difficile est orationem alterius im-* „ *probare, sed oppido proclive factu, meliorem autem ejus loco repo-* „ *nere, id verò perquam magni est laboris.* „ Che bel pezzo di pre- dica adattato quì a nicchio nella formola dell' Approvazione di un libro! È più facile però il fare agli altri la censura, la quale peraltro io nulla curo, ricordandomi di quel detto:

Segno non è il disprezzo d' un giudicar profondo,
Democriti, che ridono, mai non mancaro al Mondo.

Gli altri due Approvatori sono assai più gastigati, e sen- za tante prediche dicon molto in poche parole. „ Trattando- „ si, dice uno, di risposta Apologetica ad alcune Lettere Cri- „ tiche, nelle quali il suo Autore campeggia più colla vile „ ingiuriosa mordacità, che colla sodezza della ragione, vi „ ho ammirato un contrario sistema, suggerito al nostro scrit- „ tore dalla morale Cristiana. „ Non trovando in que le osser- „ vazioni, ripiglia l' altro, alcuna cosa contra a i buoni co- „ stumi, ed essendo all' opposto un ottimo antidoto alla im- „ proprietá, colla quale sono scritte le Lettere, ed un otti- „ mo esempio di quella tranquillità d'animo, con cui debbono

„ trattarsi le persone ec. „ Così gli Approvatori, a i quali potrei dire quello disse il Dottor Massimo S. Girolamo ad alcuni amici di Gioviniano (*a*): *indignamini mihi, quod Iovinianum non docuerim, sed vicerim..... quasi vero rogandus fuerit, ut mihi cederet?* Che ve ne pare, Amico? vedete voi in queste tre sole pillole l'usura sfacciatissima del Pannelli nel rifarsi? Eppure udiste? Egli ha religiosamente osservato l'avvertimento dello Spirito Santo: Non rispondere allo stolto secondo la stoltezza sua per non farti a lui simile. Ottimamente, perché non ha risposto al Fillareti scherzando, come fa egli, con qualche sale per sollievo de' Leggitori, má ha voluto attaccarmi sul buono, screditarmi presso gli Eruditi, ed Onesti, per superarmi di gran lunga. Io nullameno senza smarrirmi voglio ubbidire all'istesso spirito di verità, il quale mi comanda: *Stude sapientiæ, Fili mi .... ut possis exprobranti respondere sermonem* (*b*): e in quell' altro verso: *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.* (*c*) Nell' opera del Pannelli *si ammira un sistema contrario al tenuto da me nelle lettere, suggeritogli dalla morale Cristiana. Ella é un ottimo antidoto all' improprietà, colla quale sono scritte le mie lettere: un' ottimo esempio dell' animo tranquillo.* Che ne dite? io tratto il Pannelli al piú al piiú da Nimico de' Frati, da Caparbio, da Copista senz' animo di offenderlo; egli mi taccia da Uomo di cattiva educazione, e di morale non buona, senza onestá, e senza verità nello scrivere, e tale in somma, che non vuol nominarmi per non farmi arrossir maggiormente, come vedremo a suo luogo, e questo é suggerimento della morale Cristiana? Questo é un ottimo antidoto all'improprietá, con cui sono scritte le mie lettere? Questo é un ottimo esempio dell' animo tranquillo? Buon per me, se aveva l'animo agitato, e furibondo! A quest'ora chi sá che ne sarebbe de' fatti miei. Guai, se rispondeva allo stolto secondo la stoltezza sua, e se non lo teneva a freno la morale Cristiana! Amico, *non est ratio, sed conspiratio* (*d*) quella che parla, perché sono essi molto bene istruiti nella morale di Gesù Christo, e perció sanno ancora, se questa permetta usu-

(a) Epist. 30. ad Pammach. pro lib. cont. Jovin. (b) Prov. cap. 27. v. 8.
(c) Prov. cap. 26. v. 5. (d) S. Hieronym. ad Domnion.

Digitized by Google

usure di tal fatta pe' rifarsi dell' ingiurie, quando fossero anche tali, quali si decantano. Sanno, che se ho sparso qualche sale nelle mie lettere, ho fatto ciò per allettar chi legge, poiche secondo fù scritto (*e*),

Nec cibus ipse juvat morsu fraudatus aceti;
Nec grata est facies, cui gelasinus abest.

Non est ratio, torno a dirvi, *sed conspiratio*; onde indirizzando al Pannelli il mio discorso, starei per dirgli con sodissimo fondamento: *eisdem & Scriptoribus uteris, & fautoribus* (*f*); aggiungendo poscia coll' istesso Dottore (*g*): *Si rusticani homines, & vel rethoricæ, vel dialecticæ artis ignari detraherent mihi; tribuerem veniam imperitiæ; nec accusationem reprehenderem, ubi non voluntatem in culpa cernerem, sed ignorantiam: nunc vero cum diserti homines, & liberalibus studiis eruditi magis velint lædere, quam intelligere; breviter a me responsum habeant, corrigere eos debere peccata, non reprehendere.* Essi mi riprendono d' aver usato una irragionevole sconsigliata contumelia; d' aver' campeggiato colla vile ingiuriosa mordacità; d' avere scritte le mie lettere con impropriètà, empiendole d' ingiurie contro il Pannelli, ed eglino approvano ora con somme lodi un libro pieno zeppo di cento, e mille assai più sconsigliate, atroci, ed ingiuste? Vorrei, se mi udissero, col dovuto rispetto dir loro: ognun di voi, saggi, ed avveduti che siete,

Distingua almen le macchie, da cui son io compreso,
E dian giusto alle colpe le sue bilance il peso,

e allora

Sotto la sferza vostra venga pur quanto io faccio,
Più mutolo d' Arpocrate stendo la mano, e taccio;

altrimenti *mihi minimum est, ut à vobis judicer*. Ed invero, fareste voi conto, amico, del giudizio d' un appassionato, e partitante? Nò certamente. Perche dunque dovrò io far conto del giudizio di costoro, i quali spinti chi sá da qual rispetto, e da qual forza esterna, sonosi indotti a lodare il Pannelli, ed a censurar le mie lettere? Forse dirà taluno, che incapaci furono di lasciarsi vincere, perche dotti, ed ingenui, aman-

(*e*) Martial. Epig. 20. lib. 7. (*f*) S. Hieronym. adv. Vigilant. (*g*) S. Hieronym. ad Pammach.

amanti del vero, e nimici del falso? Dica pur ciò che vuole, ch' io liberamente gli accordo ancor di più: *Principes sunt, docti sunt, magni sunt, lapides pretiosi sunt. Quid adhuc dicturus es? nunquid Angeli sunt?* (*h*) Ognun sá quanto possa un' autorità impegnata, risoluta, benefica, prepotente, e parte della controversia. Ha questa tanta forza negli animi anche de' Dotti, che spesse fiate li coarta ad imitare Achitofello, ed a fare, e dire tutto all' opposto di ciò che sentono, conforme avvertì S. Girolamo quando scrisse (*i*): *solent interdum homines laudare, quod non probant, & alienam stultitiam cassis nutrire præconiis.* Torno ora a voi, a cui é noto, che se v' ha chi ributti le mie lettere, v' ha ancora chi con sommo gusto le legge, e le rilegge senza sperimentar quella nausea, e indigestione, che cagionano e al Pannelli, e a i suoi partitanti, perche sanno quegli esser necessario il brio in simili Scritture, e che io ho condite le mie lettere colle vivezze, *& multo sale, non tamen protervo*. Ma finalmente, amico,

Scire velis, mea cur ingratus opuscula lector
Laudet, ametque domi, premat extra limen iniquus?
Non ego ventosæ plebis suffragia venor
Impensis cœnarum..... (*l*).

Voi però sapete, che

Quel superbo non sono, che ognun sprezzi, e ributti;
Ma neppur son sì vile da paventar di tutti.

Addio.

LET-

(h) S. August. enarrat. in Ps. lm. 106. (i) S. Hieron. ad Pammach. (l) Horat. libr. 1. Epistolar. Epist. 19.

LETTERA TERZA

R. P.

LA sola introduzione Pannelliana, che quì intraprendo ad esaminare, piena da capo a fondo di lamenti, d'urli, e di schiamazzi, richiederebbe un'grosso volume, se in tante lettere volessi darvi della medesima un giusto, e minuto giudizio. Mi contenterò adunque di ristringerne l'esame al meno che sia possibile, senza però ommettere alcuna cosa importante, giusta la promessa fattavi nella prima. Dice pertanto in primo luogo il Pannelli, d'aver trattato nelle memorie il punto della Professíon Minoritica di S. Benvenuto *in modo, che niuno a buona ragione dovea chiamarsene offeso*. Bella! egli è il primo a scrivere ex professo contro la professione suddetta, e niuno de' Minori dovea chiamarsene offeso? dovevano dunque ringraziarlo, o almen tacere, e darsi per vinti? Confessa pure il Signor Don Domenico d'aver sospettato di tal cosa, cioè, che qualcuno fosse per offendersene. E perche? perche giustamente immaginavasi, che qualcuno dovesse risentirsi del furto da lui tentato. Che maraviglia dunque, se si é verificato il suo sospetto, facendo io per commissione vostra l'esame delle ragioni Pannelliftiche, mostrandole inconcludenti? E se egli sà *esser legge dell' Istoria, che chi scrive, siccome dee star lontano dal dire il falso, così non ha da temere di dire il vero*, saprà ancora, esser permesso a chiunque, particolarmente interessato, di esaminar questo vero, e questo falso, che nell' Istoria si scrive, per amore appunto, e non per odio, com' egli spaccia, dell' istessa verità. Pretende ei forse d' aver detto il vero nelle memorie, affidato al proprio giudizio, ed a quello de' suoi Amici? dovrebbe ricordarsi di quel detto: *nemo judex in causa propria*; e di quell'altro: *nunquam de amicorum judicio glorieris* (a), tanto più, che fu scritto:

Staf-

(a) S. Hieron. adv. error. Joann. Hierosolymit.

Staffi trà il bene, e il male, ſtaffi trà il bello, e il brutto
La verità di mezzo qual tra le foglie il frutto.
Alla dritta ſi guardi, o alla ſiniſtra il vero,
Ombra gli fan' le foglie, né può vederſi intero.

Non diſpiace però al Pannelli, che io abbia ſcritte le mie lettere per cercare la verità; ma il modo tenuto nello ſcrivere sí é quello, che lo fa urlare, e contra cui fieramente ſi ſcatena. *Nelle lettere*, dice egli, *la prefazione del Pannelli é, non dico eſaminata, ma lacerata orribilmente, ed egli é malmenato ad ogni paſſo co' titoli più obbrobrioſi, colle più nere impoſture, e colle più enormi villanie.* Veramente *jam pervenimus uſque ad umbilicos*, direbbe quì Marziale, *luſiſti ſatis eſt; ſed te, mihi crede, memento, nunc in pellicula credo tenere tua.* Chi é che parla? Egli é il Pannelli, giudice inſieme, e parte. Vi ſcriſſi nella prima lettera, queſte dalla ſua bocca decantate villanie non eſſere, che meri ſali ſparſi per ornamento del vero, e per ſollievo di chi legge. Il Pannelli le chiama villanie? E' chiaro il fine. Ei pretende di andare innanzi, e di far breccia negli animi de' Leggitori con queſte oneſtiſſime falloppe; ma gli direbbe il ſopracitato Poeta; *inepté fruſtra crure ligneo curres*. Ragioni voglion' eſſere per arrivare al fin della lite, e non mendicate faldonie. Intorno poi all' impoſture deciderete voi al fin di tutte queſte. Diſſe il vero Salviano: (*b*) *omnes admodum ſe laudari volunt. Nulli grata reprehenſio eſt*; e S. Girolamo: *Ea eſt Calumniatoris natura in crimen vocare omnia.* Il Pannelli però per non apprendere ſotto aſpetto cotanto orribile le mie eſpreſſioni, balta ch'ora le confronti colle ſue, e vedrà, che giuſtamente dimandar gli poſſo con Orazio: *nulla ne habes vitia? imo alia haud fortaſſe minora*; ovvero con Marziale: *hæc mala ſunt, ſed tu non meliora facis.* Io però l'intendo, e deve intenderlo chiunque non ſia Pannelliſta. Egl' ingrandiſce i miei detti per aprirſi una ſpazioſa via a lacerarmi ſenza ritegno, quaſiche la morale Criſtiana permetta ſimili vantaggioſe reſtituzioni. *Ma quello, di che Don Domenico ha dovuto maggiormente dolerſi, ſi é, che il Signor Fillareti l' accuſa non di rado di avere ſcritto con mal animo, di aver lo ſtomaco guaſto co' Frati, di aver idee ſtorte delle Religio-*

(*b*) Salvian. *lib.* 8. de Gubern.

ligioni. La falsità delle quali imputazioni può essere assai palese a chi abbia letto, o voglia leggere la suddetta Prefazione. Così è. Basta leggere la prefazione, e qualche luogo delle Memorie, e sarà assai palese, che queste imputazioni rispetto all' Ordine de' Minori, di cui intesi, ed intendo unicamente di favellare, sono vere, e non false. Si legga il disprezzo, ch' ei fà del Vvadingo, il quale se non è Autor canonico, é degno però di tutto il rispetto, nè deve citarsi in modo, quasi fosse il Prato Fiorito, o il Fior delle Virtù, e si decida. Si legga il conto ch' ei fà de' Martirologj Francescani, e si giudichi delle imputazioni. Finalmente dovrebbe ricordarsi il Pannelli di certi discorsi familiari, ne' quali ha dato saggio bastevole di questo suo rispetto verso i Minori, particolarmente Osservanti. Potrei quì ridire tuttociò, che contra questi si lasciò uscir di bocca in Macerata, discorrendo appunto della causa del nostro Santo, cioé, che non temeva di altro Oppositore alle sue Memorie, se non di qualcun' di questi, e ciò per una ragione, che non é lecito quì riferire, trattando nel tempo istesso da ignoranti gli altri loro fratelli, i Minori Conventuali. Ridir potrei le tante spampanate fatte in Osimo, e fuori d' Osimo contra i Minori tutti, dopo aver dato alla luce il gran Libro delle Memorie, come *d' aver questi empiuto di favole i' loro Annali, e che non sarebbono stati capaci di rimettere il Cappuccio a San Benvenuto*; le quali ultime parole dette non senza increpazione anche in faccia di qualche Minorita, dettero l'ultimo impulso alle mie Lettere, inducendomi ad abbracciar volontieri l'impegno di servirvi. Spaccerá, esser queste le più nere imposture; ma gli crederanno i suoi Pannellisti. Passa quindi nell' introduzione *a dar' solenne testimonianza, e a far pubblica protesta della somma stima, ch' egli professa in singolar modo all' Ordine Serafico*; ma *Protestatio* essendo *contra factum*, serve appunto a nulla. Ciò apparisce anche meglio, se oltre al già detto, leggasi l' osservazione (F) sopra la Lettera IV.. Costretto il Pannelli a dichiarare in questa il parer suo intorno al motivo, per cui i Bollandisti non decidessero negativamente la lite della Professione del Santo Vescovo a vista dell' Elogio Zacchiano, così espone il suo sentimento: *Io direi, che quei buoni Padri temettero forse di chiamarsi addosso quella tempesta, per la quale ora il*

Pannelli (*ſventurato*) *ſi gratta il capo* , *e ſi rode le unghie* . La dichiarazione non poteva eſſere né più bella, nè più ſincera, perche in buon linguaggio egli eſprime con queſta il peſſimo concetto, che ha de' Frati Minori e preſenti, e paſſati, moſtrando d' averli tutti in quella eſtimazione, in cui hà il Villareti, il quale, ſecondo ei ſpaccia, non é ſtato capace di ſcrivere, ſe non villanie, ed ingiurie, ſenza verità, ſenza oneſtà, in modo in ſomma d' aver fatto naſcere e della ſua morale, e della ſua educazione, opinione cattiva. Vada ora, diſſi, e proteſti riſpetto, e ſtima ſingolare all' Ordine Serafico, che forſe gli crederanno i ſuoi Conferenziſti. Che poi aggiunga di non ſapere, ſe piuttoſto al Pannelli, che all' Ordine Franceſcano abbia io fatto maggior oltraggio colle mie Lettere, mi fa venir' voglia di ridere, perchè dà retta alla fantaſia ferita. Io ſon certo di non aver' oltraggiato alcuno. O' guardate, che penſar diverſo! Non il Pannelli, perche le mie eſpreſſioni, checchè egli canti, ſon dirette unicamente al ſollievo di chi legge, ed al riſalto del vero, né ſono tali, quali oneſtamente ſi vendono; anzi a confronto delle Pannelliane non ſono che vezzi, e galanterie, come puó giudicare chiunque non ſia Conferenziſta. Non all' Ordine di San Franceſco, di cui mi ſuppone Profeſſore, perchè poco onore di queſto ſarebbe ſtato, a mio giudizio, ſe all' oppoſito niuno de' Minori ò per ſe, o per altri indotto ſi foſſe a confutare il Pannelli. Forſe, a parlare ſecondo il ſuo capo, avró io fatto oltraggio all' Ordine ſuddetto colla maniera impropria, tenuta nello ſcrivere? Di queſto *Æqui judicent rerum æſtimatores*, né tocca al Pannelli co' ſuoi il farla inſieme da giudice, e da parte. Oltre di che, quando ancora io foſſi un Minorita, e le mie Lettere foſſero tanto ſcellerate, quanto le vuole il rigidiſſimo Pannelli, ha l'Ordine Serafico centinaja di figli, colla ſantità, e dottrina de' quali abbellir ſi potrebbe, e ricoprir la gran macchia, che nella detta ipoteſi ſarebbe piuttoſto mia perſonale, che ſua. Queſti peró ſon vani timori, per non dire ventoſità, del Signor Don Domenico, il quale ſe ha tanto mal' concetto di me, e delle mie lettere, é compatibile, perche gli direbbe Marziale: *Non facit ad ſtomachum noſtra lagena tuum*. Voi ſapete peró, che non mancano perſone ingenue, e diſintereſſate, le quali e me, cri-

criſtianamente rimirano, e le mie Lettere benignamente interpretano, e compatiſcono; onde tutto il diſcapito dell' Ordine voſtro, e della mia perſona, ſarà ſoltanto preſſo il Pannelli, e preſſo i ſuoi Fautori. Mi ricordo di aver udito cantare una ſimil' canzone contra un altro celebre Iſtituto, e contra altri Scrittori di più conto, che non ſon' io, da chi fu ſcritto: *Intelligent heinc Lectores, nullos unquam prodiiſſe libros magis inſignis Inſtituti, quod illorum profitentur Auctores, ſplendori oppoſitos, quam ſint iſti, quos adverſus me citati Theologi evulgarunt.* Sicchè eſſendo vecchia la canzone, non deve farci più quel brutto ſuono immaginato dal Signor Don Domenico. Finalmente chiude il terzo numero della Introduzione, che col primo, e ſecondo formano l'eſordio della Predica, la quale piuttoſto dovrebbe dirſi Tragedia, perche diviſa in cinque punti, come queſta in cinque atti, ſcrivendo, che le mie Lettere ſono ſtate ſcritte *ſenz' arte, ſenza ragione, ſenza erudizione, ſenza verità, e ſenza oneſtà*; coſe tutte belliſſime, degne di chi predica agli altri la morale criſtiana, e che anderemo eſaminando nell' altre Lettere. Prima però potrei dimandargli con San Girolamo: *Habes nescio aliquid, quò nervos tuæ loquacitatis intendas?* Il Signor Pannelli con queſti cinque atti della ſua Tragedia, hà voluto darci chiaramente a divedere, eſſer veriſſimo ciò, che fu ſcritto da un Moderno:

E' l' intelletto un Sole, che, come il Sol del giorno,
I ſuoi vapori eſala, e gli fan cerchio intorno.
E' fuoco in verdi legna, che ardendo non alluma,
Se pria non caccia l' umido, che l' aria addenſa, e fuma.

Chiudo la preſente avvertendovi, che il noſtro Letterato nell' Introduzione hà voluto imitar coloro, de' quali laſciò ſcritto San Giovan' Griſoſtomo, o chiunque ſia l' Autore dell' Opera Imperfetta (a): *Homines malam cauſam habentes confugiunt ad potentes Viros, ut ſi per juſtitiam non poſſint, vincant per perſonam.* I ringraziamenti ricevutine però, lo avranno fatto accorgere a queſt' ora d' eſſerſi ingannato all' ingroſſo nel ſuo fine certamente malizioſo. Addio.

(a) Homil. 32.

LETTERA QUARTA

R. P.

L' esame de' due primi punti contenuti nel numero quarto, e quinto della Predica Pannelliana, cioè dell' Introduzione, formerà la materia della presente. Il primo di questi punti si è, che le mie lettere sono state scritte *senz' arte*, e tanto è vero, *che basta*, dice egli, *dar loro un occhiata per conoscer subito, che l' Autore non hà fatto altro studio, se non quello della più incolta Scolastica*. Questa è la prima prova del punto, la quale allora potrebbe esser buona, quando le mie Lettere non d' altro piene fossero, che di pezzi di materia prima, d' ombre di forme sostanziali, di grilli d' enti di ragione, di misterj di qualità occulte, e d' altre simili seccaggini disgradevoli al buon' gusto del nostro Secolo illuminato. Mà se, come ben vedete, tutt' altro esse contengono, da che mai ha potuto discernere il nostro Critico, che l' Autore non ha fatto altro studio, se non quello della più incolta Scolastica? *Dalla barbarie, che regna ne' concetti, e nelle parole*, soggiunge egli. Má data ancora questa barbarie, basta questa sola per conoscer subito con un occhiata quanto egli pretende? Lascio a voi il giudicarlo; mentre io passo a considerare l' arte fina del Signor Don Domenico. Egli con quest' unico studio della più rigida Peripatetica, esterna in primo luogo l' opinione storta, che hà in capo di Voi altri Minoriti, cioè di Uomini, che trascurando lo studio dell' erudizione, delle belle Lettere, e del buon gusto, attendiate unicamente a i cavilli del Peripato oscuro; má quanto egli s' inganni in questa sua opinione, lo sá tutta la Repubblica Letteraria. Secondariamente vuol mettermi in discredito, spacciandomi per un semplice Sommolista del *Barbara Celarent*, incapace perciò d' ogni buon gusto, come tenta di fare anche in alcune delle sue osservazioni. Se però a me piacciano le sofisticherie della Scolastica, non ho bisogno del suo giudizio sospetto, lo sapete voi, e lo sanno tutti quegli, che meco hanno trattato, nè sono in obbligo di dir di più per

con

contentare il Pannelli. Saró forse Stagirita, perche nelle mie Lettere gli ftringo addosso di quando in quando qualche argomento in forma? Quanto lo compatisco, s' ei non sà, che ancora senza la Scolastica, senza la Moderna, e senza studio di sort' alcuna, l' Uomo colla sola Logica naturale, figlia della ragione, usar può di quelli ne' suoi discorsi per non favellare da pappagallo; se non sá, che qualunque metodo si tenga nello studio della Filosofia, il modo di raziocinare è sempre l' istesso. Starei per dirgli con San' Girolamo: *Invidiam apud simplices, & imperitos niteris concitare* con queste ciance vote affatto di ragione. Per ultimo, vuol far egli la comparsa di Letteratone, di Critico, e di Moderno, immaginandosi di acquistarne il concetto col dileggiar la Scolastica, giusta l' arte di tutti gli sciocchi dell' età nostra, i quali contra il canone, che c' insegna a pronunziare il giudizio a misura della cognizione, deridono la Scolastica, che mai non appresero, e per darsi nelle conversazioni il nome d' Uomini saporiti, adottano, e vendono di giorno in giorno tuttociò, che ha sapore di novitá, conforme lasciò scritto fin dal suo tempo Sant' Ireneo (a): *Qui recentiores agnoscuntur, affectant per singulos dies novum aliquid adinvenire, quod usquam quisquam excogitaverit*, come fà il Signor Pannelli sul punto della Professione di San Benvenuto. Io nelle mie lettere ho prodotto i miei concetti naturalmente, ed ho procurato di esprimerli alla meglio con voci piane, e sufficienti a significare, avendo scelto a questo fine di comunicarvi i miei sentimenti in lettere familiari, appunto perché esigendo uno stile piano, e basso, ammettono qualche confidente libertà nell' espressioni, conforme hò detto in un altra di queste mie. Anzi protesto d' essermi dato poca, o niuna cura di voltare il Boccaccio, o il Petrarca per mendicare il fior delle voci, ben sapendo da Orazio, che l' uso dipendente dal puro capriccio degli Uomini, è l'unico Tribunale, da cui dipendono, scrivendo nell' arte poetica:

Multa renascentur, quæ jam cecidérunt; cadentque,
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est & jus, & norma dicendi.

Le

(a) Lib. 1. cap. 18.

„ Le parole, ſcrive dopo Orazio l' Autore dell' Incertez-
„ za delle ſcienze (*b*) non meno dell' altre coſe, ſono ſog-
„ gette alla vicenda de' tempi: ſono in un continuo fluſſo, e ri-
„ fluſſo, e non hanno quaſi alcun periodo fiſſo: il ſolo uſo n' é
„ il Padrone, e dipendendo queſt' uſo dal capriccio degli Uo-
„ mini, cioè dall' inconſtanza medeſima, é quaſi impoſſibile,
„ che non corrino le lingue la ſorte ſteſſa. Di più ſono eſſe
„ indipendenti dall' autorità de' Principi. Ceſare, che diede
„ le leggi a Roma, non le poté giammai dare alla lingua di
„ coteſta Città, e conſideroſſi una lode eccedente il merito di
„ quel Paraſſito, il quale ebbe l'ardire di attribuirgli adulan-
„ do un ſomigliante potere. Il ſolo uſo adunque decide di
„ eſſe. „ Per queſta ragione, dicea, poco ò niun faſtidio mi
ſon preſo delle voci, benché ſommamente veneri e ſtimi tutti coloro, che attendono di propoſito allo ſtudio, ed all' accreſcimento della noſtra lingua. A me baſta d'aver uſato nelle mie lettere voci intelligibili, e ſufficienti a ſpiegare in qualche modo i miei concetti, e ſe il Signor Letterato noſtro, avendole oſſervate, e lette cogli occhiali verdi ſul naſo, havvi ſcoperto qualche difetto da Lui chiamato graziosamente *barbarie*, é compatibile; ei forſe

Non sà, che ſin coll' Ombre il buon Pittor colora,
Che ſe il difetto piace, bello é il difetto ancora.

Non gli ſon piaciute le mie riflesſioni, e le mie parole, perche oppoſte alle ſue, e perció non hà potuto trovar piacere nemmen nel difetto, e compatirlo, come hanno fatto tanti, che con occhio purgato, e ſemplice hanno letto, e leggono le mie lettere. Così dovea ſuccedere nel noſtro Critico. Io però non ho queſta pretenſione, che tutti lodino il mio ſtile, approvino le mie voci, guſtino i miei concetti, quandoché non incontrò queſta fortuna neſſmeno il Principe dell' eloquenza latina Cicerone, il quale fù criticato in molte coſe dagl' iſteſſi amici ſuoi, e da qualche Critico degli ultimi tempi, il quale, conforme ſcrive l'iſteſſo Autore dell' Incertezza delle ſcienze (*c*), non potè giammai approvare la latinità di queſto Oratore, né ſentirne la lettura ſenza diſguſto.

Se

(*b*) Cap. 2. delle Ling. (*c*) Cap. 6. della Retor.

Se poi il Signor Pannelli poteva dirmi, *che mostro talvolta di non intendere il significato di alcune voci della nostra lingua*, io potrei rispondergli,

Chi và a caccia di mosche cervel da ragno io nomo,
Trè o quattro nei sul viso, non fan difforme un Uomo.

Potrei rispondergli, *non tantæ es eloquentiæ, ut nullus te possit imitari* (d), *licet fautores tui disertiorem Demosthene, acutiorem Chrysippo, sapientiorem Platone contendant, & tibi ipsi forte persuaserint* (e): Potrei rispondergli, che ancor egli ha le sue macchie e ne' concetti, e nelle voci, e nel metodo, avendo composto un bellissimo pasticcio nel frotespizio, nell' introduzione, e nelle osservazioni, dove rifrigge il già fritto nelle Memorie, e nell' Introduzione medesima piena di falsità, e di villanie tali, che San' Girolamo avrebbegli detto: *te nequaquam soleciſtam, ac barbarum, sed mendacem, subdolum, & impudentem esse convincam.* (f): Potrei rispondergli, e provargli, che tutto il suo libro è un vaghissimo musaico composto di otto, ó nove pezzi di materia diversa, senza de' quali chi sà cosa egli sarebbe mai, tuttoché ora faccia la figura grandiosa d' un Tomo in quarto; onde

Io non lo lessi tante volte ancora,
Che non trovassi in lui nuova bellezza.

Ma giacché egli per sua grazia lascia tutto ciò, lascio anch' io volontieri di rispondergli, avvisandomi San Girolamo, *verborum vitia inter Christianos non solere reprehendi*; anzi lasciandogli il frullone, la spazzola, e la cruscа, liberamente gli concedo: *solus es Cato Romani generis disertissimus* (g). Lo prego bensì, volendo io proseguir' a scrivere colla mia solita barbarie, e libertà, che voglia benignamente perdonare ad un povero Scolastico, il quale non ha fatto altro studio, se non quello del *barbara*; lo prego, dissi, ben di cuore, ch' egli solito a deliziarsi ne' fiori del Boccaccio, e del Petrarca; assuefatto a pascersi dell' eleganze di Demostene, di Cicerone, di Terenzio, di Cesare, e di altri, voglia soffrire la rozzezza del mio stile.

La

(d) S. Hieron. Apolog. 1. adv. Ruff. (e) S. Hieron. Epist. 61. ad Pammach.
(f) Apolog. 3. adv. Ruff. (g) S. Hieron. Epist. 75. adv. Vigilant.

Digitized by Google

La seconda prova del punto si é, che le mie lettere sono state scritte *senz' arte per il sommo disordine, con cui hò referito gli argomenti del Pannelli*. Mà quí per sua confessione vi è poco male „ poichè un tal disordine non a mancanza d' arte, „ *dice egli*, mà più veramente a malizia dee attribuirsi „; che però ringraziandolo del favore passiamo all' altra prova. Questa si è, che „ non hò saputo nemmeno sostener la persona „ secolare, sotto la quale mi ero occultato, perché parlo con „ tanta passione, e con tal furore, che peggio non avrebbe „ fatto l' Uom più fanatico, che si avesse formato un idolo di „ tutte le cose sue. „ Dall' impegno, e calore, con cui favello, mi son dato a conoscere per un Minorita, vuol dir egli in buon italiano, quando mi ero mascherato da Secolare, e mi son fatto conoscere per un Uomo appassionato, quandochè nella prima lettera avea lodato vostra Riverenza, perche lasciò il giudizio delle ragioni Pannelliane ad un secolare, appunto per non incorrer la taccia d' appassionato. O quì sì, amico, che l' arte è andata a traverso! Questa è una mancanza, che mostra a lume di Luna non esser mia l' arte di scriver lettere! Sembrami però, sotto la correzione del Signor Dittatore, che chiunque benaffetto all' Ordine Serafico, ed amante del vero, abbia potuto appassionarsi a favore del medesimo, e della verità, fino a riscaldarsene, come hanno fatto, e fanno tanti amorevoli d' altri Religiosi Istituti. Mà il Signor Pannelli non è egli appassionato per la sua causa? E che altro sono i lamenti, gli strepiti, i dardi, che di continuo scaglia contro di me, se non segni della passione, con cui adora sestesso, e il proprio parto? Per qual fine ha egli dato alla luce le osservazioni anonime, se non per isfogar la passione, tagliare a man salva, e rifarsi senza risparmio? Sa egli combattere al bujo senza farsi conoscere per il Pannelli? E chì poteva accendersi, e caricar la penna alla disperata, se non egli stesso? Dunque per questa ragione anche le osservazioni saranno scritte senz' arte. Ma lasciamo queste freddure, come egli stesso ce ne esorta, perche „ poco è, che nelle mie „ lettere manchi l' arte, importa più assai, che manca in esse „ la ragione „

Quest' é il secondo punto della Predica Pannelliftica, il qua-

quale vien dimostrato, a suo detto, dall' aver' io „ scritto con „ troppo sdegno, e dall' aver supplito cogli strapazzi alla „ mancanza del diritto, e del giusto titolo per sostenere la „ Professione Regolare di S. Benvenuto. „ Eccoci alla solita canzone. Egli nelle memorie ha tentato con tutte le forze di negare la professione del nostro Santo non impugnata finora da alcuno apertamente, *fatto legger da letterato vento*, e niuno dovea risentirsene? *Preme la propria casa a i Ciceroni ancora*. Eppure aveva in capo questa pretensione, che niuno dovesse aprir bocca, ed io, che per comando vostro ho fatto l'esame delle sue ragioni negative, *statim jactantiæ reus sum, quod, cæteris dormientibus, solus certaverim* (*h*). E quest' esame gli é tanto dispiaciuto, che il dispiacere gli ha rappresentato ogni mia espressione per una maldicenza, ogni vivezza per una ingiuria, ogni concetto, ogni voce per una improprietà, per una barbarie; e lo ha in tal guisa accecato, che gli ha fatto intendere anche le cose indifferenti nel peggior senso, dimodoché mentre predica agli altri l' onestà, mostra apertamente la sua malignitá, la quale appunto „ é un vizio dell' animo, per cui malizios„ mente in danno, e vergogna della parte nimica si accresce il „ male, si diminuisce il bene, e a male piuttosto, che a be„ ne si volgono le cose indifferenti, e sempre allo stesso fine „ guardando, sì fá l' opposito a favor della parte amica (*i*). „ E che pretendeva forse, che me gli gettassi a i piedi, e stretto dalla forza delle sue ragioni dolcemente lo pregassi a mutar consiglio? Starei per dimandargli:

Forse aspettate ancor, che a voi mi pieghi,
E ragioni vi adduca, e porga preghi? (*k*)

Oltr' a che, se egli vituperа tanto i miei mancamenti, perchè commetterne poi de' più massicci? Dov' é la ragione di tanta usura? Forse credendomi un Clausirale, vorrá obbligarmi a quella caritá, da cui suppone egli d' essere immune? *Falleris teipsum prorsus, ac decipis, si putas aliud à Sæcularibus Virtus, aliud à Monachis requiri* (*l*). „ Per non offendere il Signor Da„ miano, segue a dire il Signor Letterato, dovea forse cre-

D „ der

(*h*) S. Hieron. Epist. 50. adv. Jovin. (*i*) Della Malignità Istor. discor. 1.
(*k*) Tass. Cant. 8. stanz. 79. (*l*) S. Jo. Chrisost. adv. Vituper. Vitæ Mo na

„ der cecamente agli Autori, che asserirono la professione del „ Santo, e massime al Vvadingo, come se ei fosse uno Scrit- „ tor canonico? „ Ed io, perche non si riscaldasse il Signor Don Domenico, dovea forse accordarmi con lui, o scrivere in maniera da far cascar le braccia a i Leggitori disinteressati? Io ho avuta tutta la ragione di scrivere le mie lettere, e questa si é la principale, il furto di un Santo tentato dal Pannelli per motivi insufficienti, a fronte della qual ragione star non possono tutte le Pannelliane proteste. La ragione richiedeva, che si esaminassero gli argomenti Pannellistici, e si esaminassero in maniera, che i Leggitori non si addormentassero leggendo il detto esame. E se il Pannelli non era obbligato a fare un atto di fede per credere al Vvadingo, nemmeno io ero obbligato a fare un atto di carità, lasciando correre senz' esame tutte le sue ragioni; e ciò tanto piú, quantoché se il Vvadingo non é uno Scrittor Canonico, merita però un pó piu di rispetto, e di fede, di quello meriti carità il Signor Pannelli. Per questo puó egli sdegnarsi? Finalmente se io, a suo detto, mi sono tanto adirato, ed ho supplito cogli strapazzi, perche ero possessor di mala fede; egli, che ora si lusinga di possedere in buona coscienza, perche urla tanto, e ferisce in tutto il suo libro? Non bastava forse consolidar le ragioni addotte nelle Memorie, senza tante declamazioni, prediche, ajutanti, e pasticci? Ma perche il Signor Critico non vuol capire, che il furto da lui tentato senza ragioni bastevoli a giustificarlo, fu un motivo giustissimo di scriver le mie lettere, e perche prende ogni mia virgola per una impertinenza, perció predica, che quelle sono state scritte senza ragione. A me sembra però, che egli non senza, ma piuttosto contra ogni ragione pretenda, che non si debba rispondere alle sue opposizioni, oppure che si debba rispondere lodandolo, e ringraziandolo del servizio fatto all' Ordine Minoritico. Se non voleva risposta, non doveva scrivere, e sempre ch' ei scriverà, avró io, e chicchessia sufficientissima ragione di rispondergli, e di rispondergli coll'inchiostro, e non coll' acqua. Addio.

LET-

LETTERA QUINTA

R. P.

NEL numero ſeſto dell' Introduzione ſe ne viene il Signor Don Domenico alle prove del terzo punto della ſua predica, e colla figura enfatica d' interrogazione lo propone in queſti termini: *Che dirò poi dell' Erudizione del noſtro Critico?* Amico, o quì sì che biſogna cedere, perche trattandoſi di erudizione, ſiamo nel regno del Signor Pannelli, di cui ſono affatto imperito, non eſſendo uſcito mai dall' orrida regione Stagiritica; e poi haſſi a far con uno, che é nato tra le lettere, come voi ben ſapete. Diamoci non pertanto coraggio, e almeno coll' ajuto della carta geografica, ch' ei medeſimo ci preſenta, procuriamo di far qualche paſſo. Molte ſono le prove di queſto punto: che io *vilipendo come un buffone Monſignor Giſpare Zacchi*: che *ne' più ſconci modi derido il di lui Manoſcritto, né voglio, che gli ſi preſti alcuna fede*: che *non sò, che i Regolari, maſſime Mendicanti, ſono eſſenzialmente incapaci de' ſecolari benefizj*: che *adotto qual fatto certiſſimo la ſpacciata favola del Papato di Vicedomino de Vicedominis*, dalle quali tutte magiſtralmente conchiude, che nelle mie lettere manca l' erudizione. Sebbene *ciò, che meglio paleſa queſta mancanza*, ſegue a dire nel numero ſettimo, *ſi é il metodo da me tenuto nello ſcrivere*. Vi diſſi io, che quì biſognava cedere? Seguitiamolo non pertanto ſenza ſmarrirci. Se egli però ci permette eſamineremo in queſta lettera due ſole prove, cioé la prima, e l' ultima, poiché dovendo eſaminar le altre ne' luoghi riſpettivi, ſtimerei di perdere vanamente il tempo, ſe m' intratteneſſi ad eſaminarle in queſta lettera.

Principiando adunque dallo ſpacciato vilipendio dello Zacchi, francamente aſſerisco, eſſere una manifeſtiſſima falſità venduta ad arte per mettermi in cattivo aſpetto preſſo i leggitori. E dove mai, amico, incontraſi nelle mie lettere queſto vilipendio? Né il Pannelli, né chicheſſia potrá indicarmi un ſol paſſo di quelle, in cui ſi legga una parola di poca ſtima

verſo la degna perſona di quel Prelato. Io però ben mi avveggo dell'equivoco Pannelliano. Egli confonde la perſona dello Zacchi col M S., e pretende, che da me ſia ſtato deriſo lo Zacchi qual buffone, perche feci poca ſtima del di lui M S., nè ho voluto preſtargli alcuna fede. La troppa critica lo ha fatto dimenticar della Logica. Derido il M S. Zacchiano: dunque vilipendo lo Zacchi? M' inſegnano le regole delle mie ſommole non eſſer buona la conſeguenza. Infatti egli ſteſſo, benché tutto immerſo nell' erudizione, e poco verſato nell' arte di ben penſare, non potrà negarmi, che poſſiamo talvolta deridere, e vilipendere le opere, e i detti di qualcuno, ſenza punto ſcemar la ſtima, o mancar di riſpetto all' Autore. Udite a queſto propoſito il dottiſſimo Padre Concina, il quale riconviene un ſuo avverſario, che lo taccia d' aver trattato da commentatore chimerico, e indegno uno Scrittore, per il titolo di Chimerici, e d'indegni dato a i di lui commenti. „ U. S. mi dica un poco, quando ella riferiſce molte ſen„ tenze rilaſſate, e dannate, inſegnate (come ella dice) da„ San Tommaſo, da Alberto Magno, dal Soto, dal Gaeta„ no, e da altri Dottori inſigni; pretende ella forſe di dire, „ che queſti Santi, e graviſſimi Dottori ſieno rilaſſati e dan„ nati? Nò, anzi ſi proteſta, che per tutte le rilaſſate, e dan„ nate loro opinioni, non debbaſi verſo di loro ſcemare la „ ſtima, ed il riſpetto. Se io atteſtaſſi al Pubblico, che U.S. „ ha chiamati coteſti Dottori, Tommaſo, Alberto Magno, il „ Venerabile Umberto, il Soto, il Gaetano, commentatori „ rilaſſati e dannati, perche eila ha ſcritto, che inſegnano „ dottrine rilaſſate e dannate; coſa mai direbbe contro di me? „ Direbbe non eſſer queſto un buon diſcorſo: La opinione „ é rilaſſata: adunque é rilaſſato l' Autore? La ſentenza é in„ giuſta: adunque ingiuſto é il Giudice? La Dottrina é falſa: „ adunque é un falſario il Dottore? La interpretazione é chi„ merica: adunque é chimerico l' Interprete? Se queſto ragio„ nare in me, ed in tutti è fallace, e contrario ad ogni rego„ la di buon diſcorſo &c. (a). „ Se adunque ſono fallaci, e contrarj alle regole del buon diſcorſo i ſurriferiti, ſarà fallace ancora,

(a) Stor. del Probabiliſ. Tom. 1. cap. XI. § 1. num. 5.

cora, e contrario alle dette regole il discorso del Signor Pannelli: Il Fillareti deride e vilipende il M S. di Monsignor Gaspare Zacchi: adunque deride e vilipende qual buffone lo stesso Zacchi. Se egli avesse saputo tanto, di quante cose non avrebbe fiatato, delle quali fa tante ciance sino ad assordare i Leggitori! Bisogna però compatirlo, perche queste son cose fuori del suo regno. Ascoltate ora per maggior conferma quanto dice San Girolamo (*b*): *Audieras Vir sapientissime, & Romanæ dialecticæ caput, non esse vitii, hominem unum laudare in aliis, in aliis accusare.... In Tertulliano laudamus ingenium, damnamus hæresim; in Origene miramur scientiam scripturarum, & tamen dogmatum non recipimus falsitatem.* Così appunto nel caso nostro. Venero, lodo, e giustamente stimo la degna persona di Monsignor Gaspare Zacchi; e nullameno derido, e fo poco conto del di lui M. S., nè voglio prestargli alcuna fede per le ragioni da addursi a suo luogo. Intanto essendo così la cosa, la prima prova del punto é una falsità patentissima, la quale tanto più si rende chiara, quantochè nelle prime lettere ho dato di questo rispetto verso la persona dello Zacchi segni chiarissimi, e manifesti a chiunque legge senza passione. Ed invero, chiedendo io al Pannelli nella Let. IV. una fede giurata per assicurarmi, le copie del Catalago Zacchiano, di cui egli si è servito, e quante ne vanno in giro, essere in tutto uniformi all' Autografo perduto; che altro fo, se non giustificare lo Zacchi, attribuendo tutto il disordine de' Cataloghi agli Amanuensi? Dicendo nella XII., che il Volterrano nel comporre il suo M S. ebbe forse intenzione più di divertirsi colla penna, e di passare il tempo, che di scrivere *ex-professo* per lasciare a i posteri un monumento della verità, che altro voglio esprimere, se non il concetto, che hó di lui, riputandolo incapace de comporre un pasticcio di quella fatta, quandochè si fosse posto a scrivere di proposito? Vedete, Amico, che la passione fa travedere, e che però disse bene colui.

Per quanti tutto é verde, perche hanno il fiel negli occhi,
Se maligni non fossero, quanti sarian più sciocchi?

Il Signor Pannelli ha voluto caricarmi di quanto ha poturo per

(b) Apolog. contr. Ruf.

Digitized by Google

per buttar la polvere sù gli occhi a chì legge, ed obbligarmi a trattar la causa mia, prima di metter mano a quella di San Benvenuto, che é la principale. *Præstigiis, pompaque verborum hærere nos non finis quæstioni*, possiam dirgli con San Girolamo (c); oppure col medesimo: *Hi sunt fumi, hæ caligines, quibus ex hominum oculis conaris lumen auferre* (d). Ma buon per me; che a comune insegnamento lasciò scritto Terenzio: *Nihil est, quin male narrando possit depravari.* (e)

Osserviamo ora l'altra prova, come quella, che, a giudizio del Pannelli, meglio palesa la mancanza dell' erudizione. Questa gran prova, come già dissi, consiste nel metodo da me tenuto nello scrivere, cioé di confutare soltanto le ragioni Pannelliane, senza punto impegnarmi per la parte positiva; il qual metodo non gli sembra al caso, e non solo se ne' dichiara nel num. 7. dell' Introduzione, ma molto prima se n' era espresso in una bottega, conforme udiste nella XIV. Sembrami però, che lo spacciato vilipendio dello Zacchi, e la mancanza del giusto metodo, tanto provino la mancanza dell' erudizione, quanto la mancanza dell' olio nella lucerna prova, che questa non sia d'ottone, ma d'argento, non appartenendo il metodo all' erudizione, ma alla dottrina. Prima di andar più oltre convien superare uno scoglio. Si lamenta il nostro erudito, che da me sia stato dato il nome di contesa all' amichevol discorso fatto nell' accennata bottega, *riferendolo con grande strepito, e non senza enorme alterazione*. Eccone un altra! *Istiusmodi nugis, & acyrologiis omnis ejus scatet oratio* (f). Diciamo non pertanto due parole ancora a questa. Come può il Pannelli spacciar francamente siffatte cose? Sa pure dove si trovasse il Fillaretì in que'giorni, ne' quali accadde la contesa. Sa che di questa ebbe egli in iscritto la relazione, quale ancora conserva nel suo cassettino, e potrebbe far quì imprimere, se gli piacesse. Come adunque, torno a dire, può egli spacciare con verità, che l'abbia riferita *non senza enorme alterazione*? Per poter dir questo con sicurezza ed in buona coscienza, era necessario, ch' egli avesse avuto sotto gli occhi la suddetta relazione, e confrontatala con

(c) Apolog. 2. adv. Ruff. (d) Apolog. 3. adv. eumd. (e) Terent. in Phormion. (f) S. Hieron. Apolog. 2. adv. Ruff.

Digitized by Google

con quanto scrivo sù tal proposito, buttarmi in faccia l'enorme alterazione, se ve l'avesse scoperta. Ma non avendo egli fatto un tal confronto, fa autore dell'alterazione, non il Fillareti, ma chi, dopo essere stato testimonio di udito, ne fece al medesimo la relazione distinta. Senza un tal confronto poteva al più spacciarmi per un credenzone, ma non già per un alteratore del fatto. Ma perché *quell' enorme alterazione* fa più brutto suono all'orecchio de' Leggitori, ed eccita del Fillareti un idea più orribile, giusta il disegno di tutta la Pannelliana Introduzione, perciò era più a proposito quell'espressione tonda, e grossa, e atta a far credere nel Fillareti qualche peccato di quelli, che gridano vendetta innanzi al cospetto di Dio. Per me protesto a chicchessia di non aver punto alterato ciò, che mi fu scritto da persona degnissima, e di carattere, a cui era in obbligo, secondo la regola, di prestar tutta la fede, come gliela presto tuttavia, e me gli professo per sempre obbligato, e servidore. Ripigliamo ora l'interrotto filo del nostro discorso, e prima contentatevi, che brevemente vi esponga tutto il fatto, affinché intendiate quanto a torto il Signor Pannelli censuri il metodo da me tenuto. L'Ordine Minoritico da tanti anni in quà era in possesso di San Benvenuto: da non pochi Scrittori, e suoi, ed estranei gli si accordava un tal possesso: niuno apertamente avea tentato di privarnelo: il Pannelli é stato il primo a tentar questo furto, negando apertamente, che il Santo professasse la prima Regola di San Francesco. E perché? Perche prima d'essere eletto a Vescovo d' Osimo era Arcidiacono della Cattedrale d' Ancona: perche non si trova contraddistinto col titolo di *Frater*: perche gli antichi Cronisti Francescani nulla dissero della di lui regolar professione: perche nell'Ordine Minoritico é recente il di lui pubblico culto: e perche, a finirla, Monsignor Gaspare Zacchi già Vescovo d'Osimo, nel Catalogo de' suoi Precessori tace il di lui fratismo. Io pregato da voi a dare il mio giudizio intorno a queste ragioni, o piuttosto zeri Pannellistici, ne feci un esame, come suol dirsi, alla sfuggita, e ve lo comunicai in tante lettere famigliari, protestandomi di non voler far altro, se non confutare i detti zeri, credendo, come credo ancora, che dimostrate insufficienti le ragioni negative del Pannelli, restasse al vostr'

Ordi-

Ordine il poſſeſſo del Santo, non eſſendovi ragione invitta per privarnelo. Il Pannelli dice, ch'io „ dò con ciò a divedere, „ che non intendo lo ſtato della quiſtione. Concioſiachè é ve„ ro, dice egli, che talvolta abbattendo gli argomenti negati„ vi, ſi può ſoſtenere una poſitiva verità; ma ciò può farſi „ con vantaggio allora ſolamente che la coſa è ſtabilita con „ tali argomenti, che meritino l'aſſenſo d'un Uomo ſaggio e „ prudente, comechè non provino ad evidenza: E da un altra „ parte argomenti negativi ſi producono incapaci a toglier la „ forza de' primi. Perciocché dimoſtrata la debolezza de nega„ tivi, ſuſſiſtono gli affermativi nel pieno loro vigore, e la co„ ſa per eſſi ſtabilita ſegue a riſcuotere un aſſenſo probabile da „ ſaggi.„ Sicché, Amico, tutto il male non iſtá nel metodo da me tenuto, ma nella perſuaſione del noſtro dottiſſimo Letterato. Egli é perſuaſo, che le ragioni de Minori neppur meritino un aſſenſo probabile di un Uomo ſaggio e prudente, e che le Pannelliane ſnervino affatto quelle. Ma io ſon perſuaſiſſimo, che le Minoritiche ſieno piú chè ſufficienti ad eſtrarre un tale aſſenſo, e le Pannelliane affatto incapaci di toglier loro la forza; onde ho ſempre creduto, come già diſſi, e credo tuttavia, che abbattute le Pannelliane, reſtino le Minoritiche nel pieno loro vigore, e per conſeguenza San Benvenuto Regolare preſſo coloro, che n'eran perſuaſi, che vale a dire, preſſo il Mondo tutto non Pannelliſtico. Dovea ſpregiudicarſi, intender egli prima lo ſtato della controverſia, ed allora decidere ſe io inteſo l'haveſſi, o nò. A me baſta di laſciar' il Santo a chi prima de' zeri Pannelliani lo godeva pacificamente, e per queſto reputo ſufficientiſſimo il confutar ſoltanto le di lui negazioni. Può negarſi, che prima delle Memorie, dirò meglio, prima delle conferenze Pannelliſtiche, l'Ordine Minoritico godeſſe il poſſeſſo di San Benvenuto, e che il Mondo lo credeſſe di queſt'Ordine? Nó certamente. Dunque abbattuti i zeri del Pannelli, reſta il Santo all'Ordine medeſimo, perche *melior eſt conditio poſſidentis, & qui prior eſt tempore, potior eſt jure.* Ora ſe ció unicamente da me ſi pretende, non é chiaro, che il Signor Don Domenico non intende né lo ſtato della quiſtione, né il vero ſenſo delle mie lettere? Pretendeva forſe, che per giuſtificare il detto poſſeſſo, doveſſi produrre monumen

Digitized by Google

menti positivi, e ragioni evidentissime? Sarebbe stata questa una pretensione ingiusta, contraria ad ogni buona legge, e indegna d'un' Erudito par suo, perche non ispetta al possessore a produrre le ragioni del suo possesso, má chi tenta di privarnelo é in obbligo di recar monumenti autentici, e ragioni positive incontrastabili, che dimostrino ingiusto il detto possesso. „ „ Consilium sane, scrive il Padre Onorato da Santa Maria „ (g), cum civili societati injustum, tum legibus oppugnatum, adstringere velle hominem, pacificum domus, agri, „ aut hæreditatis possessorem, ut tabulis authenticis se legitime rem possidere conficiat. Ordo citius justitiæ flagitat, ut „ deiiciatur quis de possessione rei alicujus, in quam a tempore venerat immemorabili,' opus esse optimis monumentis „ ostendere, illum rem pessima fide possidere. Quæ leges accuratæ, & rectæ critices principiis maximé respondent. In „ Republica namque litteraria auctor ille malè acceptus esset, „ & de caussa sine appellatione decideret, si factum aliquod „ alteri in controversiam vocaret absque firmis argumentis, & „ repetens ab Adversariis eorum, quæ asserit, probationes. „ Il Pannelli entra in queste pretensioni di volere da Francescani prove invitte, e ragioni positive per sostenere il possesso di San Benvenuto, perchè reputa le sue evidentissime, ed incontrastabili, come accennai, e pensa d'aver fatto il becco all' oca co' suoi zeri. Ma se lo persuada pure in santa pace, che niun ghiel' proibisce. Quegli, che non ne son persuasi, sentiranno sempre diversamente, ed avranno per esatto il metodo da me tenuto. Ma perche il nostro erudito stima cotanto sode, e robuste le sue ragioni, tali in somma, che bastino a toglier la forza a quelle de' Minori, ed a far Prete secolare San Benvenuto, quandochè uno degli stessi approvatori della nuova edizione, ha deciso nell' approvazione, che le ragioni addotte nelle Memorie provano soltanto, esser incerta la Professione regolare da lui francamente negata? Udite le parole genuine dell' Approvatore. „ Ho ammirato in queste osservazioni tutto insieme e la robustezza de i raziocinj, co i quali si so„ stiene ció, che prima il lodato Signor Abate (Pannelli)

(g) Animad in Reg. & usum Crit. Tom. 2. lib. 1. Dissert. 1. Art. 2. § 2.

„ avea ſcritto nelle Memorie di San Benvenuto, per dimo-
„ ſtrare, che è incerta la Profeſſion Regolare di queſto mede-
„ ſimo Santo. „ Se adunque le ragioni del Pannelli dimoſtra-
no ſoltanto, che é incerta la ſuddetta Profeſſione, dov' è queſt'
evidenza, queſta forza ineſpugnabile? Se dimoſtrano, che é in-
certa, perche non poteva io con tutta ragione eſaminarle, e
negargli l'aſſenſo, non eſſendone perſuaſo? Se dimoſtrano, che
è incerta: dunque il Santo é Minorita. Non lo credete? Udi-
te il prelodato Padre da Santa Maria (*b*). „ Alterum eſt (par-
„ la de privilegj de' Poſſeſſori) tametſi jus fidelium de-
„ Sanctis inſtitutis iſtis evidens non eſſet, non poſſe tamen re-
„ ctum judicem ſecus facere, quin pronuntiet pro illis: quan-
„ doquidem ubi jura utrinque æqualia ſunt, poſſeſſio antecel-
„ lit: immo quoties etiam dubium jus eſt, & incertum, me-
„ lior ſemper eſt conditio poſſidentis. „ L' Ordine voſtro, co-
me abbiam detto, prima del Pannelli era in poſſeſſo del San-
to: Le ragioni Pannelliane dimoſtrano ſoltanto, che la Pro-
feſſione è incerta: Dunque il poſſeſſo prevale: L' Ordine vo-
ſtro deve reſtar poſſeſſore: Il Santo è Minorita. Il Pannelli
deriderá queſta concluſione, e la chiamerá ſtiracchiatura logi-
cale. Ma la chiami come gli pare, che a me punto non im-
porta. Gli dico però, ch' ei ſenza logica ſtá molto male in
gambe. Queſto poſſeſſo poi é una ragione tanto robuſta, che
i Frati Minori non hanno neppure il minimo biſogno di pro-
durre argomenti poſitivi per iſtabilirlo contro alle pretenſioni
de' noſtri Critici del Nó, i quali *exiſtimant jus eſſe ſibi opiniones baſce* (le Tradizioni) *laude dignas raiiciendi, niſi ipſarum pateat origo, progreſſus, & diuturna poſſeſſio tabulis authenticis, & ab omni diſputatione remotis* (*i*). Ma non ſiete obbligati, io torno
a dirvi, e niuno può coſtringervi a contentare il Signor Pan-
nelli, baſtandovi il ſolo poſſeſſo per atterrare tutte le ſue
ragioni.

Son coſtoro Architetti, che a' faſſi fan la guerra,
Non già coll' erger fabbriche, mà col gettarle a terra.
Nati ſol per diſtruggere; e viente alzar dal fondo,
Perche eſſi non lo fecero, voglion malfatto il Mondo.

Non

(*b*) Ibid. (*i*) Idem ibid.

Non vi rincresca di udire un altra volta il Padre Onorato, il quale soggiunge.„ Postremum possessionis hujus privile„ gium est, eos, qui gaudent illo, cogi non posse, ut jus suum „ rationibus confirment. Ipsorum etenim est, qui de illo con„ troversiam movent, momenta in medium adducere constan„ tissima, quibus possessio hæc, & juris legitimi inde orta præ„ sumptio, destruatur (k). „ Godetevi adunque in pace San Benvenuto, perchè, vi replico, chicchessia non può obbligarvi a produrre le ragioni del vostro possesso, e perche le perdiate non bastano argomenti frivoli negativi, ma vi vogliono ragioni invitte, evidenti, e senza eccezione, quali non sono certamente quelle del Signor Pannelli, perche provano soltanto, per confessione di un suo giudice, che la Professione controversa è incerta.

Ora non è ella grande la franchezza del nostro erudito, il quale sul cartone del suo Libro ha dichiarato San Benvenuto Prete secolare, contro la Sentenza di quel Tribunale medesimo, a cui ora s'appella? Non è grande l'erudizione del Pannelli, che pretende d'aver vinta la lite, data ancora per incerta la Professione suddetta? Non è grande l'erudizione del Pannelli, il quale pensa, che i Minori sieno obbligati a far ciò, che niuna legge comanda? Udiste già dal Padre Onorato per chi stia la decisione favorevole in caso d'incertezza. Io riflettendo a queste cose, fò tanto poco conto delle sue declamazioni, che torno a scriver le presenti nello stesso stile, e nello stesso metodo, contendandomi di abbattere un altra volta le sue ragioni rifritte senz'altro impegno, adducendo in confermazione de' miei detti qualche prova, come feci nelle prime Lettere, sebbene s'inganna il nostro Critico, riconoscendo per tali le tre sole congetture propostevi nella XIII.. Son persuaso di quanto scrive San Girolamo nella 2. contro a Rufino: *Nunc tantum tuis assertionibus obviasse sufficiat*, e basterà finchè egli non adduca altre prove. Con questa persuasione dico francamente al Pannelli: *Vide quantum timeam cachinnos tuos, ut etiam nunc eadem ingeram (l): Neque enim sic nova cudimus, ut vetera destruamus (m)*. Addio.

(k) Id. ibid. (l) S. Hier. Apol. 3. (m) Idem Apolog. 2 adv. Ruf.

LETTERA SESTA

R. P.

NEL numero ottavo della Introduzione il Pannelli fa l'epilogo dei tre primi punti della sua Predica, dicendo, che le mie Lettere non avevano bisogno di risposta „ perche chi „ sia fornito di un' sapere ancorché mediocre ha potuto facil„ mente giudicare dell' arte, della ragione, e dell' Erudizione, „ con cui le medesime sono state scritte. Ma perche, oltre alle „ cose brevemente accennate, manca in queste Lettere ancor la „ verità, e l' onestá, perció non era dovere di lasciar correre „ una sì velenosa scrittura senza il convenevole antidoto. „ Intendete? Il Signor Letterato ha risposto per caritá alle mie Lettere, applicandogli la sua perfettissima teriaca, affinchè non dessero la morte a i Leggitori. Gran Caritá! Mi disdico, se fin' ora ho dato il nome di Predica all' Introduzione, perche più propriamente dovea dare e a questa, e a tutte le osservazioni pannelliftiche quello di Spezieria, e in vece di dir punti, dovea dire barattoli, come farò da ora in poi, tanto più, che la Predica é giá finita, non dovendo costar questa ordinariamente, che di tre soli punti. Ora tornando a noi, le mie Lettere, Amico, a giudizio del Signore Letterato, son velenose, e chi sà che non abbiano il veleno della tarantella, poichè avendo morduto il povero Pannelli, lo hanno fatto saltare senza trovar mai posa, finattantoché non è ricorso alla sua Spezieria. Dubito però, che il veleno siasigli trasfuso per tutta la massa del sangue, perche ora lo tramanda per ogni parte, e tenta di mordermi alla disperata. Io peró non ne temo, perche son proveduto d' una pietra assai più efficace della sua teriaca, la quale non solamente sana da qualunque veleno, má altresì fa cascare i denti all' animale velenoso. Offeriamo pertento questo barattolo, su cui stà scritto, *che nelle Lettere damianitiche manca la verità*. Questo è un barattolo, di cui si fa presto la revisione, perche il Signor Don Domenico protestasi di averlo composto, per sua cortesia, di pochi ingredien-

dienti, quantunque si vanti, che avrebbe potuto intruderve-
ne degli altri in abbondanza. Il Primo capo di roba si è, che
io nella Lettera XIII. l'ho trattato da *Scrivano*, e nella XIV.
da *Copista*, *come quello, che nel suo libro non ha fatto altro, se*
non riferire quanto nelle conferenze de' casi di coscienza era stato det-
to da altri, che trattavano d' illustrare le Memorie di S. Benvenu-
to, e nulla più. E per questo manca nelle mie Lettere la veri-
tà? Dunque sarà falso quanto dissi in queste. Ma come falso,
se il Signor Don Domenico stesso l' avea confessato prima nella
pagina 16. delle Memorie, ed ora lo confessa di nuovo nel
num. 9. della Introduzione? Ecco le sue parole, che sono le
medesime nell' uno, e nell' altro luogo: „ Restringendomi per-
„ tanto a parlar di questo Libro (delle Memorie) dirò quello,
„ che a niuno della Città nostra può essere occulto, cioè che le
„ notizie quì contenute, da lui (dal Vescovo) presso che tutte
„ mi sono state somministrate; ch' egli per la maggior parte
„ le aveva già esposte al suo Clero nell' Ecclesiastiche conferen-
„ ze dentro i predetti anni celebrate &c. „ Da queste parole
dello stesso Pannelli ognun vede, che io altro non ho detto, se
non quel solo, ch' egli avea già detto, e torna a dire. Non ho
dett' altro, se non *una cosa*, per sua Confessione, *tanto nota, che*
non facea mestieri d' altro banditore, che la pubblicasse. Dunque, se
era cosa notissima, di che si lamenta? Come può dire, che nel-
le mie Lettere manchi la verità? Essendo cosa nota a molti de-
gli Osimani, molti di questi intenderanno ancora, che dico il
vero, e che a torto mi calunnia il caritatevole Pannelli. „ Ma
„ oltracciò, segue egli a dire, il Signor Damiano non l' ha
„ pubblicata ne' suoi veri termini, ed é affai chiaro il di lui
„ malizioso divisamente. „ Udiamo questo divisamento malizio-
„ so. „ Egli ha fatto questo discorso. Le Memorie di S. Ben-
„ venuto non sono molto divulgate, ed in conseguenza pochi
„ l' hanno lette. Di questi pochi non fò gran caso, e poi non
„ avendo essi alcuna parte nel decoro del Pannelli, avranno
„ facilmente dimenticato quanto é scritto nell' Avvertimento,
„ né stenteranno a credere, quando io l' affermo, ch' egli nelle
„ suddette Memorie ha solamente servito da Scrivano. Ma,
„ checché sia di questi, a me preme la piazza..... Questo fu il
„ discorso del veracissimo Signor Villareti. „ E questo é il razio-

cinio

simio del nostro onestissimo, e penetrante moralista. Finora però non apparisce questa mancanza della verità, benché pe' ritrovarla, si cerchi anche nella mente del Fillareti nota al solo Dio, si fabbrichi in aria, e sì dichino molte cose a capriccio. Quando io dissi, che il Signor Letterato altro non avea fatto, se non riferire quanto era stato detto da altri, o dissi il vero, o il falso? Il falso nó, perche l' accorda egli medesimo: dunque dissi il vero. E se dissi il vero, che mancanza, che malizia, che piazza và egli cercando? Io dubito, ch' ei cerchi la piazza per vendere la sua teriaca, ed usi di quest' arte finissima per ispacciarla più facilmente. Ma via, che dopo le tante ha trovato una *falsità massiccia*, cioé, *che taluno diceste al Pannelli, altro egli non aver fatto nel suo Libro, che riferire quanto era stato detto dagli altri*. Siamo di nuovo alla bottega, di cui ragionai nell' Ordinario prossimo passato, ove dissi, che la relazione di tutto il fatto in quella accaduto, mi fu avvanzata da persona degna di fede, a tenor della quale, senz' alcuna alterazione, me feci a voi il racconto nella Lettera XIV.; Che però questa falsità massiccia non sará poi del Fillareti, ma piuttosto del Relatore, di cui peraltro io lo stimo incapace affatto per i molti caratteri, che l' adornano. Intanto la sostanza del fatto é vera, e l' ammette anche il Signor Pannelli, il quale mi fa vedere a i Legitori tutti veridico, mentre tenta di vendermi loro per un mendace, spacciando che nelle mie Lettere manca la verità. Se tutte le mie mancanze sono di questa fatta, ho gran motivo di meco stesso rallegrarmi. Che poi alcuni degli Osimani vadan dicendo, che nemmeno l' introduzione, che abbiam per le mani, sia opera del Pannelli, egli non può lagnarsi di me, sapendo che mi trovo da Osimo molto lontano. Elli conoscono il Signor Don Domenico, e sanno se di lui possan dire con fondamento ció, che un Poeta disse di alcuni:

Simili alla Cornacchia, che favola divenne,
L' ambizione é nostra, e d' altri son le penne.
Delle ghirlande simili, che i tempj ornan di fuori,
Tutta é nostra la pompa, e son del prato i fiori.

Passiamo ora all'altro barattolo, su cui leggesi, che nelle Lettere damianitiche manca l'onestá. Questa è una teriaca composta di mille capi di roba, come udirete nel restante della pre-

sen-

sente. Il Primo capo manipolato nel num. 12. é veramente degno di osservazione. „ Il Signor Damiano ha scritto senza verità, e „ ciò si é provato, e si proverá sempre meglio: come dunque „ si ha da credere, ch' egli abbia scritto con onestà? „ Per ben capire la forza di questa prova, basta dare un occhiata alla robustezza, con cui ha dimostrato la mancanza della verità. Basta capire, che colle medesime ragioni, colle quali ha preteso di far comparire un falsario il Fillareti, ha fatto comparir falsario anche se medesimo, non avendo io asserito né più né meno di ciò, che replicatamente ha confessato egli stesso come già vedemmo. Ci promette peró di provarlo meglio un' altra volta; onde intorno a ció a risentirci. Intanto dall' aver provato poco bene finora la mancanza della verità, accorgendosi, che neppur sussiste la mancanza dell'onestà, passa a produrre altre prove più nerborute. Uditele, vi prego, con attenzione, poichè trattasi d' una cosa di gran rimarco nell' Uomo, qual' é certamente l' onestá. *E' ella forse una condotta d' onest' Uomo quel vilipendere, e straziare il Pannelli ad ogni passo senz' averne ricevuta la minima offesa?* Io udendo, che le mie Lettere erano state scritte senza onestá, m' immaginai, che il Signor Don Domenico incontrato avesse nelle medesime parole oscene, e cose lubriche, e che peró fossero del taglio del Poema d' Ovidio dell' Arte di amare, de Canti dell' Aretino, dell' Adone del Marini, e di altri Libri disonesti. Ma da quest' ultime sue lamentevoli parole ho compreso, che questa onestà, di cui sono mancanti le mie Lettere, é la giustizia tanto necessaria per la conservazione dell' umana societá, e perció compresa meritamente sotto il genere dell' onesto. Dicendo adunque il Signor Pannelli, che io nelle mie Lettere l' ho vilipeso, e straziato senza averne ricevuta una minima offesa, per provare che manca in quelle l'onestà, come dissi, m' immagino voglia intendere, che in quelle manchi la giustizia, di cui, al dire di Cicerone (a), *Primum munus est, ut ne cui quis noceat, nisi lacessitus injuria*. Io per me sinceramente confesso di non essere stato offeso in conto alcuno dal Signor Letterato prima della nuova edizione, quantunque ora non possa in co-

scien-

(a) De Offic. lib. 1.

ſcienza dir più così. Ma l'Ordine Franceſcano, di cui per comando voſtro feci io le parti nell' eſame delle ragioni Pannelliſtiche, era ſtato da lui offeſo col tentato furto di San Benvenuto, e con altro ancora riferito nella III., e IV. di queſte Lettere. Dunque ſe, facendo io le parti dell' offeſo Iſtituto voſtro, l'aveſſi anche ſtraziato, e vilipeſo, come egli ſpaccia in ogni ſua riga, non avrei mancato all' oneſtà, cioé alla giuſtizia, la quale permette di riſentirſi delle ricevute offeſe, ed altresì di difendere tutto quello, di cui ſi ha il poſſeſſo. *Quod cuique obtigit, id quiſque teneat, è quo ſi qui ſibi appetet, violabit jus humanæ ſocietatis*, ſcrive l' iſteſſo Cicerone (*b*) parlando appunto della giuſtizia. Da queſte ultime parole appariſce, che piuttoſto il Pannelli ha mancato all' oneſtà, violando i diritti della Società Umana, tentando di levare a i Minori San Benvenuto, di cui godevano pacifico poſſeſſo, ed ora pretendendo, che non lo debbano difendere. Ma poiché la mancanza dell' oneſtà preſa in queſto ſenſo coincide colla mancanza della ragione, di cui parlammo nella Lettera IV., perciò ſenz' altre repliche, rammentatevi quanto vi ſcriſſi ivi, e nella III., e decidete ſe le mie Lettere ſieno ſtate ſcritte ſenza oneſtà, cioé ingiuſtamente, e ſenza ragione. Se poi il Signor Letterato intende per oneſtà quella gaſtigatezza, e moderazione, che riſplender deve *in omnium, quæ fiunt, quæque dicuntur, ordine, & modo*, come ſcrive l' iſteſſo Tullio (*c*); e però ſpaccia, che le mie Lettere ſono ſtate ſcritte ſenza modo, e ſenza temperanza di eſpreſſioni, ſiamo al ventun da capo, cioé alle ſognate villanie, all' ingiurie, alla mordacità. Ma tutte queſte cantilene già ricantate, a che ſi riducono per provare la gran mancanza? Si riducono alla *Pezza del Pannello*, *allo Spropoſito da Cavallo*, *allo Scrivano*, e ad altre eſpreſſioni di tal fatta. Che peccataccio, amico, che ſacrilegio! E che dovrò dir' io adeſſo della *cattiva Morale*, della *peſſima educazione*, *della petulanza*, *della temerità*, e di altre mille coſe ſuggeritegli dalla Morale criſtiana, delle quali mi carica in tutta la nuova edizione? Dovró dire ció, che diſſe San Girolamo nella 3. Apologia contra Rufino: *Tu, qui per ſingulas paginas fumos meos ven-*

(b) Ibid. (c) Ibid.

ventilas, non intelligis videre nos caligines tuas, & turbines? Nonne te pudet istiusmodi deliramenta conquirere, & mihi similia obiiciendi imponere necessitatem? Se i detti sparsi nelle prime lettere provano, che nelle medesime manca l'onestà, o quanti libri, amico, senza onestà! Senza onestà saranno anche molte opere de' SS. Padri, massime le Apologie di San Girolamo, perche seminate di sali, come discerner potete da que' pochi detti, che, secondo mi capita, vado intrecciando in queste mie. Senza onestà sarà anche tutta la nuova edizione Pannelliſtica piena zeppa di finezze, e di galanterie. Ma che dico? Non accennai nella prima, esser questa l'arte di tutti coloro, che si reputano qualche gran cosa, ed hanno basso concetto de' loro oppositori, da quali chiamandosi affrontati, si fanno lecito con questo bel pretesto di lacerarli a man salva, trattarli da incivili, da mordaci, e i loro scritti da Satire, da libri senza onestá, senza verità, pieni di maldicenze, e d' imposture? Per non infastidirvi colle repliche, piacciavi di udire un altra volta sola il P. Concina nel §. 2. della Prefazione alla Disciplina, dove di certuni, i quali, appunto come il Pannelli, tacciavano il suo Libro Intitolato, *la Quaresima Appellante*, così favella: „ „ Fra le molte altre cose è stato disseminato nel volgo, che una „ tale maniera di scrivere, ella è mordace, satirica, violatrice del„ la carità, ed ingiuriosa. „ Se si badasse a costoro, amico, quanti libri, torno a dire, senza onestà! Tuttociò, che non quadra al proprio capo, é senza onestá. Eglino però non son capaci colla carità, che predicano, di scusare ne' loro Avversarj l' intenzione, il temperamento, o altro, conforme comanda l' onestà Cristiana. Nó, tutto è malizia, tutto é maldicenza, impostura, malignitá. Dica il Pannelli qual danno, ó pregiudizio gli è ridondato dalla mia maldicenza, dalle mie imposture, che son pronto a risarcirlo interamente. Ho descritto io forse i suoi costumi, i suoi vizj? Non ho mai neppur sognato, che questi in lui si trovino, che però esaminando ben bene la mia coscienza, non mi sento aggravato da peso alcuno; poche non potrà dir egli, se mai il suo libro facesse colpo nell' animo di qualche stolto, incapace di rilevar la passione, che avendolo conturbato, lo ha fatto travedere, e gli ha dettato sì belle cose. Temo però, se non la frena, che sia per succedergli

ciò, che S. Girolamo scrisse nella 3. contro a Rufino: *Cum diveris quod vis, audies quod non vis.* Non abbia idee tanto alte di se medesimo, né cerchi di avvilire con mille invenzioni, e raggiri, perche se l'arte di dir male é per lui la più facile, é la più facile ancora pe' gli altri. Nelle mie Lettere non manca né l'onestá de Gentili, nè l'onestá de Cristiani, come il Signor Moralista vorrebbe dare ad intendere. Non quella de'Gentili, perche, se prendasi per la giustizia, permette questa trá Gentili di rifarsi degli affronti, e di difendere il suo, conforme udiste giá da Cicerone; e se prendasi per la moderazione nello scrivere, non mi veggo neppur'in obbligo di rispondere, potendo voi conoscer subito dal confronto, ch'egli con queste cannonate a vento *propugnat nugis armatus, scilicèt ut non sit mihi prima fides* (d). Nemmeno quella de Cristiani, perche in qualunque senso ella si prenda, possono anche i seguaci del Crocifisso, senza mancare all'onestà, difendere le cose proprie, e riscaldarsi per la verità, a cui per bocca di chicchessia *congruit ridere, quia lætans, & de Æmulis suis ludere, quia secura est.* (e). Così fecero, e fanno tanti Cristiani Pii, Onesti, e Religiosi senza pregiudizio della Cristiana onestá. Oltr'a che permette l'onestá Cristiana eziandio lo scherzare moderatamente, e per sollievo di chi legge deridere con qualche sale anche gli avversarj lontani, come dice il P. Concina nel Compendio: „ Dum „ scripto errores refelluntur, sæpe auctores errorum aut de„ functi, aut absentes sunt: idcirco contentionis culpabi„ lis periculum non est. Hinc est, quod mitissimi Patres, „ ut Augustinus, Bernardus, aliique stylo salibus adsperso sæ„ pe usi sunt. Tædet quippe lectorem frigidæ lectionis: ejus„ dem contra palatum acuit scriptum Acrimoniæ moderatæ pi„ pare dilibutum. „ Sembrerà forse al Pannelli smoderato il mio dire? Lo confronti ora col suo, e poi decida. Egli che predica tanto l'onestà, vegga se sia da Uomo onesto il dire, che il Fillareti scrisse le sue lettere *per isfogare la bile, e per mostrare, che nell'arte di dir male non la cede a niuno.* Se ancor' io volessi ascoltar la passione, potrei dirgli, che quando non trovassi a chi cedere, ceder dovrei al Signor Pannelli, il quale pe'

(d) Horat. Epist. lib. 1. Epist. 18. (e) Tertul. adv. Valent. cap. 6.

pe' rifarsi delle sognate ingiurie, ha composto un mezzo libro a bello studio, pieno zeppo di maldicenze, e non ha lasciato di spargerne altre mille nelle osservazioni. Potrei dirgli, che la sua onestà é simile a quella di coloro, che reputano lecita l'usura co' proprj Avversarj, e per uno *sproposito da Cavallo* ha voluto darmi la pecca *di mal' educato*; per il Copista, la taccia d' Uomo *senza verità*, *e senza onestà* nello scrivere; per una *pezza di Pannello*, la nera calunnia di Uomo *lasso nella morale*. Potrei dirgli, se volessi, queste, ed altre cose; ma il Ciel mi guardi, sò che la passione gli ha regolato la penna nello scrivere, e però gli perdono di cuore, e prego chiunque abbia letto, o voglia leggere la nuova edizione, di perdonargli. Dicendo ei poscia di non avermi offeso, perche nemmeno mi conosce, l'ho confessato ancor io là dove ho detto, la cagione principale, per cui m' indussi a scrivere le mie Lettere, essere stata la difesa del possesso del nostro Santo pacificamente goduto da i Minori, e non già lo sfogo della bile suscitata da certe cose narrate, secondo ei spaccia, nella V., e XIV. delle medesime, soggiungendo rettoricamente, che sarebbegli stato facilissimo il dimostrare, quelle cose esser false, o falsamente rapportate. Se ciò gli era facilissimo, come Uomo onesto, lasciati da banda tutti i riguardi, dovea dimostrarlo, tanto più, che un istorico, qual ei si pretende, siccome dee star lontano dal dire il falso, così non ha da temere di dire il vero. Io intanto senza riguardo alcuno ho detto, e torno a dire, che quelle cose sono verissime, perche uscite dalla bocca dell' istesso Pannelli. Ho detto, e torno a dire, che nel modo di rapportarle non ho punto alterata la Relazione fattamene da persona di carattere; né qui fa mestieri di ritoccar questa piaga, la quale, per quanto mi accorgo, dole molto al Signor Letterato. Egli però sotto pretesto di giusti riguardi, volontieri ha voluto privarci della consolazione di udire qualche bella prova, per lasciare a i Leggitori l' arbitrio d' immaginarsi qualche delitto del Fillareti, il quale sia tanto enorme, che alcuni riguardi nemmeno gli abbiano permesso di svelarlo, e così dir male del medesimo anche tacendo. Che arte! Quanto bene, gli si adatterebbono le parole di S. Girolamo: „ Interim homo elo-„ quentissimus arte ludis Rethorica, & simulas te præterire „

„ quæ dicis, ut qui objecta probare non poteras, quasi præ-
„ termissa facias criminosa. Hæc est tota simplicitas tua.....
„ reservas te ad tribunalia Judicum, ut acervum criminum
„ mihi, dum pareis, objeceris (*f*). „ Che bella onestá! Qual'altra incombenza aveva egli, se non quella di rispondere alle mie Lettere, e di far sussistere le ragioni addotte nelle memorie contro alla Professione del S. Vescovo? Richiedeva per aventura cotale impresa, ch'ei componesse un mezzo libro unicamente per lacerarmi con tante ingiure apertissime, ed eziandio colle reticenze? Era questa forse una causa criminale, in cui cercar si dovesse o per diritto, o per torto di porre in cattivo aspetto il Fillareti prima di venire a trattarla? Quando egli avesse voluto rendermi il sale sparso nelle mie Lettere, non poteva rendermelo opportunamente nelle osservazioni, senza tante Prediche, e Tragedie? Non poteva spargere a luogo, e tempo qualche vezzo, che non intaccasse né il morale, nè il civile? Poteva benissimo, e potrá ogni volta, che vorrá rispondermi; ed io fin da ora gliene dó amplissima licenza: *Cum tibi fortè datur, si sapis adde piper*; ma che non degeneri in tossico, e mi dia poi motivo di farlo gridare. O passioni umane a quai trasporti inducete mai chi a voi si abbandona! Ma non finisce quì l' onestá del Signor Letterato.

Nel num. 14. dell' Introduzione, dopo aver finto con varj grazioli scherzi rettorici di cercar l' autore delle Lettere, e dopo avermi spacciato per un' Alunno del Minoritico Osservante Istituto, obbligato a saper que' doveri d' onestá, che a cagione della Regolar Professione insegnar dovrei anche agli altri, leggiadramente soggiunge: *Io nonne svelo il nome per non farlo maggiormente arrossire*. Che bomba! O quì sí che avrebbegli detto Marziale: *Non potes in nugas dicere plura meas*. E' egli forse Don Pannello un qualche Scrittor Canonico, un qualche Padre della Chiesa, un qualche autore insigne e per la pietà, e per la dottrina, perche io arrossir debba per avergli contraddetto? Contengono forse le mie Lettere dommi falsi, dottrine lasse, oscenitá, bestemmie, onde io vergognar mi debba d'averle scritte? Che bomba! *Nasutus sis usque licet*, avrebbe

(*f*). Apolog. 2. adv. Ruff.

be replicato Marziale, *sis demique nasus*, ma fino ad un certo segno, e non più. Pensa forse il Signor Letteratone, che tutti i Leggitori sieno tanti sacchi di paglia, ne' quali possano far colpo le sue bombe? Io non mi sono arrossito finora delle mie Lettere, come egli suppone con quel *maggiormente*, né sono per arrossirmene, anzi, se fosse lecito, starei per dire, che me ne son gloriato, e me ne glorio; poichè, quando ancora non d'altro piene fossero, che di sale acre, e piccante, come onestamente si vorrebbe far credere, anche Lucillo, al dire di Orazio (*g*), *Quod sale multo urbem defricuit, charta laudatur eadem*; soggiungendo poscia, *est quædam tamen hic quoque virtus*. Sia chi esser si voglia il Fillareti; sia egli stato in Osimo, o nò; sia stato egli bene, o mal trattato dagli Osimani, nulla conchiude a favor del Pannelli, il quale con queste reticenze indegne d' un Cristiano fa come colui, di cui disse San Girolamo: *Quia non habes quod obiicias, simulas verecundiam; ut lector te putet mihi parcere* (*h*); e immaginandosi di stare a scranna co suoi cari amici, che qual Sibillone l'ascoltano, e stampansi in mezzo al cuore i di lui oracoli, non s' accorge di mancar bruttamente all' onestá, mentre la predica dalla cattedra al Fillareti; dimodochè adattar gli possiamo i seguenti versi:

Luci beate, e liete,
Se non che il veder voi stesse v' è tolto;
Ma quante volte in me vi rivolgete,
Conoscete in altrui quel che voi siete.

Sia chi esser si voglia il Fillareti, sà dirgli, che nelle sue Lettere non ha mancato a i doveri dell' Uomo onesto; poichè vien permesso da tutte le Leggi di difendere il suo, e di scherzare per ornamento del vero, e per sollievo de Leggitori. Sia chi esser si voglia il Fillareti, sà, e puó dirgli, che la somma dell' ingiurie a nausea con tanto strepito ricantate, star non puó a fronte della minima di tante e tante contenute nel veracissimo, ed onestissimo musaico Pannelliano. Sa dirgli finalmente, che la mansuetudine, la carità, le virtú tutte inculcate sono ad ogni Cristiano dal comune Legislatore, e che tutti obbligati sono a praticarle, massime nelle occasioni, una delle quali sareb-

(g) Satyr. lib. 1. Satyr. 10. (h) Apolog. 3. adv. Ruff.

Digitized by Google

rebbe ſtata opportuniſſima per il Signor Don Domenico, la preſentatagliſi nelle mie Lettere, ſe le ingiurie foſſero vere, e tali, quali da lui ſi bandiſcono. Ma egli ſteſſo ha conoſciuto d'aver mancato a i doveri dell' Uomo oneſto, e però non ha poſto nel frontiſpizio del ſuo libro il proprio nome, vergognandoſi di moſtrar la faccia al Pubblico, e di comparir mancante in ciò, che in me benignamente riprende. In vano però ſi naſconde, ſapendoſi da tutti, eſſer egli il Signor Don Domenico Pannelli Sacerdote, obbligato al par de' Claustrali a ſaper que' doveri, che a cagion del ſuo ſtato ha da iſtruirne gli altri. Se voleſſi aſcoltar la paſſione, e rifarmi delle reticenze, potrei ancor' io con fioretti rettorici fargli il ritratto, e dipingerlo in maniera da fargli vedere la vera mancanza dell' oneſtà nello ſcrivere, giacchè finora, per quanto mi avveggo, non la conoſce, come già diſſe ad un altro Rettorico il Dottor Maſſimo San Girolamo: *Poſſem & ego tuis te coloribus pingere, & inſanire contra inſanientem, & dicere quidquid vel ſcio, vel neſcio, & eadem licentia, imo furore, & amentia vel falſa, vel vera congerere, ut & me loqui, & te pudeat audire..... ſed procul ſit a moribus Chriſtianis.* (i) Il Ciel mi guardi! Sò bene, che il Signor Don Domenico non ſarebbe ſtato capace di giungere a queſti eccеſſi, ſe non ſi foſſe laſciato offuſcare dalla paſſione, la quale altera la viſta *in guiſa tal, che l' Ape ſembra un Drago*.

Nel numero 15. cenſura, come non a propoſito, i verſi di Orazio poſti in fronte alle mie Lettere, e la preghiera fattavi nell' ultima di non laſciare in man di alcuno le medeſime, affinchè la coſa reſtaſſe tra noi due ſolamente. Eccovi le ſue parole. „ Che vuol dire il Signor Damiano con quella ſua „ poetica proteſta, e con quella vezzoſa preghiera? Forſe non „ eſſere ſtata ſua intenzione, che le Lettere ſi ſtampaſſero? „ Quaſi che non ſi ſapeſſe, che le medeſime, almeno per la „ maggior parte, furono ſtampate coll' aſſiſtenza dell' autore. „ Forſe, che ſieno ſtate ſtampate ſolamente per gli amici? „ Quaſi che non foſſe noto, che ne furono tirati cinquecento „ eſemplari, e che queſti vendevanſi pubblicamente nel portiçale di un Convento di Fano, e che furono fatti volare per „ tut-

(i) Apolog. 2. adv. Ruf.

» tutt' Italia, essendosene avuto nuova e da Milano, e da Bolo-
» gna, e da Firenze, e da Roma, e d' altronde. Forse, che
» tutto questo fu fatto per altrui comando? Ma chi poteva co-
» stringere il Signor Fillareti a scrivere in così sconcia manie-
» ra? » Che vastità di cognizioni! Il Signor Don Domenico sá tutto. Egli ha, per quanto possiam capire, corrispondenti, non sò se pagati, in tutt' Italia, e forse ancora in altre parti di Europa, come è proprio di tutti gli Uomini grandi, e Letterati, trà quali hassi acquistato un grado molto sublime col gran libro delle Memorie, per cui é da sperarsi, che la Repubblica Letteraria tanto a lui tenuta per la decisione di un punto cotanto interessante, gli erigga dopo la sua morte una Statua, e che allora ognun degli Ottimani vada dicendo per lo dolore ció, che fu detto del celebre Galileo:

Oimé si fero que' begli occhi oscuri,
Che vider piú, che tutti gli occhi antichi,
E i lumi fur de secoli futuri.

Perció ha ragion di dire, che niuno poteva costringermi a scrivere le mie Lettere in una maniera così sconcia. Stante la fama del nome Pannelliano, o doveva io tacere, o doveva scrivere con una penna intinta nel mele, e tenendo nell'altra mano un incensiere. Ma con queste sue maniere sconce, vi protesto amico, che, se fosse stato possibile, a quest' ora mi avrebbe fatto sconciar piú d' una volta. Il suo libro é pieno di sconciature. *Imperiti Medici ad omnes oculorum dolores uno utuntur collyrio* (k). Così egli. Per provare, che nelle mie Lettere manca l' arte, adduce le sconciature. Per dimostrare, che nelle medesime manca la ragione, l' erudizione, la verità, l'onestà, le prove sono le sconciature. Le vivezze puzzano di petulanza, il coraggio degenera in temerità. Poffar il mondo! Per aver dato alla luce le Memorie, chi sá qual' Idolo hassi eretto in capo di se medesimo? Dimandategli se l'incontrate: *Tu nihil in magno doctus reprehendis Homero?* Chi pensate voi d' essere? Credete forse di fare autorità nel Mondo, e di decider tutto col solo detto? Se il Fillareti ha mancato nel modo, compiacetevi della vostra onestà, e lasciate, che gl' ingenui, ed avve-

duti

(k) S. Hieron. Epist. 61. ad Pammach. adv. err. Joan. Hierosol.

duti giudichino il Signor Damiano, e non istate a seccare i Leggitori con tante repliche, e sconciature. Non avete altro in bocca, che la maniera sconcia, l'ingiurie, gli strazj. Se volevate confondere il vostro oppositore, dovevate farlo coll' esempio, giacché fu scritto: *Sic agitur censura, & sic exemplo paratur; cum Judex alios quod monet, ipse facit* (l). Egli intanto ride, che si sganassa per le vostre declamazioni, perche date a divedere, che le sue Lettere vi hanno toccato sul vivo, e non avete avuto neppur animo di dissimulare, e di resistere a quattro fanfaluche, quantunque affettiate onestá, morale Cristiana, e fortezza di spirito. Egli vedendo, che voi date in queste bassezze, e cadete in difetti assai maggiori di quelli, che in lui sognate, ha motivo di compatirvi, e di farvi sapere per mezzo mio, che voi fate appunto *quasi si fullo, & soriarius moneant pigmentarium, ut naribus obturatis tabernas suas prætereant* (m). Ditegli, che non prenda tutto in cattivo senso, che non incomodi tanto i suoi corrispondenti per aver notizie anticipate e di me, e delle mie cose, ma che aspetti di averle a tempo proprio, come ho fatto io, senza tender trappole, perche così vuole, e comanda l'onestá. Ditegli finalmente, che se egli non si é vergognato di dimandarmi con Ponzio Pilato, *quid est veritas?* nemmen' io mi vergogno di negargli la risposta, come fu negata a Pilato, e che perdonandogli quanto dice contro di me, gli professo la più cordiale amistá, e gli dedico per sempre la debol mia servitù. La presente é stata più prolissa delle passate, perche molte eran le cose, da esaminarsi in questo gran barattolo. Addio LET-

(l) Ovid. j. de Art. amand. (m) S. Hieron. Apolog. 2. adv. Ruff.

LETTERA SETTIMA

R. P.

DAlle molte cose, che per tener dietro al Pannelli mi è convenuto esaminare nella passata, avrete facilmente supposto, che nulla più mi restasse a dire intorno alla mancanza dell'onestá, di cui con istordimento de Legitori dal numero 12. fino al 16. egli mi accusa, e mi riprende. Ma se lo supponeste, v'ingannaste certamente. Il Signor Letterato sempre secondo di concetti, e di parole, quasi nulla detto avesse in prova della gran mancanza, nel numero 16., e 17., che, per finirla una volta, intraprendo quí ad esaminare con tutto il restante della Spezieria, batte disperatamente la cassa, e chiama all' arme contro di me vivi, morti, ecclesiastici, secolari, Città intere, ed eziandio le muraglie delle Chiese, per superarmi, ed opprimermi. Uditelo, e stordite. „ Ma si fosse pur contentato il „ Signor Damiano di straziare soltanto il Pannelli; diremmo, „ che se non una vera offesa, almeno l'apprensione dell'offe„ sa l'avesse spinto ad uscire per inconsiderazione da i giusti „ termini dell'onestà. U'ha di peggio. Il nostro Vescovo Ga„ spare Zacchi nel Catalogo de suoi precessori scritto trecent' „ anni fa, tace la Professione Minoritica di San Benvenuto: „ egli la tacque per malizia, Lettera III.„ Questo é il primo tocco di tamburo, con cui chiama dalla tomba lo Zacchi, acciocché mi si avventi contra per l'affronto fattogli accusandolo di malizia. E chi potrá salvarsi da un morto infuriato per un ingiuria cotanto atroce! Ma via ch'ei non si muove, essendogli stato detto, esser quanto dice il Signor Letterato una manifestissima falsità. Eccovi le mie parole, se mai ve ne foste dimenticato, scritte non giá nella terza Lettera, conforme dice il Pannelli forse perche i Leggitori non rilevino col confronto l'impostura, ma bensì nella quarta. „ Se mi preve„ niste con dire, che la Tradizione, se fosse più antica dello „ Zacchi, fariavi stata anche a tempo suo, e perció avrebbe„ indicato il Santo per Minorita; tornerei a dirgli, ciò non

„ eſſer vero, perche ſe poté ſaperlo per via della tradizione, „ poté anche tacerlo o per malizia, o per inavertenza, o per- „ che non ſi era prefiſſo di darci di lui, chie una breve con- „ tezza. „ Sembra ora a voi, che in queſte parole abbia io mancato all' oneſtá verſo lo Zacchi accuſandolo di malizia? Diventino Corvi le Colombe, ſe mai per ſogno può da queſte rilevarſi tal coſa! Io ho detto bensì per dire, ch'ei poté tacere la ſuddetta profeſſione per malizia, come appariſce dal ſenſo piano del mio diſcorſo; ma non per queſto ho ſentenziato, che in realtá per malizia ei la taceſſe; onde tra la mia eſpreſſione, e l'aria datagli dal Signor Pannelli v'ha tanta differenza, quanta ne paſſa a miſura ſtretta tra la potenza, e l'atto. Egli per caricarmi oneſtamente, *Ore trahit quodcumque poteſt, atque addit acervo*; ma biſogna compatirlo, perche eſſendo immerſo da capo a pié nello ſtudio dell' erudizione, e della critica, non bada alle feccaggini delle Sommole, dove s'inſegna, non eſſer buona la conſeguenza didotta dalla potenza all'atto. Sebbene v'ha fondamento di ſoſpettare, ch'egli abbia ſcritto ciò malizioſamente, perche avendo io detto altresí, conforme udiſte, che lo Zacchi poté tacere la Profeſſione o per inavvertenza, o per malizia, o perché non ſi era prefiſſo di darci del Santo un intera contezza, ſi é attaccato alla malizia, tacendo l'altre due cagioni, per eſſer queſta più atta a mal dipingermi preſſo i Ciechi, che veder non poſſono le mie Lettere. Mi rallegro della ſua oneſtà.

Paſſiamo al ſecondo tocco di tamburo, con cui tenta di ammutinare contro di me tutti gli Oſimani, mettendo loro in viſta un'ingiuria grande fatta da me a loro tutti, così ſcrivendo: „ Il Ferrari, e il Vvadingo citano una Vita del „ Santo, che non ſi è mai trovata: queſta Vita fu perduta „ dagli Oſimani, eſſendo coſtume della loro Cittá di manda- „ re a male le Scritture; coſtume, che non paleſarono a Bol- „ landiſti per non iſvergognarſi Lett. II.. „ Oimè! queſta volta sì che non la ſcappo. Troppo grande è l'ingiuria fatta ad un'intera Cittá. Come potrò io ſalvarmi da tutti que' Cittadini? Ma giá mi vien da ridere, perche i Signori Oſimani, da quegli avveduti che ſono, avranno ben compreſo, che le mie parole ſoltanto dirette furono a coloro, a i quali fu com-

meſſa

messa la cura di quelle Scritture. Questi, come essi ben sanno, furono stranieri, e presso questi è stato quasi sempre l' archivio destinato ad un tal fine ; onde questi, e non gli Osimani, accusati vengono di trascuraggine. Infatti allorché ho parlato de Cittadini d' Osimo, non ho mancato di parlarne con quella stima, e rispetto, che dovea, sebbene il Signor Pannelli si degni d'interpretare a rovescio le mie espressioni. Scrivendovi nella Lettera IX. „ Io non voglio dir così de Signo„ ri Osimani sempre colti, e studiosi dell' antichità, e di quel „ Clero sempre dotto, e illuminato, anzi voglio credere piut„ tosto a loro, che al Signor Don Domenico Pannelli „ sembrami d' aver parlato di quei Cittadini con tutta stima. Queste parole poi non potevano usarsi da me senza contraddizione, se di loro favellato avessi nella Lettera II. come vende il Signor Don Domenico per quel fine, che voi sapete; e a queste dovea badare ancor egli, se era Uomo onesto come si vanta. Ma ha voluto darci a conoscere la sua malignità, di cui tra gli altri un segno chiarissimo datoci da Plutarco si è, *l' ommettere le cose laudevoli in luogo, ove dee farsene menzione, e metter in vista le sole biasimevoli per iscreditare l' avversario* (a). Fortuna, che gli Osimani non sono ciechi. Oltre a che, dato ancora, che a i Cittadini d' Osimo, ai quali torno finceramente a professare tutta la stima, indirizzato avessi le suddette parole, dovrebbono essi non pertanto lamentarsi, e prendersela col Signor Letterato, poichè egli avendo scritto nella pagina 24. delle Memorie, che in Osimo erasi perduto l' originale del Vescovo Zacchi, e altrove, aver fatto lo stesso fine la Lettera del Cardinal Girolamo d' Ascoli diretta al Vescovo Berardo, mi dié motivo di commettere quel gran peccataccio. Ma a che affaticarmi? Se i Signori d' Osimo leggeranno la nuova edizione, tosto rileveranno, se il Fillareti, o il Pannelli abbia mancato di rispetto verso la loro illustre Città. Que' Cristianelli, de' quali fa menzione spesso spesso, chi sono mai, se non gli Osimani? Il dir Cristianelli è l' istesso che dir ciò, che intendesi da chiunque non sia un Cristianone. Dunque che và cercando il Signor Letterato? Egli tratta gli Osimani

(a) De Herodot. Malignit. num. 2. 3. 4.

da Criſtianelli, e poi il Fillareti é quello, che manca di riſpetto verſo di loro? Dirá forſe ch'ei parla dei Damianiti? Cosí appunto. Ma queſti non ſono eglino Oſimani? Dunque dov'è l'oneſtá del Pannelli? Malmenare con un titolo cotanto vile, ed ingiurioſo i Cittadini d'Oſimo, da i quali non ha ricevuto finezze, ed accoglienze per pochi meſi, come il Fillareti, ma vitto, veſtito, e domicilio per tanti anni? E poi io dirò d'aver parlato de ſoli Pannelliſti, quali certamente non ſono tutti gli Oſimani. Di piú, ſcrivendo altrove nella nuova edizione, che tolti via i Pannelliſti, non reſta in Oſimo neppure un Uomo dotto, moſtra egli riſpetto verſo que' Cittadini? Eſſi lo ſanno, ſe vogliono ſaperlo. A me baſta di riflettere, che tutti quegli Oſimani, i quali ſi accordano col Pannelli, ſottoſcrivono, chinano il capo, e ſi laſciano ſtraſcinare dov'egli vuole, ſon dotti, ſon colti, ſono eruditi; quegli poi, che non ricevono gli oracoli, e diſſentono dall'opinioni Pannelliſtiche, buona notte, e buon'anno, ſono ignoranti, ſcioperati, *Criſtianelli*. E queſto è il riſpetto? Amico, ſpero che gli Oſimani accorti intenderanno queſte mie parole, e reſtandone perſuaſi, diranno al Pannelli ciò, che San Girolamo diſſe a Rufino: *Caveas in alterum dicere, quidquid in te ſtatim retorqueri poteſt* (*b*).

Paſſa quindi con altri colpi di tamburo a provocare contro di me la Chieſa Oſimana, vendendogli un gran peccato commeſſo nella Lettera IX. per avervi ſcritto del Cappuccio del noſtro Santo le ſeguenti parole: „ Miracolo che queſta ſa„ cra Reliquia per arte di qualche nimico de Cappucci non ſia „ ſparita, e tuttora ſi conſervi in quella Chieſa tanto facile a „ mandar perdute le ſcritture, e ſimili altre coſe d'importan„ za; ſebbene la divozione, e forſe anche la malizia l'ha dif„ formato alquanto col tagliarne i pezzi. „ Queſto veramente é un colpo da Maeſtro. Bene peró, che per quello riſguarda la perdita delle ſcritture l'ho giá prevenuto, dicendo d'avere ſcritto per figura ciò, che in ſenſo proprio inteſi de ſoli cuſtodi dell'Archivio, e delle ſole ſcritture, delle quali parla il Pannelli ſteſſo. Per quello poi riſguarda la difformazione del

Cap-

(*b*) Apolog. 3.

Cappuccio, sembrami, che quel *forse* sia sufficientissimo a togliere all'espressione tutto il veleno, che dar gli vorrebbe l'onestà del Signor Letterato, il quale con queste sue onestissime, e saldonie pretenderebbe di opprimermi, e di trionfare. V' ha di peggio. Perche dissi nella sopracennata Lettera. „ Buona „ sorte, che Rambotto non fu Vescovo d' Osimo, altrimenti „ la nuova Accademia Osimana avrebbe sottoscritto all' opinione „ del Pannelli, e nel Museo delle Medaglie eretto poco fa in „ quella Cattedrale, fariasi veduto dipinto senza l' insegne „ Minoritiche &c.„ ho io fatto ingiuria e alla Cattedrale, e all' Accademia. *Papé* che ingiuria! Miracolo, che per la forza di questa non sieno rovinate le muraglie. Ma il Signor Don Domenico dice

Cose da far straccolar' i Cani,
Da fir' ispiritar' un Cimiterio.

Ci vuol altro che batter la cassa, e gridare all' arme per concitarmi contra l' altrui indignazione. Ci vuol altro, che attaccarsi anche alle muraglie, e far prova di rovinarmele addosso. Il Nome di Musèo non mi pare tanto ingiurioso ad una Chiesa, che per questo debbano le pareti cadermi sopra. *Le ragioni son quelle, che vincono le liti, e non già il tentare di screditar l' Avversario*, dice il Muratori. Gl' Ingenui, gli Osimani, gli Accademici stessi se rifletteranno alle parole della Lettera IX. recate quì sopra, facilmente rileveranno, che la decantata ingiuria altro non è, se non una finezza del Signor Moralista, il quale per sua bontà vuol sempre meco abbondare. Se egli era Uomo onesto, dovea prima bere l' Elleboro, onde purgar la bile, come fece Carneade pria d' aguzzar' la penna contra Zenone, e non porsi a scrivere collo stomaco alterato, e pieno, chiudendo il numero 16. con un altra reticenza indegna, e chiamando in ajuto anche il dotto Padre Zaccaria, di cui favelleremo nel venturo Ordinario, per mettermi le spalle al muro, e confondermi a forza di raggiri; sebbene

Io così poco curo l'invide voci infine,
Che non distinsi ancora, se sian Cicale, o Rane.

Nulladimeno richiede la giustizia, che a queste voci insane si risponda, affinchè i presuntuosi imparino a dar giusto pe-

so

so all' altrui colpe, e la nera impostura non abbia a trionfare, ed a far breccia nell'animo di chi ignora l'arte degli scioli dell'età nostra, i quali pretendono di dar legge al Mondo, e se danno alla luce un qualche libro composto chi sà come, si gonfiano, si mettono in Cattedra, e da questa contra chi gli si oppone

Zoili presuntuosi vibrano in volto austero
La sferza magistrale, che tremar fece Omero.

Di più, il Pannelli sempre persuaso, che le mie Lettere sieno una scrittura velenosa, nel numero 18. così magistralmente favella: „ Chi non vede quanto era necessario di dare „ alle Damianitiche Lettere qualche risposta? Che se le medesime fossero state scritte con quella veracità, e in quel modo „ onesto, che l'affare richiedeva, a niuno sarebbe venuto in „ capo di allungar maggiormente questa tela. „ Non è egli bravo? Dunque per dare alle mie Lettere qualche risposta, era necessario, che si premettesse una nojosissima introduzione piena di cento, e mille errori assai più enormi di quegli che in me si fingono? Era necessario, che si mettesse sotto a piedi l'onestà, s'interpretasse tutto nel peggior senso, e si tagliasse a man salva? È falsissimo, che fosse necessaria una tal risposta, perche se era vero tuttocio, ch' ei spaccia delle mie Lettere, nel Tribunale degl'ingenui, e degli onesti queste sarebbono state condannate senza tanti processi pannellistici. Oltre à che poteva egli, conforme accennai altrove, rispondermi nelle osservazioni a tempo, e luogo, e rifarsi senz' usura delle pretese maldicenze. Se il Signor Letterato rifletterà con animo tranquillo a quanto quì scrivo, conoscerà che dico il vero, e se mai si vergognasse di confessarlo, potrà dirgli qualcuno: *non tantæ es auctoritatis, & famæ, ut erraſſe te pudeat* (c).

Passa quindi nella sua onestissima introduzione a darci l'idea di tutti i pezzi di materia, dall' unione de' quali risultar deve il bel musaico del suo libro, non dimenticandosi di buttarmi in faccia di quando in quando, per non perder tempo, qualche sacrilegio commesso contra un Letterato della sua fatta. Protesto, Amico, che non farei per finir mai, se confutar volessi

(c) Apolog. 1. Hieron. adv. Ruff.

leſſi ad una ad una tutte le ciance pannelliſtiche ; poiché ſon tante, che pria di diſegnare il gran muſaico egli ſteſſo ſinceramente confeſſa , *l' introduzione eſſer eresciuta a diſmiſura* ; onde non oſtante la promeſſa fattavi di riſpondere eziandio alle minuzie, ſon coſtretto ad ommettere molte di queſte per non più ſeccarvi, e per finirla una volta . Non voglio però laſciare d' indicarvi ciò, ch' egli , riputandoſi il Demoſtene , o il Cicerone de noſtri tempi venuto al Mondo per fare il dittatore , ſcrive nel numero 19., cioé, *che le mie Lettere ſono ſtate ſcritte popolareſcamente*. Non é queſto un parlare da Dittatore ? Io ſon perſuaſo, che ſe tornaſſero al Mondo Cicerone, Demoſtene , Ceſare, ed altri avrebbono che imparar da Don Pannelli. Stupiſco , che una qualche univerſità innamorata del bel muſaico, e delle pezze diſparatiſſime unite alle mie Lettere ſenza cucitura, ancora non l' abbia ſcelto per Maſtro dell' italiana eloquenza. Veramente avendo ribattuta altrove queſta palla, non faria meſtieri di aggiunger quì altra riſpoſta ; tuttavolta confeſſo di avere ſcritte le mie Lettere, giuſta la ſentenza del Signor Demoſtene Marchiano, perche non le ho ſcritte per quattro adulatori, ma per tutti coloro, , a i quali foſſe venuta voglia di leggerle, avendo riguardo particolarmente al comune. Ne penſo perciò d' aver peccato nell' arte, non eſſendo le Lettere familiari Orazioni Panegiriche, nelle quali ſpiccar debba l' eloquenza, o la fluidezza del periodo. „ Noi abbiamo da fare le „ più volte col popolo, ſcrive a noſtro propoſito l' autore dell' „ Incertezza delle Scienze, il quale perche é numeroſo, non „ contiene d' ordinario gli Uomini più intendenti. Biſogna „ dunque renderſi a loro portata, ſe vogliam perſuaderli ; altrimenti dobbiamo aſpettarci di non riuſcire..... Non avendo eſſi altra gnida, che la lor fantaſia, ſono colpiti da Immagini ſenſibili „ (*d*). Per queſto fine, diſſi, ho ſcritte le mie Lettere *Popolareſcamente*, ed avrei creduto di far male, ſe ſcritte le aveſſi in altro ſtile, tantopiù, che ſapeva dal Principe dell' eloquenza latina, che *iſtiuſmodi res dicere ornate velle, puerile eſt* (*e*) ; e dal ſopraccennato autore dell' Incertezza delle ſcienze, che „ una negligenza, che non ſia eccelliva, é non

„ di

(d) Cap. 6. della Rettorica. (e) De opt. gen. Orator.

„ di rado una bellezza, e un ornamento di ſtile (*f*). „ Ma io per quanto mi avveggo, vado perdendomi dietro alle baje del Signor Letterato, il quale crede ſempre di ſtare a ſcranna co' ſuoi Pannelliſti, imponendo, e ſputando ſentenze. Gracchi egli intanto, e ſtrepiti quanto vuole, che io Popolareſcamente ho cominciato, e Popolareſcamente voglio proſeguire a ſcrivere ancora queſte, nulla badando agli eſempj, che fattoſi mio Maeſtro ſenza patente, ſi compiace di preſentarmi in una Lettera direttagli confidentemente, e poi, da Uomo oneſto, fatta imprimere nel fine del ſuo muſaico ſenza il conſenſo dell' autore. *Ipſe ego librorum video delicta meorum*, e quando ancora non li vedeſſi, non avrei biſogno de conſigli del Signor Catone della Marca, a cui poſſo dire: *quod ergo me mones ipſe facito* (*g*).

Reſtami ora ſoltanto di dare un occhiata al numero ventesimo, ed ultimo dell' Introduzione, pieno zeppo di coſe tutte belle, e degne di oſſervazione. Dice egli quivi trá le altre molte: „ Dobbiam noi credere, che la coſa ſi fermi quì? Sarebbe „ queſta una vana ſperanza, e giá tonano da più parti tali „ minacce, che fanno ſpavento. Ma toni pure, e poi anche „ diluvi, che penſa il Pannelli d'eſſer baſtantemente al coperto. *Si quis autem videtur eſſe contentioſus, nos talem conſuetudinem non habemus* (1. *Cor. XI.* 16.). „ Quante belle coſe in poche parole. Eppure ve n' ha una non ſolamente bella, ma ancora vera, cioé, che la coſa non ſia per finir quì, perche s' accorge egli ſteſſo d' avere ſcritto un libro oneſtiſſimo, meritevole di riſpoſta, d' avere ſcritto in maniera da non finirla, e d' aver tenuto un ſiſtema ſuggeritogli dalla morale criſtiana. Io vi aſſicuro, che ſe egli tornerà a ſcrivere, indubitabilmente non iſtarò ozioſo, l' aſpetterò a pié fermo, con piena diſpoſizione di arrendermi alla verità, e con altrettanta coſtanza di abbattere la falſità, e di rintuzzare l'impertinenza figlia naturale della preſunzione. Non iſtarò ozioſo, ſe egli tornerà a ſcrivere ſul punto del fratiſmo del S. Veſcovo Benvenuto, finchè le Pannelliane ragioni non mi perſuaderanno interamente, e molto meno ſe egli tornerà a ſcrivere per iſcreditarmi colla ſua Rettorica maligna, perche Popolareſcamente sì, ma ſenza per-

(*f*) Cap. 6. della Rettorica. (*g*) S. Hieron. Apolog. 3. adv. Ruf.

perdermi, senz' aiuti, e senza sonare all' arme, saprò dirgli il fatto mio, dicendo fin da questo punto con S. Agostino: *Fortem me faciat, qui terret, ut loquar, ut non timeam querelas hominum ..... Velint, nolint, dicturus ..... qui vobis jubet ut faciatis, ipse nobis jubet, ut loquamur* (*h*), e con San Girolamo: *Mori possum, tacere non possum* (*i*). Se il Signor Letterato voleva, che la cosa finisse quì, dovea recar altre ragioni per negare il fratisimo del nostro Santo; dovea interpretar cristianamente le mie parole, e non attribuir tutto a malizia per caricarmi di mille ingiurie. Ma egli *purgans externa peccata tantum de sua securus est innocentia* (*k*), predica agli altri, e taglia a man salva; corregge gli altrui difetti, e cade in altri mille assai più brutti. S'inganna certamente all'ingrosso, s' ei spera di finirla con questo metodo suggeritogli dalla morale cristiana. *Si pacem desideras*, diceva San Girolamo, *arma depone, blandienti possum acquiescere, non timeo comminantem* (*l*). Se egli pensa di essere bastantemente al coperto, io mi trovo sotto a un buon tetto, né temo punto le sue sassate, e molto meno le sue trame, che di continuo tende, per sapere se scrivo, e cosa scrivo, per impedirmi le stampe, e per avere i miei fogli anticipatamente, le quali cose non sono da Uomo onesto. Anzi queste, gli spauracchi di metter fuori processi, e rancidumi per trionfare con prepotenza, e la maniera tenuta nello scrivere, danno chiaramente a divedere, esser falsissima la protesta presa da S. Paolo di non avere il costume di litigare, perche se ciò fosse vero, baderebbe a se stesso, aspetterebbe con silenzio le mie risposte, e volendole confutare, non uscirebbe fuor del manico, obbligandomi a lasciar da una banda il punto di San Benvenuto, pe' rintuzzare le maldicenze, avendo fatto come quello, di cui scrisse San Girolamo: *Palestinæ interrogaris, & respondes Ægypto* (*m*). Egli, per quanto apparisce, non ha il costume di litigare colle muraglie sorde, e mute, sebbene contro di me provoca ancora queste. Non ha il costume di litigare con chi gli accorda tutto, e loda i suoi zeri. Non ha il costume di litigare,

(*h*) De 10. Chordis cap. 4.
(*i*) Apolog. 3. adv. Ruff.
(*k*) Ibid.
(*l*) Ibid.
(*m*) Adv. error. Joan. Hierosol.

Digitized by Google

e di dir poco; ha bensì il costume di litigare con chi gli si oppone, e di attaccarlo per ogni verso con armi anche vantaggiose, *per non rispondere alto stolto secondo la stoltezza sua per non farsi a lui simile*, ma per vincerlo, e superarlo senza paragone. Infatti non può negare il Signor Don Domenico d'aver caricata la penna alla disperata; che però sieno anche vere le ingiurie, delle quali grida esser piene le mie Lettere, sempre sarà vero, ch'egli ha imitato un esempio vizioso da fuggirsi; ha dimostrato l'amarezza del cuore, sfogando il crudele sentimento, che ne avvelena il fondo; e tuttocché faccia l'onesto, il predicatore, e protesti moderazione, e abborrimento alle liti, come veder può chiunque legge, con tutta ragione potrò sempre dirgli: *Simia quam similis turpissima bestia nobis*. Sebbene torno a protestare di compatirlo, e di ripetere ogni suo detto dalla passione, senza la quale sembra impossibile, che far potesse prediche, e proteste affatto opposte a i fatti incontrastabili, de quali è pieno il suo libro. Buon prò gli faccia: Salga pure in cocchio, che senza invidia gli cedo per più ragioni il trionfo. Prima per caritá, perche essendo cieco, come quello, che non vede in se il male, che in me riprende, ha bisogno di chi lo guidi; secondariamente per giustizia, perche ha dimostrato ad evidenza, che nell'arte facilissima di dir male non la cede a chicchessia; in terzo luogo, perche egli, per quella ragione, che voi sapete, dev'essere di me più pratico nel guidarlo; e finalmente perche nella sua Provincia ha più comodo di destrieri per farlo tirare. Io poi, come povero Scolastico, mi contento di seguitare a piedi il mio Maestro, di cui fu scritto: *Pauper Aristoteles cogitur ire pedes*.

Prima di chiuder questa, se il Signor Letterato mi udisse, vorrei dirgli: „ Contumelias tuas, & verba maledicta, quæ ardens iracundia anhelasti, si me contemnere dixero, mentiar. „ Quomodo enim possum ista contemnere, ubi testimonium „ conscientiæ cogitans, vel gaudere me video debere pro me, „ vel dolere pro te, & pro eis, qui decipiuntur abs te (*n*)?„ Quindi vorrei avvanzarmi a pregarlo di due grazie. Una, di perdonarmi, se mai svelato avessi qualche suo difetto, confessan-

(*n*) S. Augus. lib. 1. contr. Julian.

fando sinceramente d' averlo fatto per corrispondere in qualche parte alle tante grazie dispensatemi largamente dalla sua gentilezza; e assicurandolo, che se non fossi stato da lui tanto favorito, me ne sarei stato pe' fatti miei, e in un profondo silenzio, come già disse ad un altro San Girolamo: *Testor .... nisi tu provocares, semper taciturum fuisse* (o). Né mi stasse a dire, che non doveva esser' io il primo, perche tornerei a rispondere: *Librorum ego video delicta meorum*; ma non vi leggo tai cose, per le quali dovesse egli attaccarmi e nel morale, e nel civile. Non vi leggo l' enormità delle tanto decantate ingiurie, ed ora mi contento, che gl' ingenui confrontino le mie Lettere colla nuova edizione, e ne pronunzino il giudizio: *Quis rectius arbitratus sit, nec meum, nec tuum judicium est, utriusque scripta censoriam lectoris virgulam sentiant* (p). Intanto lo ringrazio ben di cuore della nuova edizione delle mie Lettere, perche in tal guisa essendo facilissimo il confronto, sarà facilissimo anche il giudizio. Giudichi l' erudito, ed onesto Leggitore, ed attribuisca alla forza della passione tuttociò, che di eccessivo, e fuor di squadra scoprirá nelle dicerie del Pannelli. L' altra grazia, di cui vorrei pregarlo, si è, che volendo rispondere un altra volta, come spero, batta il punto della controversia, esca solo in campo, e con armi pari, né vada vilmente attaccandosi a ferri che scottano, assalendomi scortato da molti per vie storte, e rimote, e con armi insolite, e vantaggiose. Così diceva ad un suo avversario anche il tante volte lodato San Girolamo: *Noli ex obliquo, & unde non putaris, vulnus inferre: directo percute gladio, turpe tibi est hostem dolis ferire, non viribus* (q). *Denique noli accusare, & ego cessabo defendere* (r). Rifletta ch' io non son di quegli, che tremano ad ogni sua occhiata, e impallidiscono ad ogni voce del Sibillone. Si ricordi, che cadendo in que' difetti, de quali si fa correttore negli altri, potró dirgli:

Guarda, mi dice il Zoppo, che tu pendi da un lato,
Bruno tu sei, mi dice l' Etiope affumicato.

Del resto poi risponda pure allegramente, che niuno può

(o) Apolog. 3. adv. Ruf.
(p) Idem Apolog. 1. adv. eumd.
(q) Adv. Jovinian.
(r) Adv. Ruf. Apolog 3.

Digitized by Google

vietarglielo, ed io replicherò, se me ne darà motivo. Eccoci, amico, al fine dell' introduzione esaminata come di passaggio, e nel venturo ordinario diremo qualche cosa sulla Lettera del Padre Zaccaria. Vivete felice.

LETTERA OTTAVA

R. P.

UNO de pezzi di materia più preziosa, di cui il nostro industriosissimo Letterato ha voluto servirsi per comporre il vago musaico del suo libro, si é la lettera apologetica in lingua latina del rinomato Padre Francescantonio Zaccaria, diretta al dottissimo Padre Giovanni De Luca dell' Ordine vostro, inserita dopo l' introduzione. Si lamenta quivi il Padre Zaccaria d' essere stato vilipeso da me ingiustamente nella Lettera XIV., scrivendovi ciò, che, secondo ei protesta, non gli passó pel' capo neppur sognando. A parlarvi col cuor sulle labbra, mi ha sorpreso, e ferito non poco il risentimento di questo grand' Uomo, per più ragioni. Prima, perche conosco esser vere le proteste di stima, e di venerazione verso l' Ordine vostro, esternate nel principio della sua Lettera, sovvenendomi, oltre a quanto ivi adduce in comprova, d'aver più volte udito a dire, che la celebre Compagnia di Gesù e colla voce, e co' fatti professó mai sempre all' inclito Istituto di San Francesco un tale rispetto, come a quello, di cui emuló la mendicità nelle Case Professe, la padronanza di Maria sotto il titolo della Concezione Immacolata, l'insegna del Nome adorabile di Gesú, ed altro, che penso bene di tralasciare. Ed invero svegliandomisi ora la memoria d' una tal venerazione de Gesuiti verso de vostri, debbo con ingenuità confessare d' essere stato troppo facile a caricar la penna, quandochè dovea temperarla almeno per gratitudine. Me ne disdico pertanto senza il comando del Padre De Luca, del di cui passaggio all' altra vita ricevo mentre scrivo la presente l' infausta notizia, e vi prego di attribuir tutto alla mancanza della memoria, la quale, come suol dirsi, non è nostra, e alla mia sincerità, con cui libe-

liberamente esternai ciò, che allora nel mio cuore sentiva, assicurandovi, che se alla mente affacciate mi si fossero le accennate cose, non mi farei lasciato cader dalla penna quell' espressioni, che turbato hanno cotanto l' animo del Padre Zaccaria. Altro ora io non sò che fare, se non disdirmene, come già dissi, ritrattarle interamente, e professando a tutto l'insigne Istituto suo venerazione e rispetto, promettere di mai più prestar fede a quei libri, da i quali attinsi tuttociò, che vi scrissi nella Lettera XIV.

Ogni Uomo errar ben puote, ma chi si emenda è saggio.

Secondariamente hammi sorpreso il risentimento del Padre Zaccaria, perche avendovi scritto nell' acennata Lettera, ch' egli nella Serie de Vescovi Osimani dell' Abate Ughelli da lui illustrata con annotazioni, la quale mentre io scriveva stava tuttavia sotto il torchio del Quercetti, accordavasi col Pannelli a negare la Professione Minoritica del nostro Santo, e che avendo illustrata un altra volta la detta Serie, fu finto che questa andasse perduta, e che però l' obbligassero ad illustrarla di nuovo a modo de Pannellisti, sento ora dalla Lettera, che ponderiamo, e chiaramente rilevo dalle annotazioni già uscite alla luce, che nulla affatto di tuttociò contiensi nella Serie Ughelliana dal Padre Zaccaria illustrata. Per questa ragione assai più certamente, che per la surriferita, la lettera del Padre Zaccaria hammi sorpreso, e ferito, perche insieme coll' annotazioni alla Serie dell' Ughelli, sarà sempre un forte, e ragionevole motivo a i Leggitori di credermi un falsario, un impostore. Forse il Signor Don Domenico l'ha mendicata, ed inserita nel suo musaico a questo fine, persuaso di vincere più facilmente la partita con questa carta. Ma tenda pur le trappole a suo piacere, e batta la cassa quanto egli vuole per trovare ajutanti, che io solo colla mia barbarie stagiritica saprò scanzar quelle, e liberarmi da questi, scrivendo senza umani rispetti ciò, che sento in me stesso, e correggendo prontamente qualunque errore, che per umana fragilità fosse per uscirmi dalla penna. *Peccare etenim est hominis: insidias tendere Diaboli* (a). Intanto questa volta la trappola del Signor Letterato é molto facile a sco-

(a) S. Hieron. Apolog. 3. adv. Ruf.

ſcoprirſi, e per conſeguenza molto facile ancora ad iſcanzarſi. Udite come. La Serie Ughelliana de Veſcovi d' Oſimo illuſtrata dal Padre Zaccaria era ancora ſotto il torchio del Quercetti, conforme diſſi, mentre io le prime lettere ſtava ſcrivendo, e non uſcì alla pubblica luce, ſe non alquanti meſi dopo la pubblicazione di quelle, come vi è noto. Dico adunque, e coſtantemente aſſeriſco, che a viſta delle mie Lettere, dal foglio della detta Serie, in cui ſi favellava di San Benvenuto, fu tolto via ciò, che l' amico diſſemi d' avervi fuggiaſcamente oſſervato, ſupplendo poſcia con quanto ora ivi appariſce, e ognun può leggere. Ed invero, io ſteſſo avvertito dall' amico, che nelle annotazioni negavaſi la Profeſſion Regolare del noſtro Santo, portatomi alla bottega del Quercetti, ne feci toſto per mia ſicurezza il riſcontro, e quantunque l' altra volta non lo avvertiſſi, vidi chiaramente co' proprj occhi, eſſer veriſſimo tuttociò, che dall' amico eramì ſtato ſcritto; onde dalla diſcordanza tra il foglio pubblicato, e quello da me, e dall' amico veduto, e letto, ſicuramente diduco, che il foglio fu mutato. Mi direte: dove ſon le prove? L' unica invitta ſarebbe l' iſteſſo foglio mutato; ma ſiccome con tutte le premure, non mi è riuſcito d'averlo, così in tal mancanza, altro non mi reſta, ſe non il Tribunale de ſaggi, e de prudenti, a cui appellarmi. Gli eſempj, che potrei addurre ſimiliſſimi accaduti più volte di mutazioni di particelle, di propoſizioni, di tetti, e di fogli ne' volumi tuttora eſiſtenti ſotto il Torchio, e quel che é più, anche ne' già pubblicati e noti, ſervir poſſono a i prudenti, e ſaggi di ſufficiente motivo per credere almen probabile l' aſſerto mio. Che poi tuttociò vero ſia, e indubitato, ſe lo perſuaderá chiunque non voglia credermi un Uomo ſcimunito, e nulla curante del proprio decoro. E vaglia il vero. Chi mai, ſe non un pazzo, una faccia di bronzo, e nulla curante del proprio buon nome, avrebbe pubblicato come vero ciò, che fra poco tempo doveva eſſer conoſciuto falſo dal mondo tutto? Così nel caſo noſtro. Io era certiſſimo, che la Serie Ughelliana de Veſcovi d' Oſimo dal Padre Zaccaria illuſtrata, quanto prima uſcir dovea alla pubblica luce, ed io dovea arrificarmi di vendere francamente al mondo una coſa per un' altra, ſenza timore d' eſſerne ſmentito fra pochi giorni? Amico, ſe qualcuno di buona

paſta

pasta se lo credesse, ditegli pure, che mi rallegro della sua morbidezza, ma che il Fillareti non è tanto tenero, quanto egli s'immagina, perchè s'ei non avesse veduto co' proprj occhi ciò, che vi scrisse nella Lettera XIV., non ostante la relazione del Cavaliere amico, mai sarebbesi indotto a scrivere contra una terza persona, con cui non aveva a che far cosa alcuna. Nel Foglio, io replico, letto da me, e dal Cavaliere, si negava la Professione Regolare di San Benvenuto, e le prove eran tolte di peso dal Pannelli: ora nel Foglio impresso, e che và per le mani del Pubblico, più non apparisce tal cosa, ma si lascia la decisione della controversia al giudizio de Minori. Come và? Come ho gia detto. Il foglio è stato mutato. Ciò premesso, colla mia logica dispiacevole cotanto al delicatissimo Signor Letterato nostro, così la discorro. O il Padre Zaccaria negò la detta Professione, conforme e da me, e dal Cavaliere fu osservato nella bottega del Quercetti, o nó. Se la negó: deve adunque confessare, che quanto vi scrissi nella Lettera XIV. è verissimo, e che però ebbi tutta la ragione di risentirmene. Se poi non la negò: dunque il Signor Pannelli, o qualche partitante impegnato, fidandosi della bontà del Padre Zaccaria, ebbe il coraggio di metter la penna nelle annotazioni, e d'intrudervi ciò, che dall'autore giammai fu sognato. Quindi segue, che o nell'uno, o nell'altro modo sia andata la faccenda, il Fillareti non si è lasciato affascinar dalle ciance de maligni, e degl'indotti, ma ha scritto una verità veduta a lume di mezzo giorno. A questo raziocinio aggiungo il seguente. Se il Padre Zaccaria negó, che San Benvenuto abbracciasse l'Ordine de Minori, lo ché stento a credere, e poi mutó consiglio, io ho un forte motivo di meco stesso rallegrarmi per la vittoria riportata colle mie Lettere, riflettendo, che queste tanto disprezzate dal Catone dell'Accademia Osimana, hanno avuto forza di far' arrendere l'animo generoso, e forte del Padre Zaccaria, obbligandolo a mutar parere, la qual vittoria assai più stimabile, che se fosse di mille, mi dá eziandio un forte impulso di lodare il detto Padre come quello, che si é dato con ciò a conoscere per un Uomo veramente saggio, prudente, ed amante del vero. Se poi le annotazioni da me vedute furono sporcate dal Pannelli, o da qualche

Con-

Conferenzista, come credo senza esitanza, il Padre Zaccaria deve lamentarsi di colui, che ardí di metter la penna nel M S. e d' inserirvi ció, ch' ei non erasi mai immaginato. Questo è quanto posso dirvi, e spero che da voi, e da ogni ragionevole, non si stenterá a credere, ben sapendo quanto possa l' impegno, poco, o nulla curandomi di chi non ne volesse restar persuaso. Finalmente, intorno all'altro, di cui vi scrissi, cioé, che la prima Serie dal Padre Zaccaria illustrata andó perduta, e fu costretto ad illustrarla di nuovo a modo de Pannellisti, vi torno a dire, che ció mi fu riferito da persona di carattere; onde mi vidi in obbligo di credergli, avendo que'riquisiti, a i quali si appoggia la fede umana. Ora ei scrive, esser questa una falsità vendutami, e da me troppo buonamente comperata, perché, segue a dire, é vero lo smarrimento del M S., ma é falso che dappoi lo mutasse, e lo componesse di nuovo a modo de Pannellisti. Che debbo dire? Che il Cavaliere s' ingannò, e mi disse il falso? Non posso. Che il Padre Zaccaria non dice il vero? Né debbo, nè voglio. Lascio dire adunque a voi ciò, che sentite, e sentir ciò, che piú verisimile vi sembra. Chiuderó questa mia protestando un altra volta tutta la stima al suddetto Padre, il quale, son sicuro, che riflettendo da par suo, sarà per iscusare ogni espressione uscitami contro di lui. Anzi spero, che alla scusa aggiungerà anche il perdono, sapendo per esperienza quanto sia facile un Uomo a riscaldarsi nello scrivere, giusta quel detto di Giovenale:

Parcit cognatis maculis similis fera,

E' ora di metter mano all' esame dell' osservazioni, da cui ho dovuto astenermi fin quì per tener dietro all' onestissimo nostro Moralista. Nel prossimo venturo ordinario daremo principio al detto esame, quantunque anche in avvenire mi converrá spesse fiate difender me stesso, perché il Signor Letterato, non contento di aver composto un mezzo libro per esercitarsi nella morale cristiana, e per onorarmi, segue ad esercitarsi nell' istessa morale, e a compartirmi gl' istessi onori eziandio nell' osservazioni. Preparatevi a soffrirmi, e massime in qualche replica, che dovrò fare per necessitá.

Addio.

LET-

LETTERA NONA

R. P.

ECcomi finalmente all' oſſervazioni Pannelliane ſottopoſte alle mie Lettere. Voi penſerete, amico, che il Signor Letterato ſoddisfatto ormai delle ſoprabbondanti reſtituzioni, da quì in poi diaſi unicamente a confutar di propoſito le mie rifleſſioni per far ſuſſiſtere nel pieno loro vigore le ragioni da lui addotte nella prefazione alle Memorie. Ma ſiete in errore. Egli, come ſe nulla detto aveſſe finora, altro non fa nelle oſſervazioni, che ricantare oneſtamente la medeſima canzone, cenſurando le virgole, urlando, e facendo lo ſcrupoloſo moderno, come già nell' introduzione, per lo che gli direbbe taluno:

Sembra, che tu non abbi altra faccenda,
Fuorché ſpiegar la banderuola al vento,
O rifriggere i Cavoli a merenda.

Perdonate pertanto, ſe in avvenire ſentirete alle volte alcune cantilene di coſe già ricantate nelle Lettere precedenti, perchè a ciò mi obbliga l' oneſtà del Signor Letterato, maſſime allorché le di lui cenſure ſono ſconfigliate cotanto, che contra lui ſteſſo ritorcer ſi poſſono; avvertendo peraltro, che poco o niun conto farò per fare di molte già ſventate negli ordinarj paſſati, a i quali vi rimetterò ſpeſſe volte per non infaſtidirvi. Chiuderò adunque gli occhj a molte fanfaluche, e m' impiegherò in dimoſtrare, che le ragioni Pannelliſtiche, nemmen rifritte, ſufficienti ſono per negare la Profeſſione di San Benvenuto, e che però dopo la pubblicazione di due codici reſta il Santo a chi n' aveva il poſſeſſo. Intanto in ciaſcun' ordinario vi traſmetterò l' eſame dell' oſſervazioni ſopra una qualche mia Lettera, ſenza confonderlo coll' eſame di quelle ſottopoſte ad un' altra. Vi traſmetto nella preſente l' eſame dell' oſſervazioni da lui fatte ſopra la prima, le quali conſiſtendo ſolamente in deriſioni, in ciance, in cavilli, meriterebbono per riſpoſta una ſolenne riſata; nondimeno per fargli grazia u-

mo

mo l'osservazione (A). *E' sentenza vecchia*, dice egli, *che niuno può esser giudice nella propria causa; ma non é poi disdetto ad alcuno il dir le sue ragioni, se ne hà.* Con queste parole vuol dir egli, che ogni Francescano poteva difendere il possesso di San Benvenuto senza incorrer la taccia di appassionato, e che però fuor di proposito lodai nella prima Lettera la vostra risoluzione, di rimettere l'esame delle ragioni Pannellistiche ad altro Giudice, che lontano dall'esser di partitante, incorrer non potesse una simil taccia. Questo é il primo Moscone, a cui non isdegna abbassarsi la nostra Aquila generosa. Infatti non é ella una censura ridicola? E' vero, che per sentenza vecchia non è disdetto ad alcuno il dir le sue ragioni, ma é vero altresì per sentenza e vecchia, e nuova, che queste nella bocca di un Giudice, e parte insieme perdono sempre qualche grado della loro forza; che per lo contrario nella bocca di un terzo disinteressato, restano nel pieno loro vigore; e che però la buona critica richiede, che un Giudice *studio partium non sit affectus*. Ciò non mi era ignoto nemmeno quando vi scrissi le prime Lettere, e perciò non lodai la vostra risoluzione come mezzo necessario, ma come *mezzo più sicuro*; alle quali parole importanti un senso affatto diverso da quello datogli nella censura, attender dovea il Signor Letterato, se avesse avuto animo di cercare il vero, e non già d' intender tutto alla peggio, e di attaccarsi all' aria, ed alla nebbia. Seguiti pure a farla da cacciator di mosche, che noi raccoglieremo sempre da simili bassezze la fortezza del suo spirito. Passa quindi in un altra osservazione a censurar la protesta da me fatta, di non esser mai stato al servizio di alcuno in Biblioteche cospicue, e di non essermi perciò voluto obbligare a scartabellare protocolli, e scartafacci per servirvi secondo il desiderio vostro nell' assunta causa; la qual protesta interpretata onestamente dal Signor Critico come diretta da me al disprezzo di qualche terza persona, prosegue a dire: *Qui poteva aggiungersi quel notissimo verso: Intendami chi può, che m' intend' io.* Appunto così; ed io son contento, che m'abbia inteso il Signor Letterato, il quale per mia consolazione mi assicura d' avermi inteso insieme co' suoi coadiutori, dicendomi: „ Ora noi v' intendiamo Signor Damiano, né „ ci é oscura la vostra allusione, la qual peraltro non si verifi-

„ ca

„ ca in alcuno di que' due ſoggetti della Chieſa Oſimana, che „ voi forſe avete voluto notare.„ Chi può combattere col Signor Critico? Egli non ſolo é bravo nel dare addoſſo alle parole, ma a guiſa di topo entra ancor nelle Zucche, e ne tira fuori i penſieri. E' mia fortuna di aver quì a fare con chì intende anche i concetti della mente, e il doppio di ció che penſo, come fa quivi il noſtro indovino, il quale intende come diretto a due ciò, che afferir preteſi di un ſolo. Beato lui, e beato me! Almeno non potró dire quell' altro verſo notiſſimo: *Si che il mondo non ſente il parlar mio*. Mi diſpiace ſoltanto, che confeſſando d'avermi inteſo, e di non eſſergli oſcura la mia alluſione, viene con ſincerità a confeſſare, che qualcuno de i due ſoggetti trovati nel mio Capo, veramente eſercitò l' Uffizio di Bibliotecario, il quale in realtá non è infame, ma nemmeno é di ſomma gloria per chi ſta in Cattedra, ſputa ſentenze, e vanta il ſangue di Troja. Diſſi, che confeſſando d' avermi inteſo, confeſſa eziandio che diſſi il vero, perche altrimenti non mi avrebbe inteſo in eterno con tutta la ſua aſtrologia. Piú ſotto, in un altra oſſervazione, mi riprende d' immodeſtia per aver dato il nome di *ſtiticherie* alle ſue ragioni. Udite con quanta compaſſione egli favella: „ Omé Signor Fillareti, che troppo „ preſto vi ſiete dimenticato della voſtra modeſtia? Quelle ragioni del Pannelli, che voi non volete ponderare, potevano „ modeſtamente chiamarſi ragioni deboli, e di minor conto. „ Ora perche le avete voi diſtinte coll' oltraggioſo titolo di *ſtiticherie*, aggiungendo inoltre, che di tali ſtiticherie daſſi Don „ Domenico a conoſcere molto amante? „ Corpo d' una Balena, puó darſi immodeſtia piú ſfacciata? Dare il titolo di *ſtiticherie* agli oracoli del Sibillone della Marca? Corpo d' un Elefante! E con qual faccia potró io comparire tra i galantuomini? *Stiticherie*! Che brutta parola! *O ſcelus, o magnum facinus, crimenque Deorum*! Se tornaſſero al mondo le Veſtali, ſaria coſa da ſeppellirle, o da condannarle al fuoco vive vive, qualora ſi laſciaſſero uſcir di bocca una ſimil parola. Mi maraviglio, che nell' introduzione non abbia ſcritto, che nelle mie Lettere manca eziandio la modeſtia. Biſogna peró compatirlo. Chi sà, che il Signor Letteratone non intenda quì ſtiticherie di corpo, che infatti ſono ſozze, e da non nominarſi tra le perſone delicate

licate. Ma voi ridete, Amico, e intendendo, che tutti i dolori, e ſtrepiti del Signor Delicato altro non ſono, che effetti del troppo vento, che lo gonfia, mi pare ſtiate per dirgli:

Se dalla teſta i grilli non ti cacci,
Quello che far ſi debba io non lo sò.

Ora udite il reſtante della medeſima oſſervazione. „ E' „ ben da dire fin da ora, che quelle da lui chiamate ſtitiche„ rie, e realmente diſſimulate in queſte Lettere, ſono forſe le„ prove migliori, ſulle quali ſi appoggiano gli argomenti del „ Pannelli. „ Ve l' aſpettavate voi queſta? Io nó certamente, perche ſon ſicuro di non aver tralaſciato alcuna prova di peſo. Dobbiamo dunque rallegrarci con Don Pannelli, che ſpera almeno di vincere il punto colle millanterie, e di farſi onore con quelle merci, che non ha in Bottega. Perció io non ignorando l' arte degli ſcottati, mi proteſtai di attenermi al conſiglio di San Girolamo, cioè di riſpondere a tutto, perche *qui inimicus eſt, etiam in ſcirpo nodum quærit*, come dice l' iſteſſo Padre, e come appunto fa quí il Signor Critico, il quale per pochi cavilli ommeſſi a bello ſtudio mi accuſa d' aver diſſimulate le prove migliori. Non abbiamo però di che dolerci, perche eſſendo in dubbio ancor egli ſe ſieno talì, non m' impegna a dimoſtrarvi, che da me furono eſaminate tutte le ragioni più maſſicce, come veder potete voi medeſimo controntando la prefazione colle prime Lettere. Oltr' a che lo vedremo ancora meglio eſaminando le altre oſſervazioni, alle quali il Signor Critico ſi rimette, colla promeſſa di farci veder quivi la ommiſſione di queſte prove migliori. Procurate adunque di non dimenticarvi della promeſſa, e vedrete che queſte prove ſtanno tutte fitte nel ſuo capo, e ad altro non ſi riducono, ſe non a i ſoliti zeri fritti, e rifritti. Ricordatevi della promeſſa, e capirete, che il Signor Letterato ſpara le bombe per accecarci col fumo, ma poi non ha intenzione di eſpugnar la fortezza. Spari egli intanto, e noi ſenza perderci nel fumo, e nello ſtrepito delle ſue bombe, andiamo innanzi.

Diſapprova in un altra oſſervazione l' arte di maſcherarſi nel frontespizio di qualche libro, per non andar ſoggetto alla taccia di appaſſionato, e mi riprende sì per averla a voi ſuggeri-

gerita, sì per averla io usata, conforme ei pensa, dicendo: „ Perche porsi la maschera, e appellarsi ad un costume, il qua„ le per quanto si abbracci da molti, non é poi il più lodevo„ le del mondo? „ Può esser più bella? Il mascherarsi non é, a suo giudizio, il costume più lodevole, ed ei dà alla luce le osservazioni senza nome di sorte alcuna? Io non l'intendo. Sará forse lodevole nel Pannelli ció, ch'è biasimevole negli altri? Ci mostri la patente di questo privilegio, e allora ci consoleremo con esso lui. Intanto si vergogni di far ció, che non é il più lodevole, e che riprende come degno di censura nel Fillareti. Si vergogni di criticare un'arte usata, massime in questo secolo, da molti Uomini insigni, che, se noti non vi fossero, potrei quì nominare, eziandio della nostra Italia. Si vergogni di dar con ciò a divedere apertamente, che lo spirito della passione si é quello, che lo spinge a parlare, e di abbassarsi a queste fanfaluche indegne d'uno spirito forte, qual' ei si stima. Ci dica: perche non ha posto il proprio nome nel suo libro tanto erudito, dotto, onesto, veridico, ed elegante? Forse per umiltá? Le millanterie, delle quali è pieno, dimostrano il contrario. Dunque perchè? O' per vergogna, o per quel fine appunto, che vá sognando negli altri, cioé, o per avere libertà piena di dire, e fare tuttociò, che gli suggeriva la sua buona morale, senza timore del Pubblico, o perche il Fillareti non dovesse poi ritorcergli contra i medesimi dardi. Ma il Pubblico, e il Fillareti sanno, che Don Domenico Pannelli è l'Amanuense dell'introduzione, e delle osservazioni, come già delle Memorie; onde è superfluo che si nasconda. Forse non avrá posto il proprio nome sul frontespizio della nuova edizione, per non fare affronto a coloro, i quali hanno il merito di avergli somministrato le notizie, stese poscia da lui onestamente, ed abbellite con tante galanterie. Finalmente; non sò con qual faccia possa dire un pò più sotto: „ Ripete il Signor Fil„ lareti, che tuttociò é necessario per non andar soggetto alla „ taccia d'appassionato. „ Non só, dissi, con qual faccia possa dir tal cosa, perche il Fillareti non ha mai detto, che per non incorrere una simil taccia sia necessario il mascherarsi; ma soltanto ha detto, che il mascherarsi *é un mezzo più sicuro* per isfuggirla. Da ciò può comprendersi la dottrina del nostro Dit-

tato-

tatore, il quale nemmeno intende la forza dell' espressioni, gli dá un senso giammai da me sognato, e mi crede incapace di rilevarne l' alterazione. Più non m' innoltro per non tediarvi, benche molto potrei dire pe' risponderе ad altre mille censure, e ciance, le quali, perché da me quì si trascurano, un altra volta si venderanno per le prove migliori della controversia. Dò fine alla presente con due versi, quali vorrei che intesi fossero dal Signor Pannelli.

At si (quod mallem) rectus fortasse fuisses,
Nullum legisses crimen in arte mea.

Addio.

LETTERA X.

R. P.

SE nel far l' esame dell' osservazioni sottoposte alla seconda lettera, volessi io tener dietro al Signor Pannelli, v'assicuro, Amico, che ascendendo queste ad un numero troppo grande, o non sarei per finir mai, o almeno dovrei condurre questa mia oltre i confini d' una giusta lettera. Giacché adunque il Signor Don Domenico si è degnato di restringerle tutte in una, mi prevalerò delle sue grazie, e farò materia della presente l' esame di questa sola. Primieramente avendovi scritto, ch' ei s'attiene allo Zacchi, perche da questo la Professione Regolare di San Benvenuto non fu menzionata, e che altrimenti l'avrebbe canonizzato per impostore, e favoloso, come canonizzò tutti quegli, che l'asserirono, credendosi di trattare co' suoi Accademici, si fa a dimandarmi, quale stima avrei fatto di quel Prelato, se menzionata l' avesse, dicendomi: *Forse che non l' avreste canonizzato per un Santo Padre?* Questo vuol dire avere il capo pieno di pregiudizj. Il Signor Letterato zeppo di erudizione dalla cima de capelli fino all' unghie de piedi, mi avvanza questo quesito, perche siccome dall'aver' io fatto poco conto del M SS. Zacchiano, vá spacciando, che non m' intendo di M SS., e vorrebbe far credere, che ho lacerato anche la p[ag]ina dello Zacchi, così vorrebbe ora vendermi per un Uo-

mo dolce cotanto, che se lo Zacchi menzionato avesse il fratisimo di San Benvenuto, per questo solo sarei stato capace di annoverarlo fra Padri. S'inganna però, perche la cagione della poca stima da me fatta del M S., e non dello Zacchi, se vuol capirla, non fu il silenzio del fratisimo del nostro Santo; ma furono gli errori, e le mancanze da esaminarsi altrove, per le quali n'avrei fatto l'istesso conto, quando ancora menzionato avesse il detto fratisimo, senz' accrescere, o diminuir punto il concetto all'autore, con cui non hó alcuna briga. Anzi mi rido del Signor Letterato, il quale a vista di tanti spropositi, de quali abbonda il M S., chiude gli occhi, e quasi fosse una scrittura canonica, pretende con questo di chiudermi la bocca, e vincere il punto, dando con ciò a divedere di non conoscerlo, e di stimarlo appunto uno Scrittor Canonico. Ma lasciamo questi indovinelli, giacchè egli medesimo ce ne esorta, e parliamo di quel che preme.

Una sola cosa, e non due, intrapresi a dimostrare nella seconda lettera, cioè che il Pannelli si ponesse a scriver le Memorie del nostro Santo con animo preoccupato, e con fissazione. Ciò da me s'inferiva e dallo scacco matto dato da lui agli assertori del fratisimo del medesimo Santo, e dall' avere scritto a torto, non esser mai stata *in rerum natura* la Vita M S. del Santo Vescovo citata dal Vvadingo, e da altri. Ora egli risponde, che la detta preoccupazione non fu da me dimostrata; anzi si vanta d'avermi piuttosto fatto vedere, che io pieno sia di passione, e di pregiudizj, e non già egli. Indovinate però voi dove mai il Signor Critico abbia dimostrato tal cosa. Forse nell'introduzione con mille baje, e colle reticenze degne soltanto d'un animo pregiudicato, e pieno di passione? Leggete le lettere sopra la medesima, e vedrete, che non solo non ha dimostrato tal cosa, ma rileverete di più, che ivi altro egli non fa, se non isfogar liberamente la passione antica, che lo ha costretto ad intender tutto nel peggior senso, e a cadere in difetti assai maggiori di quelli, che va sognando negli altri. Io però lo compatisco, perhe gli scartafacci sono il suo Regno, e di Logica se ne intende tanto poco, che per affettare il modernismo la deride, e disprezza. Udite pertanto come egli prova, che non iscrisse le Memorie con preoccupazione, conforme io vi diceva. „ Chiunque avesse voluto scrivere le Memorie di S. Ben-

„ ve-

» venuto, doveva senza dubbio esaminare tra tutti gli altri
» punti ancor questo del fratismo. Negherete voi una sí ma-
» nifesta verità? Dunque vede ognuno, che questo punto del
» fratismo doveva esaminarlo anche il Pannelli. » Che ve ne pare, Amico, di questa prova? Non é ella a proposito de cavoli a merenda? Chi ha mai neppur sognato di negare una tal verità? Chi ha mai detto, che il Pannelli si ponesse a scrivere le Memorie del nostro Santo con preoccupazione per aver esaminato il punto del di lui fratismo? Io non ho mai creduto, che proibito fosse ad alcuno un tal' esame. Hò bensì preteso di dimostrare i pregiudizj del Pannelli col disprezzo da lui fatto degli assertori del detto fratismo, sentenziando contra loro tutti senza ragion sufficiente, e pretendendo, che non dovessero dire nè più, nè meno di quanto disse lo Zacchi. Infatti nel numero 5. della prefazione scrive il Signor Letterato, che il *Tossignano dice di San Benvenuto quanto lo Zacchi ne lasciò scritto, e dopo lui il Ferrari*, e fin quì il Padre Ridolfo é un istorico ingenuo, e veridico, ha navigato a seconda del genio Pannellistico; ma qualora abbandona la Bussola Zacchiana, spiega più oltre la sua vela, e passa a dire, che San Benvenuto entró nell' Ordine de Minori, dà nelle secche, parla di proprio capo. *Due cose egli aggiunge del suo*, dice ivi del Tossignano il Pannelli, *cioé che il Santo entrasse nell' Ordine de Minori, e che fondasse in Osimo un' Ospedale*. É questa non é preoccupazione? Chi non vede, pretendersi dal Signor Letterato, che tutti stiano al solo Zacchi, e che quando uno se ne allontana, subito é da lui censurato come Uomo che parla a capriccio? Chi ha detto al Pannelli, che il Tossignano aggiunge del suo il fratismo del Santo Vescovo? Il solito Lunario. E' chiaro adunque, ch'egli si ponesse a scriver le Memorie con animo preoccupato; poiché se avesse avuto la mente libera, avrebbe scritto, che almeno dalla fama il Tossignano venisse in cognizione del detto fratismo, e non che se lo cavasse dal cervello. Né giova quanto ei dice nel numero 24. dalla prefazione, cioé che il Tossignano parlasse veramente di capo suo, perche *niun documento produsse di tal sua asserzione*. Non giova, dissi, perche ciò non basta per asserir francamente, ch'egli aggiunga del suo la detta professione. Il Cardinal Santorio la menzionó nella propria vita

ma-

manoscritta, come confessa l' istesso Pannelli, prima del Tossignano. La menzionó ancor' egli per fortuna di proprio capo? Così deve dire il Signor Letterato, tanto più che non adduce egli alcun documento della sua assertiva. Ma ciò é falso, perche il Santorio l'udì dalla bocca degli Osimani. Dunque il dire, che il Tossignano aggiunge del suo il fratismo del nostro Santo, è una vera preoccupazione dell' animo Pannellistico, perche altrimenti, sapendo, ch' era stato asserito dagli altri, dovea dire, che lo potè attingere da quegl' istessi fonti, da i quali l'attinsero questi, e non che se lo cavasse dal proprio Capo. Questa preoccupazione meglio da lui si mostra con ciò, che segue a dire nel numero 8. dell' Altobelli, nel 9. del Baldi, nel 10. del Vvadingo, e nel 12. dell' Arturo. Scrivendo il primo, *Fovuit in hoc Conventu* (d' Osimo) *Beatus Benvenutus Scottivolus, Asconitanus, Episcopus Auximanus &c.*, a giudizio del Pannelli scrive ancor questi di proprio capo, perche *falsamente afferma di aver preso dallo Zacchi tutte le cose riferite*. Qui però é da notarsi, che sebbene l' Altobelli dica falsamente d'aver preso tutto dallo Zacchi, ció non ostante dice molte cose dallo Zacchi taciute, ed ammesse per vere dall' istesso Pannelli, e sono il cognome del Santo, la Patria, il culto pubblico, e l' esistenza del di lui Cappuccio nella Chiesa d' Osimo. Pregheremo adunque il Signor Letterato di farci sapere, donde mai prendesse egli le notizie di tai cose, e della dimora del Santo nel Convento Osimano. Intanto noi diremo, che le prendette da un medesimo fonte, fintantochè il Sig. Letterato non ce ne addita un altro, e che però non si cavasse dal capo la dimora nel suddetto Convento, come non si cavó le altre cose. Il Baldi Canonico della Chiesa d' Osimo scrisse la Vita di San Benvenuto più diffusamente degli altri „ Ma tuttavia, dice il nostro erudito, non dobbia„ mo avergli grand' obbligo di tal sua diligenza, sì perché se„ condo il suo costume mai non ci addita donde prendesse egli „ le sue notizie, sì perchè chiaro si scorge il di lui perpetuo „ genio di amplificare, e di dipingere le narrazioni con certi „ colori d' eloquenza, onde si espongono i fatti non come in „ verità seguirono, ma come a lui parevano verisimili. „ Chi non vede in queste parole il pregiudizio? Il Baldi scrisse giù quanto gli saltò in capo, perche con tante amplificazioni la fa

più da Oratore, che da Istorico, e perchè non cita gli autori, da i quali trasse le notizie. Che belle ragioni! Ragioni, che se valessero, particolarmente l' ultima, converrebbe negare moltissimi fatti riferiti da celebri Scrittori senza accennare i fonti, da i quali l' attinsero, come voi ben sapete. Intanto la maggior parte delle cose riferite dal Baldi son verissime, come abbiam detto, quantunque egli non additi i luoghi, i fonti, e gli autori, da i quali le trasse, e però può esser vero anche il fratismo del nostro Santo. Quest'opera del Baldi fu quasi l'unico esemplare, da cui attinse il Vvadingo tuttociò, che di S. Benvenuto narra negli Annali de Minori, segue a dire il Signor Critico; onde fa di lui il medesimo conto, che fa del Baldi, e dell' Arturo, il quale nel suo Martirologio Francescano prese tutto dall' Annalista, come ancora lo Speciali, e il Saracini; ed avrebbe potuto applicar loro alcuni versi di Dante, se l'amore di comparir singolare non glielo avesse proibito. Non parla però dell' Abate Ughelli, il quale „ nella sua Italia Sa„ cra (son parole del Pannelli) ci diede l' elogio di S. Ben„ venuto assai più moderato, e per conseguenza più sincero.„ E perché? Norate la causale. „ Perchè trasse le sue notizie „ unicamente dal Catalogo Zacchiano. „ Vi piace? Gli altri parlano a capriccio, raccontano la favoletta de Sette Dormienti, non sono né moderati, né sinceri, perchè non si attengono allo Zacchi, e perchè, come le pecore, non seguono la di lui sicurissima scorta. Vuole adunque il Signor Pannelli, che tutti stiano al solo Zacchi, come io vi diceva, e con ciò si prova sempre più la preoccupazione del di lui animo. Ed invero, se egli avesse avuto l'animo scevro da ogni pregiudizio, poteva, e doveva dire, come gli era facile, che gli assertori del fratismo di San Benvenuto parlarono o sul fondamento di qualche M S., o della tradizione; e non già che se lo cavarono dal cervello. Poteva, e doveva riflettere, che l'eleganza dello stile, e il non citar gli autori, non sono ragioni bastevoli per francamente decidere, che quel Canonico, e gli altri parlassero a capriccio, e che il detto fratismo sia una loro chimera. Dvoeva dire almeno, che poteron prenderlo o dall' uno, o dall' altro fonte, e quindi con giusta, e doverosa modestia conchiudere, lasciando indecisa la Professione del Santo, conforme fecero il

celebre Padre Zaccaria, e i dotti Padri Bollandisti, i quali avendo pesate le ragioni d'amendue le parti con buon criterio, e con esattezza maggiore della Pannellistica, saviamente conchiusero lasciando a i Leggitori il giudizio decisivo. Questo é ciò, che far doveva il Signor Letterato, perche le ragioni da lui addotte non bastano, checché egli pensi, per decidere assolutamente, che il detto fratisino sia fatto. Se egli usato avesse questa moderazione, né il Fillareti, nè chicchessia sarebbesi mosso a confutare le sue ragioni, ed a censurare il suo giudizio, come niuno si é mosso a scrivere contra i detti Padri Bollandisti. Intenda egli questo, e intenderà ancora, che non si disapprova l'esame del fratisino, ma il giudizio da lui proferito senza ragion sufficiente. Intenderá, che rilevai lo stato della quistione allorché mi determinai soltanto di confutare i suoi zeri, perche ero contento, come lo sono ancora, di lasciare il possesso del Santo a i Minori, come lo godevano prima del giudizio Pannelliano. Intenderá, che potendo usar moderazione favellando degli assertori del fratisino, come la usó parlando degli altri, ebbi ragione di asserire, ch'ei si mettesse tutti quegli sotto gamba, e scrivesse le Memorie con animo pregiudicato, con fissazione, e per far dispetto a i Frati. Se poi é vero, chè non vede queste, ed altre cose, quantunque abbia gli occhi

Fatti dalla natura, e non dal caso;
Procede dagli occhial, che tiene al naso.

Se egli intendesse il vero senso delle mie Lettere, non anderebbe dimandando, se le sue osservazioni sieno vere, o false. Diceva, se intendesse il vero senso delle mie Lettere, perche io non ho mai cercato, se quelle sieno vere, o false; ma solamente, se sieno bastevoli per decidere indubitabilmente, che il Santo non fu Minorita. Egli doveva fare le osservazioni? Glielo accordo un altra volta. Ma doveva per questo conchiudere come ha conchiuso? Gli si nega; poichè le hanno fatte, dissi, anche Uomini di buon criterio, eppure non hanno sentenziato con tanta franchezza. Quindi colla falsa persuasione in capo, che i Minori apportar debbano ragioni positive per la loro causa, rinnovi pure nell' osservazione ultima la protesta fatta nel numero 61. della Prefazione, che io sempre mi

riderò del Pannelli, e gli risponderò, che basta confutar le sue negazioni per lasciare il possesso a chi pacificamente lo godeva.

Passiamo ora all'altra ragione, con cui pretesi di provare la preoccupazione dell' animo Pannellistico. Questa si è, l'aver egli scritto, non esser mai stata *in rerum natura* la Vita M S. del Santo citata dal Vvadingo, e dal Ferrari, e l'aver confuso questa coll' elogio Zacchiano per attenersi a questo solo, e venderlo per l' unico testimonio antico, a cui debba ognuno piegar la cervice. Primieramente basta leggere la seconda Lettera per accertarsi, ch' egli dal numero 13. fino al 17. della prefazione, anzi in quattro non brevi sezioni, altro non adduce in prova di quanto scrive, se non la non esistenza di quella Vita, lo che ivi da me fu confutato coll' esempio di molti libri indicati dalla Sacra Bibbia, ed ora smarriti, dicendo, che se malamente didurrebbesi, non esser mai stati *in rerum natura* alcuni libri, i quali senza alcun dubbio ci furono, perche ora non ne rimane, che il puro indizio; così a torto egli inferiva, che mai ci fu la Vita M S. indicata dagli Scrittori surriferiti, perche a nostri tempi piu non si trova. Con quest' esempio intendeva dire altresì, che siccome sappiam di certo esserci stati alcuni libri, perche appunto li troviamo accennati; così dobbiamo credere per la medesima ragione, che siaci stata anche la Vita, di cui favelliamo. Il Signor Letterato biasima questa parità, la quale peraltro mostra di non intendere, perche io non ho mai preteso di asserire, che l' autorità del Vvadingo, e di altri eguale sia a quella della Bibbia, come egli spaccia onestamente; ma ho inteso di dir soltanto, che siccome vi furon libri, della realtà de quali, benché più non si trovino, non può dubitarsi; così almeno può esserci stata la Vita del Santo Vescovo, quantunque più non l'abbiamo. Se il Signor Don Domenico avesse studiato un pò di Logica, o si fosse ricordato di quanto imparò da Putto, avrebbe avvertito, che alle parità non essendo necessarj quaranta piedi per andar con tutti di galoppo, non eran necessarj nemmeno alla mia. Avrebbe saputo, che altro è provare una cosa con due ragioni, come feci io nella seconda Lettera, ed altro é provar due cose diverse, come egli ha malamente supposto. Compatiamolo, perche aven-

do principiato dall' Omega, e non dall' Alfa, non può saper queste cose, e torniamo al nostro proposito.

Dall' aver egli detto, che mai fu *in rerum natura* la Vita M S., perche più non si trova, io diduceva, ch' ei si ponesse a scrivere le Memorie con fissazione. Infatti se avesse avuto l' animo libero, doveva cautamente dire, che quella Vita almeno ci potè essere, come fecero i Padri Bollandisti, i quali mostrano, é vero, di temer dell' abbaglio preso dal Vvadingo nel citarla; ma non decidono, che mai ci fu, perche ora più non si trova, come fa il Signor Pannelli. Per usare di questa giusta moderazione, o cautela, bastava ricordarsi di tant' altre scritture smarrite nella stessa Città d' Osimo per incuria di chi l' aveva in custodia. Bastava avvertire, non esser impossibile, anzi molto probabile, che una qualche Vita di San Benvenuto si trovasse a i tempi del Vvadingo, del Ferrari, e di altri, la quale poscia siasi perduta. Bastava solo degnarsi di avere un pò più di rispetto per quegli Autori, che la citano, per dubitare almeno, che Uomini ingenui, ed amanti del vero, spacciar volessero una loro chimera, e citare una Vita, che nè ci fu, nè ebbero giammai sotto gli occhi. Se il Signor Critico si fosse ricordato, che questi asseriscono del nostro Santo anche molt' altre cose verissime taciute dallo Zacchi, avrebbe sospettato almeno, che da quell' istesso fonte, da cui attinsero le notizie di queste, attinger poterono anche quella del fratismo. Ma questo é ciò, che gli dà sul naso, e però quelle son vere, benchè non si sappia da dove le cavassero, e questo é falso, se lo cavarono dal Cervello, e non dalla Vita venduta per una chimera, quantunque ci diano tanti indizj d' averla letta, e chiaramente la citino. Chi non vede la preoccupazione? Buon' prò al Signor Letterato.

Ora per farci toccar colle mani, se piace a barba Giove, che quella Vita é affatto ideale, e che però avendone egli negata l' esistenza, non iscrisse le Memorie con pregiudizio, dice „ non esser probabile, che quella si trovasse a tempo del „ Vvadingo, e di altri: che se é incredibile, che questi volesse„ro ingannarci, non è però incredibile, che si sieno ingannati: „ e che la possibiltá d'una cosa non basta per crederla accaduta.„ Cappita! *Rancidulum quiddam balba de nare locutus.* Mostra d' aver buona

buona memoria, e di ricordarsi ancora di ciò, che imparò da Putto. Ma come prova egli, che nemmeno sia probabile l' esistenza di quella Vita, e che s' ingannassero il Ferrari, ed il Vvadingo citandola come scrittura distinta dall' elogio Zacchiano? Ascoltate, e ridete. Perche *il Catalogo dello Zacchi è il solo Diptico, che rimane presentemente alla Chiesa Ostimana*. Non è galante? La Vita è ideale, vuol dir'egli, s'ingannarono gli Autori nel citarla, perche più non si trova. E questo é farci toccar colle mani, che quella Vita mai ci fu, e che egli non iscrisse con pregiudizio? Io non lo tocco nemmen co' piedi, anzi scopro sempre più la preoccupazione del di lui animo. Ma udiamolo, che ora fa gli ultimi sforzi per farci toccar colla pertica ciò, che finora non gli è riuscito di farci toccar colle mani.

Le parole del Baronio, segue egli a dire, nell' Annotazioni al Martirologio Romano, là dove parla di San Benvenuto, *sono presso a poco quell' istesse, che di San Benvenuto aveva scritto lo Zacchi. Il Ferrari non fa altro, se non parafrasare quelle parole dello Zacchi*. Il Vvadingo non lesse altro di San Benvenuto, *se non l' elogio dello Zacchi*, e se dice qualche cosa non contenuta nel detto elogio; *la prese da quei quattro capitoli, che scrisse di San Benvenuto Giovanni Baldi*; onde il Baronio, il Ferrari, ed il Vvadingo non videro altro del Santo Vescovo, se non l'elogio Zacchiano, e quest' elogio, e nient'altro é la Vita M S. citata dal Ferrari, e dal Vvadingo. Questa é la pezza del Signor Pannelli, il quale se era persuaso di tutto ciò, con ragione poteva quì addurre, ed applicar loro i noti versi di Dante:

Come le pecorelle escon dal chiuso,
E quello, che fa l' una, l' altre fanno.

Ma se n' é astenuto, e perche essendo questi troppo comuni, non eran degni d' un' Uomo singolare, e perche forse non era persuaso di quanto scriveva. E come persuaderselo? Dato ancora, che le parole de riferiti Scrittori sieno presso a poco quelle stesse, che di San Benvenuto aveva scritto lo Zacchi, sembra a voi, che senza preoccupazione possa francamente conchiudersi, la Vita controversa esser chimerica, e indistinta dall' elogio Zacchiano? Non poteron quegli usar presso a poco l' istesse parole dello Zacchi, ed aver letto un qualche altro monumento.

to, come realmente lo lessero, e si raccoglie da quanto scrivono del nostro Santo? Non può negarsi, e comincio dal Baronio. Egli nell' accennate Annotazioni afferma d'aver veduto i Dittici della Chiesa Osimana: *De eo tabulæ Ecclesiæ Auximanæ, quas inde allatas vidimus*. Il Pannelli pretende, che i Dittici sieno l' elogio Zacchiano „ Perche tra le scritture, che usò il Ba„ ronio, e che si conservano nella Biblioteca Vallicellana, non „ si trova altro di San Benvenuto, se non quell' elogio. Anzi „ quest' elogio é la sola Vita del Santo, che si cercava, per„ che appunto col nome di Vita é registrato negl' indici di quel„ la Biblioteca. „ Il Signor Letterato, al solito, la rappezza subito. Il Baronio cita le Tavole della Chiesa d' Osimo: negl' indici della Biblioteca Vallicellana si vede registrata la Vita del Santo, ma ivi altro non si trova, se non l' elogio dello Zacchi; dunque il Baronio non vide, se non questo di S. Benvenuto; questo, e non altro sono le Tavole da lui indicate, che val sempre a dire, le Tavole mai non ci furono, perche più non si trovano. Preme troppo al Pannelli di ridurre quanto fu scritto da molti all' elogio Zacchiano, per obbligarci, come vi dissi, a stare a questo solo, e per liberarsi dalla Regola del Mabillon recatavi nelle prime. Intanto se il Baronio vide il solo elogio Zacchiano, e questo chiamò col nome di Vita nell' indice della Vallicellana, perche nell' Annotazioni al Martirologio non lo citò col nome di Vita, ma con quello di Tavole? Perchè non riferì tuttociò, che dallo Zacchi n' era stato scritto? Perche là dove parla del nostro Santo non fece menzione alcuna dello Zacchi, come fa quasi in tutte le annotazioni, nelle quali accenna gli Autori, da i quali attinse le notizie? Se l' elogio dello Zacchi é la Vita del Santo, anzi l'unico M S. veduto dal Baronio, perche poi, torno a dire, neppur lo nomina, contra l' uso da lui tenuto costantemente in tutte le altre annotazioni, dove cita gli Autori, che poco, o molto scrissero de Santi rispettivi? Doveva riflettere il Signor Letterato, che il Baronio non indicando alcun fonte, da cui attinse quanto scrive del Santo Vescovo, sará costretto a dir di lui, come giá del Tossignano, e di altri, che si cavasse tutto dal proprio Capo. Nè gli giova rispondere, che la somiglianza delle parole usate dallo Zacchi colle usate dal Baronio, ba-

Digitized by Google

stante sia per asserire, che il fonte, di cui si servì l' Annalista, fu il solo elogio Zacchiano; poichè era molto facile al Baronio d' incontrarsi ad esprimere l'istesso breve concetto con parole consimili alle Zacchiane. Anzi se l' istesso Pannelli avesse a dire in latino, che San Benvenuto è vivo, e morto fece miracoli, quantunque abbia pieno di latinità anche il calcagno, necessariamente inciampar dovrebbe nelle parole similissime a quelle dello Zacchi, e l' istesso accader dovrebbe anche ad altri mille, se esprimer volessero la medesima cosa. Ora siccome sarebbe una pazzia, se per questa ragione conchiuder si volesse, che non gustarono altro fonte, se non l'elogio dello Zacchi; così almeno per questa sola ragione non può dirsi con sicurezza, che il Baronio non vedesse altro. Di più, come poteva egli chiamar Dittici della Chiesa Osimana un M S. privato, che serbavasi, e serbasi tuttavia presso alcuni particolari, mancante di un gran numero di Vescovi, pieno di cose disparate, e di spropositi? Quell' Uomo celebre, ed avveduto dovea dare il nome di Dittici, o di Tavole pubbliche della Chiesa Osimana ad un foglio continente insieme co' Vescovi i prezzi degli Operaj, de Legumi, del Vino, del Cacio, delle Carni, d'altre robe mangiative? Io non ho mai udito a dire, che nelle pubbliche Tavole d' una Chiesa si registrassero simili cose, e se la Chiesa Osimana non ha avuto altri Dittici, che questi, certamente non ha motivo di gloriarsi. Ma per esser certi, che il Baronio vide qualch' altro monumento del nostro Santo, oltre il preteso elogio, basta avvertire, che lo Zacchi scrive solamente di Benvenuto, che fece miracoli e vivo, e morto; e il Baronio aggiunge, che ne fece molti; la qual' aggiunta dá a divedere, che il celebre Annalista sapeva di lui un pò più di quello ne sapeva lo Zacchi. Infatti altro è dir semplicemente, che un Santo fece miracoli, altro é dire, che ne fece molti, potendosi il primo affermare di ciascun Santo, ed il secondo nó, stanteché la moltiplicità de miracoli é carattere particolare di alcuni Santi. Il Baronio dunque non poteva dire, che S. Benvenuto fece molti miracoli, se letto avesse il solo Zacchi, il quale se la passa con termini semplici, e generali. Dunque se egli esprime come carattere del Santo Vescovo, riconosciuto nella Colletta dell' Uffizio anche dalla Chiesa Osimana,

mana, la moltiplicità de' miracoli taciuta dallo Zacchi, è chiaro, che oltre all'elogio di questo, vide qualch'altro fonte, e questo fu la Vita M S. da lui indicata col nome di Tavole, citata poi dal Ferrari, e dal Vvadingo. Lo dimostro, e passo al Ferrari.

Questo nel Catalogo de' Santi d' Italia, del nostro così scrive: *Ea vero Sanctitate vixit, ut vivus, & defunctus multis miraculis, quæ in ejus Vita prolixe leguntur, effulserit*. Il Signor Letterato ancora quì vorrebbe farci toccar colle mani, che il Ferrari altro non fà, se non parafrasare le parole dello Zacchi, *Hic vivus, & mortuus miracula fecit*, come fu veduto, dice egli, anche da i Bollandisti; e pretenderebbe, che la Vita citata dal Ferrari sia l' istesso elogio Zacchiano. Ma con buona licenza sua, e dei dotti Padri Bollandisti, quantunque abbia nettato bene i miei occhiali, io non veggo nelle parole del Ferrari questa parafrasi, anzi vi scopro la moltiplicità de' miracoli indicata dal Baronio, e raccolgo, ch' ei lesse la Vita M S. distinta dall' elogio Zacchiano. Così dev'essere, poiché il Ferrari afferma, che i detti miracoli si leggono a lungo nella Vita del Santo, la qual cosa non poteva egli affermare, se il solo elogio dello Zacchi veduto avesse. „ Il Ferrari prese abbaglio „ grida il Signor Critico risoluto „ credendo quell' elogio un Com„ pendio d' una Vita più lunga, che non ci fu mai „ e con questo indovinello viene a dirci, che il Ferrari prese abbaglio, perche la Vita è chimerica; ed è chimerica, perche prese abbaglio. E questa non é fissazione? Signor nó, risponde egli, „ Perché se il Ferrari vide una Vita più lunga, perche si val„ se soltanto dell' elogio Zacchiano? Perche de miracoli del „ Santo fece, come lo Zacchi, e come il Baronio, solamente „ una general menzione? „ O guardate che capo tondo é il mio! Se il Ferrari, io rispondo, non vide una Vita più lunga, perchè citarla con tanta franchezza, e dire, che in quella leggonsi diffusamente i miracoli del Santo? Perche, se fece solamente una general menzione de' miracoli, asserí, come il Baronio, che il Santo ne fece molti, quandoché lo Zacchi non lo scrive? Io per me non la capisco, né il Signor Letterato colla sua risposta troppo facile dell'abbaglio preso, punto mi persuade, e perciò credo al Ferrari, e dico, ch'ei lesse la Vita,

in cui si raccontano a lungo i molti miracoli di San Benvenuto, e che non possa dirsi ideale, se non da un animo pregiudicato. „ Ma è chiaro, ripiglia il Signor Pannelli, che quello „ Scrittore Uomo estraneo, e che sapeva tanto delle cose no„ stre, quanto ne sapete voi, prese abbaglio in quelle parole, „ *quæ in ejus Vita prolixe leguntur*. „ Gran fissazione del Signor Pannelli! Povero Padre Ferrari! Il solo sospetto, ch'ei favorir possa la causa de' Minori, lo ha fatto incorrere nella disgrazia dell'Accademia Osimana. Non vi dissi io, esser tanta la preoccupazione del Signor Letterato, che se lo Zacchi asserita avesse la Profession Regolare del nostro Santo, ancor egli saria stato malmenato al par degli altri? Eccovene la prova. Il Ferrari è tacciato da ignorantone delle cose d'Osimo, perche *dá* indizio chiarissimo della Vita M. S., con cui, giusta la Regola Mabilloniana, si atterra l'elogio dello Zacchi, e si favorisce il fratisimo di San Benvenuto. Ma come é chiaro, che il Ferrari prendesse abbaglio? Notate la bella ragione. Perche era estraneo. Povere Storie scritte dagli Esteri! In avvenire non si troverà chi vi presti fede, perche ognuno potrà sospettare, se i vostri Scrittori fossero bene informati, e se prendessero abbaglio. Poveri Istorici! Dovrete adunque da ora in poi scrivere soltanto le Storie de vostri Paesi, e volendo scriver quelle de Paesi altrui, vi converrà portarvi dietro la casa, come le lumache, e fare i bianti per saper qualche cosa, per non prender abbagli, e per trovar chi vi creda. Tanto e colla voce, e coll'esempio v'insegna Don Pannelli, il quale sloggiò da Macerata sua Patria, e fissó in Osimo il domicilio molto tempo prima di metter mano alla grand'opera delle Memorie di San Benvenuto. Se il Ferrari avesse fatto così, avrebbe saputo tanto delle cose d'Osimo, quanto ne sà il Pannelli; ma perche non volle uscire dalla sua Lombardia, dove stava bene, e meglio, e andarsene in Osimo, perciò è chiaroscuro, che della Vita più lunga di San Benvenuto ei prese abbaglio, *e dobbiam dirlo*, chiude il Sig. Maestro, *perché errò tante volte, come é noto*. Anche questa ragione di rinforzo non è cattiva. Il Ferrari errò nel citar quella Vita, perche erró molte volte. Si vede bene, che quantunque il Signor Don Domenico abbia trascurato lo studio della Logica, ha però atteso di proposito a quello.

Digitized by Google

lo della Critica, ed ha imparato dal Dupino, dal Blondello, dall' Autore della Biblioteca Critica, e da altri questa bella regola, che non si debba prestar fede ad uno Scrittore, se abbia errato in alcune cose; la qual regola usar potendosi con chicchessia, perche *in multis offendimus omnes*, verremo a levar dal mondo la fede umana. Non è cattiva certo, perche con questa regola il Signor Don Domenico, il quale ha errato in moltissime cose, prega i suoi Leggitori di non prestar fede a quanto ei dice. Se questa regola bastasse per liberarsi dal testimonio di qualche Scrittore, saria la più bella cosa del mondo; poichè, senza tanti giri, basterebbe rispondere, che non merita fede, perchè ha errato molte volte. Se bastasse questa regola, buona notte anche ad alcuni Padri della Chiesa, avendo errato ancor essi alcune volte, bisognerebbe negar loro ogni credenza, come gliela negano alcuni Critici intemperanti. Vede però anche il Signor Letterato, che questa regola non é buona. Infatti avendovi scritto, che starei per non prestar fede alcuna allo Zacchi, perché di cento e mille errori empì il suo M S., per buona non me la passa. Forse avrá imparato due Critiche, una per se, e una pe' gli amici. Beato lui! Buon prò gli faccia.

Passiamo al Vvadingo. Scrive egli di San Benvenuto: „ Ob „ crebra miracula, quæ in Vita ejus M S. in Ecclesia Auxi„ mana diffuse leguntur, multa in ejus honorem constructa „ sunt templa.„ E poco dopo: „ Vitam scripserunt, ultra ea „ acta, quæ habentur Auximi M SS., Gaspar Volaterranus &c.„ Da queste parole chiare, e lampanti ognun vede, che l' Annalista Francescano accenna due cose distinte, per non dir trè, cioè la Vita M S., in cui diffusamente si leggono i frequenti miracoli del Santo, e l' elogio dello Zacchi. Eppure il credereste? E' tanta la preoccupazione dell' animo Pannelliftico, che non vede questa diversitá, e riduce tutto all' elogio Zacchiano. *Non può recarsi in dubbio*, dice egli, *che la Vita, e gli Atti accennati dal Vvadingo sieno istessa cosa, e io mi vergogno quasi d'averlo avvertito*. Ma *transeat*, rispondo io, che la Vita, e gli Atti sieno l'istessa cosa; gli nego però, che questi Atti, o Vita sieno l' elogio dello Zacchi: e se a lui pare, che non possa ciò recarsi in dubbio, a me sembra, che chiunque non sia pregiudi-

cato debba persuaderſi dell' oppoſito, e che il Signor Letterato debba vergognarſi d' aver fatto un paſticcio sì bello, confondendo ciò, che gli Autori chiaramente diſtinguono, per vincerla di filo. Udiamo ora come egli, dirigendo a me il ſuo diſcorſo magiſtrale, ſi ſpieghi *in terminis viſibili, e palpabili* per farmi capire, che il Vvadingo fu indotto dal Ferrari a credere eſiſtente quella Vita, che mai ci fu. „ Vi dimando ſe nel „ *Prolixe* del Ferrari, e nel *Diffuſe* del Vvadingo ravviſiate una „ coſa ſola, cioé lo ſteſſo errore. „ Riſpondo di nò, poiché come provarlo? Col nulla. Se poi il Signor Letterato diduſſe dal confronto degli avverbj, che il Ferrari, e non già altra notizia, dié motivo al Vvadingo di cader nell' equivoco di quella preteſa Vita, diduſſe molto male, perche prima doveva dimoſtrare, che il Ferrari veramente prendeſſe abbaglio nel citar la Vita, in cui i miracoli del Santo *Prolixe leguntur*, e poſcia farci vedere, che il Vvadingo non leſſe altro. Ora ſiccome ho dimoſtrato, che le ragioni addotte dal Pannelli per mettere in viſta l' errore del Ferrari, ſono ridicole, e di niun peſo, così é ridicolo, e di niun peſo anche il ſuo queſito, e quanto ſegue a dire per provar l' equivoco del Vvadingo. Dal confronto del *Diffuſe*, e del *Prolixe* altro non doveva legittimamente inferirſi, ſe non che queſti avverbj ſono due Sinonimi. La verità pertanto ci coſtringe a confeſſare, che ſe il Ferrari, e il Vvadingo citano la Vita proliſſa del Santo Veſcovo, e la diſtinguono dall' elogio Zacchiano, queſta veramente diſtinta dal detto elogio ſia ſtata in *rerum natura*, è che il Signor Letterato ſcriſſe, ed è tornato a ſcrivere con fiſſazione, negar volendone l' eſiſtenza per motivi inſufficientiſſimi. „ Il Vvadingo „ ſegue egli a ciancare „ come avea fatto il Ferrari, citó quella Vita a pro„ poſito de' miracoli del Santo, e poi di queſti miracoli fece „ „ come il Ferrari, ſolamente una general menzione „ donde „ inferiſce, ch' ei non vide que' miracoli, e quella Vita „ ma ne „ parlò ſoltanto ſulla fede del Ferrari, il quale in ciò preſe„ abbaglio, perche ſe letto aveſſe o quegli, o queſta, avrebbe „ penſato di narrarcene almeno uno. „ Dunque perche né il Ferrari, nè il Vvadingo raccontano alcuno di que' miracoli, che affermano leggerſi a lungo nella Vita del Santo Prelato, baſta per aſſerire, che prima s' ingannó il Ferrari, e poſcia il Vvadingo

dingo nell' accennare una tal Vita? Se il Pannelli non adduce altra ragione, io seguo a dire, che la Vita ci fu, e che il negare la di lei esistenza per questo solo, é un vero pregiudizio. Infatti il Vvadingo ci fa sapere, che per la frequenza de' miracoli erano stati eretti molti Tempj a di lui nome; onde è apertamente falso, ch' ei citi quella Vita a proposito de' soli miracoli, come il Ferrari. Ma diamo al Pannelli, che l'Annalista Francescano abbia parlato di quella Vita sulla fede del Ferrari; come poi egli proverá, che questo prendesse abbaglio, credendo l' elogio dello Zacchi un Compendio di una Vita piú lunga, che mai ci fu, e che inducesse il Vvadingo nel suo errore? Qual motivo aveva il Ferrari di credere a vista dell' elogio Zacchiano l' esistenza di una Vita piú lunga, di citarla, e di asserire, che ivi prolissamente leggonsi i miracoli del Santo Vescovo? Dirá, che ció fece senza motivo, e perche gli saltó in capo? Ma questo é un pregiudizio, ed una risposta troppo facile. Intanto con che prova egli, che il Ferrari parló a capriccio? Col silenzio de' miracoli? E non basta ch'egli accenni quella Vita, in cui potevan leggersi, come fanno tant' altri Scrittori amanti della brevitá? Anche il Baronio, come abbiam veduto, asserisce solamente, che il nostro Santo ne fece molti, e per questo parla egli di proprio capo? Io dico di nó, ed aggiungo, che non solo il Ferrari, ma ancora il Baronio dà con ció indizio sufficiente d'aver letto o la Vita citata dal Ferrari, e dal Vvadingo, o qualch' altro M S. indicato col nome di Tavole, e lo raccolgo dalla somiglianza delle parole. Il Baronio dice, che il Santo Vescovo risplendette *Plurimis miraculis*; Il Ferrari *Multis miraculis*; ed il Vvadingo, che gli furon fabbricati molti Tempj *ob crebra miracula*, espressioni tutte, come ognun vede, e parole similissime. Dunque anche il Baronio vide questa Vita M S., in cui que' miracoli *Prolixe leguntur*, e sul fondamento di questa scrisse, che il Santo fu chiaro per molti miracoli. Il Pannelli riderá. Ma gli sovvenga, che se il *Diffuse* del Vvadingo sinonimo del *Prolixe* del Ferrari basta a lui per asserire, che amendue lessero l' istesso Monumento, con piú ragione dal confronto quì fatto posso conchiudere, che il Baronio vide la Vita M S. veduta dal Ferrari. Finalmente lo Zacchi, a cui il Signor Don Domenico presta tanta fede, qual mi-

miracolo ci racconta di San Benvenuto? Neppur uno, vedete, neppur uno. Eppure Don Pannelli gli crede a chius' occhi allorchè dice, *Vivus, & mortuus miracula fecit*; e quantunque non accenni alcun Monumento, non gli falta lo scrupolo, nè ardisce di affermare, che si cavasse tutto dal capo. Confessi dunque il Signor Don Domenico, che la Vita M.S. sia stata una volta in *rerum natura*, e che questa, e le Tavole del Baronio sieno cose affatto distinte dall' elogio Zacchiano, perche le ragioni da lui mendicate non essendo bastanti a dimostrare l'idealità di quella, ad altro non servono, che a mettere in maggior vista la preoccupazione, con cui e scrisse, e scrive del nostro Santo. Anzi anzi, se noi crediamo a quanto ei dice; sarà falso, che il Santo Vescovo risplendesse per molti miracoli appunto, perche gli Autori non ne riferiscono alcuno in particolare, e quello delle tré discese si nega da i delicatissimi Signori Critici del Nó. Anche il Baronio, per tacer degli altri, nelle Annotazioni al Martirologio Romano accenna spesso spesso le Gesta, ed i Miracoli di alcuni Santi contenuti in altri Autori, senza riferirne alcuno, e per questo saranno tutti la favoletta de' Sette Dormienti?

Passiamo ora al Canonico Baldi, da cui, a giudizio del Pannelli, trasse l' Annalista Francescano tutte le altre cose del nostro Santo, che non si leggono presso lo Zacchi. Primieramente voglio dare, che il Vvadingo prendesse da questo Canonico molte cose, e che ne copiasse eziandio alcuni errori, perche di quello avendo favellato abbastanza, ora favellar voglio di questo solo. Pretende il Signor Letterato, che nemmeno il Baldi vedesse la Vita M.S., perche cercando nella pagina 153. il tempo, in cui Benvenuto fu eletto a Vescovo d'Osimo, si rimette al Cardinal Baronio nelle tante volte accennate Annotazioni, e poi soggiunge: „ D'altronde certo e sicuro „ si ha, che (Il Santo) tredici anni vi stette, e mesi, e dì. „ Pretende, che il Baldi non vedesse la Vita, perche nella pagina 156. descrivendo la prodigiosa discesa del di lui Santo corpo, così comincia la sua narrazione: „ Mirabil cosa è quella „ che raccontano &c. „ Dalle quali espressioni apparisce assai „ chiaramente, soggiunge il Pannelli, che il Baldi non ebbe „ alle mani quegli Atti, o quella Vita, che fu indicata dal

„ Fer-

„ Ferrari. „ O' vedete che occhi mai sono i miei ! Io leggendo quanto dice il Baldi, scopro piuttosto il contrario. Ci dica il Signor Letterato donde mai il Baldi avesse notizia del Padre, della Famiglia, della puerizia, degli studj, degli anni del Vescovado, e di tant' altre cose, che del nostro Santo racconta ? Dallo Zacchi? Non può dirsi, perche questo di tai cose non fa parola. Donde adunque, se l'elogio Zacchiano era l'unico monumento, che a tempo suo si trovava in tutto l'universo mondo? Dirá, che se lo cavó dal capo? Ma questa risposta, io torno a dire, é troppo facile, e oramai é troppo comune. Donde adunque? Dalla Vita M S., io dico., e perche la troviamo accennata dagli altri Scrittori di que' tempi, e perche niuno disappassionato potrá mai persuadersi, che un Uomo si mettesse a scrivere *ex-Professo* la Vita di un Santo, rapportando eziandio le cose piú minute, col solo fondamento del suo cervello. Replicherà, che era un bel grosso, e che prestando fede a tutte le ciance, scrisse molte cose, che udiva dalla bocca del Volgo, come sembra voglia dire appunto riferendo le parole dello stesso Baldi, *Mirabil cosa é quella che raccontano?* Se ciò dicesse, gli risponderei, che il Baldi potè aver notizia del miracolo delle trè discese, e di altre molte cose dalla Vita M S., e servirsi, ciò non ostante, di quella espressione; lo che non é raro negli Scrittori. In oltre, il Baldi non era poi tanto babbéo, quanto ce lo vorrebbe dipingere il caritatevole, ed onestissimo Pannelli, perche alla fin fine inciampò ancor egli nel grande elogio dello Zacchi, e vide, per sua confessione, le Annotazioni del Baronio al Martirologio; onde ci dà a divedere, che nello scrivere non si appellava al proprio capo, ma ricorreva a i fonti. Avrebbe accennata la Vita M S., se l'avesse veduta, replicherà il Pannelli. Non era necessario, nè fu sempre usato da tutti, io gli rispondo, e perció non puó da quindi inferirsi, che non la vedesse. Intanto avendo egli riferito molte cose vere taciute dagli altri Scrittori, aspetteró sempre, che il nostro eruditissimo Critico mi dica donde le prendesse, pria d'indurmi a confessare, che non le cavó dalla Vita M S. indicata forse con quelle parole *D' Altronde certo e sicuro si sà &c.*. Il Baldi non era estraneo, come il Ferrari, ma Canonico, e nativo d' Osimo, e peró potè averla nelle mani, e

saper

saper qualche cosa del nostro Santo; e se ciò dal Pannelli si negasse, replicherei, che questo appunto prova sempre più la sua fittazione, perche prima ha rigettato il Ferrari come straniero, ed ignorante delle cose d'Osimo, ed ora disprezza il Baldi, che n'era nativo, e ne poteva saper molto. Una sola cosa potrei qui negargli intorno al Vvadingo, cioé che questo prendesse dal Baldi il miracolo delle tré discese del corpo di San Benvenuto; poiché l'Annalista non ne dá alcun' indizio; anzi sembra piuttosto, che lo prendesse dalla Vita M S.. Infatti dopo aver narrato il detto miracolo, e la traslazione del corpo del Santo, immediatamente soggiunge: *Ob crebra miracula, quæ in Vita ejus M S. in Ecclesia Auximana servata diffuse leguntur &c.*, nominando poscia il Canonico Baldi insieme cogli altri, che scrissero di San Benvenuto, senza far di lui special memoria, e senza accennare d'aver presa da lui la notizia di quel miracolo.

Ma voglio donare al Pannelli tuttociò, che ho ragionato finora, e siccome a chi fa le parti de' possessori, bastano ragioni probabili, credibili, e verisimili, così affermo, che un qualche M S. diverso dall'elogio Zacchiano, quale appunto esser puote la Vita controversa, ebbe in mano Lando Ferretti di Ancona. E che sia così. Egli espressamente asserisce, che San Benvenuto fu Anconitano, e della Nobil Famiglia Scottivoli: queste cose si taciono nell'elogio dello Zacchi, qual si pretende il Monumento unico noto, e comune in quel tempo: dunque il Ferretti vide un qualche M S. diverso dall'elogio, da cui trasse le due notizie, e per conseguenza non era questo l'unico Monumento, come vende il Pannelli. Lo stesso replico del Baronio, del Tossignano, dell'Altobelli, del Baldi, e di altri, perche tutti ci danno di San Benvenuto molte notizie anche minute, le quali, conforme abbiam veduto, non si leggono presso lo Zacchi. Aggiungo a tutti questi il P. Abate D. Costantino Gaetani Monaco Cassinese, che nel Tomo degli Atti de' Santi, quali M SS. si conservano nella Biblioteca Alessandrina della Sapienza di Roma, continente i Santi del mese di Marzo, a 22. di questo fa menzione di San Benvenuto, e dopo aver detto, che nacque in Ancona dalla Nobil Famiglia Scottivoli &c., così di lui segue a dire. „ Dopo la morte di

„ Alef-

Digitized by Google

„ Aleſſandro fu da Urbano IV. nell' anno 1263. reſtituita la
„ Dignità Epiſcopale agli Oſimani: eſſendo ſtato eletto Veſco-
„ vo San Benvenuto, il quale eſſendoſi veſtito dell' Abito
„ di San Franceſco da Aſſiſi, & obbligato alli Voti della ſua
„ Regola, dopo avere per ſpazio di tredici anni ſantamente
„ governato la detta Chieſa, e laſciato quanto poſſedeva a i
„ poveri, e benedetto in Chieſa tutto il popolo, nel medeſi-
„ mo luogo paſsò da queſta alla celeſte vita. „ Dirà il Signor Letterato, che queſt' Abate preſe tutto o dal Vvadingo, o dal Baldi, ricopiandone anche gli errori, e perciò non vide la preteſa Vita. Ma ſenza dir quì, ch' ei tralaſcia molte coſe riferite dal Vvadingo, e dal Baldi, oſſervo tra lui, ed il Vvadingo una diverſità, la quale é ſufficiente per farmi credere, ch' ei leggeſſe o gli Atti, o la Vita M S. Dice il P. Abate, che il Santo avendo benedetto in Chieſa tutto il Popolo, nel medeſimo luogo ſe ne voló alla Gloria; ed il Vvadingo ſcrive, che avendo benedetto il Popolo in un luogo aperto, dappoi aggravato dal male, per imitare anche in morte S. Franceſco, quale imitato aveva nel corſo della Vita, ſi fece portare alla Chieſa, dove ſulla nuda terra trá l' Orazioni, ed il Salmeggiar de' Sacerdoti ſpiró l' anima ſua benedetta a 22. di Marzo. „ Præſciens ſuam mortem, così l' Annaliſta all' anno di
„ Criſto 1276. brevi ſequuturam, diſtributis in pauperes ta-
„ cultatibus, univerſo Populo in aperto loco benedixit. Dein-
„ de infirmitate gravatus, ut Sanctum Franciſcum, quem in
„ vita ſibi imitandum elegerat, æmularetur & in morte, ſe
„ deferri fecit in Eccleſiam, ubi in nuda humo inter oratio-
„ nes, & pſalmodiam Sacerdotum Sanctam efflavit animam 11.
„ Kal. Aprilis. „ E' molto veriſimile, che la Vita controverſa capitaſſe anche in mano dello Zacchi, ſe non voglia dirſi, ch' ei ſi cavaſſe dal capo molte notizie, che ci dà del noſtro Santo nel ſuo elogio, dove non addita alcun fonte, come giá dicemmo. Non é forſe veriſimile, che di un Santo, di cui gli Oſimani fin dall' anno 1308. celebravano ſolenne memoria coll' aſtinenza, eziandio dall'opere ſervili, vi foſſe qualche Vita M S., la quale arrivaſſe fino allo Zacchi, e da queſto fino al Baronio, al Ferrari, al Baldi, al Vvadingo, e ad altri? Poſſibile, che per dugent' anni niuno fiataſſe di queſto Santo, e che lo Zacchi dopo

due secoli fosse il primo a dirne qualche cosa di proprio capo? Queste sono le ragioni, alle quali badar dovea il nostro Critico prima di sentenziare, che i detti scrittori sognarono nel citar quella Vita, e che ad altro non si riduce, se non all' elogio Zacchiano. Canti pure, che aggiungono del suo, che parlano senza fondamento, che non accennano i fonti, che con queste ragioni appunto cervellotiche arriverá a persuadere i suoi partitanti, ma non già gli Uomini disinteressati, ed ingenui, i quali scopriranno sempre nel di lui animo la preoccupazione, il pregiudizio. E chi non lo vede? Tutti quegli, che stanno al solo Zacchi, e che non asseriscono il fratismo di San Benvenuto, son celebrati dal Signor Letterato con Panegirici per Uomini avveduti, eruditi, e dotti; tutti quegli poi, che si discostano dallo Zacchi, ed asseriscono il detto fratismo, o altro, che a lui non quadra, sono capi tondi, credenzoni, inventori. Alcuni non meritano fede, perche non additano i fonti, da i quali attinsero le notizie; alcuni poi che l' additano, come il Ferrari, e il Vvadingo, prendono abbaglio, citano una Vita M S., la quale ad altro non si riduce, che ad una loro chimera. E questo non è pregiudizio? La Vita controversa, io replico, è reale, e non chimerica. Come poi, e quando si perdesse, non tocca a me il dirlo, nè il Signor Letterato puó obbligarmi, se intende lo stato della quistione. Il vederla citata apertamente da alcuni chiarissimi Scrittori, e gl' indizj, che tant' altri mi danno d' averla letta, bastano per farmi credere, che sia stata una volta in *rerum natura*, né sono obbligato a far di più. Solamente dirò, che potè benissimo andar perduta nel giro di 36. anni, che se non sono un secolo, nemmeno sono un giorno, e che dal non trovarsi a nostri tempi, é da animo pregiudicato inferire, che mai ci fu. Non é cosa nuova lo smarrimento delle scritture, anche nel giro di poco tempo, come costa da innumerabili esempj, che ommetto per brevità, e lasciò al Pannelli la cura di farci sapere, donde i riferiti Scrittori prendessero cento, e mille notizie di cose, che del nostro Santo ci raccontano, non espresse nell' elogio del Vescovo Zacchi. Dirò ancora, non essere incredibile, che della detta Vita si serbasse in Osimo una sola Copia, perché se del gran Catalogo dello Zacchi si sono conservate, e conservansi

tut-

tuttavia molti esemplari, di ciò fu cagione la brevità, per cui facilmente se ne poterono far molte copie; se pur queste non sono tutte moderne estratte da pochi anni in quà da una sola antica. Ma della Vita, la quale naturalmente esser dovea voluminosa, stanteché ivi si raccontavano diffusamente i miracoli del Santo, non era facile la detta moltiplicità, come non fu facile del Protocollo cavato ultimamente dal Ragnajo dall' immortali fatiche del Signor Letterato, di cui appunto una sola copia si conserva nell' Archivio Osimano. Se poi scrissi, che questo Protocollo non fu mostrato a i Bollandisti allorchè furono in Osimo, intanto lo scrissi, perche il Signor Pannelli nel numero 20. della Prefazione chiamollo *fonte sì ora intatto*; quantunque nella nuova edizione per farmi arrossire come una ricotta scriva, che fu sciorinato più volte e da i Bollandisti, e da altri, i quali lo voltarono molto prima. Uditelo. „ Non „ solamente in questi ultimi anni, ei dice, si è fatto uso di „ quel codice, ma molto tempo prima che nascesse il Pannel„ li era già l'istesso codice per le mani degli Osimani, come „ può vedersi in un certo Zibaldone intitolato, Memorie Isto„ riche dell' antichissima, e Nobile Città d' Osimo, che uscì „ in Venezia dalle stampe d'Andrea Poletti fin dall'anno 1705. „. Questa bella notizia o gli è stata somministrata nelle conferenze de' casi tenute dopo l' edizione delle gran Memorie, o è andato presto presto a riceverla egli stesso dal Poletti, e perciò la tacque nelle Memorie, e la produce ora senza timore di contraddirsi, dicendo sciorinato quel Protocollo, che prima spacciò per un fonte intatto.

Finalmente mi dimanda il Signor Letterato, se quella Vita MS. pervenisse, o nó alle mani del Vvadingo. Pervenne io dico. Dunque debbo farla cercare nel Convento di S. Isidoro di Roma, in cui visse il celebre Annalista, perche egli *me ne resti grandemente obbligato*? Non mi curo di sue obbligazioni, né son tenuto a prendermi questo incomodo, affinchè egli dipenga i suoi pregiudizj. Oltre a che, non voglio cercarla per non fomentare il fanatismo di tutti coloro, che non credono se non veggono, e per non mettere all' istesso impegno tanti altri, di cercar, voglio dire, tutti quei volumi, e monumenti accennati soltanto dagli Scrittori antichi, ammessi nondimeno per

veri, ed esistenti una volta, quantunque ora più non si trovino. Io son persuaso, che quella ci sia stata. Pensi dunque il Pannelli, che non é persuaso, a farla cercare, e a produrre altre ragioni per farcela credere ideale, perche le addotte finora non vagliano un fico; anzi provano il contrario, come già si é veduto. Mentre egli col suo naso fatto pe' gli scartafacci, protocolli, e testamenti vecchj, anderà in traccia di altre scritture, e ragioni, noi conchiuderemo, che la suddetta Vita sia stata in *rerum natura*, e che il negarne la realtá, perche più non si trova, é segno chiarissimo d'un animo pregiudicato.

Addio.

LETTERA XI.

R. P.

NElla terza Lettera io vi diceva, che il silenzio del Vescovo Zacchi era l' Achille, con cui il Signor Letterato pretendeva di atterrar tutti, e di vincer la lite; onde m' ingegnai di farvi vedere, che questo non era tanto forte, quanto egli supponeva. Ora nella prima osservazione sopra l' accennata lettera nega apertamente esser questo il più forte argomento, per cui s' indusse a negare il fratismo di San Benvenuto, e grida, che ciò io vi scrissi per gittar la polvere sugli occhi a i Leggitori, affinchè fin da principio si disponessero a favore della mia Causa. Dunque mi sarò ingannato. Eppur non mi pare; poiché nel numero 19. della Prefazione scrive il Pannelli, che il fine principale, per cui s' indusse a scrivere le Memorie, *fu l' illustrazione di quel breve elogio, che di San Benvenuto ci lasciò lo Zacchi*. La tradizione del fratismo del Santo non vale a niente, perche *fu ignota allo Zacchi*, numero 26.. Il Santo non é Frate, perche lo Zacchi espresse tutti gli altri Vescovi Regolari con questo Titolo, *e Lui nò*. La testimonianza più antica, che di San Benvenuto ci resta, *é quella dello Zacchi*. Gli Scrittori o hanno parlato per bocca dello Zacchi, ed hanno detto il vero, ò si sono dallo Zacchi allontanati, *ed hanno parlato a capriccio*. La Vita M S. citata dal Ferrari, e dal Vvadingo *é l' istesso elo-*

elogio Zacchiano. Quest' elogio, e nient' altro sono i Dittici della Chiesa d' Osimo citati dal Baronio. In tutto il mondo *né ci é stato, né ha potuto esserci altra Scrittura, o Monumento di San Benvenuto, fuor dell' elogio Zacchiano.* In somma egli collo Zacchi argomentava, e sciogliéva la maggior parte delle cose spettanti al Santo Vescovo, e perciò il silenzio di questo mi sembrò il più forte argomento del Pannelli. Forse ora egli negherà tal cosa, perche n' avrá conosciuta la debolezza. Mancomale! Me ne rallegro sommamente, *quamquam*, al dire di San Girolamo (*a*) *non mereatur fidem inconstantia*. Ma che dico! Il Signor Letterato non é così scimunito di ritrattare quanto scrisse una volta, e peró avendo detto tanto nelle Memorie, che bastò a farmi credere, fosse l' argomento preso dal silenzio dello Zacchi il più forte Achille, con cui pensava di annientare il fratisimo del nostro Santo, ora si affatica colle mani, e co'piedi per sostenere il giá detto, cioé che quel silenzio é veramente un Achille inespugnabile. Vi diceva, che se lo Zacchi non asserì, neppur negó la Professione Minoritica del Santo Vescovo, e che però essendo questo silenzio un puro argomento negativo, non era un forte Achille per Don Pannelli, soggiungendo che allora tale sarebbe stato, quando o espressamente l'avesse negata, ó ci avesse detto, che il Santo fu professore d' altro Istituto, ò Prete Secolare. Risponde egli: *Come volete, Signor Damiano, che lo Zacchi negasse la detta. Professione, ovvero che ne facesse menzione, quando niuno l' aveva mai affermata, o nominata?* O guardate che miracoli! Come la nominarono tant' altri a lui posteriori, dico io, così poteva nominarla ancor egli, e non già profetando, ma leggendo que' MSS., che lessero questi, da i quali, e non dal proprio capo, presero il fratisimo, e cent' altre cose verissime taciute da esso Zacchi. Per questa ragione quando vi dissi, che facendo il Volterrano la sola parte del muto, non aveva per il Pannelli tanta forza, quanta egli se ne immaginava, diceva bene. Se poi dall' avere scritto lo Zacchi, che il Santo fu Arcidiacono della Chiesa d' Ancona, quindi Amministratore, e poscia Vescovo d' Osimo, possa inferirsi, che, secondo lo Zacchi, fu Prete Secolare, lo vedremo.

(*a*) Apolog. 3 adv. Ruff.

mo in un altra. Per ora segnitiamo il Signor Letterato, il quale così la discorre. „ Se lo Zacchi avesse scritto, che il Santo „ non fu dell' Ordine de' Minori, questo sarebbe un forte „ Achille, non già per Don Domenico, ma per voi; poichè „ almen da ciò trarreste un indizio, che nel cupo silenzio di „ trecent' anni vi fosse stata qualche tradizione del preteso fra„ tismo. „ Cappita che Achille! Io mi contento di poco, e però mi basta soltanto, che lo Zacchi faccia la parte muta, per trarre da ciò un forte motivo di non far conto alcuno di quanto dice il Pannelli, perche sempre sarà appoggiato ad un semplice argomento negativo, con cui non potrà cavare nemmeno un ragno da un buco. La forza dell'argomento negativo, di cui egli non vuol entrare a disputar meco, o perche nelle conferenze non ne sarà stato bene istruito, o perche avrà timore di farla da Logico, a me basta sia tanta, che non possa spremersi da questo, se non il nulla. Questo è il mio Paride, che dà la morte all' Acchille Pannelliano.

Né punto gli giova il censurar come inette le due parità da me recate l'altra volta, una presa dal silenzio di Erodoto, e l'altra dal silenzio di Dioscoride, dicendo, che se Erodoto non fece parola della Città di Roma, né Dioscoride del Corno di Lioncorno, ne parlarono però altri Scrittori, e che il silenzio dello Zacchi é fiancheggiato dal silenzio di trecent'anni, dentro i quali di quel fratismo non si ha il minimo cenno. Non giova, dissi, poiché se il Signor Letterato si ricordasse primieramente di quanto imparò da Putto, cioé, che le parità non debbono galoppare con cento piedi, non direbbe così. Secondariamente vorrei mi dicesse da quale Scrittore Sacro, o Profano precessore di Erodoto si facesse menzione della fondazione di Roma. Certamente da niuno, e perciò il di lui silenzio é una parità attissima, e corre eziandio con questo piede, essendo il silenzio di Erodoto fiancheggiato, come quello dello Zacchi, dal silenzio degli altri. Ma che fianchi, e che spalle vado io cercando! La Vita MS., le Tavole accennate dal Baronio, in somma le scritture ora perdute spettanti al nostro Santo dov' erano a tempo dello Zacchi? In *rerum natura*, io replico, e dovette servirsene ancor egli, se dir non vogliasi, conforme dirò un' altra volta, che si cavasse dal cervello quan-

to

to scrisse di San Benvenuto. Gli autori, replica il Pannelli, che citano questi monumenti, e che asseriscono la Professione Minoritica del Santo Vescovo, *non sono idonei a testificar' un fatto, che doveva essere accaduto tré Secoli prima che essi scrivessero*. La ragione della troppa distanza, vuol dir egli appoggiato alla regola di alcuni Critici rigorosi, è quella, che li dichiara incapaci di testificare il fratismo controverso. Ma io dono al Pannelli la Vita, le Tavole, e quanto mai di San Benvenuto trovavasi nel mondo a tempo dello Zacchi, del Baronio, del Ferrari, del Vvadingo, e di altri. Gli accordo eziandio il silenzio da lui preteso, sebbene peraltro non fu di trè Secoli interi, perche il Santo passò alla gloria nel 1283.; e il Cardinal Santorio nel 1576. ebbe notizia o dagli Osimani, o da altro fonte, e scrisse, ch'ei fu dell'Ordine de' Minori. Non gli accordo però, che da questo silenzio inferir si possa la falsità del detto fratismo. Si sà di certo, che non convengono i Critici nello stabilire il tempo, che passar deve tra un fatto, e l'autore, che lo testifica, acciocchè il di lui testimonio bastante sia, ed autorevole per comprovarlo. Alcuni assegnano il giro di trè, o quattro generazioni; altri lo restringono a cent'anni; e certuni lo stendono sino a dugento, e più; per la qual cosa vi dissi nelle prime lettere, che nemmeno lo Zacchi, secondo alcuni Critici, era tanto antico, quanto la causa del Pannelli richiedeva. Quindi potrei dirgli, che quando da tutti i Critici concordemente si fisserà il tempo, che passar deve tra il fatto, e chi lo rapporta, allora sapremo qual'autore dir si possa vicino, e quale distante; e per conseguenza quale idoneo, e quale nò a testificare un qualche fatto. Oltr'a che la regola, a cui egli si appoggia, non è sicura, perche ammessa questa dovrebbe negarsi la verità di tanti fatti, i quali hanno dormito molti secoli nel silenzio degli autori, e bisognerebbe condannare per favolosa una gran parte della Storia Ecclesiastica. Stando a questa regola, le Vite de' Profeti scritte da S. Epifanio, e l'Opera di S. Isidoro di Siviglia della Nascita, e Morte de' Patriarchi, saranno volumi pieni di favole, perche e l'uno, e l'altro Padre raccontano moltissimi fatti del Vecchio Testamento, de' quali non si trova alcun vestigio nè nella Bibbia, né presso gli Scrittori, che precedettero la venuta di Gesù Cristo. Sarà favola

Digitized by Google

vola tuttociò, che alcuni Scrittori, i quali fiorirono nel fine del terzo secolo della Chiesa, ci raccontano come accaduto dalla Nascità del medesimo Redentore fino alla morte de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, di cui non si fa parola né dalla scrittura, né dai Padri più antichi. Saranno favole moltissimi fatti memorabili avvenuti dopo il Martirio de' suddetti Apostoli, a noi tramandati dagli autori del quarto secolo. Saranno favole moltissimi fatti istorici ammessi per veri da alcuni Critici anche più rigidi, perche appoggiati all' autorità di certi Scrittori, che vissero due, tré, quattro, cinque, ed anche sei, e più secoli dopo l'avvenimento de medesimi. Che ne sarà del Martirologio attribuito a San Girolamo, di quello di Beda, d'Usuardo, d' Adone, e di altri? Di quanti Santi parlano questi, passati alla Gloria molti secoli prima di loro, de' quali non si trova una parola presso gli autori più antichi? Questi esempj, ed altri innumerabili, che altrove addurremo, serviranno di supplimento alle due parità censurate dal Signor Critico, il quale per quanto veggo, ha studiato le sole regole generali senza dare un occhiata all' appendici, e non ha notizia, se non di quelle cose, delle quali ode a trattare nelle conferenze. Beato lui che ha questo bel comodo! Dovea però aver notizia da i libri di tanti fatti ammessi per veri, o almeno per verisimili da molti Critici, benchè sieno stati sepolti nel silenzio di più secoli, per quindi avvertire, che il silenzio di quasi trecent' anni, non basta per decidere francamente, che San Benvenuto non fu Minorita, e che siccome in altri fatti istorici sono ammessi i testimonj di alcuni, che vissero anche cinque, o sei secoli dopo, così nel fatto controverso ammetter possiamo il testimonio del Santorio, e di altri posteriori a S. Benvenuto dugento, e tanti anni. Egli mi consiglia, *a non impicciarmi troppo colle regole della Critica, perche sono troppo diverse dalle regole delle Sommole*; ed io lo consiglierei a stare un pò più al tavolino, e a non fidarsi tanto delle conferenze. Lo consiglierei a studiar meglio la Logica, e la Critica per arrivare a conoscere, che queste scienze sono due sorelle carnali, per non dire madre, e figlia; perchè tanto insegna a ben giudicare la Logica, quanto lo insegna la Critica. Per arrivare a conoscere, che la Critica in questo dalla Logica differisce; che questa

in

in una delle sue parti insegna a formare il giudizio in generale, e quella si ristringe al particolare, cioé al giudizio di alcuni fatti istorici, e dell' Opere, e Scritti degli autori, come si ha dalla definizione della medesima. Se il Signor Letterato sapesse qualch' altra cosa, oltre a quelle, che apprende nelle conferenze de' casi, saprebbe, che un buon Critico dev' essere un buon Logico, e non deriderebbe il Fillareti. Impari prima, che non si dá Critica senza Logica, e che in questa s' insegnano le regole in tutto uniformi a quelle della Critica per ben formare il giudizio. Impari, che senza Logica, come ho giá detto, non puó uno esser buon Critico per mancanza di quei lumi, e regole generali, che da questa s' insegnano per aggiustare agli Uomini il capo, e regolarlo nel giudicare, e allora disprezzi le Sommole, se puó. La Logica insegna a nostro proposito, che dobbiamo sospendere il giudizio, finattantoché la cosa, che da noi si cerca, sia ben ponderata, e discussa, e poscia lo pronunziamo a misura della cognizione aequistata nell' esame: insegna, che da i puri negativi non puó didursi, che il puro nulla; e la Critica insegna, o almeno suppone queste medesime Regole; che peró sará sempre vero e per la Critica, e per la Logica, che dall' argomento negativo dello Zacchi un bel nulla diducesi contra la Professione Regolare di San Benvenuto. O vedete in che bisogna trattenersi pe' rispondere a questi Letteratoni, i quali dovrebbono almeno ricordarsi di quel detto di Orazio: *Nec tua laudabis studia, nec aliena reprehendes.*

E' poi falsissimo, che lo Zacchi *notasse diligentemente la qualità regolare di tutti i suoi precessori, che da qualsisosse Religione passarono al Vescovado d' Osimo*, poichè di Sinibaldo II. contentossi di scrivere soltanto, *Synibaldus quidam Frater &c.*, senza dirlo dell' Ordine de' Minori. Quindi apparisce falsa anche la spacciata diligenza dello Zacchi nel notare la Religione professata da tutti i suoi precessori. In una delle prime vi scrissi, che lo Zacchi nell' elogio di Pietro I. Domenicano notò, che questo Vescovo fu preceduto nel Vescovado d' Osimo da trè altri Mendicanti, de' quali protesta di non saper l' Istituto, scrivendo: *Quorum autem Ordinum Superiores fuerint, id obscurum est.* Come dunque potè lo Zacchi notar diligentemente la qualità rego-

lare di tutti i suoi precessori, che da qualsifosse Ordine Regolare passarono alla Cattedra Osimana, se l' Istituto di questi tré gli era ignoto? E' incerto quai sieno questi tré Mendicanti; e nel Catalogo Zacchiano io non trovo altro Mendicante precessore di Pietro, se non Sinibaldo II. Minorita, di cui lo Zacchi non ci dice l' Istituto, come già udiste. Il Signor Letterato, che per fargli far buona comparsa, lo ha fatto imprimere colle pezze, ve n' ha intruso un altro col titolo di Frate, cioé Alberto Bosonio Domenicano, di cui similmente tace lo Zacchi l'Istituto. Il terzo qual'é? Luca I., dirà il Pannelli, perche tace anche di questo la Professione. Ma se lo Zacchi nemmeno fu diligente nell' integrare il gran Catalogo, come potè esser tanto diligente nel notare la Professione Religiosa di tutti i suoi Precessori? Dal silenzio dello Zacchi nulla può conchiudersi a favor del Pannelli, come da questo nulla conchiudesi contro alla Famiglia, Patria, culto pubblico, ed altro del medesimo Santo. Anzi col Catalogo Zacchiano così formo il mio raziocinio: Lo Zacchi fa menzione di tré Mendicanti, che precedettero nella Cattedra Pietro I.: Di questi trè egli ne accenna un solo col titolo di *Frater*: Dunque é falso, che lo Zacchi notasse la qualitá regolare di tutti i suoi precessori. E' troppo facile il Signor Letterato a sputar sentenze, poichè nè Luca I., né Alberto Bosonio sono indicati in conto alcuno col titolo proprio de' Mendicanti, e né di questi, né di Sinibaldo, conforme ho ridetto, accenna lo Zacchi l' Istituto; onde potè passare sotto silenzio anche quello del nostro Santo. Ma del M.S. Zacchiano, e della stima, che far si deve di tutti gli argomenti presi dal medesimo, parleremo diffusamente in altri ordinarj.

Il Signor Letterato confessa di nuovo, che il Ferretti, il Ferrari, e l' Ughelli, col silenzio de' quali appuntellar voleva quello dello Zacchi, ragionando del Santo Vescovo, si attennero principalmente al di lui elogio, aggiungendo, che non lasciarono di notare qualch' altra cosa dallo Zacchi taciuta, V. G., La Patria, e la Famiglia del Santo, e quindi soggiunge. „ Se „ avessero saputa, o creduta la di lui qualitá regolare, non „ avrebbero lasciato di notarla similmente: ma poiché non la „ notarono, questo é segno che o non la seppero, o non la „ cre-

„ credettero; onde la loro autorità, o a dir meglio il loro si-
„ lenzio, non é poi un puntello così debole, qual voi lo giu-
„ dicate. „

Cappita! Ora sì gira la pecchia:
Non può giovargli della Malva l' Unto.

Se i surriferiti non notarono la qualità regolare del nostro Santo, la notarono altri Scrittori ad essi contemporanei; onde il loro silenzio é sempre un puntello di paglia. Pensi intanto il Signor Critico a farci sapere donde prendessero eglino le notizie della Patria, della Famiglia, e di altre cose ommesse dal Volterrano, se l' elogio di questo era l' unico Monumento, che a tempo loro andava per le mani del Pubblico. Pensi a dirci, perché parlarono a capriccio ogni volta che si discostarono dallo Zacchi; mentre io dico, che tacquero il fratisimo, quantunque lo trovassero indicato ne' MSS., da i quali attinsero le altre notizie, perche loro così piacque; e che altri molti, i quali dalla lettura de' medesimi ne vennero in cognizione, lo notarono apertamente, perche loro così parve bene; come parve bene al Fillareti di parlar del Baronio nella seconda Lettera in un senso, e nella terza in un' altro. Mi maraviglio, che il nostro eruditissimo vada spacciando una manifestissima contraddizione commessa da me intorno a quell' Annalista. Nella II. Lettera, è verissimo, affermai, che le Tavole da lui citate erano una cosa diversa dall' elogio Zacchiano, e l' affermai di mia sentenza; dissi poi nella III., ch' ei non parla per altra bocca, se non per quella dello Zacchi, perchè così diceva il Pannelli, fervendomi ció dicendo dell' ipotesi Pannellistica contra il Pannelli medesimo. Questa è contraddizione manifestissima? Il Signor Don Domenico, a quel che veggo, ancora non ha imparato nelle conferenze, che la contraddizione *est affirmatio, & negatio de eodem secundum idem*, perció non la conosce, e bisogna parlargli con un linguaggio barbaro, disgradevole cotanto al delicato timpano del suo udito, affinché si scuota, e apprenda ció, che non apprese ancora. Non ha imparato, che é lecito servirsi eziandio della spada dell' Avversario, e che molte volte i più bei colpi son quegli appunto, che riescono con questa. Parlai del Baronio, io replico, in un senso nella III. Lettera, e in un altro nella II.; onde la spacciata contraddi-

zione é un' abbaglio del Signor Letterato, in cui peraltro non sa-
rebbe caduto, se pria di mettersi a fare il Critico avesse studiato
un pò di Logica, la quale aguzza la mente, senza il qual'acu-
me, principal condizione del Critico, non può uno darsi a que-
sta Professione. Compatiamolo al solito.

Tré altre osservazioni restano ora quì da esaminarsi. La
prima sopra la contraddizione scoperta nel Pannelli intorno
al Ferrari, di cui scrisse nel §. 1. della Prefazione, che questo
Scrittore asserito aveva del nostro Santo ciò, che n' era stato
detto dagli altri, trattine il fratismo, e la fondazione dell' Ospe-
dale; e poscia aggiunse nel §.3., che tacque ancor egli il det-
to fratismo. L' altra osservazione è sopra la paritá presa dall'
aver taciuto lo Zacchi l'istituzione dell' Ordine Silvestrino fat-
ta da S. Silvestro Abate, di cui fa menzione nell' istesso elo-
gio di S. Benvenuto; colla qual paritá argomentava, che sic-
come dal silenzio Zacchiano non può inferirsi, che S. Silvestro
non istituisse la detta Congregazione; così dall'istesso non può
seguire, che San Benvenuto non fosse Minorita. La terza osser-
vazione è sul medesimo elogio Zacchiano, a cui, vi diceva, ,
non doversi gran fede, perche si è perduto l'autografo, e quel-
lo che ora corre, altro non é, se non una copia Dio sá di chi,
da qual'altra estratta, e per quante mani passata, fondando il
mio discorso sulla regola recatavi anche l' altra volta, la quale
dice: *Investigandum est, num Author, quem legimus Synchronus sit,*
num autbographus, an amanuensis. (*b*)

Nella prima di queste osservazioni mi dimanda, se io sia
Itáliano, o Polacco, perche egli, il quale *parla la lingua del*
bel Paese là, dove il sì sona, protesta di non aver potuto tro-
vare la manifestissima contraddizione, nemmeno dopo lo studio
di più ore. Confesso ingenuamente il mio abbaglio, me ne
disdico, e mi dispiace d'essere stato cagione della sua fatica; seb-
bene son sicuro, che non sarà stata eccessiva, mercè la carità
dei Collettori, ed Ajutanti. Un altra volta, giacchè egli par-
la la lingua del bel Paese, procuri di spiegarsi meglio, e più
chiaramente, e così non darà motivo di equivocare. Nella II.
osservazione risponde, che la paritá non è buona, perche il
silen-

(b) Habil. de Stud. Monast. tom.1 part.1. cap.8. num.2.

ſilenzio dello Zacchi, riſpetto al fratiſmo di San Benvenuto, *é fondato ſul ſilenzio di tré ſecoli*, e all' oppoſito il di lui ſilenzio, riſpetto alla Congregazione Silveſtrina fondata da San Silveſtro Abate, non puó ſtare in piedi, *eſſendo ſcoſſo, anzi ridotto al niente dalla perpetua voce di tutto il mondo*. Siamo ſempre a queſto, che il Signor Don Domenico avendo imparato da Putto le condizioni, che aver deggiono le paritá, ora nell' etá provetta piu non ſe ne ricorda; poiché ſe ſi ricordaſſe, non direbbe, che la recata da me non é a propoſito per alcun modo. Doveva intender prima, che io nella III. Lettera parlo ſoltanto del ſilenzio Zacchiano, e pretendo, che con queſto non poſſa egli dimoſtrar falſo il fratiſmo di San Benvenuto, come coll' iſteſſo non puó dimoſtrarſi, che S. Silveſtro non fondaſſe la ſua Congregazione. Doveva rifletter prima, e vedere con quali, e quanti piedi da me fu meſſa a correre. Ma giacché egli non vede, o finge di non vedere, cerca le paritá di cento piedi, e torna a fiancheggiare il ſilenzio dello Zacchi riſpetto a San Benvenuto col ſilenzio di tré ſecoli, ſi ricordi della Vita M S., e delle Tavole perdute; nelle quali ſi aſſeriva il di lui fratiſmo, e vedrá che la paritá vá di galoppo chiuſo con tutti i piedi. Si ricordi, ſe non vuole ammettere queſte ſcritture, di tanti fatti ſtorici ricevuti per veri, quantunque abbiano dormito nell' alto ſilenzio di piú ſecoli, e vedrá, che il ſilenzio dello Zacchi, nemmeno con tutti i puntelli, fianchi, coſcie, e ſpalle appiccicategli, giova punto alla ſua cauſa. Rifletta però, che ſe lo Zacchi tacque l'iſtituzione della Congregazion Monaſtica fatta dal S. Abate Silveſtro, tuttocché l' udiſſe dalla bocca di un Mondo intero, e la leggeſſe ne' Monumenti ſcritti, poté, tacere anche il fratiſmo di San Benvenuto, quantunque l'udiſſe dagli Oſimani, e lo leggeſſe nelle ſcritture ora perdute; perche non eſſendo vero, ch' ei notaſſe diligentemente la qualità regolare di tutti i ſuoi preceſſori, non é un miracolo, che la tralaſciaſſe anche del noſtro Santo. E quando, amico, il Pannelli intenderà il vero ſenſo di chi parla, e imparerà a proferire i ſuoi giudizj con eſattezza? Quindi egli gentiliſſimo, e pieno di carità fraterna eſclama, e dice: *Miſeri quei Giovanetti, che ſotto la voſtra diſciplina ò già ſtudiarono, o dovranno ſtudiare le regole della Logica!* Che carità! Che compaſſione! Beato lui, diremo noi,

noi, che senza incomodo di studiar né Logica, né Critica, ha trovato un modo facile, e sicuro per comparir Letterato, quale si é quello d' unire insieme tuttociò, che vien detto dagli altri nelle conferenze de' casi di coscienza, e dappoi farsene autore sul frontespizio di qualche Libro. Beato lui! Egli puó dire con verità: *Mi soli cœli maxima porta patet*; sebbene io non invidio una tal fortuna. Nulla risponde alla probabilissima alterazione delle copie dell' elogio Zacchiano, perche si rimette a favellar di queste copie nelle osservazioni sopra la IV. Lettera; onde ancor noi gli terremo dietro. Concludo intanto contro alla conclusione del Signor Pannelli, e dico, che il silenzio dello Zacchi non ha forza alcuna per escludere la Profession Minoritica di San Benvenuto; tanto piú, che oltre al giá detto, abbiamo due monumenti piú antichi del di lui M S. favorevoli alla medesima, de' quali faremo uso là, dove parleremo della tradizione. Son costretto ad annojarvi coll'esame eziandio delle seccherie Pannelliane, conforme dissi nella prima di queste, perche torna egli a spacciare per farsi largo, che le stitichezze da me tralasciate l' altra volta, *sono forse le ragioni piú importanti da me dissimulate*.

Addio.

LET

LETTERA XII.

R. P.

NElla quarta Lettera continente l'esame dell' antichità dello Zacchi io vi diceva, *non esser questa sì Venerabile, né di barba cotanto lunga, e canuta*, che basti a far chinar la cervice a tutti gli assertori del fratismo del Santo Vescovo, come pretenderebbe il Signor Pannelli. Ora nelle pezze stese, ed applicate all' accennata Lettera studiasi di sostenerne la giusta misura, e di strapparne que' peli neri da me scopertivi, per farla comparire tutta candida, ed autorevole. „ In due maniere, di„ ce egli, può considerarsi l'antichità dello Zacchi, cioè, pri„ ma rispetto a San Benvenuto, che lo precedette di due se„ coli in quella Cattedra Vescovile, e poi rispetto a quegli „ autori, che cento anni, e più dopo l' istesso Zacchi asserirono „ il fratismo del Santo Vescovo. „ Io nell' esame mi attenni, è vero, alla prima maniera, ma non esclusi perciò la seconda; e se allora parlando nell' ipotesi di quei Critici, i quali assegnano la distanza di cent' anni, o poco più, affinché uno Scrittore atto sia a testificare un fatto, vi dissi, che dugent' anni corsi da San Benvenuto allo Zacchi, eran sufficienti per escludere nella nostra causa anche la di lui autorità negativa, intesi dirvi eziandio, ed ora apertamente vi dico, che l'antichità dello Zacchi, considerata eziandio rispetto agli assertori del fratismo, non basta per le pretensioni del Signor Critico. Moltissimi fatti istorici riferiti da' Padri, e da molti altri posteriori a' fatti medesimi cinque, o sei secoli, sono ammessi per veri, quantunque gli autori più antichi, e per conseguenza più vicini a quegli, non ne abbiano parlato, come vi scrissi nella passata, e tornerò a scrivervi in altri ordinarj. Se il Signor Pannelli voleva misurar giustamente la barba dello Zacchi, e quindi obbligarci a credere, che la di lui autorità preferir si debba a quella degli Scrittori, che circa a cent' anni dopo asserirono il fratismo del Santo Vescovo, dovea cancellar dalle storie tanti fatti testificati da certi Scrittori lontani da i medesi-

mi 5.

mi, e taciuti da i più vicini. Dovea dimenticarsi, che prima dello Zacchi, e dopo ancora vi erano alcuni MSS., i quali pervennero alle mani degli assertori del fratismo. Dovea dimenticarsi, che lo Zacchi tacque la qualità regolare sì del Vescovo Luca, che del Vescovo Alberto, e tacque eziandio la Religione, da cui Sinibaldo II. fu assunto alla Cattedra Ostimana. Se dimenticato si fosse di queste cose, poteva dar tanto peso all'antichità dello Zacchi, quanto gliene ha dato. Ma se lo Zacchi due secoli posteriore al nostro Santo potè ignorar di lui molte cose, e realmente le ignorò, come altresì di alcuni Vescovi ad esso più vicini di quello fosse Benvenuto, non veggo qual peso aver debba l'antichità del Volterrano. Se il silenzio di alcuni autori antichi, e più prossimi a certi fatti riferiti da qualche autore anche due, trè, quattro, e cinque secoli più recenti, a nulla vale, o almeno non è sicuro; e se i MSS. pervennero alle mani anche degli Scrittori un secolo solo posteriori allo Zacchi, la di lui antichità in qualunque maniera si consideri, non é tale, nè tanta, che basti per decidere francamente la causa a favor del Pannelli.

Non é poi più chiaro, che molto meno dello Zacchi saper poterono del nostro Santo gli autori, che di lui scrissero circa a tre secoli dopo, perche, torno a dire per la decima volta, siccome alcuni posteriori cinque, o sei secoli poteron sapere, e seppero di altri fatti assai più che certi antichi, e più vicini a quegli, così nel caso nostro. Quindi é chiarissimo, che l'autorità del Volterrano essendo negativa, nè dee preferirsi a quella degli assertori del fratismo, nè basta a decidere la causa ne' termini del Pannelli. Se lo Zacchi negata avesse la Professione Regolare del Santo Vescovo, allora sì, io replico, potrebbe vantarsi Don Domenico d'aver trovato in lui un forte Achille, perchè avrebbe negato, ed infievolito ciò, che ne' MSS. si asseriva; ma poichè alla mancanza dello Zacchi supplirono i detti MSS., e tanti autori, quanti dappoi asserirono la detta Professione, vede anche un Cieco, che di niun peso esser deve la di lui autorità, tanto più, che tacque molt' altre cose del Santo, ed anche la qualità regolare d'altri suoi Predecessori. Torno a confermare tuttociò col fatto di S. Marcellino Papa, e dico, che se il periodo quasi di un secolo, dopo cui

la

la caduta di questo Santo Pontefice fu spacciata la prima volta da i Donatisti, basta a molti per negarla, tanto più a noi bastar deve la distanza di due secoli scorsi da San Benvenuto sino allo Zacchi, per non prestargli credenza alcuna. Non piace al Signor Letterato nemmeno quest'esempio, e scrive, che nulla conchiude contra lo Zacchi, perche *nel caso nostro non si tratta di alcuna cosa pubblicata dallo Zacchi*, come nel caso di Marcellino pubblicato da' Donatisti, *ma si tratta d'un fatto, di cui lo Zacchi non ci ha lasciato nulla di positivo, e di cui quanti vissero dugent' anni prima, e cent' anni dopo di lui non fecero parola*. Siamo sempre a questo, che il Signor Pannelli non vuol' intendere l'applicazione delle parità, perche non vuol' intendere il vero senso del mio discorso, il quale peraltro è chiarissimo, come voi ben vedete. Giacchè egli adunque desidera le parità ambulanti con quaranta piedi, tornerò a replicare gli esempj di molti fatti passati sotto silenzio dagli Scrittori ad essi più vicini, senza che questo silenzio pregiudichi punto alla verità, o verisimiglianza de' medesimi pubblicati dagli Scrittori più lontani. Tornerò a dire, che il fratismo di San Benvenuto prima, e dopo lo Zacchi fu asserito ne' MSS. perduti. Tornerò a dire, che lo Zacchi non avendoci lasciato cosa alcuna di positivo, San Benvenuto è Minorita, come è Minorita Sinibaldo II., e come sono Domenicani Luca I., e Alberto Bosonio da lui similmente non indicati per tali, e conchiuderò, che in qualunque maniera si consideri l'antichità dello Zacchi, null' affatto giova alla causa del Pannelli, il quale dovrebbe imparare a distinguere il parlare ipotetico dal parlare assoluto. In altre lettere esamineremo altri motivi, per i quali il Volterrano, sebbene anteriore agli assertori del fratismo, a questi ciò non ostante posspor si debba. Il fatto si è, che i Bollandisti non giudicarono il silenzio dello Zacchi di tanto peso, quanto bastar potrebbe per decidere assolutamente, che il Santo non fu Minorita. Per questa ragione, e non perche „ temettero forse di chia- „ marsi addosso quella tempesta, per la quale il Pannelli (sven- „ turato!) ora si gratta il capo, e si rode le unghie „ non decisero la quistione. Que' dotti Padri osservarono di più, che lo Zacchi fa la sola parte del muto, che se tace la Professione del nostro Santo, tace ancora quella di altri Vescovi. Videro,

che il di lui M S. è pieno di errori, e di mancanze. Sapevano, che molti fatti negar non si possono francamente, quantunque abbiano dormito nel lungo silenzio di molt'anni, e perció non istettero alla di lui autoritá, e lasciarono indecisa la controversia. Se poi con ragioni positive, e robuste decisa l'avessero anche ne' termini del Signor Letterato, nessuno de' Minori si sarebbe lamentato, perche l' Ordine de' Minori ricchissimo di Santi Alunni, venera San Benvenuto, ma non ha mai preteso di appropriarselo a dispetto della veritá, ed ora intende soltanto di sostenere le sue pretensioni sopra il medesimo a fronte di argomenti frivoli, e negativi, co' quali si tenta di levarglielo. Se i Bollandisti con argomenti di tal fatta pronunziato avessero un giudizio simile al Pannelliano, senza dubbio trovato avrebbero qualche oppositore, contro cui non si sarebbono scagliati con baje, e dileggiamenti per avvilirlo, come fa l'onestissimo Pannelli. Vorrei si persuadesse, che la quistione trá noi verte sul peso delle ragioni, le quali a me non sembrano sufficienti per decidere a suo favore; e se non ne trova altre più massicce, dovrá seguitare a grattarsi chi sá quanto. Il silenzio, e l'antichità dello Zacchi non bastano per le sue pretensioni, e sebbene giusta la regola del Dottor di Navarra „ Dopo gli autori contemporanei, conviene rapportarsi a quegli, „ che sono vivuti più da vicino al secolo, in cui la cosa é accaduta; „ tuttavia il Signor Letterato colla vicinanza dello Zacchi al secolo del nostro Santo, maggiore di quella del Santorio, del Tossignano, e di altri, non potrà mai dimostar falsa la di lui Regolar Professione.

Replico per la millesima volta, che prima dello Zacchi parlarono del Santo Vescovo i M SS., e la Vita del medesimo, essendo falsissimo, che fosse giudicata affatto ideale da' Bollandisti, perche questi al piú al più mostrano soltanto di dubitare dell'abbaglio preso dal Vvadingo nel citarla, conforme si disse in un'altra. Oltre a questi M SS. non mancano altri indizj più antichi dello Zacchi, quali si addurranno là, dove parleremo della tradizione. Finalmente la distanza degli assertori del fratisso non é tanta, che basti a farci escludere il di loro testimonio, come la distanza di cinque, o sei secoli non basta a farci escluder quello degli assertori di altri fatti taciuti da i

più

più antichi. La tradizione del detto fratiſmo correva a tempo dello Zacchi, e sú di ció a ſuo luogo ci riſentiremo, ed ei quantunque più vicino al Santo Veſcovo, poté ommetterlo, perche di lui non iſcriſſe *ex profeſſo*, e perche potè ommettere, ed ommiſe realmente il fratiſmo di altri Veſcovi poſteriori al noſtro Santo. Per queſta ragione diceva, e torno a dire, dobbiamo ſtare agli autori più proſſimi ad un qualche fatto in ciò, che del medeſimo ci laſciarono di poſitivo, trattandolo con ingenuità, con ſincerezza, ed *ex-profeſſo*; poiché ſe doveſſimo ſtar ſempre all'accennata regola generale, buona notte, e buon'anno ad una gran parte della Storia. Ciò confeſſar deve l'iſteſſo Pannelli, il quale, ſenza perder tempo, toſto capir doveva in qual ſenſo vi ſcriveſſi, che lo Zacchi nulla ci laſció di poſitivo intorno alla noſtra controverſia, e che inteſi di favellar ſolamente del fratiſmo di San Benvenuto. Ma l'oneſtà é troppo grande. Ora non mi vergogno di formare queſt'argomento: Se lo Zacchi di niun'altro ſuo preceſſore Prete ſecolare ſcriſſe, che fu tale, di alcuni ſuoi preceſſori peró, che furono veri Frati, tacque che tali foſſero: Dunque ſe tacque, che foſſe tale San Benvenuto, il di lui ſilenzio nulla affatto conclude; e per conſeguenza l'addotta regola ne' puri negativi non é ſicura, e deve intenderſi nel ſenſo da me datogli dichiarandola, e non creandone una nuova, come egli ſpaccia. Aſcolti ora queſt'altro argomento. A' ſuo detto, non può aſſerirſi, che i Veſcovi Preti ſecolari preceſſori dello Zacchi foſſero tutti Minoriti, quantunque lo Zacchi non neghi, che queſti foſſero tali: dunque perche lo Zacchi non aſſeriſce, che Luca, ed Alberto foſſero Domenicani, né li contraddiſtingue col titolo di *Frater*, potrà dirſi, che Alberto, e Luca foſſero Preti ſecolari, lo che é falſiſſimo. Quindi ſe queſti due, per confeſſione del Pannelli, non furono Preti, ma Frati non oſtante il ſilenzio dello Zacchi: non oſtante il ſilenzio dello Zacchi ſará Frate anche San Benvenuto. Ed invero, a tempo dello Zacchi o ſapevaſi, ó nò da qualche fonte, che que' due Veſcovi furono Domenicani? Se ſi ſapeva: dunque perche lo Zacchi non l'accennò? Se non ſapevaſi: dunque il ſilenzio degli Scrittori più vicini ad un fatto non é ſempre baſtante per negarlo, e l'autorità de' più lontani può eſſere ſufficiente per aſſerirlo. Ci avvertì di ciò

anche il dottissimo Mabillone dicendo : „ Hinc propterea fit „ nimis fidendum non esse iis , quæ scriptores vel absoluté „ vel fermè contemporanei silentio prætereunt , contingere „ siquidem potest, ut auctor vel tempore remotior , selecta quæ„ dam monumenta perlegerit, in secretis, cum res evenerunt, „ habita , seu etiam scriptores Synchronos , vel fermè Synchro„ nos inviserit, quorum opera mox evanuerint.„ (*a*) Si aggiunge , che allo Zacchi mancano altre condizioni richieste dalla buona Critica , e lo vedremo particolarmente nella XIII. , e XIV. di queste. Per ora seguitiamo.

Quando io vi dissi, che lo Zacchi *non peraltro è il più antico Scrittore nel nostro caso , se non perchè è il primo degli altri , che abbiamo* , doveva intendere , che ivi lo paragonava a quegli Scrittori di lui più antichi, de' quali più non ci restano le Tavole, e gli Atti MSS.. Doveva, dissi, intender questo, ed eziandio, che se il Fillareti scrisse, essere un puro argomento negativo quanto dice lo Zacchi di San Benvenuto, intese dir ciò del soggetto del discorso, cioé del fratismo del Santo Vescovo, di cui lo Zacchi non fa parola ; cosa peraltro, che

L'avrebbe appresa col tenue intelletto ,
Chi rade il pelo e pettina la lana .

In somma così è, amico, perchè lo Zacchi tacque la Professione Regolare del nostro Santo , il Signor Silenziario ostinatamente la nega , e coll'argomento di un muto pretende di chiuder la bocca a molti , e di farci credere , che a tempo del medesimo Zacchi non vi fosse di quella alcuna tradizione , scrivendo: *Se vi fosse stata , lo Zacchi non avrebbe lasciato d' indicarcelo per Minorita.* „ Per trè ragioni , diceva nella IV. Lettera „ ciò non esser vero ; perchè se potè saperlo per via della tra„ dizione , potè anche tacerlo ò per malizia , ò per inaver„ tenza ; o perche non si era prefisso di darci di lui , che una „ breve contezza .„ Il Signor Letterato nell' annotazione a queste parole armato il petto di quella buona morale , ed onestà , di cui ha fatto tanto spicco in tutta la nuova edizione , mi rimprovera colle parole d' Arnobio (adv. Gent. lib. 1.) dicendomi : *Cum hæc dicis , non calumniari te improbe in apertis conspicis , manife-*

(a) De Stud. Monast. tom. 1. par. 2. cap. 8. num. 1.

nifeſtiſque mendaciis? Che zelo! Che morale, e che oneſtá Criſtiana riſplende mai in queſte poche parole! Se egli ha imparato queſta nelle conferenze de' caſi di coſcienza, buon prò gli faccia. Ma

Niun v' ha che tema,
Cane, che molto abbaja, e nulla morde.

Infatti uditelo. „ E qual ragione avete voi di giudicar „ male del noſtro Zacchi? Ed egli qual ragione aveva d' oc„ cultare il fratiſmo di San Benvenuto? Recatele queſte ragio„ ni, ma prima sforzatevi, ſe potete, di penſare, e di parlar „ meglio del voſtro proſſimo, e maſſime di certe perſone, che „ per legge Umana, e Divina debbono riſpettarſi. „ Cappita che invettiva! Egli può far quando vuole il Miſſionario. Quì, amico, ſi paſſa dal Critico al Morale, e ſi tratta d' una traſgreſſione dell' Umana, e della Divina Legge, che non é poco; onde non sò come la rimedieremo. Sembrami però dopo una breve rifleſſione, che il Pannelli vada intanto mancando a tutte le Leggi, appunto con iſpacciarmi francamente colle parole d' Arnobio per uño ſcellerato, bugiardo ardito, e violatore della Umana, e della Divina Legge. Queſta é veramente bella! Servirſi della carità contra l' iſteſſa caritá, cioé ſervirſi della difeſa dello Zacchi per lacerarmi, quaſiche per eſſermi oppoſto alle ragioni Panneliſtiche aveſſi laſciato d'eſſergli proſſimo. Forſe non ha imparato da San Franceſco di Sales, che daſſi la carità della carità, ma non la caritá contraria alla carità. Se tornaſſe al mondo lo Zacchi non ſi riſcalderebbe tanto; anzi confeſſerebbe ſinceramente d' aver avuto la potenza di tacere per malizia la Profeſſione di San Benvenuto, come da me ſi diceva. Pretende forſe il Signor Don Domenico, che lo Zacchi foſſe impeccabile, o confermato in grazia, e che però tacer non poteſſe per malizia la detta profeſſione? Si ſpieghi bene, e allora intendendo, che lo Zacchi era un Nume, uno Spirito del Paradiſo, non ſolo confeſſerò d' aver traſgredito l' Umana, e la Divina Legge, ma di piú d'aver proferito un orribile beſtemmia. Ma non fa egli compaſſione il noſtro Letterato? Qual Legge proibiſce di ſcrivere, che un Uomo viatore può peccare? Niuna affatto; e perció niuna Legge da me fu violata allorché vi ſcriſſi, che lo Zacchi poté tacere per malizia la

Pro-

Professione di San Benvenuto; poiché avendo pensato, e detto soltanto, ch' egli ebbe questa potenza, pretendo d'aver pensato, e parlato di lui giustamente. Se il Pannelli poi per farmi pensare, e parlar meglio dello Zacchi, vuol farmi pensare, e dire, ch' ei fosse un pezzo di Divinità, o un Angelo buono incarnato, gli rispondo, che non voglio nè pensarlo, né dirlo per quelle ragioni, che tutti sanno, e che non volendo né pensare, nè dire tal cosa, potrò sempre pensare, e dire senza violare alcuna Legge, che lo Zacchi come Uomo poté tacere per malizia la Professione di San Benvenuto. Di più, quando ancora avessi pensato, e detto, che lo Zacchi tacque realmente per malizia la detta Professione, mi par tuttavolta, che non avrei nè pensato, né parlato di lui tanto male, quanto vorrebbe far credere lo Zelantissimo Moralista, perche poi non è pensare, e parlar tanto male d'un Vescovo, il pensare, e dire, che al più al più commettesse una venialità, quale sarebbe stata il tacere per malizia la controversa Professione. Mi ricordo, se non m'inganno, che tai venialità s'incontrano anche nelle vite di alcuni Santi della Chiesa; eppure gli Scrittori di queste non sono accusati d'aver mancato loro di rispetto, o d'aver violata alcuna Legge. Il Signor Pannelli troppo obbligato al capo delle conferenze c'insegna una morale alquanto rigida, sebbene faria mestieri, ch'ei ne mettesse in pratica una moderata, e giusta, perche allora predicandola al Fillareti, che pure é suo Prossimo, non oltrapasserebbe i confini della giustizia e della carità. Ma siccome nella nuova edizione non ha voluto assomigliarsi a me, perciò ha pensato bene di superarmi senza paragone, e di far la comparsa di maligno, di cui trà gli altri sono questi i principali caratteri. „ Abbozzar gran mali, che „ son poi o leggerezze, o nulla: didur pessime conseguenze da „ principj, onde potrebbon trarsi le buone: voler ch'altri suo „ mal grado dica quello, che non disse mai (*b*). „ Così appunto fa egli in tutta la zelantissima invettiva. Taluno però potrebbe dirgli:

Pria di parlar con tanta sfrenatezza
Piglia la mira, e poi tira la frezza.

Alla

(b) Della Malignità Istoric. discor. 1.

Alla ſeconda ragione, cioè che lo Zacchi potè tacere il fratiſmo del noſtro Santo per inavvertenza, riſponde eſſer difficile a crederſi, perche notò il fratiſmo di tutti quegli altri ſuoi preceſſori, che furono Regolari. Ma io replico, che trattandoſi di pura poſſibiltà, ſe vuol capirla, è coſa faciliſſima a crederſi, quantunque foſſe vero, che notato aveſſe la Profeſſione di tutti gli altri Regolari ſuoi preceſſori, come egli vende per la milleſima volta con ſomma franchezza. Dico, che poté tacerla, dato ancora, che notato aveſſe la qualità Regolare di tutti gli altri, perché realmente tacque e quella del Veſcovo Luca, e quella del Veſcovo Alberto. Che può replicarſi a queſto? Che non poté tacerla, perche *ſarebbe ridondato a maggior gloria del Santo l'eſſere ſtato Minorita?* E che forſe ſarebbe ridondato a diſonore di Luca, e di Alberto l'eſſere ſtati Predicatori? Confeſſi una volta il Signor Silenziario, che del ſilenzio dello Zacchi non poſſiam fidarci per le ragioni addotte, e moltomeno perche del noſtro Santo non iſcriſſe *ex-Profeſſo*, come vedremo ne' due proſſimi venturi ordinarj.

Diciamo ora qualche coſa ſulla genuinità delle copie del M. S. Zacchiano differita dal Signor Letterato a queſto luogo. Vi diceva, non eſſer queſte tra loro interamente uniformi, e che perciò deſiderava dal Pannelli una fede giurata, con cui mi aſſicuraſſe „ che quante ora ne vanno in giro ſieno in tutto uni„ formi all'Autografo perduto: che queſto ſi perdeſſe a caſo, e „ non iſpariſſe per malizia di qualche amico de' Cappucci: che „ quelle eſtratte foſſero dall' originale, e non da un' altra copia „ mutilata, e guaſta: e che il Copiſta foſſe fedele, e di buon' „ occhio.„ Alla voce di giuramento egli delicatiſſimo inorridiſce, e proteſtaſi di voler difendere la genuinità delle ſuddette copie *uſque ad aras*, *e ſenza giuramento*. Che delicatezza di coſcienza! Quì per verità ha dato ſaggio più che baſtevole della ſua buona morale, e meglio che altrove ha applicato un ottimo antidoto alle mie lettere. Saria neceſſario però, che ſi manteneſſe coſtante, perche il far lo ſcrupoloſo una volta, e altre mille tagliare a man ſalva, mi fa naſcere qualche dubbio della ſua morale; benchè peraltro procuro di vincerlo, incolpandone ſempre la paſſione. Se egli riflettuto aveſſe con animo tranquillo, che parlando di giuramento diceva per dire, non potendo pre-

ten-

tender mai una cosa per se stessa illecita, qual'é il giuramento fatto senza necessitá, non si sarebbe inorridito, come egli dice, né avrebbe sudato tanto con pericolo della salute. Mi dispiace di questo suo spavento, e di questo gran pericolo; sebbene mi consolo, che saranno stati pronti moltissimi, i quali gli avranno fatto coraggio, e gli avranno scingata la camicia. Finchè durano le conferenze de' casi il Signor Don Domenico ha poco da spaventarsi, e meno da sudare, e se mai avesse a far qualche forza, troverebbe subito ajuto, e conforto. Beato lui! Ma giacché ha voluto intendere il mio discorso con serietá, dico, che eziandio senza peccato poteva giurare tutti gli articoli da me propostí. E perche nó? Il giuramento é lecito, e può farsi quando é necessario: quello del Signor Pannelli nel caso nostro é necessarissimo, perche serve alla decisione d'una causa riputata da lui tanto necessaria, che per farla capire a modo suo fa tutti gli sforzi immaginabili: dunque poteva farlo. Vi par poco necessaria la decisione di un punto tanto interessante l'universo, cioé che San Benvenuto non professasse la Regola di S. Francesco? Se il Signor Pannelli negasse questa necessità, potrebbe dirgli qualcuno, ch' ei tratta una causa non necessaria, e che per conseguenza perdendo il tempo in cose vane, concede al Fillareti ciò, che pretende. Ma il Signor Letterato ha conosciuto di non poterlo fare in buona coscienza, e peró senza tanti giuramenti si è contentato di asserire semplicemente, che le copie di tutto il Catalogo Zacchiano, e quelle ancora dell' elogio di San Benvenuto sono fedeli, e genuine, con questo divario, che quanto alle prime ei non può dirci „ se „ sieno in tutto conformi all' originale, che si é perduto: se „ sieno state estratte da quello, o piuttosto da altre copie mu„ tilate e guaste: se i Copisti fossero fedeli, e se nello scrive„ re avessero l'uso di valersi degli occhiali. „ Appunto così, perche come poter dire altrimenti, non potendosi far più il confronto coll' originale perduto. Sembra al Pannelli, che ciò non basti „ per conchiudere, che quelle copie sono tutte adul„ terate, e infedeli, e per conseguenza di niun peso, di niu„ na autorità „ e ciò sembra ancora a me, perche egli sá, che io non ho fatto altro studio, se non quello della Scolastica, da cui ho imparato, che dalle premesse dubbie non può de-

dedurſi una conſeguenza certa, e ſicura. Perciò avendo ſcritto, che „ lo Zibaldone dello Zacchi, colla di cui antichità ſi fa tan- „ to fracaſſo, é forſe il teſtimonio più recente, anzi una copia „ di pochi anni „ mi pare di aver parlato giuſtamente, ed in modo, che dubbia eſſer debba anche la conſeguenza, che naſcer deve dal mio diſcorſo. Pretende forſe il Signor Letterato, che nemmeno poſſa dubitarſi del peſo, e dell' autorità di quello? Stiamo a vedere, che preſto preſto lo aggiunge al Canone de' Libri Sacri. Ei ſcrive in un luogo, che parlando meco biſogna ſpiegarſi in termini viſibili, e palpabili; e io dico, che ragionando col Pannelli, biſognerà ſpiegarſi in termini larghi, e lunghi almeno una buona pertica. Accordo ancor'io, che ſe valeſſe il diſcorſo nel ſenſo da lui inteſo, converrebbe dar la buona notte, e il buon' anno a tutti i Codici MSS. antichi. Ma eſſendo il mio ſentimento diverſo da quello, ch' ei ſuppone, ſpreca il fiato, e la parità de' Codici piuttoſto favoriſce la mia cauſa. Ed invero, l'autorità di queſti molto ſi ſcema quando ſi ſappia di certo, o almeno ſi ſoſpetti una qualche alterazione, o vizio, che era appunto quel ſolo, che voleva dir l'altra volta contra il MS. Zacchiano. Né penſo d' aver detto male; poiché il Pannelli ſteſſo tornato alla ſua calma ingenuamente confeſſa, incontrarſi in quello alcune varie lezioni; lo che mi baſta per temere, che dall'elogio del noſtro Santo poſſa eſſere ſtato levato via da i Copiſti il ſolo titolo di *Frater* eſpreſſo colla ſola Lettera *F*. Veramente confeſſo d' aver udite poche Lezioni, e per conſeguenza di non intendermi tanto della varietà di queſte, quanto il Signor Pannelli, che da molti, e varj Maeſtri ne aſcolta tutto giorno moltiſſime. Ciò non oſtante sò con quanta facilità ſi alterino i MSS., e facendo l'eſame del Catalogo Zacchiano, ſenza dipartirmi dall' edizione del medeſimo fatta dal Pannelli, ſpero di rilevarne i varj groſſiſſimi ſpropoſiti, le alterazioni, le mancanze, e gli anacroniſmi ſenza fine. La verità ſi é, come diſſi anche nelle prime, che l'originale di queſto Catalogo ſi é perduto, dove giova oſſervare di paſſaggio il conto fatto dalla Chieſa Oſimana di queſto gran MS., che dal Pannelli ſi ſpaccia per un pubblico Dittico della medeſima, e per l'unico monumento, in cui dugento, e trecent' anni fa ſi ragionaſſe del noſtro Santo,

e quindi comprendere se fosse veramente tale. Intanto giacché il Pannelli aspetta da me la Vita M S. citata dal Ferrari, e dal Vvadingo, io aspetterò da lui l'originale del M S. Zacchiano, e allora non dubiterò più della genuinità delle copie. Ma fintantochè egli, il quale è Attore in questa Causa, non lo trova, potrò sempre dubitare, se tutte, quante ne vanno in giro, sieno a quello uniformi. Potrò credere delle medesime tuttociò, che mi aggrada, anche colla buona licenza, che si degna darmene egli medesimo gentilissimo. Anzi finattantoché egli non saprà dirmi da chi, perche, e come, e quando quello sia andato perduto, potrò dubitare eziandio, se ciò accadesse per malizia di qualche amico de' Frati. Gridi qui acceso di fervoroso zelo, che i Religiosi Francescani in Osimo sono amati, e pasciuti con divota gara, che io non me gli oppongo, né m' infingo ilcontrario; anzi con tutta la sincerità gli accordo quanto dice, e ancora più. Che pretende egli per questo? Di farmi comparir maligno, e poco rispettoso verso que' Cittadini per aver detto, che per malizia di qualche nimico de' Frati potè perdersi l'originale Zacchiano, acciò ivi non si leggesse, che San Benvenuto fu dell' Ordine de' Minori? In un' altra, di queste già dissi, ed ora torno a dire, che il mio dubbio non cade sopra i degni Cittadini, ma sopra un qualche forastiere, il quale sia stato pasciuto per lungo tempo dalla carità degli Osimani nel modo istesso, che ivi pasciuti sono i figli di San Francesco. Infatti anche la quistione presente è mossa, ed agitata da i Forastieri, che soggiornano in Osimo, e mangiano le sostanze degli Osimani; e non già da questi, alcuni de'quali, se convengono col Pannelli, ciò é solamente da pochi anni in quá, e per secondare il genio di qualcuno, di cui con ragione può dirsi:

Basta, che pensin molti, come a ragion convienti,
Perche, sol per distinguersi, tutto al contrario ei pensi.

Molti degli Osimani però ritengono fedelmente la tradizione antica, e nulla temendo l' altrui indignazione, pubblicamente confessano il nostro Santo per Minorita, e proseguiranno a confessarlo, sebbene il Signor Pannelli metta loro in faccia il mio delitto, e qualche prepotente voglia obbligarli anche a pensare a modo suo. Per dir' ora qualche cosa in partico-

ticolare intorno all'elogio dello Zacchi, le ragioni addotto dal Pannelli punto non mi quadrano; onde posso tuttavia dubitare, se le copie di questo sieno all'originale interamente uniformi. Dall'esame, che mi avventurerò di farne nella seguente lettera, vi farò vedere, che dobbiamo dubitarne per necessità. Mentre io farò il detto esame, il Signor Letterato dovria cercare in qualche ragnajo l'originale per persuadermi affatto, ed insieme affaticarsi per farmi credere con sode ragioni, che la Vita M S. non sia mai stata in *rerum natura*, o almeno per dirmi donde sieno state attinte molte notizie taciute dallo Zacchi. Io conchiudo, che attinte furono ò dalla tradizione, di cui parleremo a suo luogo, o dalla Vita, e dagli altri M S. chiaramente citati dagli autori. Conchiudo, che se l'elogio Zacchiano é l'unico Dittico (chiamiamolo ancora noi così) che ci resta delle cose del nostro Santo, questo non é il più antico, perche gli altri monumenti si sono perduti, nè possono dirsi ideali, perche piu non si trovano. Conchiudo, che l'antichità dello Zacchi, in qualsivoglia maniera si consideri, non è tanta, quanta si desidera dal Pannelli: che le copie del M S. meritano ò poca, ó niuna fede: che lo Zacchi tralasciò il fratismo di altri suoi precessori, ed anche la Patria, la Famiglia, ed altre cose importanti del nostro Santo: che l'argomento da lui preso essendo puramente negativo, nulla affatto conchiude: e finalmente, che per le ragioni addotte, e per le altre da addursi nelle due prossime seguenti, non possiamo stare all'autorità dello Zacchi. Che vorrà farci il Signor Pannelli? Converrá che ci perdoni, perche *velle suum cuique est, nec voto vivitur uno*.

Addio.

LETTERA XIII.

R. P.

PRima di osservare la V. Lettera continente, come sapete, l'esame del M S. Zacchiano, il Signor Letterato premette un' avviso agli eruditi Leggitori, in cui studiasi di dar loro ad intendere, che in quella, piú che nell' altre „ ho dato sfogo alla „ bile contra quel M S., scaricandone lo stomaco fino all'ultima „ stilla.„ Così egli *homo innocens, & amicus fidissimus, de cujus nunquam egressum est ore mendacium*. (a) Ma quì ci è poco male, perche alla fin fine quando ancora gli eruditi conoscessero, che il Signor Letterato dicesse il vero, non me lo scriverebbono a peccato mortale, non essendo proibito da alcuna legge il vilipendio d'un pezzo di carta, massime quando uno pensa d'aver tutta la ragione di non farne conto. Nulladimeno nel venturo ordinario osserveremo, che questa bile altrove ritoccata per gridare all'arme, ad accrescere il partito, altro non é, se non un effetto di quella morale cristiana, di cui il Signor Don Domenico ha ripieno il suo nuovo libro. Il maggior male stà in quelle parole inserite poco dopo nell'istesso avviso, e sono, che „ il Fillareti, impugnate le armi più fine, che posso- „ no somministrarsi dalla Critica, assalisce quel M S., e l'au- „ tore con tanta furia, che sará un miracolo, se non li ridu- „ ce al niente.„ Quí, dissi, stà il maggior male, perche non solo mi accusa d'aver lacerato un pezzo di carta, ma d' avere altresí *furiosamente malmenato l' Autore*, cioé la degna persona del Vescovo Zacchi. Io ho giá dimostrato altrove, che il Signor Critico per mancanza di Logica prende quì un madornale sbaglio, e l'ho dimostrato lá, dove dissi, che possiamo disprezzare una qualche cosa senza mancar di rispetto alla persona, cui la medesima appartiene. Compatiamolo pertanto, perche il suo regno è l'erudizione, quantunque mostri quì una fina malizia, e rallegriamoci con esso lui della pazienza invitta esercitata

(a) S. Hieron. Apolog. 1. adv. Ruf.

Digitized by Google

tata nel tollerare la mia animosità, ed' imperizia. Beato lui! Almeno può sperare un giorno per la sua modestia, pazienza, e morale cristiana un qualche posto eminente nel Ciel della Luna, dove giunto sarà in obbligo di ringraziarmi per il motivo datogli di esercitarsi in tante eroiche virtù. Beato lui! Seguitiamo adunque ad accrescere il merito del nostro moralista. Prima però ringraziamolo, che siasi degnato d'ammettermi nel suo Regno, e di lodarmi non volendo, con dire, che da me impugnate furono *le armi più fine della Critica*, lo che non è poca lode nella bocca di chi mi consigliò a non impicciarmi troppo colle regole di questa scienza. Preghiamolo eziandio di due grazie, cioè che impari a conoscere i M SS. per farne la stima, che meritano; e che distingua questi da i loro Autori per non attribuire agli altri que' delitti, che mai commisero, come ha fatto nell'avviso, e in altri luoghi del suo onestissimo libro, dove confonde il M S. coll' Autore. Leggete intorno a ciò la lettera V., dove troverete la risposta opportuna, mentre io mi contento di dirgli solamente per sua regola, se mai questa gli capitasse nelle mani:

Ogni qualvolta l'un per l'altro pigli,
Ride la vecchia, che fila la rocca,
Ride Marcolfa, e fa ridere i Figli.

Fanno poi compassione le lodi, benchè giuste, date nell' avviso al Vescovo Zacchi, perche non si sá a che proposito. Chi mai é andato cercando chi fosse, o non fosse lo Zacchi? Chi ha mai negato fosse egli un' Uomo dabbene, erudito, e dotto? Io nó certamente; anzi, come vi ho scritto nella Lettera V., non ho mancato nelle prime lettere di dar segni, e testimonj chiarissimi della mia stima verso un sì degno Prelato, ed ora mi accordo col Pannelli, e gli concedo molto volontieri quanto di lui và predicando. E per questo? *Ad illa respondes, quæ nullus requirit* (b): Ovvero: *proponis etiam tibi, quod nemo obiicit, & diluis, quod nullus accusat* (c). Che pretende inferire da tante giuste lodi? Che il M S. Zacchiano sia un Dittico pieno d'erudizione, e di dottrina, una Storia esatta, e senza neo, un capo d'opera, cui debba ognuno prestar fede,

(b) S. Hieron. Apolog. 3. adv. Ruf. (c) Id. ibid.

fede, e cedere senza aprir bocca? Che pretende inferire da tante lodi? Che essendo lo Zacchi Uomo dottissimo, eruditissimo, e versatissimo anche nelle lettere Greche, e Latine, non poté fare un pasticcio nel suo M S., ed empirlo di Anacronismi, e di cento, e mille altre mancanze? Così appunto, perche sieno a proposito le dette lodi. Ma chiunque non ignora, che un' Uomo benché dotto, ed erudito, può errare molte volte, e in molte cose, massime in quelle, che non tratta di proposito, ed *ex-professo*, riderá della stravaganza del Signor Letterato, il quale dall' erudizione, e dottrina dello Zacchi vorrebbe didurre siffatte cose, e venderci il di lui M S. per un pezzo di Scrittura Canonica, ed infallibile. Quanti Scrittori anche di grido, quanti Uomini anche dottissimi sono stati accurati, ed esatti in una cosa, e poi hanno mancato in un altra? Dunque basterà persuadersi della dottrina, e dell' erudizione di qualche Autore per chiuder gli occhi, e tracannar giù quanto scrive, e ci si presenta sotto il di lui nome? Mi pare di nò. Il Signor Letterato darà il nome di sottigliezze dialettiche a questi miei raziocinj; ma gli dia quello, che più gli aggrada, che io riderò sempre de' suoi strani pensieri, e lo esorterò a regolarli appunto colla dialettica, se vuol fare il Critico, il Letterato; altrimenti *hodie mercator, cras citharœdus erit* (*d*), e si farà compatire dagli eruditi Leggitori. Lo Zacchi, io replico, fu un Uomo erudito, e dotto; ma non segue per questo, che il di lui M S. sia esatto, senza errori di tempo, e senza mille mancanze. Io perche ho di lui concetto assai maggiore di quello, che ne ha il Pannelli, tengo per certo, ch' ei senza prendersi alcun fastidio componesse quel M S. alla buona di Dio, intrudendovi dentro quelle sole cose, che gli vennero in capo, e lo scrivesse senz' animo di lasciare a i posteri un monumento della verità, perche se avesse avuto intenzione di comporre un M S. esatto, e un Dittico perfetto, il quale servir dovesse a i suoi Successori per memoria della Chiesa Ostmana, sarebbesi affaticato per compiere il numero de' Vescovi, per disporli con ordinata Cronologia, e per darci di loro almeno una sufficiente notizia, come hanno fatto tant' altri, che secoli dopo hanno

(*d*) Auson. Epig. ad Philomus.

no illustrata la Serie de' Vescovi Osimani cercandone le memorie. Lo Zacchi non ha fatto alcuna di queste cose; benchè gli fosse più facile per la maggior vicinanza a que' primi Vescovi. Dunque dirò sempre, ch'ei scriveffe quella Serie chi sá come, e perchè. Anzi è tanto il concetto che ho dello Zacchi, che leggendo il M S., e vedendolo pieno di spropositi in Cronologia, d'imperfezioni, e di errori, temo che o non sia suo, oppure che sia stato mutilato, e guasto, sembrandomi impossibile, che un Uomo erudito, e dotto come lo Zacchi, sia stato capace di comporre uno Zibaldone sì bello. Il Signor Pannelli per accrescere il suo musaico, dopo l'avviso agli eruditi Leggitori ha fatto imprimere quel M S., non già tal qual' è, ma rappezzato, e perfetto, affinche almeno a prima vista non apparisca disordinato, e mancante. E' vero, che di una tal correzione, e rappezzatura, la quale arriva fino al Vescovo presente, i Leggitori sono avvertiti, e le pezze si veggono in carattere corsivo, má è vero altresì, che quelle pezze coprono sempre i difetti, e non rendono tanto sensibile il disordine, e la mancanza. Se il Pannelli voleva far bene, secondare il mio desiderio, ed operare con ingennità, doveva farlo imprimere tale quale fu scritto dallo Zacchi; ma si è vergognato. Veramente dovrei in questa accludervelo tutto colla lista delle Vacche, de' Capponi, e d' altre bestie ivi contenuta; ma perche temo d'annojarvi, e perche molte cose non conducono al nostro proposito, mi contento di trasmettervi il solo Catalogo de' Vescovi, il quale vi servirá e nel presente, e nel venturo Ordinario per bene intendere le mie ragioni. Eccovelo pertanto genuino, tal quale stá in una delle sette copie, che vanno in giro per Osimo, e si é appunto quella in anima, e in corpo, di cui mi servii l'altra volta, e di cui si servì il Pannelli stesso nello scrivere le gran Memorie, come allora vi diceva.

PONTIFICUM CATHALOGUS.

LEOPARDUS. Sedere Auximi Pontifices, primus omnium Leopardus, natione Alemanus, vir moribus, ingenio, & eloquio insignis. Fuit temporibus Valentiniani, & Theodosii imperatorum. Fuit contemporaneus

bea-

beati Martini episcopi Turronensis, quo cum magna ei fuit necessitudo. Populum Auximanum vano deorum cultui deditum ad verum Christi Cultum revocavit. Cathedram episcopalem a Beato Innocentio pp. accepit, quam per annos XL. laudabiliter regens, inde vita functus in sanctorum pontificum confessorum catalogum referri meruit. Ejus corpus reconditum est in cathedrali ecclesia ad imum parietem orientem versus. Ejus verò votiva memoria recolitur quotannis VII. idûs Novembris.

VITALIANUS. Vitalianus secundus post eum fuit, almus, & ipse confessor, ac in Sanctorum serie connumeratus est. Ejus corpus sub altari juxta sacrarium sito, & sedit in Auximana cathedra per annos XXXIII. menses VIII. dies VI. tempore Adriani Pontificis urbis Romæ.

GENTILIS. In anno Xpiane salutis M.L.XXXXIII. tempore Celestini Papæ prefuit Auximanæ ecclesie Gentilis episcopus, vir magnanimus. Hic ecclesiam existentem prius humilem brevemque elevavit, atque duplo fere longiorem reddidit. Sanctam Sanctorum magnifico opere construens, in eam episcopalem sedem marmoream locat, & altare majus Matri Salvatori dicatum erigit. Hic quoque corpora eximiorum Martirum Victoris, Coronæ, atque Philippi ab Alexandria Egipti Humanam, & deindè ad castrum Ficardum varie fortune casu deducta, ab eo loco Auximum advexit. Que sub Confessione in arca marmorea juxta parietem ad Meridiem sita honorifice clauduntur.

LOTHARIUS. Lotharius fuit postea anno MLXXXXIIII. tempore Clementis Papæ, & Henrici imperatoris. Is donavit Canonice curtem Rodoviani cum castello, & ecclesia in eo, & ecclesia sancte Mariæ Popiani, & sancti Dyonisii, & centum modiolis terræ.

GUARNERIUS. Guarnerius (fuit in annis Domini) M.C.L. tempore pp. Pasqualis, & Federici imperatoris.

SYNI-

SYNIBALDUS I. Habuit item Auximana ecclesia episcopum quemdam Synibaldum.

RAMERIUS. Ramerius episcopus alius Synibaldum predictum subsequutus est.

S. BENVENUTUS. Fuit per annos Domini M. CC. LX. Benvenutus episcopus virtute preclarus. Hic existens Archidiaconus ecclesie Anconitane, & Urbano IIII. Pont. Max. propter ejus virtutes perquam familiarissimus, ab eo primo Administrator Auximane ecclesie factus, inde in episcopum Auximanum creatus est. (In hujus quidem persona reddita est Auximatibus episcopalis dignitas, qua diu antea ob rebellionis crimen ab Apostolica Sede privati caruerant, & Recaneto, tunc Humanæ diocesis, in spiritualibus subiecti fuerant.) Fuit Marchie Rector pro Romana ecclesia. Hic vivus & mortuus miracula fecit. Ejus corpus in arca marmorea quatuor subsstentata columnis in ultimo ecclesie ad meridionalem plagam repositum est, & per ejus tempora fuit Auximas civis, Silvester nomine, eremita atque confessor in Sanctorum Catalogum relatus, & a Fabrianensibus nostro tempore non mediocri cultu celebratus. Benvenutus successit.

IOANNES I. Episcopus Ioannes, cognomento Beatus, qui biennio dumtaxat cathedram tenuit, & jacet ejus corpus humi tenus gradus altaris S. Leopardi.

BERARDUS I. Berardus secutus est eum tempore pp. Martini iiij. per annos Dñi M. CC. LXXXiij., vel circa, qui ad Cardinalatum in episcopum Preneſtinum fuit translatus, & palatio, quod in rupte ad Aquilonem positum erat, vetustate collapso, id quod nunc extat palatium super Sacristiam edificasse refertur. Item & palatium aliud ad orientem ante campanariam turrim positum, ac etiam aliud equidem magnificum, construxit in villa Montis Torti. Hic vendidit Auximanis oppidum Storachi, & oppidum Tornozani, & ex pecuniis accepti pretii villam Montis Torti ecclesie Auximane totam coemit.

MONALDUS I. Monaldus deinde in anno Dñi M.C

LXXXViiij. ſub Papa Nicolao IV. Auximanum epiſcopatum triennio tenuit, & ſacellum Ioannis Baptiſtæ picturæ opere ſpecioſæ adornavit. Obiit anno Dni M.CC.LXXXXij. XX. Aprilis, & vacavit ſedes per biennium, in quo adminiſtrata eſt eccleſia per Capitulum menſibus XViiij., & per menſes circiter quinque habuit Adminiſtratorem auctoritate Apoſtolica ſub pp. Celeſtino V. quemdam Petrum Tituli S. Crucis in Hieruſalem Presbiterum Cardinalem.

IOANNES II. Ei ſucceſſit tempore Clementis V. epiſcopus quidàm Ioannes, qui ſedem epiſcopalem circiter annos tres, & viginti obtinuit.

BERARDUS II. Huic ſucceſſit Berardus, olim frater, Canonicus Auximanus.

LUCAS I. In anno Dñi M.CCC. Vij. quidam natione Florentinus Lucas nomine epiſcopus fuiſſe comperitur, regente tunc Petri ſedem Innocentio VJ.

CORRADUS. Corradus, ut etiam comperitur, his interjectus eſt anno Dñi M.CCC.XXViiij.

SYNIBALDUS II. Synibaldus quidam frater item fuit Auximanæ eccleſiæ epiſcopus tempore pp. Ioannis XXij. M.CCC.XXXij.

RAYNALDUS I. Raynaldus quidam brevi tempore vivens hunc Synibaldum ſubſecutus eſt.

ALBERTUS I. Item habuit Albertum epiſcopum anno Dñi M.CCC.XLiiij. ſub pp. Clemente VJ.

PETRUS I. Peribetur tempore Gregorii XI. in anno Dñi M.CCC.LXXViij. Petrum quemdam fuiſſe patria Eſculanum, & epiſcopum Auximanum, & ipſe una cum tribus ſuperioribus fratrem Mendicantem ex ſolerte Ordinis Predicatorum, cujus annales libri tempore decem & octo annorum in Cartophilatio eccleſiæ manu Mamardi Notarii Bononienſis diligenter extant extitiſſe, quorum autem Ordinum ſuperiores fuerint id obſcurum eſt.

PETRUS II. Petrus alius poſt hunc fuit ex oppido Montis filiorum Othrani oriundus, qui ex ſubdito factus epiſcopus (a populo cum primo recuſatus, deinde anora-

notata hilariter exceptus .) Præfuit in anno Domini M. CCC. LXXXX., presidente in Romana ecclesia Urbano VI., a quo & creatus fuit episcopus . Hic moniales monasterii S. Marci in monasterium Sancte Margarite transtulit apud Cinguium , & transtulit moniales sancti Bartolomei in monasterium Cavarum . Is etiam recluſit presbyterum Esinum factione Gebellinum propter traditionem Auximane civitatis , quam moliebatur . Is chorum in episcopatu construxit , ac Perusini Cardinalis Legati Marchie Locumtenens fuit per menses quatuor . Fuit etiam Locumtenens Spoletani Ducatus pro Cardinali Ravenne Legati Apostolici .

Fuere inter istos hactenus positos , & alii plures interjecti episcopi , quorum memoriam posteritas parum curiosa (ut debuerat) reservare non curavit . Qui vero deinceps ponentur, omnes sibi invicem succedere.

IOANNES III. Fuit igitur post Petrum Ioannes Grimaldescus, Auximanus civis, qui sedit in sede sua per annos Xij., & ex actis curie episcopalis constat , eum fuisse in annis Dñi M. CCCCXij.

PETRUS III. Ex Fano fuit hujus successor Petrus nomine , & Patricellus cognomine , ac frater ex Ordine S. Francisci, qui tempore pp. Martini V. per annos VII. commissum sibi gregem gubernans in anno Dni M. CCCC. XXiiij. ad Dñum migrasse refertur. Per hujus Petri Pontificatum sacraria domus infeliciter concremata est. Siquidem eo incendio periere documenta Ecclesiasticorum jurium, & ingens ecclesiastica diversi generis suppellex . Hujus duo annales libri ab Egidio Notario conscripta reperiuntur.

NICOLAUS I. Nicolaus deinde patria Auximanus , & ex Ordine Monachorum sancti Benedicti, presulatum annis ferme duobus & viginti tenuit .

ANDREAS I. Vir deinde bonitate conspicuus fuit Andreas nomine , ex oppido Monticulo oriundus , qui rexit ecclesiam suam per annos XVj., & postea cum subiectorum gratia in Dño obdormivit, ac hujus tem-

pore corpora Florentii, Syſinii, Dioclitiani, & Maximi Martirum ex monaſterio S. Florentii extra Auximum, intra civitatem delata in cathedrali eccleſia repoſita ſunt.

IOANNES IV. Poſt iſtum preſul creatur ab Apoſtolica ſede Ioannes Urbinas ex nobili Præfectorum ortus proſapia, qui incoatas a predeceſſore valvas abſolvit, ſedit annos ſex, & defunctus eſt anno Dñi M. CCCC. LX. Vj. Kal. Auguſti.

GASPAR I. Sum deinde ego Gaſpar Zacchi Volaterranus a Pio II. Auximati eccleſie prepoſitus anno eodem, Vj. idus Auguſti anno Dñi M. CCCC. LXiiij.

Primieramente queſto catalogo è mancante nel numero de' Veſcovi, perche nello ſpazio di mille anni in circa ſcorſi da S. Leopardo ſino allo Zacchi contiene ſoltanto ventiſei Veſcovi, come da voi ſteſſo veder potete. Queſta mancanza non é ſtata negata nemmeno dal Pannelli, il quale nell' edizione colle pezze ha dovuto aggiungervene altri ſedici taciuti affatto dallo Zacchi. Secondariamente tra que' ventiſei ſi numerano un certo Veſcovo Corrado, ed uno per nome Giovanni, quello ſucceſſore immediato di Luca I., e queſto del noſtro San Benvenuto, quandoché né l' uno, nè l' altro, per confeſſione del Signor Letterato nelle annotazioni, ha luogo trà i Veſcovi Oſimani. Di piú, lo Zacchi immediatamente prima del Veſcovo Alberto nomina Rinaldo, e prima di San Benvenuto Ramerio, eppure, per confeſſione dell' iſteſſo garbatiſſimo Letterato, Ramerio, e Rinaldo ſono una ſola perſona; onde levando via dal Catalogo Zacchiano Corrado, Giovanni, e Ramerio, i Veſcovi Oſimani ivi riferiti ſi riducono a ventitré. Lo Zacchi appella Beato quel Giovanni, che mai ſedette nella Cattedra d'Oſimo, titolo, che dar dovea a Giovanni II. vero Veſcovo di quella Chieſa ſucceſſore di Monaldo. Lo Zacchi non dà il titolo di *Frater* nè a Luca I., né ad Alberto, né a Giovanni da lui detto falſamente Beato, e Veſcovo d' Oſimo; anzi nemmeno addita in conto alcuno di qual' Ordine foſſero; onde é mirabile la franchezza del Pannelli, il quale ſpaccia, e replica cento, e mille volte, che lo Zacchi notò diligentemente la qualità Regolare di tutti i ſuoi Preceſſori, che da qualſifoſſe Religione

paſſa-

passarono al Vescovado d' Osimo, quandoché sappiamo da lui medesimo, che questi trè furono Domenicani. Lo Zacchi non ci addita nemmen per sogno di qual' Ordine Regolare fosse il Vescovo Sinibaldo II., il quale per avviso del sempre cortese Signor erudito era Minorita; che però di tré soli Vescovi Regolari suoi precessori nota lo Zacchi la Religione, da cui passarono a quella sede, cioè di Pietro I. Domenicano, di Pietro III. Minorita, e di Niccolò Benedettino; con questo di più, che di Pietro I., secondo la giusta riflessione del Pannelli, non l'asserisce con sicurezza, ma in forse. Dunque é sempre falso, che lo Zacchi fosse tanto diligente nel notare la qualitá Regolare di tutti i suoi precessori. A proposito poi delle copie di questo Catalogo, che si pretendono dal Signor Critico tutte estratte dall' istesso fonte, genuine, esatte, fedeli, e conformi trà loro, *trattene*, per suo giudizio, *alcune varie lezioni di poco momento*, ho da farvi vedere il contrario per mantenere la promessa.

Dopo l'elogio di San Vitaliano nella terza copia si leggono queste parole mancanti nell'altre, ed anche nella recata quì sopra: *Hic perit memoria reliquorum Episcoporum, qui huc usque vexerant.* „ Queste parole non sono di mano dello Zacchi, dice „ il Pannelli, non solo perche mancano negli altri esemplari, „ ma eziandio perche l'istesso sentimento si esprime dal Volterrano piú sotto, in un luogo più proprio, e in una maniera più conforme al suo stile. Inoltre, segue egli a dire, „ nell'istessa III. Copia, ed anche nella I., ma con carattere „ diverso, dopo San Vitaliano é inserito il Vescovo Gislerio „ con tutto questo elogio: *Ghislerius fuit Episcopus Ecclesiæ Anximanæ anno D.* 1037. *tempore Benedicti IX.* „ Anche di queste parole adunque siamo obbligati a i Signori Copisti. Nell' elogio di Gentile si ha, che questo Vescovo sedesse nella Cattedra d' Osimo l'anno 1093. „ Errore manifestissimo, poichè Gentile „ visse un secolo dopo. La terza copia ha 1193., ed in varie „ altre maniere leggesi corretto quell' errore in alcuni più moderni esemplari; ma ciò senza dubbio per diligenza de' Co„ pisti. „ Così il Pannelli, da cui mi protesto di non dipartirmi punto, e di valermi delle annotazioni da lui fatte al Catalogo Zacchiano, notando le discrepanze, che passano tra una copia e l'altra. Dove nel Catalogo recato quì sopra, di cui sem-

pre

pre favello, si legge, che Lotario fu Vescovo *tempore Clementis Papæ*, il Padre Zaccaria, dice il Pannelli, si studia di dimostrare che lo Zacchi scrivesse, *anno* 1194. *tempore Cælestini Papæ III.*; segno evidentissimo, che nella copia del Padre Zaccaria leggesi diversamente. Le parole chiuse dentro la parentesi nell'elogio di Guarnerio mancano nella I. Copia. Dopo l'elogio di Ramerio si legge nella III. Copia: *Hic translatus ad castrum Recaneti anno* 1240. *sub Gregorio IX. fundavit illam Cathedralem*, le quali parole mancano in tutte le altre copie. Tutta la parentesi, che sta nell' elogio di San Benvenuto, manca nella I. Copia; e in quello di Corrado nella I., e nella III. Copia si aggiunge *sub Papa Nicolao V.*, per confessione del Signor Letterato, *pessimamente*. Nell'elogio di Sinibaldo II. dove si legge 1332., nella I., e III. Copia, ma di carattere più recente, si ha l'anno 1326. In quello di Pietro II. dove nella Copia acclusavi si ha, *Is etiam reclusit presbiterum &c.*; nella II. si premette *perpetuo carcere*.

Queste sono le varie lezioni di poco momento del Signor Letterato. Buon prò gli faccia. Ed egli dimanda a me in aria magistrale, e sprezzante: *Avete voi inteso mai nominare le varie lezioni?* Amico, per quanto veggo, temo, ch'ei non conosca altra varietá di lezioni, se non quella, che sente da i suoi Conferenzisti, perche la varietá, che incontrasi nelle Copie del Catalogo Zacchiano, non é varietá di lezioni, cioè di lettere, di tempi, e di altre simili cose; ma é una varietà di sentimenti, di periodi interi, e di cose importanti, come vede anche un cieco. Che si dirà poi, se si accordi al Pannelli, che nemmeno gli elogj di Corrado, e di Rinaldo sono di mano dello Zacchi, ma inseriti, come ei pretende? Anche queste saranno varie lezioni di poco momento? Tre Vescovi di più inseriti da i Copisti, cioè Rinaldo, Corrado, e Gislerio, sono varie lezioni di poco momento? Una parentesi nell'elogio di San Benvenuto, che ne forma quasi la metá, e due altre aggiunte non brevi, per tacere altre cose, sono varie lezioni di poco momento? Sono varie, é verissimo, perche si leggono in alcune Copie cose varie, che si desiderano nell'altre. Sono tanto varie, che bastano, ed avvanzano per il mio intento, cioé per temere fondatamente, che sieno tutte adulterate, e guaste, e

per

per conseguenza di niun peso, di niuna autorità, come diceva nella IV. Lettera, ed ora torno a dire con più fondamento, poichè la varietà confessata dall' istesso Pannelli è maggiore di quella, che da me si sospettava. Delle varie lezioni consistenti nella diversità de' casi, verbi, modi, tempi, avverbj, e simili, io non parlo; sebbene ancora questa basterebbe a fondare il mio sospetto, che un qualche Copista abbia potuto ommettere, o levar via dall' elogio di San Benvenuto il titolo di Frate espresso con una sola lettera, come ha potuto ommettere, e levar via tant' altre lettere nella maggior parte degli elogj, che ora compariscono per tal mancanza imperfetti, e senza il giusto senso. Né gioverebbe al Pannelli il rispondere, che il detto titolo indicato colla sola lettera F. manca in tutte le copie, perche soggiungerei, che in tutte le copie manca eziandio negli elogj di Giovanni I., di Luca, e di Alberto. E se replicasse, che negli elogj di questi non manca per difetto de' Copisti, ma perche veramente fu tralasciato dall'autore, il quale non sapeva di qual'Ordine fossero, replicherei, che questa risposta favorisce anche meglio la mia causa, poichè se lo Zacchi non sapeva di qual Ordine fossero tré, dirò meglio quattro Vescovi posteriori a San Benvenuto, e per conseguenza ad esso Zacchi più vicini, con più ragione posso dire, che ignorasse l'Istituto Regolare del nostro Santo da esso Zacchi più lontano. Dissi, che ignorò l'Istituto Regolare di quattro suoi precessori, perche appunto quattro antecessori di Pietro I. conta lo Zacchi nel suo Catalogo, i quali, a giudizio del Pannelli, furono Mendicanti, cioé Giovanni I. detto il Beato, Luca I., Sinibaldo II., e Alberto Bosonio; onde apparisce, che se lo Zacchi nell' elogio di Pietro accennò trè soli Mendicanti, de' quali non sapeva la professione, e furon questi Luca, Sinibaldo, ed Alberto, ignorava affatto se Giovanni fosse stato Mendicante, o nó; e per conseguenza potè ignorare anche la qualità Regolare di S. Benvenuto antecessore del medesimo Giovanni. Di più, se sapeva lo Zacchi, e voleva dire nell' elogio di Pietro I., che i tré Mendicanti furono i tré precessori immediati del medesimo Pietro, come spaccia con bocca tonda il Signor Letterato, perche a Luca, e ad Alberto non diede il titolo di *Frater*, come lo diede a Sinibaldo, quantunque ignorasse anche di questo la professio-

nè?

ne? Era forse necessario, ch'ei sapesse di qual Religione, o Istituto fossero per dargli il detto titolo? Non bastava ch' ei sapesse con sicurezza, ch' erano Mendicanti per contraddistinguerli con un tal titolo? Lo dette pure a Sinibaldo, come ho ridetto, quantunque non sapesse l'istituto da lui professato; perchè dunque dovette saltargli lo scrupolo di darlo a Luca, e ad Alberto, se li credeva Mendicanti? Finalmente, come lo Zacchi poteva intendere per i trè Mendicanti precessori di Pietro quei trè, che lo precedettero immediatamente, quandochè trá Luca, e Pietro nota egli Corrado, e Rinaldo, che non furono d' alcun' Istituto Regolare? Sò cosa può rispondermi, cioè, che lo Zacchi non intese di assegnare a tuttil a propria stazione nel suo Catalogo, come se ne dichiara dopo l' elogio di Pietro II.. Ma questa risposta prova in primo luogo il mio assunto, cioé, che il detto Catalogo sia un vero Zibaldone lavorato a capo. Secondariamente non regge: perche lo Zacchi assegnando a tutti l'anno del secolo, in cui furono Vescovi d'Osimo, e dicendo che Luca sedeva in quella Cattedra nel 1307., Corrado nel 1329., Sinibaldo nel 1332., e Alberto nel 1344., ci dá chiaramente a capire, che quantunque abbia disposto il Catalogo senz' ordine, e mancante di molti Vescovi, nondimeno ha voluto dirci chí di quei pochi sedesse prima, e chi dopo nella sede Vescovile, che é quanto basta per asserire, che lo Zacchi parlando de i tré Mendicanti precessori di Pietro non potè intendere i trè immediati, perche Corrado, e Rinaldo, di cui non assegna l'anno, non furono Regolari. Una delle due deve quì accordare lo Zacchista, e dire, o che questo Catalogo é un nobilissimo pasticcio composto d' Anacronismi, di mancanze, e di spropositi, e perciò di niuna autorità; oppure, che lo Zacchi nell' elogio di Pietro non parla de i tré Mendicanti, che lo precedettero immediatamente, ma di tre, che lo precedettero in qualche tempo, e per conseguenza, che siccome ignoró lo Zacchi la professione di questi, poté ignorare anche quella del nostro Santo. Quest' ultimo corno del dilemma dará più fastidio al Signor Letterato, e penserà di liberarsene con tornare a dire, quantunque non possa, che lo Zacchi s' intese de i tré precessori immediati, e di niun' altro. Ma dato anche ciò, benché gratis si asserisca, argomento di nuo-

nuovo, e dico: Lo Zacchi, secondo il suo Catalogo, ignorò, e tacque la Professione Regolare di Giovanni I., a cui nemmeno dà il titolo di *Frater*: dunque poté ignorare, e tacere ancora quella di San Benvenuto, e privarlo nell' elogio dell' istesso titolo,

Il detto fin quì esser potrebbe più che bastevole per persuaderci, che lo Zacchi non iscrisse *ex-professo* nè del nostro Santo, nè degli altri suoi Precessori; ma giacché vi ho promesso di dimostrarvelo a parte in questa lettera, vengo all' adempimento. Non istò quì a ridire, che lo Zacchi tacque di San Benvenuto la patria, la famiglia, gli anni del Vescovado, il culto pubblico, ed altre molte cose, che, se avesse scritto *ex-professo*, anche senza impegnarsi a tesser di lui una lunga vita, doveva accennare, come le accennó di San Leopardo. Lascio dissi tuttociò, e siccome dice il Pannelli, che *lo Zacchi scrisse del nostro Santo così ex-professo, come degli altri Vescovi registrati nel di lui Catalogo*, così voglio mostrarvi, che quanto scrisse della maggior parte prova appunto, che scrisse di loro soltanto ciò, che gli suggerì la memoria. Di Guarnerio ecco quanto dice lo Zacchi: „ Guarnerius (fuit in annis Dñi) 1150. tempore Papæ Pas„ qualis, & Federici Imperatoris. Di Sinibaldo I.: Habuit item „ Auximana Ecclesia Episcopum quemdam Synibaldum. Di Ra„ merio: Ramerius Episcopus alius Synibaldum prædictum sub„ sequutus est. Di Berardo II.: Huic successit Berardus, olim„ Frater, Canonicus Auximanus. Di Corrado: Corradus, ut „ etiam comperitur, his interjectus anno Dñi 1329. Di Sinibal„ do II.: Synibaldus quidam Frater item fuit Auximanæ Eccle„ siæ Episcopus tempore Papæ Joannis XXII. 1332. Di Rinal„ do: Raynaldus quidam brevi tempore vivens hunc Synibaldum „ subsequutus est. Di Alberto: Item habuit Albertum Episcopum „ anno Dñi 1344. sub Papa Clemente VI. „ E questo é scrivere *ex-professo*? Dice bene il Pannelli, che lo Zacchi scrisse del nostro Santo così *ex-professo*, come degli altri Vescovi, perche siccome non iscrisse *ex-professo* di questi, come vede ognuno, che non sia appassionato, così non iscrisse *ex-professo* nemmeno di San Benvenuto. Se questo è scrivere *ex-professo*, qual sará lo scrivere in compendio? E' scrivere *ex-professo* il dire appena il nome, e poco più, e questo poco nemmeno con sicurezza, come appa-

risce dal modo di esprimersi? E' scrivere *ex-professo* non accennare né la patria, né la famiglia, né la condizione, nè gli anni dell'assunzione alla Cattedra, nè del Vescovado, né della morte della maggior parte? E' scrivere *ex-professo* il dire mille spropositi, non indovinarne una, prendere un Papa per un altro, anzi accennarne qualcuno come Papa quando ancora o non era eletto, o era già morto, come parimente di alcuni Imperadori? E' scrivere *ex-professo* un Dittico d' una Chiesa, come vende il Pannelli, che vale a dire una scrittura pubblica, senz' ordine, e senza metodo, registrando prima anche cent' anni e piú quello, che ne fu Vescovo cent' anni e piú dopo, e viceversa, confondendo uno coll' altro, lasciandone la maggior parte, non accennando di alcuni nemmen la Religione, da cui passarono a quella Cattedra, intrudendovene altri, che mai vi sedettero, facendone di uno due con altri mille errori, che possono vedersi quì sopra? Questa é cosa, che a niuno, nonché al Fillareti, potrá mai entrare in capo, e mi maraviglio, che il Signor Critico l' abbia spacciata con tanta franchezza. Ma così deve fare chi vuol vincerla anche a dispetto della ragione. Lo Zacchi scrisse giú alla disperata ciò che gli saltava in capo, o gli veniva detto da altri, senza ricorrere a i fonti, e senza faticare, non avendo animo di scrivere da par suo. le Tavole pubbliche della Chiesa d'Osimo, affinché servir dovessero alla memoria de' posteri, perche se avesse scritto a questo fine, altro studio, altra premura, altra attenzione avrebbe egli posto nel disporre il suo Catalogo. Avrebbe procurato di compiere il numero de' suoi precessori: avrebbe assegnata a tutti la propria stazione: avrebbe ricercate le gesta di ciascuno: si sarebbe informato de' Papi, da' quali furono eletti, degli anni, ne' quali passarono a quella Chiesa, di quanto tempo la governarono, e d'altre simili cose necessarie a farsi da chi scrive *ex-professo* un pubblico monumento. Egli non fece alcuna di queste cose, anzi tutto all' opposito: dunque non iscrisse *ex-professo* un pubblico monumento. Egli non fece alcuna di queste cose: dunque non iscrisse *ex-professo*; ma piuttosto di proprio capo, e forse per divertimento. Quindi ebbero ragione il Baronio, e i Bollandisti di non quetarsi all'autorità di questo Catalogo per decidere, che il nostro Santo non fu dell' Ordine di San Francesco. Anzi il

Ba-

Digitized by Google

Baronio nell'Annotazioni al Martirologio Romano ebbe ragione di nemmen citare, o nominar lo Zacchi, quantunque gratis il Signor Critico pretenda, che il di lui M S. foſſe l'unico documento appartenente al Santo Veſcovo veduto dal celebre Annaliſta. Se voleſſi trattenermi ad eſaminar minutamente ciaſcun' elogio, molto ancora dir potrei; ma poiché eſaminar potete il Catalogo Zacchiano voi medeſimo, ed io dovrò ragionarne eziandio nel venturo ordinario, perciò penſo bene di chiuder queſta avviſandovi, che ſe diceva nelle prime lettere di dubitare dell' uniformità, e ſincerità delle copie, ora ſon certo, che ſieno veramente mutilate, guaſte, diſcordanti, e per conſeguenza di niun peſo, di niuna autorità.

Addio.

LETTERA XIV.

R. P.

Siamo, amico, all'oſſervazioni Pannelliane fatte ſopra la V. Lettera. O quì sì che il Signor Letterato ha trovato che riprendere colla ſua morale Criſtiana, e che medicare col ſuo perfettiſſimo antidoto. Oſſerva egli primieramente un rigoroſo ſilenzio per non privar chi legge del ſollievo, che potrebbe ritrarre dalla lettura del preambolo di quella, in cui vi raccontava la maniera tenuta dalla ſorte per farmi ricco del gran M S. Zacchiano, dandoci con ciò anche un ottimo eſempio dell'animo ſuo tranquillo, di cui ſpera dai Leggitori il gradimento. Oltr'a che, ſiccome ſarebbe ſtato ſuperfluo aprir bocca ſu quel preambolo, il di cui vero ſenſo ſi fa paleſe ad ogni Leggitore diſappaſſionato, così debbono gradir tutti, che il Signor Pannelli abbia taciuto, ove non era neceſſità di parlare. Paſſa quindi a pregare i Leggitori a permettergli di fare ſolamente così di paſſaggio alcune rifleſſioni ſul detto preambolo, proteſtandoſi peraltro di nulla voler dire „ di ciò, che riguarda la „ ſua perſona, poiché ogni Uomo oneſto, dice egli, può fa„ cilmente comprendere, che chiunque voleva cenſurare il „ libro, ſú queſto libro dovea formar l'idea dell'autore, non

„ sulle ciance degli scioperati. „ Oimè, che già principia a intorbidarsi l'animo tranquillo! Quegli Osimani, che non sono Pannellisti, sono scioperati? Buon prò a que' Cittadini. Saranno forse scioperati, perche non si affaticano per trovar notizie, e cose spettanti alla causa, come egli desidera. Ma quegli altri, dai quali ha saputo il Pannelli tante belle cose del Fillareti, che nell' Introduzione non ha voluto nemmen nominarlo, *per non farlo maggiormente arrossire*, sono eglino scioperati, o vanno cercando anche i fatti altrui? Io non dovea formar giudizio del Pannelli sulle ciance degli scioperati; ed egli peravventura dovea formarlo di me sulle malignità de' faccendoni? Ma lasciamo queste freddure, e venendo a materie più importanti, sò dirvi, che il Pannelli non può finir di compiangere l' avvilimento de' miei occhi fatto colla vista dell'unta copia del M S. Zacchiano; onde io per gratitudine verso il dolcissimo suo cuore spargo un perenne fiume di lagrime, riflettendo che per trovare quel M S. avrà dovuto impolverarsi tutto, sopportare il fetore d'un' aria chiusa ed ammorbata, e combattere co' ragni, e co' loro lavori con pericolo o d'accecarsi, o di prendersi una febbre maligna, o di restar chiuso dentro una rete come Bertoldo. Che pericoli! Mi cadono a secchj le lagrime dagli occhi. Sebbene io temo, che ogni fedel Cristiano capace di rilevare il fine di quel preambolo, e di pesar giustamente il M S. Zacchiano, riderà a bocca piena non meno per la compassione, che per lo strano giudizio del Signor Letterato, il quale mi chiama poveretto, ed ha ragione, perche veramente son tale. Anzi non potendomi egli dar titolo né più proprio, nè più caro, sono in obbligo di ringraziarlo:

Iudotata mihi soror est, & paupercula mater,
Et fundus nec vendibilis, nec pascere firmus. (a)

Egli però si guardi, che qualcuno non gli dica: *Licet superbus ambules pecunia, fortuna non mutat genus.* (b) S' affatichi pure per discreditarmi, e per ispacciare, che non m' intendo di M SS., né só la stima, che ne vien fatta dagli eruditi, che io fò sì poco conto delle sue ciance, che non mi stimo in obbligo di recar quì le regole assegnate da' Critici per il retto discernimen-

(a) Horat. Epist. lib. 1. Epist. 17. (b) Idem Od. 4. lib. 3.

nimento di quelli. Torno bensì a dire, che il M S. Zacchiano è un belliſſimo Zibaldone compoſto a capriccio, una copia mancante, e guaſta, come rilevar potete dall' ultima mia, e da quel poco, che ne dirò nella preſente. Ne faccia pure il Pannelli quel conto che gli pare e piace, ed inſieme faccia pompa della ſua umiltà, e della ſua buona morale colla continua lode di ſeſtesſo, e delle coſe proprie, e col diſprezzo della perſona, e delle Lettere del Fillareti, che io ſenza punto ſmarrirmi, e ſenza tante conferenze vado innanzi colla mia barbarie. Dovrebbe rammentarſi però, per non prorompere in tante ſpampanate, di quel detto notiſſimo del Poeta:

A cane non magno ſæpe tenetur aper.

Le Vacche, le Scroſe, i Porci, le Capre, i Legumi, i prezzi dell' opere, le miſure, e coſe ſimili, oltre a i difetti già notati, ſono, e ſaranno ſempre un giuſto motivo di ridere a chiunque leggerá quel M S. ſenza paſſione, conſiderandolo come opera d'un Veſcovo, o a dire del Pannelli, come un Dittico, o Tavola della Chieſa Oſimana, ben ſapendo, che nelle ſcritture di tal fatta non debbono aver luogo né le beſtie, nè i boccali, né i prezzi degli Operaj. Si legga pure con ordine, o ſenz' ordine da chicchesſia, che ſempre ſi troverà diſordinato, mancante, e pieno di difetti, donde comprendere, che lo Zacchi nel comporlo altro fine non ebbe, conforme diſſi nella paſſata, ſe non quello di regiſtrare quanto gli veniva in capo, e non già di diſporre un pubblico Dittico della ſua Chieſa. Per queſte ragioni vilipeſi, e vilipendo quel M S., e non l'autore, come vorrebbe far credere il caritatevole Pannelli, a cui su queſto particolare non fa meſtieri di tornare quì a riſpondere, avendogli già riſpoſto in un altra di queſte. Le vecchie carte da lui recate per eſempio tratte dalla polvere dal Martene, o da altri, che nominar potrei ancor' io, ſe voleſſi, non erano i pubblici Dittici d'una Chieſa, e perciò non é maraviglia, che conteneſſero Vacche, Vitelli, e Scroſe; come non è maraviglia, che ſimili coſe ſi conteneſſero anche nell'antica carta pubblicata dal dottiſſimo, ed eruditiſſimo Mazzocchi, perche nemmen queſta era un pubblico Dittico della Chieſa di Napoli, ma un' Inventario, in cui hanno luogo non ſolo i Vitelli, i Capponi, gli Orzi, i Legumi, e ſimili; ma ancora i tegami, le padel-

padelle, le pentole, i fiaschi, e simili altre cose. Di più, le carte tratte dalla polvere, ed illustrate da quegli, non sono precedute da un Catalogo di Vescovi pieno zeppo d' anacronismi, e di difetti, da i quali argomentar potessero la mente dell' autore, e lo studio da lui fatto nel disporlo. Finalmente dovea riflettere il nostro Critico acutissimo, che il motivo delle mie risate non furono precisamente le Vacche, le misure, ed i prezzi; ma fu il veder queste cose registrate insieme co' Vescovi nelle pubbliche Tavole d' una Chiesa, che val sempre a dire, in una scrittura, nella quale non debbono aver luogo. Lasci il Signor Letterato di dare il nome di Dittici della Chiesa d' Osimo a quel M S., ed allora cesserò di ridere. Dia a quello il nome d'Inventario, ed allora accorderò la parità presa dal M S. illustrato dal Signor Mazzocchi. Separi i Vescovi dalle bestie, ed allora non riderò più della stima ch'ei fa di quel M S. Intenda il vero senso del mio discorso, ed allora non farà più tante ciance. Intenda, che non era mia intenzione d'illustrare il M S. Zacchiano, perche ciò deve farsi da un Letterato pari al Pannelli, ed allora intenderà eziandio, perche trascurai l'immortalità di Polluce nel sostituire alle note de' fiorini, e de' bolognini altrettante stellette. Se poi non intende queste cose, vada pure che é bravo, anzi bravissimo, e dal silenzio dello Zacchi conchiuda, che la tradizione del tratisimo di San Benvenuto non era nata due secoli dopo la morte del Santo, come dal non farsi menzione nell' Inventario Atanasiano degli Eddomadarj della Metropolitana di Napoli conchiude il Mazzocchi, che questi non erano ancora al Mondo quando fu scritto quell' Inventario, che io tornerò a produrre moltissimi fatti istorici ammessi per veri anche da i Critici più rigorosi, quantunque niuna menzione si trovi fatta di questi dagli Scrittori di più secoli. Tornerò a dire, che lo Zacchi tacque moltissime cose, le quali era in obbligo di sapere, e di notare se avesse scritto *ex-professo*, e conchiuderò, che l' argomento preso dal silenzio Zacchiano null' affatto giova alla causa del Signor Critico.

Passiamo ora all' altre osservazioni; le quali per bene intendere dovete rammentarvi, che nel principio della V. Lettera vi promisi di fare un' esame *passaggiero* sul M S. Zacchiano.

Do-

Dovete rammentarvi ancora, che questo esame passaggiero verteva primieramente sul disordine, con cui dallo Zacchi sono in quello disposti i Vescovi, sulla mancanza del numero de' medesimi, e su gli errori di cronologia. Intorno al primo difetto vi diceva, che lo Zacchi immediatamente dopo S. Leopardo nota per secondo Vescovo d'Osimo San Vitaliano eletto a tempo di Papa Adriano I., il quale ascese alla Cattedra di S. Pietro verzo il 770., onde inferiva, che San Leopardo essendo passato agli eterni riposi verso il 450. o poco più, la sede Osimana dovette vacare, secondo lo Zacchi, per lo spazio di 326. anni. Il Signor Critico, secondo il suo costume, senza punto badare alle mie proteste, cioé, che intendeva di fare un' esame *passaggiero*, e senza riflettere, che dicendo *verso il* 770., non assegnava il tempo preciso, il punto matematico indivisibile, in cui Adriano fu creato Papa, perche questo poco importava per il mio intento, con un *corrige* pedantesco mi corregge, ed assegna l'anno preciso, il mese, il giorno, l'ora, e il punto dell' elezione d' Adriano al Pontificato, dicendo che fu l'anno 772.; e quindi passa ad emendare anche gli anni della vacanza della Sede Osimana. Che pezzi di erudizione! Né io, né voi, amico, sapevamo tanto, e perció siamo obbligati al Signor Erudito, che si è degnato di somministrarcela chi sá con quanta sua fatica. Sembrami peró, che dovesse negar piuttosto la successione immediata di San Vitaliano a San Leopardo, perche questa da me si asseriva, e la vacanza della Cattedra era una pura induzione. Ma se ha faticato tanto per darci l'erudizione del punto indivisibile, in cui Adriano I. fu eletto Papa, chi sà con quanta maggior fatica avrá dovuto mettere in forma il mio argomento, e rispondergli. Prima peró notate: „ San Benvenuto „ dice egli nell' Annotazione 48. al MS. Zacchiano „ fu eletto Ve„ scovo d'Osimo nel dí 27. di Febbrajo del 1264., e sebbene „ lo Zacchi scriva ch' era già Vescovo nel 1260., non intese con „ queste parole di stabilire il cominciamento preciso del Vesco„ vado di Benvenuto. Quindi non disse: *fuit anno millesimo ducentesimo sexagesimo*, ma, *per annos* 1260., il che è l'istesso, „ come se detto avesse, che il Vescovado del Santo cominció „ dentro a que' dieci anni, che corsero dal 1260. in giu. Non „ è rara negli Scrittori questa maniera di usare il numero in-

„ tie-

„ tiero ſenza far conto de' rotti. „ Poteva uſare queſta carità anche verſo di me. Per qual ragione pretendete da me i numeri rotti, quando egli eruditiſſimo ſapeva, che la maniera d' uſare il numero intiero ſenza far conto de' rotti, non è rara negli Scrittori? Doveva uſar meco queſta carità, tantopiù, che io non ſono andato tanto lontano dall' anno dell' elezione di Papa Adriano, quanto lo Zacchi è andato lontano da quello dell' elezione di S. Benvenuto; ma il Signor Don Domenico non ha pietà per me. Pazienza!

Calido ſub pectore maſcula bilis intumuit,
Quam non extinxerit urna cicutæ;

non ne laſcia paſſar una ſenza applicargli il ſuo potentiſſimo antidoto, e per darmi addoſſo *ore trahit quodcumque poteſt, atque addit acervo*. Pazienza! Udite ora il mio argomento informato dal Signor Critico. „ Dopo San Leopardo, che morì verſo „ l'anno 450. nota lo Zacchi S. Vitaliano per ſecondo Veſcovo: „ S. Vitaliano fu a tempi d' Adriano I. nell'anno 772.: dunque „ la ſede d' Oſimo vacò giuſta lo Zacchi anni 322. „ Cappita! E chi ſe lo ſarebbe creduto? Udite ora la riſpoſta. Diſtingue egli la maggiore: „ Lo Zacchi notò San Vitaliano per ſecon„ do Veſcovo dopo San Leopardo, e lo credette di lui immedi„ diato ſucceſſore; *nego majorem*, perche lo Zacchi non era „ tanto ſciocco, quanto lo ſtima il Signor Damiano. Lo notò „ per ſecondo, perche fu il ſecondo de' noſtri Veſcovi, di cui „ egli ebbe contezza, *concedo majorem*. San Vitaliano fu nell' „ anno 772. (cioè dal 743., nel qual' anno ſoſcriſſe al Concilio Romano di Zaccaria, viſſe ſino a i tempi d' Adriano I., „ cioè ſino al 772.) *concedo minorem*: dunque la Sede d' Oſimo „ vecò giuſta lo Zacchi 322. anni; *nego conſequentiam*, perche lo „ Zacchi non dice queſto ſpropoſito.„ O fidatevi del Signor Letterato, e ſtategli a credere quando deride il circolo, e la logica! Mi diſdico, ſe l' ho tacciato qualche volta da poco eſperto in queſta ſcienza, ed entrando ancor io in circolo provo la maggiore, premeſſe però le parole dello Zacchi. Egli immediatamente dopo San Leopardo così ſcrive di San Vitaliano. „ „ Vitalianus Secundus poſt eum fuit, almus & ipſe Confeſſor, „ ac in Sanctorum ſerie connumeratus eſt. Ejus corpus ſub al„ tari juxta ſacrarium ſito, & ſedit in auximana Cathedra per

„ annos

„ annos 33. , menſes 8. , dies 6. , tempore Adriani Pontificis „ Urbis Romæ . „ Premeſſe, dicea , queſte parole dello Zacchi, così provo la maggiore contra la diſtinzione. Chi dopo S. Leopardo primo Veſcovo d' Oſimo regiſtra immediatamente S. Vitaliano, lo dice ſecondo Veſcovo di quella Chieſa, e lo paragona a quello, come a preceſſore più vicino, crede che San Vitaliano ſia ſtato ſucceſſore immediato di S. Leopardo: Lo Zacchi immediatamente dopo S. Leopardo regiſtra San Vitaliano, lo chiama ſecondo Veſcovo della Chieſa d' Oſimo, e lo paragona nella Santitá a S. Leopardo, come a preceſſore più vicino: Dunque lo Zacchi credette S. Vitaliano ſucceſſore immediato di S. Leopardo. Ma lo Zacchi afferma poco dopo, che S. Vitaliano fu Veſcovo d' Oſimo a i tempi d' Adriano I., cioè nel 772. , che vale a dire 322. anni dopo la morte di S. Leopardo: dunque giuſta lo Zacchi vacò la Sede Oſimana anni 322. Ora guardate che peccato! Lo Zacchi, ripiglia il Pannelli, non dice queſto ſpropoſito. Non lo dice eſpreſſamente, riſpondo io, ma ſe ne viene in groppa, e lo vede anche un cieco di mezza notte, perche ſon troppo chiare le ſue parole. Il Signor Letterato vorrebbe, che io le interpretaſſi nel modo più veriſimile, avviſandomi, che così far ſi deve con tutti gli ſcrittori buoni, o cattivi che ſieno; ma io non poſſo, perche le parole dello Zacchi non ſono equivoche, e ſe uſar doveſſi queſta caritá in tutto il MS. Zacchiano, queſto non ſaria più deſſo. Egli pretende che lo Zacchi non ſi perſuadeſſe una mancanza così lunga, ed io non poſſo perſuadermi una tal pretenſione nel Signor Letterato. Ne ha egli forſe interrogato l'iſteſſo Zacchi? Le ſue parole, io replico, ſon chiariſſime, indicano abbaſtanza la perſuaſione dell'animo dello Zacchi, né poſſono interpretarſi di proprio capo, come fa il Pannelli, il quale dà loro un ſenſo affatto diverſo dal piano cotanto, e naturale, che eſclude ogni cervellotica interpretazione. Ci moſtri il Pannelli perche lo Zacchi non potè perſuaderſi una così lunga vacanza, e perche il ſenſo evidentiſſimo delle di lui parole debba interpretarſi ſecondo il ſuo capo, ed allora muterò conſiglio. Forſe non poté perſuaderſela perche troppo lunga, e ſtraordinaria? Intanto però l'aſſeriſce apertamente, ſcrivendo che San Vitaliano fu il ſecondo Veſcovo d' Oſimo, e che ſedeva in quella Cattedra a i tempi

d' Adriano I. Ci dica il Signor Critico la ragione, per cui lo Zacchi a lettere di scatola abbia scritto una cosa, della quale non era persuaso? L'aspetteremo dalla sterminata sua erudizione, e dottrina, ed intanto non potendo egli obbligarmi a pensare, e dire a modo suo, e sapendo che le voci sono i segni esterni delle nostre interne persuasioni, torno a dire, che lo Zacchi fosse persuaso internamente di quanto espresse al di fuori, e che però componesse il Catalogo de' suoi precessori non *ex-professo*, ma alla buona. Potrebbe anche far grazia di dirmi, perche, se gli Scrittori buoni, o cattivi che sieno debbono interpretarsi nel modo più verisimile, egli nel suo nuovo libro interpreta tutte le mie parole nel peggior modo, e spesse fiate anche in un senso giammai da me sognato. Forse avrà egli qualche privilegio? Si spregiudichi il Signor Letterato, ed allora vedrá nel M S. Zacchiano ció, che io vi leggo, intenderà il senso genuino di molte mie espressioni, e capirà, che si salva l'onore dello Zacchi con dire, ch'ei non iscrivesse *ex professo*, e da par suo quel M S. Senza poi aspettar da me le notizie di Costantino, di Fortunato, e di Giovanni precessori di San Vitaliano, e di altri posteriori ignorati dallo Zacchi, abbia pazienza, che nelle conferenze de'casi l'avrá tutte, perche io non posso servirlo, essendo unico mio scopo di confutare, e di mostrare insufficienti per negare il fratismo di San Benvenuto le ragioni Pannelliftiche. Egli come Attore accennar deve la cagione, per cui se lo Zacchi compose *ex-professo* il pubblico Dittico della sua Chiesa, tralasció la maggior parte de' suoi precessori, registrò que' pochi senz'ordine, ve ne intruse alcuni, che mai sedettero in quella sede, ed errò in moltissimi punti di cronologia, e di storia. Egli, dissi, é in obbligo di accennar la cagione di tuttoció, poichè egli è quello, che ne fa gran conto, e si è messo ad illustrare quel M S. Chi scrive *ex-professo*, cerca anche trà le tele di ragno le notizie intere, ed esatte, scrive con ordine, e con avvertenza; onde se lo Zacchi avesse scritto secondo pensa il Pannelli, avrebbe composto il M S. da par suo, cioé intero, esatto, e ordinato.

Gli altri errori del M S. Zacchiano da me notati nella V. Lettera, sinceramente si concedono anche dal Signor Pannelli, il quale degnasi di metterne in vista anche altri moltissimi da

me

me taciuti finora. Così alla piú disperata fanno i Galantuomini, confessano la verità quando non possono più occultarla. Spiacemi ora molto d'esser costretto a fargli addosso il pedante con un *corrige*, da cui non posso dispensarmi per l'esempio, che me ne ha dato egli stesso. Dissi che Clemente III. non fu eletto Papa, che nel 1188., ed il Signor Pannelli ha risposto: *corrige* (1187. *nel mese di Decembre*). Ora ancor io debbo rispondere a lui *corrige* (1188. a i 6. del mese di Gennajo). Se egli avesse riflettuto, che io non intendeva di assegnare il punto preciso dell' elezione di Clemente III., e degli altri Papi, non avrebbe fatto egli il pedante, né avrebbe dato motivo a me di farlo. Pazienza! Il fatto si é, che anche il Signor Pannelli confessa le molte mancanze del M S. Zacchiano, e nondimeno vuol sostenerne la riputazione. dicendo, che quelle *non debbono attribuirglisi a colpa, avvegnaché non volle egli scrivere un' Istoria, ma si un Catalogo.* A proposito! E chi ha detto mai, che queste mancanze sieno peccati? Io nò certamente, perche non ho voluto mai a un si degno Prelato quel male, che s' immagina il Signor Don Domenico. Nemmen' io gli attribuisco a colpa le dette mancanze; ma dovrebbe riflettersi, che dall' innocenza dell' autore non ne risulta la bontá dell'opera, come egli malamente suppone; onde quantunque io veneri la persona dello Zacchi, non posso far conto alcuno del di lui M S., il quale appunto doveva esser' esatto, ordinato, ed intero, perche non dovendo tessere una lunga Istoria, ma un semplice breve Catalogo, gli era più facile l'accuratezza, l'ordine, e l'integrità nel disporlo. Forse in un Catalogo non é necessaria l'esattezza, e l'avvertenza, l'ordine, e la Cronologia, come in una lunga Istoria? Ma il Signor Don Domenico non vuol sentir tante cose. A lui basta che lo Zacchi taccia la Professíon Regolare di S. Benvenuto per conchiudere, che veramente non fu mai Frate. Che poi ommetta altre mille cose, non importa. Che erri in altre cento, non pregiudica niente. Tacque il fratismo del nostro Santo, questo avvanza al Signor Letterato, questo é il gran punto, questo é l'achille. Quando lo Zacchi scriveva di San Benvenuto era infallibile, parlava col miglior sale ch'avesse in capo, aveva una memoria di ferro, avea voltato sossopra tutti gl'Archivj, le Biblioteche, i Ragnaj, e perciò scrisse non

più un Catalogo, ma una lunga Istoria, nè potè tralasciare in conto alcuno il di lui fratismo. Lo Zacchi tace: dunque non occorre altro, San Benvenuto non fu Minorita; *poiche una simile circostanza si notò dallo Zacchi di tutti quegli altri Vescovi, che furono veramente Regolari*. Ma ciò é stato detto già mille volte; onde

Qui del Pannelli alla canzone vecchia
Lo stesso si risponde per appunto,
Più non occorre replicarne il punto,
Andando in sù, e in giù come la secchia.

Da quanto ho detto finora chiaramente apparisce la falsità di ciò, che dice il Pannelli, cioé ch' io *m' infinga di non capire, che lo Zacchi registrò nel Catalogo solamente que' Vescovi, de' quali egli potè aver notizia*, perche ho sempre capito, e detto, che lo Zacchi non iscrisse quel Catalogo *ex-professo*, ma alla disperata, appunto perche vi registró soltanto quelle cose, delle quali aveva notizia, ommettendone altre moltissime, delle quali poteva, e doveva acquistarla. Per accertarsi poi ch' ei credesse la successione immediata de' Vescovi Osimani, basta dare un' occhiata al Catalogo, particolarmente a i primi quattro Vescovi ivi registrati. Dopo S. Leopardo, conforme si è detto quì sopra, registra egli S. Vitaliano, lo dice secondo Vescovo di quella Chiesa, e ne parla come di successore immediato. Dopo S. Vitaliano nota immediatamente Gentile, a cui fa succedere Lotario, e a Lotario Guarnerio, scrivendo, che Gentile fu Vescovo nel 1093., Lotario nel 1094., e il terzo nel 1150. Se lo Zacchi dice che S. Vitaliano fu secondo Vescovo d' Osimo, senza dubbio lo credette successore immediato di S. Leopardo. Se scrive che Gentile fu Vescovo nel 1093., e Lotario nel 1094., credette Lotario successore immediato di Gentile, e cosí discorrendo. Questo discorso non piace al Pannelli, e mi butta in faccia le parole di esso Zacchi appresso l'elogio di Pietro II.: *Fuere inter istos hactenus positos, & alii plures interjecti Episcopi, quorum memoriam posteritas parum curiosa, ut debuerat, reservare non curavit*, inferendo, che se lo Zacchi fece una tal confessione, non credette, che quei Vescovi si succedessero immediatamente, e che essendo questa confessione chiara e lampante, solamente „ un' „ Uomo di mala fede, o un Critico, il quale non s' informi de' „ sen-

„ ſentimenti d' uno Scrittore, può aſſerire, che ſecondo lo Zac-
„ chi i Veſcovi d' Oſimo viveſſero gli anni de' Patriarchi del Te-
„ ſtamento Vecchio.„ Corpo d' una balena! O guardate che fede! Ma ſe il Signor Critico foſſe ſtato un buon Logico, ed inſieme un' Uomo ingenuo, dovea primieramente capire, che il mio detto alludeva a S. Leopardo, dopo cui o dovette vacar la ſede per lo ſpazio di 322. anni, o dovette egli vivere tutto quel tempo per impedire una vacanza sì lunga, e per precedere immediatamente nella Cattedra S. Vitaliano. Lo Zacchi ſcrive, che queſto fu il ſecondo Veſcovo d'Oſimo dopo S. Leopardo, e che tuttavia ſedeva in quella Cattedra a i tempi d'Adriano I., cioé 322. anni dopo, e peró io diceva, che negata la vacanza di tant' anni, S. Leopardo dovette vivere tutto quel tempo. La buona fede voleva, ch' io non intendeſſi quanto ſcrive dopo l' elogio di Pietro II., del Veſcovo S. Vitaliano da lui regiſtrato per ſecondo Veſcovo con parole troppo chiare. Ma che dico? Il Signor Pannelli al ſolito non é arrivato a capire il fine da me inteſo nella V. Lettera, il quale altro non fu, ſe non di moſtrare, che il M S. Zacchiano é un vero, vero Zibaldone. Ora ſia quel ch'eſſer ſi voglia della perſuaſione dello Zacchi intorno alla ſucceſſione immediata de'Veſcovi, la quale peraltro non è ſtata mai da me eſpreſſa, perche non ho la felicitá di entrare nell' altrui capo, numerando gli errori del M S. intendeva, che queſto conſiderato come appariſce in carta, e non come ſtava nel capo dell'autore, con cui ſembra che il Signor Critico ſiaſi abboccato, è imperfetto, mancante, pieno di errori, e di orribiliſſimi anacroniſmi. Che giova ora attaccarſi alle parole ſuddette? A che propoſito? Si correggono forſe con quelle gli errori, gli anacroniſmi? Si avverte forſe, che alcuni Veſcovi regiſtrati nel Catalogo non appartengono alla Cronologia de' Veſcovi Oſimani? Si dice forſe, che fu un'abbaglio il poſporre a Gentile Lotario, e Guarnerio; e a Luca I. Sinibaldo II., ed Alberto Boſonio? Null' affatto. Qual' utile adunque può riſultare dalle ſuddette parole alla cauſa Pannelliana? Ivi lo Zacchi avverte, che molt' altri Veſcovi ſedettero nella Cattedra d' Oſimo tra i regiſtrati nel Catalogo, de' quali la poſterità non ſerbó alcuna memoria: donde inferiſco a mio favore un' altra volta, che lo Zacchi diſpoſe quella ſerie non *ex-profeſſo*, ma a capric-

priccio, e senza ricorrere a i fonti necessarj. Infatti se egli avesse scritto con animo di comporre un pubblico Dittico della sua Chiesa si sarebbe informato di tant'altri ivi taciuti, le notizie de' quali essendo giunte agli Scrittori de' secoli seguenti, più facilmente potevano giungere ad esso Zacchi, se n'avesse fatta una sufficiente ricerca. Di più, lo Zacchi con quelle parole ci addita bensì, che i venti Vescovi da lui registrati nel Catalogo non si succedettero immediatamente, ma da ciò non segue, ch'ei non credesse, che i registrati prima, prima ancora sedessero in quella Cattedra. Egli intanto credette posteriori a Gentile Lotario, e Guarnerio: posteriori a Luca I. Corrado, Sinibaldo II., ed Alberto; perche assegna a Gentile l'anno 1093., a Lotario 1094., a Guarnerio 1150., a Luca 1307., a Corrado 1329., a Sinibaldo 1332., e ad Alberto 1344., segno evidentissimo, ch'ei credette Gentile precessore di Lotario, e di Guarnerio, e Luca precessore di Corrado, di Sinibaldo, e di Alberto, cose tutte false per confessione del Signor Letterato, perche Gentile fu posteriore a Lotario, e a Guarnerio; Luca a Sinibaldo, e ad Alberto, e Corrado non ha luogo nella serie Osimana. Quindi diduco ancora, esser falso quanto vuol darci ad intendere il Signor Don Domenico, cioé, che lo Zacchi registrasse nel Catalogo quegli soltanto, de' quali trovò memoria negli Archivj d'Osimo, perche nessun fedel Cristiano si persuaderá mai, che negli Archivj di quella colta Città fossero i Vescovi registrati con tal disordine, e ivi la memoria d'alcuni fosse assegnata a quegli anni, ne'quali o erano giá morti, o non erano ancora ascesi a quella sede, e molto meno si persuaderá, che si facesse memoria di cert'altri, che mai vi sedettero. Oltr'a che, l'istessa maniera usata dallo Zacchi nell'esprimersi, dimostra ancora meglio, ch'ei non iscrivesse coll'ajuto degli Archivj, o di altri MSS. Ecco le parole dello Zacchi. Di Sinibaldo I., dice egli: „ Habuit item Auximana Ecclesia Epi„ scopum quemdam Synibaldum. Di Luca I.. In anno Domi„ ni 1307. quidam natione Florentinus, Lucas nomine &c.. Di „ Corrado: Corradus, ut etiam comperitur, his interjectus &c. „ Di Sinibaldo II.: Synibaldus quidam Frater &c. Di Rinaldo: „ Raynaldus quidam &c.. Di Pietro I.: Perhibetur tempore Gre„ gorii XI. in anno Domini 1370. Petrum quemdam fuisse &c.. „

E po-

E poco dopo: Ex *solerte*, o come legge il Signor Letterato: *Forte Ordinis Prædicatorum*; chiudendo poscia il di lui elogio con una sincera confessione, di non sapere a qual' Ordine Mendicante appartenessero tré precessori del medesimo Pietro, dicendo: *Quorum autem Ordinum superiores fuerint, id obscurum est*. Ora sembra che scriva *ex-professo*, e coll' ajuto degli Archivj, chi usa simili espressioni? Io mi maraviglio del Pannelli, il quale avendo letto attentamente quel M S., voglia perfistere nell' ostinazione di spacciarlo per una scrittura d'autorità, e fatta col miglior senno dall'Autore. Mi maraviglio, ch'abbia tanta fronte di dire, che tali mancanze nulla contribuiscono al mio intento. Ed egli s'intende di M SS.? Egli fa da Critico? Pietà! Sicché ogni M S. sproposítato, senza capo, e senza coda, ogni Zibaldone basterà per decidere un punto d' Istoria controverso? Pietà! Lo Scaligero, il Petavio, il Pagi, e tanti altri avrebbono consegnato al fuoco il M S. Zacchiano, se fosse loro capitato sotto agli occhi, ed avrebbono gridato contra chi tentato avesse di difenderlo, e d' illustrarlo: O Critico senza criterio, come pretendi tù d' illustrare, e di sostenere un M S. di questa fatta, e di chiamarlo Dittico di una Chiesa disposto *ex-professo*? Noi studiammo per illustrare, ed emendare le antiche Cronache, e gli antichi Calendarj, ne' quali troviamo qualche conto, e quando una verità ci é mezzo per correggere una falsità; ma il M S. Zacchiano, é mancante in una gran parte, nota alcuni, che non appartengono alla Cronologia della Chiesa d' Osimo, di un solo Vescovo ne fa due, registra come posteriori molti di quegli, che furono precessori, parla di moltissimi con incertezza, altri ne fa Vescovi quando o già erano morti, o ancora non erano eletti, erra nell' assegnare gli anni del Vescovado della maggior parte, come ancora de' Pontefici, e degl' Imperadori, prende un Papa per un' altro, ed anche un' Antipapa per un vero Papa, dá il titolo di Beato a chi non si compete, e non lo dà a chi si deve, tace la qualità regolare di molti, ed ommette la maggior parte delle cose essenziali, scrivendo giú senz' ordine, e senza metodo; onde non merita alcuna considerazione, alcuna fatica, perche chi fudar volesse per emendarlo, dovrebbe correggerlo in maniera che non fosse più quello. O Critico troppo appassionato, avrebbono egli-

no

no proſegnito a dire, non t' accorgi eſſer queſto un paſticcio compoſto chi sá come? Non odi l'iſteſſo Autore, il quale ſinceramente confeſſa di non aver ſaputo nemmeno di qual'Ordine foſſero trè Mendicanti preceſſori di Pietro I., e dopo Pietro II. proteſta d'avere ſcritto ſoltanto di quelli, che gli vennero alla memoria, ſenza badare alla Cronologia, e de' quali ebbe notizia chi sá da qual parte? Non vedi, che tace ancora un ſuo preceſſore morto ſoltanto 45. anni prima di lui, e nell' iſteſſo ſecolo, cioé il Veſcovo Bartolomeo ſucceſſore di Giovanni III., e lo tace dopo aver detto, che principiando dallo ſteſſo Giovanni incluſive tutti poſcia *ſibi invicem ſucceſſere*? Laſcia di difendere il M S. Zacchiano, il quale fa più onore al ſuo Autore, ſe dicaſi che fu compoſto per divertimento, ſenza impegno, e ſenza fatica, e fa compatire dal Mondo tutto chi oſtinatamente lo difende, e lo ſpaccia per un pubblico Dittico ſcritto *ex-profeſſo*. Che direbbono poi, ſe udiſſero il Signor Letterato deridere ſcioccamente gli approvatori delle Lettere Damianitiche, ſcrivendo: „ Siccome quelle hanno avuto la voga mag„ giore tra le Donne ſecolari, e clauſtrali, tra i giovanotti del „ bel tempo, tra gli eruditi delle botteghe, tra certi devotiſ„ ſimi Terziarj, tutte perſone, che non ſono tenute a ſapere il „ ſignificato di quella Pelaſgica parola *anacroniſmi*; così ſtareb„ be quaſi per giurare, che quelle perſone vedendo quella pa„ rola congiunta con quell' altra *orribiliſſimi*, abbiano avuta an„ cor' eſſe una paura eguale alla ſua, e ſieno cadute in ſoſpet„ to, che lo Zacchi in quel ſuo *faſcio di ſpropoſiti* abbia inſeri„ te per giunta non poche beſtemmie Maomettane, Giudai„ che, ed Ereticali?„ Direbbono: O troppo appaſſionato Critico! e voi ſiete quello, che riprendete il Fillareti qual mancator di ſtima verſo gli Oſimani? Voi ſiete quello, che avete fatto ammirar nelle voſtre Annotazioni un ſiſtema ſuggeritovi dalla morale Criſtiana? Voi ſiete quello, che predicate agli altri la carità verſo il Proſſimo? Chi ſiete voi, che volete tutti dalla voſtra, e dileggiate chi non iſtá al voſtro giudizio? Credete forſe di ſtar ſempre tra voſtri conferenziſti, i quali avendo parte al par di voi nella cauſa, ſono in obbligo d'accordarſi con voi, di lodarvi, e di decantarvi? Voi ſiete Critico? E non ſapete, che da queſto *cavendum eſt quam maxime, ne livor aliquis*

men-

mentem obducat? Rispettate chi merita, non vi lasciate accecar dalla passione, e a mente libera confesserete, che qualche Terziario, o divota persona da voi beffata sarà capacissima di somministrarvi qualche notizia al par di tant'altri, che vi favoriscono. Non cercate voi la verità? Non rimettete il giudizio delle vostre ragioni alla discrezione del pubblico? Perche dunque straziate chi si discosta dal vostro? Se non volete udire chi non approvi il vostro libro, statevene sempre co' vostri conferenzisti, e non trattate con altri, se non con questi. Se poi casualmente udite a dire, che alcuni approvano le ragioni del Fillareti, e disapprovano le vostre, non l'abbiate a male, mostrate coraggio, non date in queste bassezze, che sono indegne d'uno spirito forte. Non siete voi moderno, e critico alla moda d'oggidì? Sostenete adunque il vostro carattere, e persuadetevi pure, che in Osimo, e fuori d'Osimo troverete sempre degli Uomini dotti al par de' vostri conferenzisti, i quali si atterrano al giudizio del Fillareti, e si rideranno del vostro. E sapete perche? Perche è sempre vero quel detto d'Orazio: *Quot capitum vivunt, totidem studiorum millia.*

Che dovrei poi dir' io, se tanto direbbono i surriferiti Scrittori, ed avendo ei detto tanto di chi ha compatite le mie Lettere? Dovrei con piú ragione aguzzar la penna contra chi gli ha somministrata la materia dell' Introduzione, e delle osservazioni. Eppur nó: *Non si risponda allo stolto secondo la stoltezza sua*, né si faccia parola con chi vuol vincere le liti colle derisioni, e dispregi anche di persone terze disinteressate, e degne di tutto il rispetto. Guai allo Zacchi se ancor' egli asserito avesse il fratismo di San Benvenuto! Nemmeno voglio rispondere a mille altre ciance, colle quali ha riempiuto quattro facciate della nuova edizione, dove altro non fa, se non rifriggere le cose già fritte nelle osservazioni passate, alle quali peraltro è stato da me risposto ne' luoghi rispettivi. Solamente voglio ringraziarlo dell' erudizione datami intorno alla differenza che passa *inter mendacium dicere, & mentiri*, perche veramente è pellegrina, ed a proposito del caviale, quantunque poteva abbellirsi maggiormente co' detti d'altri Autori, e massime di S. Agostino. Anzi se n'avesse richiesto prima un qualche mio discepolo sommolista, avrebbe udito rispondersi ancora cantando in versi ita-

liani. Che vuol dire, amico, cercare il pelo nell' uovo, e non intendere il fine di chi ragiona! Senza far tante ciance in vano, e senza tante distinzioni tra il mentire, e il dir delle bugie, poteva rimettersi a S. Agostino nel Libro *contra mendacium* Cap. 3., dove il S. Padre scrive, che *ille mentitur, qui aliud habet in animo, & aliud verbis, vel quibuslibet significationibus enunciat*, e quindi andare a dimandare allo Zacchi, se veramente l'animo suo corrispondesse, o nó alla penna mentre scriveva il Catalogo. Circa poi a quanto segue a dire il Signor Letterato, cioè, che se negar si dovesse la fede allo Zacchi per i molti errori commessi nel suo Catalogo, negar si dovrebbe anche a tutte le Storie, che abbiamo, perche in tutte s'incontrano di quegli errori. Io rispondo primieramente, che errori tali, e tanti non s'incontrano nella Storia d'alcuna Chiesa. Secondariamente, che quando s'incontrassero, sarebbono quelle rigettate, e tenute in poco, o niun conto, come infatti dagli eruditi, ed accurati Scrittori sono tenute quelle di alcune per difetti assai minori e nel numero, e nella qualità. In terzo luogo rispondo, che mai, e poi mai lo Zibaldone Zacchiano potrá dirsi Storia pubblica, o Dittico della Chiesa Osimana, venda ciò che vuole il Signor Letterato; onde é superfluo che voglia meco scommettere, che non mi rinscirá „ Di trovare una Chiesa sola, „ che possa mostrare un' antico Catalogo de' suoi Vescovi esen- „ te da i difetti, che sono nel Catalogo Zacchiano, non eccet- „ tuando neppur l'istessa Chiesa Romana. „ Superfluo, dissi, perche io scommetto col Pannelli, che di niuna Chiesa incontrasi un Catalogo tanto spropositato, e mancante, quanto quello della Chiesa d'Osimo scritto dallo Zacchi, e che se di qualcuna se ne incontrasse un simile, saria tenuto in quel conto, in cui da i disappassionati si tiene quello del Volterrano, il quale, tanto è vero che non è stato mai Dittico pubblico della Chiesa d' Osimo, ma una scrittura privata, che gl'istessi particolari, per le mani de'quali é sempre andato, nemmeno si son curati di conservarne l'originale, per la stima grande, che ne facevano. Né si credesse Don Domenico di mettermi paura colla scommessa, perche sò ancor' io quai difetti s'incontrino ne' Cataloghi di alcune Chiese illustrati, e ricevuti dagli eruditi. Questi sono pochissimi, e tali, che non bastano per negar loro

tutta:

Digitized by Google

tutta la credenza. Stiamo a i difetti, che s' incontrano ne' Cataloghi della Chiesa di Roma. I principali di questi s' incontrano nel primo secolo sino al Pontefice S. Anacleto, confuso da alcuni con S. Cleto per la somiglianza del nome. Ma possono questi paragonarsi con tanti e tanti, de' quali é pieno da cima a fondo il Catalogo Zacchiano? Qual Papa ivi manca, se si eccettui S. Cleto ommesso in alcuni per la ragione suddetta? Qual' é quel Papa ivi registrato, che a quella Cronologia non appartenga? Giovanna Papessa intrusa tra Leone IV., e Benedetto III. é una vera favoletta, la quale sebbene leggasi presso alcuni pochi Scrittori, non si trova però in alcun Catalogo, o Dittico pubblico conservato presso l' istessa Chiesa Romana. L' istesso dee dirsi di Papa Ciriaco, di cui negli Atti di S. Orsola. Quai Papi ivi si pospongono, che precedettero, e quai si premettono, che furon poi, eccettuati due, o tre del primo secolo? Le persone erudite, e pratiche di questa materia potranno decidere quanto sia stravagante il confronto, e la pretensione del Pannelli. Io non accetto la scommessa, anzi me ne rido, e tornando a dire, che il MS. Zacchiano è un vero Zibaldone lavorato a capriccio, conchiudo, che dal silenzio dello Zacchi nulla può dedurre il Pannelli a suo favore, perche se aggiunse, e tacque molte cose, poté tacere anche la Professione del nostro Santo. Questo si é il vero senso del mio discorso, che il Signor Critico s' infinge di non capire per cianciare fuor di proposito, e per esercitarsi nella morale, e carità Cristiana.

Le ragioni, per le quali ho detto, e torno a dire, che il Volterrano potè ommettere la Professione del nostro Santo, sono state addotte mille volte, e sono, l' aver egli taciute di lui, e di altri, più e più cose notissime in que' tempi a tutti gli Ostimani. Se negli Archivj, de' quali vuole il Pannelli, ch'ei si servisse nel disporre il gran Catalogo, non trovò registrati col titolo di *Frater* i tré Mendicanti precessori di Pietro I., e nemmeno seppe dagli Archivj a qual' Ordine appartenessero, potè trovare senza il detto titolo anche San Benvenuto, e non sapere nemmen di lui la Regolar Professione. Questo si é il mio giudizio discreto, che non sò se il Pannelli nemmen questa volta arriverá a capire. Lo Zacchi erró mille volte: dunque potè

errare anche intorno al noſtro Santo. Poſſo parlar più chiaro, e più diſcretamente? Io compatiſco lo Zacchi ſe commiſe tanti errori nel ſuo Catalogo, e lo compatiſco, perche lo ſcriſſe come ſapeva, e compatiſco anche il Pannelli, perche ha commeſſo ancor egli qualche errore in Cronologia, e lo ha commeſſo appunto allora quando ha voluto correggere il Fillareti. Ma non ſi potrà compatire lo Zacchi, ſempre che ſoſtener ſi voglia, ch' ei ſcriveſſe *ex-profeſſo*; poiché quantunque allora uſciti non foſſero gli Annali, e i Compendj Cronologici, a i quali ricorrere, avea però gli Archivj d'Oſimo, de' quali è affatto incredibile che ſi ſerviſſe, perche è affatto incredibile, che tutti quegli errori, e tutti que' diſordini ivi ſi conteneſſero. Anzi ſe molte fiate ommette gli anni, e ſpeſſo aggiunge le particole *circa*, o *circiter*, e talora uſa le voci, *perhibetur*, *comperitur*, *fertur*, queſto appunto comprova, ch' ei non ſi ſervì degli Archivj, ma ſcriſſe quanto gli venne in capo, o udì dall' altrui bocca. Queſta ragione deve perſuadere anche l' animo del Signor Letterato, il quale vorrebbe farci credere, che anche il Canonico Baldi ſcriveſſe a capriccio, appunto perche uſa una ſimile eſpreſſione. Per queſto diró ſempre, che l' autorità negativa del M S. Zacchiano non è ſicura, né baſta per dedurre indubitabilmente, che il Santo non fu dell' Ordine de' Minori. Vi era la tradizione a tempo dello Zacchi, ed egli la poté tacere o per inavvertenza, o per malizia, o perche non iſcriveva *ex-profeſſo*, come fu detto a ſuo luogo. La poté tacere, non oſtante la voce del Popolo comprovata dal Cappuccio; non oſtanti i Preti della Chieſa d' Oſimo, e i Religioſi Minoriti; e non oſtante ch' ei foſſe Veſcovo, e quella foſſe pubblica, e comune. Ora guardate che oſtinazione? La potè tacere, non oſtante la voce del Popolo, come, non oſtante queſta, tacque che S. Silveſtro Abate nativo d' Oſimo foſſe Iſtitutore della Congregazione Silveſtrina. Né giova al Signor Critico replicare, che la parità non è buona, perche il ſilenzio dello Zacchi riſpetto a San Benvenuto é fondato sú quello di tre ſecoli, e riſpetto a S. Silveſtro é ſcoſſo, e ridotto al niente dalla perpetua voce di tutto il Mondo. Non giova, diſſi, poiché queſto appunto prova l' aſſerto mio. Infatti, ſe lo Zacchi tacque l' Iſtituzione della Congregazion Silveſtrina, quantunque pubblicata dalla

per-

Digitized by Google

perpetua voce di tutto il Mondo, potè anche tacere la Professione di San Benvennto, sebbene asserita dalla voce di tutto il Popolo. La poté tacere, non ostante l' asserzione degli Osimani, come tacque la di lui Patria, e Famiglia, che dovevano essere nella bocca di que' Cittadini, essendo Osimo lontano d' Ancona soli dieci miglia, ed il nostro Santo di Famiglia Nobile, ed Illustre, che a sua giusta gloria dovea in tanta vicinanza pubblicarlo per suo parente. Per queste medesime ragioni la poté tacere, non ostanti i Preti della Chiesa d'Osimo, e i Religiosi Minoriti, come non ostanti i Monaci fondati da S. Silvestro sparsi per tutta la Marca, e non ostanti gli Osimani tutti Concittadini del S. Abate, tacque la fondazione della Congregazion Monastica da lui fatta. Di più, la poté tacere, non ostanti i Frati Minoriti, come non ostanti i Frati Predicatori, tacque l' Istituto Domenicano di Luca, di Alberto, e di Pietro I., di cui, al dir del Pannelli, eragli nato il dubbio. La potè tacere finalmente, quantunque ei fosse Vescovo di quella Chiesa, come tacque, ciò non ostante, il di lui S. Corpo nel Catalogo di tutti gli altri, e tacque molt' altre cose, delle quali poteva facilmente aver notizia o per via della tradizione pubblica, e comune, o per altre vie non difficili ad un Prelato studioso, e dotto, qual' era lo Zacchi. Queste sono le ragioni, per le quali mi pare di poter giustamente asserire, che lo Zacchi poté tacere la Professione del nostro Santo, quantunque corresse in Osimo la tradizione, di cui favelleremo a suo luogo. Il Signor Letterato risponderá ostinatamente, che non poté tacerla. E se io soggiungessi, che l' asserì, e che poscia da i Copisti fu ommessa nel trascrivere il Catalogo, che direbbe il Signor Don Domenico? Ció non esser vero? Risponderei, mostrate l'originale, ed allora faró con voi. Ma finché egli non mostrerá l'originale, potró asserire che non la tacque; e che se non apparisce nelle copie, ciò deve ascriversi non a mancanza dell' autore, ma a difetto de'Copisti. Egli con qual ragione potrá dimostrarmi l' opposito? Colle copie, che vanno in giro, e coll' uniformitá degli elogj del Santo esistenti presso alcuni Autori? Ma quelle son sempre copie, e questi sono estratti dalle copie, le quali non sono uniformi nemmeno nell'elogio del nostro Santo, poiché nella prima, per confessione dell' istesso Pannelli

Digitized by Google

nelli, manca l' intera parentesi non tanto breve, che da voi veder potete nella Lettera precedente. Conchiudo adunque, che per quanto si affatichi lo Zacchista, mai potrá nemmeno probabilmente inferire dal M S. Zacchiano, che S. Benvenuto non fia ftato dell' Ordine Minoritico, e che per conseguenza poteva egli risparmiarsi la fatica di far tante ciance nell' osservazioni sopra la V. Lettera. Poteva risparmiarsi ancora l'Annotazione (M), perche quanto ivi dice è affatto fuor di proposito. Io vi diceva, che lo Zacchi nel regiftro de' Corpi Santi esistenti nella Cattedrale Osimana tace quello di San Benvenuto; ed inferiva, che siccome da questo silenzio non segue, né ch' ei non fosse in que' tempi venerato per Santo, nè che il di lui corpo non ripofaffe in quella Chiesa insieme cogli altri; così dall' aver taciuta nel Catalogo de' Vescovi la di lui qualitá regolare, non puó seguire ch' ei non fosse Minorita. Questi, ed altri consimili argomenti, a giudizio del nostro erudito, sono sofismi, e perciò li lascia senza degnarli d' una sola parola. Ma se questi sieno sofismi, possono dirlo tutti coloro, a' quali splende in capo un barlume di ragione. Il nostro delicatissimo Letterato pensa d' immortalarsi col dispreggiare ció, che non intende, e lascia di rispondere alle parità, perche gli allegano i denti. Questo é il sofisma: Lo Zacchi tace il fratismo del nostro Santo, e tace l' esistenza del di lui corpo nella Chiesa d' Osimo, e quest' ultimo silenzio può essere proceduto da dimenticanza, o da inavvertenza, ed il primo nò? Mancomale, che tutto il Mondo non é Pannellista, né ha studiato la Logica, e la Critica nelle conferenze, come il Signor Don Domenico; onde conosce, che l' esempio non é sofisma, e che questo allora è piú convincente, quando si prende da quel fonte istesso, di cui si serve l'avversario. Ma il Signor Letterato nega, che lo Zacchi tacesse la santitá di Benvenuto, e il di lui culto pubblico, perche, dice egli, nell' elogio fa menzione de' Miracoli da lui operati in vita, e dopo morte; indica esattamente la situazione, e la qualitá del di lui sepolcro; ed altrove nel M S. asserisce, che „ Il Podestá per mezzo del pubblico Banditore dovea intimare „ al Popolo l' osservanza d'alcuni giorni festivi, e tra questi si „ nomina quello ancora del nostro Santo. „ A proposito del sofisma! Io discorro del silenzio intorno al corpo del S. Vesco-

vo

vo nel regiſtro di tutti gli altri, e con queſta parità argomento, che ſe da un tal ſilenzio non ſegue, né che il corpo non vi foſſe, nè che San Benvenuto non foſſe venerato dagli Oſimani, nemmeno dal ſilenzio del fratiſmo ſegue, ch' ei non foſſe Minorita, ed ei s' appella ad altri luoghi dello Zacchi, dicendo che nell' elogio ſi fà menzione de' Miracoli, e del Sepolcro, ed altrove della Feſta del Santo. Ma ſia pur così: ſempre però ſarà vero, che nel regiſtro degli altri corpi Santi, di cui io favello, tacque lo Zacchi il culto pubblico, e la Santità del S. Veſcovo, e che per conſeguenza poté tacere anche il di lui fratiſmo. Si aggiunge, che ſe lo Zacchi nell' elogio, ed altrove notò la Santità, ed il culto pubblico di Benvenuto, notò ancora ne' riſpettivi elogj, ed altrove la Santità, ed il culto pubblico di altri Veſcovi, e nulladimeno non ſi aſtenne di regiſtrare i corpi di queſti nel comun Catalogo. Perche dunque, le avvertì la ſantità, e culto di Benvenuto nel Catalogo de' Veſcovi, ed altrove, non fa poi parola del di lui corpo nel regiſtro, in cui fa menzione di tutti gli altri, quantunque abbia avvertito altrove la di loro ſantità, e culto? Perche, diró io, era ſoggetto a quelle miſerie, dalle quali il Signor Don Domenico lo vorrebbe ingiuſtamente immune. Tacque lo Zacchi nella Serie de' Corpi Santi quello di Benvenuto, benchè ſapeſſe, ch' egli era Santo al par degli altri? Dunque poté tacere anche il di lui fratiſmo, dato ancora, che notato l'aveſſe di tutti gli altri, e queſto ſi è il vero ſenſo del mio raziocinio. Come adunque può dire il Signor Letterato, che io parallogizzo? Intenda i fondamenti, ed il ſenſo del diſcorſo, ed allora intenderá anche le conſeguenze. Il ſilenzio di tre ſecoli qui ricantato non ha biſogno d'altra riſpoſta, e dico ſolamente, che quí trattaſi del ſolo ſilenzio dello Zacchi, e ſi argomenta appunto, come egli dice ottimamente, dal certo all' incerto, cioè dal ſilenzio certo di alcune coſe al ſilenzio incerto del fratiſmo. Ora intenderà la mia pretenſione, e lo ſtato della controverſia. Vorrebbe forſe, ch' io argomentaſſi dall' incerto al certo? Proteſto di non aver mai imparato un tal modo di argomentare. Se egli lo ha appreſo nelle confeſenze, potrebbe far grazia di produrne le regole, e gli ſaremmo obbligati. Intanto io proſeguiró ad argomentare dal certo all' incerto, ignorando per mia diſgrazia la maniera.

Digitized by Google

niera di argomentare altrimenti, e conchiuderò, che siccome lo Zacchi ommise il Corpo di Benvenuto nel Catalogo degli altri Santi, così potè tacere il di lui fratismo nel Catalogo degli altri Vescovi. Ecco dove vanno a finire tutte le pezze, e zeri del Signor Pannelli, il quale mostra d'avere una faccia di bronzo, scrivendo, che „ In qualunque modo si spieghi il passo dell' „ elogio di Pietro I., sempre sarà chiaro, che fra i tre prece- „ sori di questo, i quali, com' egli, furono d' Ordine Mendi- „ cante, non può mai annoverarsi il nostro Santo, avvegnachè „ lo Zacchi non ha lasciato di registrare quei tré, cioè Sini- „ baldo Minorita, e Luca, ed Alberto de' Predicatori. „ E come ciò può esser chiaro? Io lo spiego, e dico: Le parole dello Zacchi non indicano ad evidenza, ch' ei parli de i tre predecessori immediati di Pietro, né può egli parlare di questi tré, perchè due sono Rinaldo, e Corrado, i quali non furono mai Frati; anzi Corrado, come si è detto più volte, nemmeno ha luogo trà Vescovi Osimani, che però di quattro antecessori ivi immediatamente registrati, cioé Corrado, Sinibaldo, Rinaldo, ed Alberto, due soli, Sinibaldo, ed Alberto sono d' Ordine Mendicante. Come dunque può lo Zacchi parlare de i tre predecessori immediati nell' elogio di Pietro? Dirá il Pannelli, che appunto lo Zacchi parla de i tre immediati, perchè Corrado non appartiene alla serie de' Vescovi Osimani, e Rinaldo non é notato a suo luogo, del qual disordine egli ci avverte dopo l'elogio di Pietro II.? Ma ció prova sempre, che quel Catalogo è un pasticcio. Prova, che lo Zacchi non sapeva chi de' suoi predecessori fosse Regolare, e chi nó. Di più, se lo Zacchi dicendo, che fra i predecessori di Giovanni III. *fuere alii plures interjecti Episcopi*, ci avvertì, che questi non si succedettero immediatamente un dopo l'altro, non ci avvertì però, che alcuni ivi registrati prima sederon dopo in quella Cattedra, ed all' opposito. Anzi scrivendo, che Corrado fu Vescovo nel 1329.; Sinibaldo nel 1332.; che *Raynaldus quidam hunc Synibaldum subsequtus est*; e che *item habuit Albertum Episcopum anno Domini* 1344., vuol darci a capire, ch' egli era persuaso, Corrado aver seduto prima di Sinibaldo, Sinibaldo prima di Rinaldo, e Rinaldo prima d' Alberto in quella Sede, altrimenti non avrebbe loro assegnati gli anni rispettivi. Come dunque, io replico,

co, può esser chiaro, che lo Zacchi parli de i tré precessori immediati di Pietro I., e che per conseguenza uno de i tré esser non possa San Benvenuto? Finalmente, se il Pannelli per correggere il M S. Zacchiano vuol collocare il Vescovo Rinaldo immediatamente prima di San Benvenuto, Sinibaldo, ed Alberto prima di Luca, e toglier via dalla Serie Ossimana Corrado, affinché in tal guisa precedano immediatamente a Pietro I. Sinibaldo, Alberto, e Luca, che realmente furono Mendicanti, e far parlare lo Zacchi a modo suo, io mi rallegro infinitamente con loi. Questa é la maniera più bella, e più comoda, che dar si possa, un'arte veramente da Letterato, una caritá da Moralista, e Critico penetrante. Faccia pure colla libertá di Decembre, di Gennajo, di Maggio, e di tutti i mesi dell'anno, che io non me gli oppongo; anzi mi rallegro con lui un'altra volta, che sappia accomodar le cose a modo suo. Non sò però se tutti resteranno persuasi, perche quì si argomenta col M S. Zacchiano tale quale fu scritto dall' Autore, e non come vien corretto dal caritatevole Pannelli. Se ciò fosse permesso, buona notte, e buon' anno! Dico adunque, che in qualsivoglia modo si spieghi il passo dell'elogio di Pietro I., fra i tre precessori del medesimo d'Ordine Mendicante può annoverarsi il nostro Santo, e che il Pannelli ha una faccia di bronzo, spiegandolo a modo suo, perche non sono obbligato a lasciar Luca, Alberto, e Sinibaldo ove egli li colloca ad arbitrio. In terzo luogo i Mendicanti precessori di Pietro non sono tre, ma quattro, perche v'ha ancora Giovanni I. *cognomento Beatus*, il quale, a giudizio del Signor Pannelli, é Giovanni Colonna dell' Ordine Domenicano, il quale non fu né Beato, nè Vescovo d'Ossimo; onde comunque ció sia, argomento, e dico: Lo Zacchi nell'elogio di Pietro I. nota tre precessori d'Ordine Mendicante, quando dovea notarne almeno quattro: dunque se ne ommise uno, cioè Giovanni, potè ommettere ancora San Benvenuto, e perciò in qualunque maniera si spieghi il passo dell'elogio di Pietro, sarà sempre vero, che lo Zacchi ci dia luogo di credere, uno de' Mendicanti precessori di Pietro essere stato il nostro Santo, ovvero che dal di lui M S. nulla possa dedursi di certo a favore del Pannelli, poiché siccome tralasciò queste, ed altre molte cose, per trovar le quali non avea bi-

 sogno

ſogno della Lanterna di Diogene, così poté ommettere la Profeſſione controverſa, quantunque e per la tradizione, e per i monumenti, che l' aſſeriſcono, gli ſaltaſſe agli occhi. Prima di chiudere la preſente mi dò coraggio di ringraziare il Signor Letterato per l'edizione del M S. Zacchiano, di cui non poteva farmi coſa più grata. Lo ringrazio adunque, e ben di cuore, maſſime, che l'abbia fatto pubblicare a modo ſuo, rappezzato, e con oſſervazioni, perche in tal guiſa comparendo quel vero Zibaldone, che vi diceva, mi ha dato campo di farvi ſopra molt' altre rifleſſioni, non già per iſtrapazzarlo, ma per metterlo nel ſuo vero punto di proſpettiva. Egli però, ſe era ingenuo, come ho detto un' altra volta, dovea farlo pubblicare in *puris naturalibus*, giacchè tal quale fu ſcritto dallo Zacchi, é ſtimato, e tenuto tanto a caro *da tutti quegli Oſtmani, che amano la loro Chieſa, cioé dalla maſſima, e più colta parte*, doveva aggiungere, di queſt' ultimi tempi, e Pannelliſti, perche gli Antichi nemmeno ſi ſon curati di conſervarne l' originale, conforme ho ridetto, e quei che non ſono Pannelliſti ne fanno quel conto, e quella ſtima, che ne fanno tutti quegli, che non ſono appaſſionati, e non dipendono dal Sibillone. Ma il Signor Don Domenico é Galantuomo, e perciò, non oſtante la ſtima grande, che i Pannelliſti fanno di quel M S., ſi è vergognato di pubblicarlo tale quale, cioè mutilato, imperfetto, e pieno di errori. Lodo la ſua condotta. Il Cavaliere, e gli altri poſſeſſori delle copie ſi guardino di metterle in mano di chi non ſia Pannelliſta, perche ſe io, che non m'intendo di M SS., vi ſcopro colla mia Logica tanti ſpropoſiti, e conoſco di non poterne far conto alcuno, Dio sá che ne ſarebbe, ſe mai capitaſſero in mano di chi s' intende di tai materie, e di chi ha ſtudiato le ſommole, e qualch'altra coſa. Il Baronio intanto nell'Annotazioni al Martirologio Romano neppur nomina lo Zacchi, benché il Pannelli cianci, ch'ei non vedeſſe del noſtro Santo, ſe non il di lui M S.; e i Bollandiſti non ſi ſono acquetati a queſto, appunto per il poco conto, che ne hanno fatto; anzi ſi ſono moſtrati più perſuaſi per la parte mia, che per quella del Signor Letterato. E che potevano eglino far di più? Se aveſſero avuto nelle mani tutto il M S., da quei dotti, ed eruditi potevano farne aſſai minor conto, e compiere il mio deſi-

deric,

derio, perche andavano essi continuamente in cerca de' Protocolli, e degli Scartafacci, e gli scartabellavano con sommo piacere, quando vi trovavano o il capo, o la coda; ma quando s' abbattevano in certi Zibaldoni, e pasticci simili allo Zacchiano, li consegnavano alle fiamme. Questa sarà stata un pó piú prolissa dell'altre, ma tanto richiedeva l'obbligo di rispondere sufficientemente alle molte baje del Signor Letterato, e di abbattere l'autorità dello Zibaldone Zacchiano, serbato sempre il dovuto rispetto all'Autore. L'onestissimo, e zelantissimo Signor Moralista torna quì a gridare, che Monsignor Gaspare è stato da me *vilipeso*, *e troppo indegnamente conculcato*; ma intorno a ciò non fa mestieri d'aprir più bocca. Da quanto ho detto e nella presente, e nella prossima passata lascio giudicare a i Leggitori disinteressati, se il silenzio dello Zacchi sia prova bastevole, e sicura per negare la Professione di S. Benvenuto. Questo silenzio era una volta l'Achille forte, valoroso, ed inespugnabile del Signor Don Domenico; ma ora, che ferito da Paride nel piede, lo vede languido, cadente, e semivivo, ingrato gli ha voltate le spalle, ed ha posta la sua speranza in un' Elefante, cioè nella mancanza del titolo di *Frate*, che attaccheremo a suo luogo. Credete, amico, ch' ei tacerà? E cosa molto difficile. Tornerá fuori tacciandomi d'irriverente verso lo Zacchi, dando il titolo di arguzie, e di sottigliezze dialettiche a i miei raziocinj, e comentando colla sua buona morale, ed onestá le mie lettere; io però fin da questo punto gli rispondo:

Borbotta pure nulla me ne curo,
E' gloria che da te sian vilipese. Addio.

LETTERA XV.

R. P.

SI é accorto anche il Signor Don Domenico d' aver' annojato i Leggitori colla proliſſita delle oſſervazioni fatte ſulle Lettere precedenti; e perciò colla ſperanza di far loro coſa grata, reſtringe in una ſola pezza quel poco, che ha potuto dire ſulla VI. Lettera. Afferma in primo luogo d'aver dichiarato il ſuo ſentimento nel num. 39. della prefazione, ſcrivendo, che „ San Benvenuto non potè eſſere Frate Minore prima d'eſſere „ aſſunto al Veſcovado, perche quando fu eletto Veſcovo era „ tuttavia Arcidiacono della Chieſa d'Ancona. „ Confeſſa eziandio, eſſer chiaro, che quando ſcriſſe le Memorie „ ebbe in ca- „ po anche queſto grillo di creder contrario l'eſſer d' Arcidia- „ cono d' una Cattedrale all' eſſer di Frate „ come io vi diceva. Torna quindi a ripetere, che Arcidiacono, e Frate non é buona concordanza, ed aggiunge, che ciò appunto moſſe il Toſſignano ad accomodar la faccenda del fratiſmo del noſtro Santo con dire, che prima fu Arcidiacono d' Ancona, e poſcia entrò nell' Ordine de' Minori. Ma il Pannelli aſſeriſce tuttociò ſenza dimoſtrarlo, immaginandoſi di ſtar ſempre nella ſala delle conferenze trà coloro, i quali appena ſanno che *ipſe dixit*, s'acquetano, e ſottoſcrivono. Paſſa finalmente a riprendermi in aria magiſtrale d'aver' uſata un' arte poco lodevole allorché vi diſſi, „ ch' egli non ſolo ſtima una ſconcordanza l'eſſer Frate, e Ar- „ cidiacono; ma ancora l'eſſer Frate, e Cappellano, lo che, „ dice egli, é un ſuppoſto affatto falſo, perche il Pannelli cre- „ de una ſconcordanza ſolamente la congiunzione dell' Arcidia- „ conato col fratiſmo; onde conchiude: ſi guardino i Leggito- „ ri dalle poco lodevoli arti del Signor Damiano. „ *Pape Satan*! O quí sì che poſſiam dirgli con tutta ragione:

Diſpenſi queſto grazie in abbondanza,
E tanta copia n' hai dentro al cervello,
Che quanto più ne dai, più te n'avvanza.

Io non ho biſogno d'avvertirvi dell' arte del Signor Mera-

ralista, e del fine onestissimo da lui inteso nel tirare spesso spesso di queste frezze. Potrei dire soltanto, ches' ei pensa di mettermi in cattivo aspetto presso i Leggitori, ció gli riuscirà presso i suoi compagnoni, ma non giá presso gl' ingenui, e disinteressati, che leggono coll' amore della veritá nel cuore, e non collo spirito di partito nella testa. Veggono gl' ingenui, che parlai dell' Arcidiaconato, e della Cappellania insieme, perche amendue questi uffizj si unisconо egualmente e nel nostro Santo, ed in Rambotto Vescovo di Camerino. Veggono, che lo Zacchista, se era ingenuo, poteva, e doveva ripetere il mio supposto dall' inavvertenza, o mancanza di riflessione, e non dalle arti poco lodevoli, che vale a dire, da un fine malizioso giammai da me sognato. Ma cosi é,

Ci sembra il Sole stesso o verde, o giallo,
Se macchia o gialla, o verde é nel cristallo,

Lasciamo adunque le arti poco lodevoli, e le Cappellanie, e parliamo dell' Arcidiaconato, come di quello solo, che dal Signor Pannelli si reputa inconciliabile col fratismo, e da cui conchiude, che se il nostro Santo allorché fu eletto a Vescovo d'Osimo era Arcidiacono della Chiesa d'Ancona, non poté esser Frate dell' Ordine de' Minori. Molte cose debbo quì dirvi pe' rispondergli in qualche modo. Dico primieramente, ch' ei s' inganna, supponendo, che l' Arcidiaconato considerato intrinsecamente sia un benefizio Ecclesiastico, cioé un'Uffizio, a cui essenzialmente sia annesso il gius perpetuo di ricevere i frutti provenienti da i beni della Chiesa. S' inganna, dissi, perche l' Arcidiaconato considerato nella sua essenza, non é, se non un puro, e semplice uffizio senza benefizio, come sono tutte le Dignitá delle Cattedrali erette soltanto dappoi nel rilassamento del Clero in Titoli Benefiziali, che a poco a poco principiarono a degenerare in Dignitá, e in Preminenze. Infatti il Van-Espen *part.* 2. *titul.* 18. *cap.* 2. *num.* 2. scrive: „ Postquam „ Beneficiorum tituli exorti sunt, & separatim a collatione or„ dinum conferri cœperunt; atque officia, quæ inter Canoni„ cos in communi viventes erant simplicia ministeria, qualia & „ hodie apud Canonicos Regulares plura reperiuntur, in di„ gnitates degenerarunt, vix dici potest, quantum inde vili„ pendium, & contemptus Sacrorum Ordinum provenerit.

„ nec

„ nec jam ipſi Ordines, ſed Beneficia, & Dignitates æſtimari, „ & in pretio vulgo haberi cœperunt. „ Nel num. 3. aggiun- „ ge: „ Quamdiu Canonici Cathedralium, & Collegiatarum „ Eccleſiarum in communi quaſi Regulares vixerunt, nomen Di- „ gnitatis vix notum fuit; imo pleraque, quæ hodie in Ec- „ cleſiis Cathedralibus, & Collegiatis pro Dignitatibus reputan- „ tur, olim vita communi durante non Dignitates, quin nec „ Beneficia fuerunt, quæ a ſuperioribus pro arbitrio commit- „ tebantur, & adimebantur. „ Finalmente nel num. 4. conchiu- „ de: „ At Canonicis deſerta vita communi ad ſingularitatem, „ ac una ad ſæcularitatem magis delapſis, cœperunt ea, quæ „ primitus dumtaxat fuerant ſimplicia officia, erigi in titulo „ Beneficiales, & ſeorſim etiam in Dignitates degenerari. „ La corruttela adunque, e non già la natura del miniſtero unì alle Dignità delle Cattedrali il Benefizio, e ció verſo il ſecolo XI., o XII., come ſcrivono gli Autori, e tra gli altri il Morino *De Sacris Ordinationibus*, quando i Canonici abbandonarono i Chioſtri, e la Vita Comune. Da tuttociò ne ſegue, che l' Arcidiaconato non ſia in ſe ſteſſo, ſe non un ſemplice Uffizio, e che ſe nella moderna diſciplina ha anneſſo il Benefizio, o Penſione, ció non é perche lo eſigga di ſua natura, ma perche glielo ha unito la conſuetudine originata dalla corruttela. Ed invero, una volta altro non era l'Arcidiacono, ſe non il Vicario, e l' occhio del Veſcovo, da cui riconoſceva tutta la ſua podeſtà, che peró era puramente delegata, e ad arbitrio dell' iſteſſo Veſcovo poteva eſſer privato dell'Uffizio, ſenza gius perpetuo di ritrarre i frutti da i Beni Eccleſiaſtici, non altrimenti, che il Vicario Generale de' noſtri tempi. Quindi ſcrive il lodato Van-Eſpen: *Archidiaconus itaque Generalis quodammodo erat Epiſcopi Vicarius*; e per ommettere altri luoghi, *in Cap. Ut Archidiaconi* 1. *de Offic. Archidiaconi* ſi legge: *Archidiaconus poſt Epiſcopum ſciat ſe Vicarium eſſe ejus in omnibus*. Ció tanto é vero, che alcune Chieſe hanno ritenuto fino a noſtri tempi il nome di Vicario Generale in vece di quello d'Arcidiacono, come la Chieſa d' Aquileja, nella parte Auſtriaca della quale prima della diviſione di quel Patriarcato fatta da Benedetto XIV., erano molti Arcidiaconi col nome di Vicarj Generali. Vicarj Generali ſon chiamati ancora quelli di Toledo, e d' altre Diocesi vaſte

vaſte, maſſime gli otto della Chieſa di Liegi, i quali hanno moltiſſimi privilegj, *non jure mere Vicario uti olim*, al dire del Van-Eſpen, *ſed jure quaſi ordinario, ideſt jure dignitatis*; colle quali parole ſi conferma quanto abbiam detto, cioè, che gli Arcidiaconi una volta erano ſemplici Vicarj Generali dipendenti interamente da i Veſcovi, ed amovibili ad arbitrio di queſti, ſenza giuriſdizione ordinaria, e ſenza emolumento fiſſo, o da ritrarſi vita durante pe' ragion dell'Uffizio da i Beni della Chieſa. Ora eſſendo così, ne ſegue, io ripeto, che l'Arcidiaconato eſſenzialmente non ſia Benefizio Eccleſiaſtico, ma un ſemplice, e nudo uffizio, e che però conſiderato in ſe ſteſſo poſſa conferirſi ad ogni Regolare ſenza pregiudizio di quel principio Canonico, *Regularia Regularibus*; *Secularia Sæcularibus*, il quale deve intenderſi de' Benefizj, e non degli Uffizj. Dice pertanto l'iſteſſo Van-Eſpen *part.*2. *tit.*18. *cap.* 3. *num* 1.: „ Famoſa, „ & communis eſt diviſio Beneficiorum in Regularia, & Sæ„ cularia; quæ diviſio præcipuè Sæculis poſterioribus invaluit, „ poſtquam ét ipſa Officia Clauſtralia, quæ primitus erant me„ ra Officia, vel Obedientiæ, cœperunt ſenſim in Beneficia, „ & Dignitates degenerari.„ S'inganna dunque il Pannelli rimettendomi al Van-Eſpen, e al Tommaſini per accertarmi, che *Fratiſmo, e Arcidiaconato ſono due ſtati affatto incompatibili*, perche il primo né nel titolo 18., né altrove dice mai tal coſa; anzi ſcrivendo, che l'Arcidiaconato era un ſemplice Uffizio ſenza Benefizio, e replicando più chiaramente l'iſteſſa coſa nel *tit.*12. *cap.*1. *num.*6., dà la mentita a Don. Pannelli. Ecco le di lui parole: „ Cumque prius Archidiaconorum Miniſterium „ tantùm eſſet merum Officium ab arbitrio Epiſcopi commit„ tentis dependens, tandem in Beneficium, & Dignitatem mu„ tatum fuit; ipſique Archidiaconi, qui hactenus Epiſcoporum „ dumtaxat fuerunt Vicarii, ſenſim Prælatis Ordinariis adnu„ merati.„ Il Tommaſini parimente parla ſempre de' Benefizj, e mai degli Uffizj, e quelli, e non queſti dice mille volte eſſere incompatibili col fratiſmo. Dunque provar doveva il Signor Letterato noſtro, che l' Arcidiaconato di ſua natura ſia Benefizio Eccleſiaſtico, per dirlo *affatto*, *ed eſſenzialmente incompatibile collo ſtato Regolare*; oppure dovea ſtudiar prima le ſommole, per imparare almeno i termini. Ma ſiccome non troverà nep-

pur'

pur'uno, da cui s'affermi ciò, ch'ei pretende, così dovrá soffrirmi se ripeto, che l' Arcidiaconato non ripugna punto allo ſtato de' Regolari. Dirà forſe, che a tempo del Santo Veſcovo tutte le Dignitá delle Cattedrali già unito avevano il Benefizio, e che per conſeguenza ripugnavano allo ſtato de' Regolari; ed io gli riſpondo in due maniere. Dico primieramente, che ſiccome l'autorità dell' Arcidiacono *pro diverſitate locorum, & temporum nunc extenſior, nunc reſtrictior fuiſſe legitur*; così giuſta la diverſità de' luoghi, e de' tempi deve diſcorrerſi del Benefizio anneſſo ad un tal Miniſtero. E' vero, che fin da quel tempo l' Arcidiaconato in molti luoghi era già eretto in titolo di Benefizio; ma é vero ancora, che non era eretto da per tutto, e maſſime nella noſtra Italia. Si dimoſtra. Le Dignitá delle Cattedrali col gius perpetuo delle Prebende, ebbero l' origine dalla corruttela del Clero, cioé dall' abbandonamento della vita comune, come ſi è veduto, perche in tale ſtato di comunità non vi erano aſſegnamenti perſonali. Segue adunque, che ſiccome queſta vita clauſtrale, e comune non fu abbandonata da tutti nel tempo iſteſſo, ma in alcune Chieſe prima, ed in altre dappoi, così appunto anche l' unione delle Dignità co' Benefizj é ſtata introdotta dove prima, e dove dopo. Intanto nell' Italia i Canonici di molte Chieſe vivevano in comune anche nel Secolo XIII., onde dobbiam dire, che in quel tempo in molte Chieſe d' Italia ancora non vi foſſe la detta unione. Secondariamente dico, che nemmeno dopo l' abbandonamento della vita comune fu aſſegnato, ed unito a qualſiſia Dignità in tutte le Chieſe il Benefizio da eſigerſi per ragion dell'Uffizio, o Dignità, e che però almeno in queſte Chieſe potevano i Regolari eſſer promoſſi agli Arcidiaconati ſenza ingiuria del Voto di povertá, per cui gli eran proibiti i Benefizj Eccleſiaſtici, come dice il Tommaſini allegando il Decreto d' Aleſſandro III.; poiché, in queſte Chieſe non avendo l' Arcidiaconato anneſſo il Benefizio, ceſſava la cagione d'un tal divieto, cioé la traſgreſſione del Voto ſuddetto. Di queſte Chieſe, nelle quali nemmen dopo l'abbandonamento della vita comune, ed erezione delle Dignitá in Benefizj, niuna Prebenda, o Benefizio fu aſſegnato preciſamente pe' ragion dell' Uffizio alle Dignità, ve ne ſono molte anche a tempi noſtri, che però non

aven-

avendo né benefizio, né autorità, o non avuta mai, o levatagli da i Vescovi rispettivi, massime dopo il Concilio di Trento, posson dirsi col Fagnano *Dignitates ventosæ*. Di queste molte mi contenterò di addurre la sola Chiesa Osimana, il di cui Arcidiacono, come il Pannelli è in obbligo di sapere, non ha un soldo di Benefizio precisamente per il titolo Arcidiaconale, leggendosi nella Bolla, *cujus fructus nulli sunt*. Molt' altre cose dir potrei su tal proposito per accertarvi sempre più, che l'Arcidiaconato non essendo di sua natura Benefizio Ecclesiastico, come l'eruditissimo Pannelli malamente suppone, ma un semplice, e nudo ministero, non ripugna essenzialmente allo stato d'un Regolare, come non gli ripugna il Vicariato Generale a quello similissimo, per confessione dell'istesso Pannelli, il quale ha dovuto concedere, che Frá Rufino esercitasse l'uffizio di Vicario Generale per il Cardinal' Ottaviano Ubaldini in tutto il Regno di Sicilia. All'esempio di Frá Rufino potrei aggiunger quello d' altri molti dell' istesso Ordine Minoritico, i quali esercitarono un simile impiego in diverse Diocesi, come un certo F. Antonio lo esercitò nel Patriarcato di Costantinopoli, e si rileva dalla Bolla d' Urbano IV. *Venerabili Fratre nostro Patriarchæ Constantinopolitano*; ed il Padre Amato nel Vescovado d' Avignone. Conchiudo adunque, che senza ripugnanza alcuna San Benvenuto potè unire l'esser di Frate coll' esser d' Arcidiacono d'una Cattedrale, particolarmente in que' tempi, ne' quali la corruttela non era né universale, né radicata; onde i Papi, ed i Vescovi nelle rispettive Diocesi potevano promuovere alle Dignitá delle Cattedrali i Regolari dotti, ed esemplari appunto per opporli al fasto, e all'avarizia degli ambiziosi.

Ma affinché intendiate ancora meglio in qual senso vi dicessi nelle prime Lettere, che Frate, e Arcidiacono è buona concordanza, voglio dare, e concedere al nostro Letterato, che le Dignità delle Cattedrali prima ancora de' tempi del nostro Santo erette fossero universalmente in titolo di Benefizj Secolari, e per conseguenza proibite da i Canoni a i Regolari. Dunque l' Arcidiaconato essenzialmente ripugnava allo stato Regolare, e in niuna maniera poteva unirsi con questo? Dunque nè San Benvenuto, nè qualsivoglia Professore dell' Ordine Minoritico, o di altro potè, o potrà giammai ottenerlo? E' falso, perche ciò

può farsi colla dispensa del Papa, come confessa l'istesso Pannelli, e come ho sempre inteso di dire anch'io, sebben egli per sua gentilezza innata, e per il gran concetto che ha di me, ha finto di non capirmi, ed ha voluto far credere, non per istrapazzarmi, ma per onorarmi, che io abbia creduto compatibili i due stati suddetti senza una tal dispensa; oppure che un Regolare possa ottenere un Benefizio Secolare senza vestir la natura del Benefizio ottenuto. Ed egli è quello, che dice di voler meco parlar chiaro, perche non intendo? *Que' pochi, a cui la mente il vero alluma*, avranno capito per necessità, che da me si diceva conciliabile il Fratismo col Benefizio Secolare mediante la dispensa del Papa, ed in modo, che il dispensato vestir debba la natura di quello, come succede nel Vescovado, e ne' Benefizj Curati, perche poi mi lusingo, che almeno non tutti avranno per me tanta bontà, quanta mostra d'averne il dolcissimo Signor Letterato. Ei forse voleva che mi spiegassi a lettere cubitali? Ma chi poteva immaginarsi, che un par suo non dovesse capire il vero senso del mio discorso? O per dir meglio, chi mai sospettar poteva, ch'ei fosse per aver di me tanto concetto? Egli è il Pannelli, Uomo tanto onesto, che nel suo libro ha tenuto un sistema affatto opposto al mio *suggerirtogli dalla morale cristiana*, ed ora *rubigmosis cuncta dentibus rodet*? Roda pure, e mastichi le cose mie co' denti fradici, e le riceva tutte nel suo stomaco alterato, e guasto, che poi dovrà patir'egli d'indigestione. Pensa ei forse, che io abbia scritto, e scriva per i Pannellisti? S'inganna. Dissi adunque, e torno a dir chiaramente, che colla dispensa Pontificia S. Benvenuto potè unire insieme il Fratismo, e l'Arcidiaconato, vestendo la natura del Benefizio, come appunto i Curati, ed i Vescovi assunti dagli Ordini Regolari vestono la natura del Benefizio Secolare, e nulladimeno appartengono all'Istituto professato una volta, e ritengono di quello la denominazione. Questo è il mio discorso; il quale si appoggia anche agli esempj riferiti de' Benefizj Curati, perche se questi sono conciliabili colla Professione Regolare, sono conciliabili eziandio gli Arcidiaconati; anzi questi tanto più di quelli, quanto che gli Arcidiaconati non essendo di loro natura, se non semplici Uffizj, come tali non ripugnano in conto alcuno allo stato Regolare, e la proibizione

ne d' Aleſſandro III. dovrà intenderſi de' Benefizj ſemplici, e maſſime de' Canonicati, de' quali è gran controverſia ſe ſiano ſemplici, o nó, quantunque non manchino Frati Minori anche Canonici. Di queſti uno è Rambotto, che almeno fu prima Canonico, poſcia Arcidiacono, e finalmente Veſcovo di Camerino. L' altro è F. Adamo, cui dal Guardiano di Piazza per la facoltá avutane da Urbano IV., fu conferito il Priorato, ed il Canonicato di Piazza Dioceſi di Catania nel 1261., e l' anno appreſſo, in vigor della Bolla *Speciali gratia* dell' iſteſſo Papa, gli fu conferito per mezzo del medeſimo Guardiano il Priorato, ed il Canonicato del Santo Sepolcro. Potrei aggiungere altri due Frati Minori, cioè F. Gualtieri giá Penitenziere, Cappellano, e Nunzio del medeſimo Urbano IV., eletto dappoi per la Bolla *Inter alias ſollicitudines* Procurator Generale del Veſcovo Zagabrienſe, colla ſoprintendenza a tutti gli affari e ſpirituali, e temporali, che occorrer potevano nell' Ungheria; e F. Bartolomeo Quirini Pievano, e Rettore della Chieſa di Santa Maria Formoſa in Venezia nel 1268., come coſta da i monumenti dell' iſteſſa Chieſa. Queſte diſpenſe adunque non erano tanto rare, e difficili, che debba ſtentarſi a credere, le otteneſſe, ſe erano neceſſarie, anche il noſtro S. Benvenuto. Il Pontefice Eugenio IV. nel 1444., e nel 1445. ſpedì due Brevi, che ſi conſervano nell' Archivio di S. Iſidoro di Roma, in uno de' quali conferma Rettore, ed Amminiſtratore della Chieſa di S. Angelo F. Jacopo da Capova Minorita, perche „ Ædificia, „ quæ collapſa, & ruinoſa exiſtebant ejus indutria reparata „ fuerant; ejuſque poſſeſſiones, & tenimenta, & bona inculta „ ad culturam reduxerat; & ex illius bonis deſtructis, & alie„ natis plurima recuperaverat. „ Nell' altro poi gli concede, „ Ut quodcumque, vel qualecumque Beneficium Eccleſiaſticum „ per Sæculares Clericos regi ſolitum, ſi ei alias canonicè con„ ferretur, vel inſtitueretur ad illud, recipere, & quoad viveret „ retinere liberé, & licité valeret. „ Queſt' eſempio è ſimiliſſimo a quello del noſtro Santo, il quale fu Arcidiacono d'Ancona, Amminiſtratore della Chieſa d' Oſimo, e Rettore della Marca. Si dirá, che Fra Jacopo non fu Arcidiacono? Si riſponde, che fu Arcidiacono, Arciprete, Primicerio, Curato, Canonico, e tuttociò, che il Breve ampliſſimo gli concedeva, e

che potè ottennere in vigor di questo. Si aggiungerà, che non abbiamo il Breve di San Benvenuto, come l' abbiamo di Fra Jacopo? Si replica, che potè non averne bisogno, e che *Supponimus in obscuris, quod est verosimilius, vel quod plerumque fieri consuevit*; oppure, che *factum præsumitur, quod de jure faciendum erat*, non essendo noi certi dell'opposito; sebbene di ciò parleremo un' altra volta là, dove tornerà il discorso di Rambotto, ancor egli *Professus Ordinis Minorum*, cioè della Prima Regola di S. Francesco, voglia, o non voglia il nostro felicissimo Interprete, e ciò non ostante, Canonico, e Arcidiacono di Camerino.

Ora per dire qualche cosa più a proposito, e pe' rendere più fondata l'oppinione, che San Benvenuto potesse unire insieme la Professione Regolare, e l' Arcidiaconato, giova sapere, che nel mese di Decembre del 1255. il Sommo Pontefice Alessandro IV. emanò una Bolla diretta al Generale, e Provinciali de' Frati Minori del tenore seguente: „ Ex parte vestra nobis fuit intimatum, quod cum contingat interdum ad Epi„ scopalem, & ad alias superiores, seu inferiores Dignitates, „ aliquos de Fratribus vestri Ordinis promoveri &c. „ In queste parole, come ognun vede, il Pontefice chiaramente esprime, che alcuni Frati Minori in que' tempi eran promossi non solo a i Vescovadi, e ad altre Dignità più alte, ma eziandio ad altre più basse; onde possiamo investigare quali fossero queste Dignità inferiori al Vescovado. Essendo le parole della Bolla generali, e chiare, possiam dire, che fossero gli Arcidiaconati, i Primiceriati, le Arcipreture, e simili, che appunto diconsi Dignità al Vescovado inferiori. Se ciò è vero, come esser deve, eccovi molti Frati Minori promossi alle Dignità delle Cattedrali, uno de'quali potè essere il nostro Santo, che appunto era Arcidiacono d'Ancona nel tempo del Pontificato d' Alessandro IV.. Deve eziandio avvertirsi, che se dell' elezione di questi non si ha memoria, né delle dispense loro concedute per ottenere le dignità, e non ostante dee dirsi, che le riceveßero; possiamo ancora dire, che quantunque non siamo certi della facoltà, o dispensa ottenuta dal nostro Santo per accettare l'Arcidiaconato, nulladimeno l' ottenesse. Dipiù, Bonifazio VIII. *in 6. de Elect.* decretò „ Ut nulli Religioso Prædicatorum, Mi„ norum, Æremitarum Sancti Augustini, aut quorumlibet Men„ di-

Digitized by Google

„ dicantium Ordinum ex electione, postulatione, provisione, „ seù vocatione ad aliquam extra administrationem sui Ordinis „ Prælaturam in discordia de se facta jus de cœtero acquiratur. „ Anche in queste parole generali abbiamo un forte, e giusto motivo di credere, che prima di un tal Decreto i Mendicanti di qualsivoglia Ordine assunti fossero alle Prelature Secolari, e per conseguenza anche agli Arcidiaconati. Da queste parole possiamo raccogliere anche più di quello, che da noi si desidera, cioé, che prima di Bonifazio VIII, i Mendicanti eletti fossero a qualunque Dignità fuori del Chiostro, e la riceveſſero col solo consenso, o licenza de' proprj Superiori immediati, come più chiaramente si raccoglie da quest' altre parole dell'istesso Pontefice: „ Nec eorum aliquis tali electioni, postulationi, provisioni, aut „ vocationi quoquo modo valeat consentire, etiamsi Magistri, „ aut Ministri, vel Prioris Generalium eorumdem ad id acces„ serit licentia, vel consensus. „ San Benvenuto, come sapete, fiorì prima di Bonifazio VIII.: dunque per la sua dottrina, ed esemplarità poté esser' eletto Arcidiacono d'Ancona sua Patria, ed accettare una tal Dignità anche colla sola permissione de' suoi Superiori, avendo il Papa obbligato i Frati ad impetrar quella della Sede Apostolica solamente nella Bolla surriferita. O guardate che dialettica! Ma non é questo il tempo d'esclamare. Conchiudo un' altra volta, che la Dignità Arcidiaconale può unirsi allo stato Regolare, e che però quando il nostro Santo fu eletto Amministratore, e quindi a Vescovo d' Osimo, poteva esser Frate dell'Ordine de' Minori, e Arcidiacono della Chiesa d' Ancona.

Per dire qualche cosa anche degli esempj recati nelle prime Lettere di molti Frati Minori già Cappellani, e Confessori de' Papi, Ambasciadori, Legati, Nunzj Apostolici, Vicarj Generali, e Capitani d' Eserciti, a i quali aggiungo Frati del medesimo Ordine Ambasciadori de' Principi Secolari, Commissarj della Crociata, e della Fabbrica di San Pietro, Esecutori delle Leggi Imperiali, Altararj di San Pietro in Vaticano, ed altri impiegati in diversi luoghi, e tempi in simili ministerj, così la discorro. Siccome i Benefizj Secolari furono proibiti a i Regolari, *Ne voto injuriam faciant, & proprietarii evadant*; così per la medesima ragione doveano esser loro vietati anche i surrife-

riti

riti impieghi, molti de' quali portan seco la lontananza dal Chiostro, e l'esenzione per conseguenza dall'esatta osservanza, e disciplina Regolare, ed alcuni anche l'amministrazione, e maneggio degl'interessi del Secolo contra il Canone dell'Apostolo diretto a tutti gli Ecclesiastici nella 2. a Timoteo cap. 2. vers. 4: *Nemo militans Deo implicet se negotiis Secularibus*. Siccome, io replico, ciò non ostante, molti Frati Minori, per parlare di questi soli, sono stati impiegati in tali uffizj; così, non ostante il voto di povertá, poterono accettare i Benefizj Ecclesiastici, come infatti hanno accettato, ed accettano tuttavia i Vescovadi, e le Cure, che sono Benefizj di tal fatta. Il Pannelli scrive, che questi esempj *tanto hanno che fare col caso nostro, quanto la Luna co' granci*; ma così dice chi non intende il fine di chi favella, e mosso dagl'influssi della Luna prende i granci a secco. Preghiamo Barba Giove, che lo scuota, ed allora intenderá lo stato della quistione, e finirà di prendere i granci. Quí vi sovvenga, ch' ei per provare il terzo punto della sua Predica, cioé la mancanza dell'erudizione nelle mie Lettere, si serve anche di ció, che vi scrissi nella VI. delle medesime intorno all'Arcidiaconato, ed il Fratisno del nostro Santo, dicendo, che mostro di non sapere,, che i Regolari, massime Mendicanti, sono essenzialmente incapaci de' Se,, colari Benefizj.,, Vi sovvenga altresi, che là, dove risposi alla detta mancanza, promisi di esaminare a suo luogo questa gran prova, come ho fatto nella presente. Ora avendo capito dalla lettura di questa, che l'Arcidiaconato da se non é Benefizio, ma Uffizio, e che l'ho considerato come tale sempre che l'ho detto conciliabile col Fratisno, rileverete, che a giudizio del Pannelli manca nelle mie Lettere l'erudizione, perche o non ha inteso il senso di quelle, o ha finto di non intenderlo, perche gli era difficile il confutarlo, e non poteva onorarmi tanto, quanto egli desiderava per esercitarsi nella sua buona morale; onde possiamo dirgli con Dante:

Vedrai te somigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

Finalmente, sebben' io pe' rispondere a tutte le ciance Pannellistiche, mi sia trattenuto a dimostrar compatibile col Fra-

Fratiſmo l' Arcidiaconato, mai però ho detto, che il noſtro Santo ſia ſtato realmente Arcidiacono, e Frate inſieme, perche non ſon tenuto a decidere, ſe il Signor Letterato vuol capirla, quando egli entraſſe nell' Ordine de' Minori. Ora ſe io mi appigliaſſi al ſiſtema del Vvadingo non adottato l'altra volta, perche confutava il Pannelli, e non provava il Fratiſmo del Santo, conforme ho ſcritto mille volte, e diceſſi, che il Santo nel procinto di ricevere la Dignità Veſcovile *Vota emiſit Minorum*, come già San Ludovico Veſcovo di Toloſa, il Signor Don Domenico predicando la ripugnanza dei due ſuddetti ſtati, piſterebbe l' acqua nel mortajo, e noi potremmo dirgli:

Fa dunque il bravo;
Predica a Pappagalli; e ſpreca il fiato.

Addio.

LETTERA XVI.

R. P.

AVveduroſi il Signor Don Domenico, che nelle Annotazioni alla ſettima Lettera,

Nuda ha la Spada, e la ſolleva, e ſcote
Gridando, e l'aria, e l'ombre in van percote (a)

dá principio alle medeſime contre meſtiſſimi verſi preſi dall' Inferno di Dante, co' quali eſprime, non volendo, l'interno rammarico, da cui cruciar ſi ſente per l'eſito infelice delle ſue oſſervazioni. Ha ben giuſto, e forte motivo di affligerſi il Signor Letterato, poiche ſuſſiſtendo tuttavia nel pieno loro vigore le mie ragioni, Rambotto ſegue ad eſſer Frate *Profeſſus Ordinis Minorum*, cioè della Prima Regola di S. Franceſco, quantunque Arcidiacono, e ſenza il titolo proprio de' Mendicanti, ed io potrò dir ſempre, che anche San Benvenuto potè eſſer Minorita ſebbene Arcidiacono, né mai contraddiſtinto col titolo di Frate. Che fatalità! Morto già quel fortiſſimo Achille, nel di cui valore ei tanto confidava per il buon eſito della ſua cauſa, vede ora voltarſi le ſpalle anche da due altri Atleti, dall' aſſiſtenza de' quali ſi riprometteva nella preſente campagna una piena vittoria. *Heu durus fati tenor!* Pianga pure, poichè mancandogli l'ajuto di queſti, i benigni Leggitori in vece d'andare in collera, proſeguiranno a ridere a crepa pancia inſieme col Fillareti, come hanno fatto fin da principio. Sì, Rambotto benchè Arcidiacono, e ſenza il titolo di *Frater* profeſsò la Prima Regola Franceſcana, né fa meſtieri ch'egli ſi ſtudj di guadagnarlo all'Ordine Serafico, eſſendo ſtato giá dichiarato a lettere di ſcatola dal Sommo Pontefice Niccolò IV. Profeſſo Minorita. Anzi i Minori tutti lo ringraziano del favore, e ſi maravigliano di lui, che interpretando a capriccio le parole del Breve Pontificio, pretenda di acquiſtar loro il Veſcovo Rambotto con aſcriverlo a i Fratelli della Penitenza, che non ſono, né furon

(a) Taſſ. Cant. 7. 53.

Digitized by Google

furon mai dell'Ordine de' Minori. Andiamo innanzi, mi protesto però fino ad un certo segno.

Queste osservazioni sono tanto piene, e ridondanti di ciance vote, e superflue, di repliche, e di cose fuor di proposito, che potrei ommetterle tutte in carne, e in ossa senz' alcun pregiudizio della causa principale accordatami dopo mille capogiri dal medesimo garbatissimo Pannelli, come udirete nel decorso della presente. Prima però di venire a dir quel poco, che mi son prefisso, stimo bene d'avvertirvi, che il Signor Letterato si è fatto spiritosello, poiché in queste Osservazioni più che nell' altre, và gentilmente scherzando con qualche saletto, e saporino gustoso; lo che quantunque tenda all' avvilimento della mia persona, nulladimeno mi piace, perche, siccome al dire d'Orazio, *Oderunt hilarem tristes, tristemque jocosi*, così ora che ancor'egli si è dato al lepido, mi vorrà bene, ed io per fargli servizio potrò dire con Marziale, *Jam sumus ergo pares*, e con tutta libertà potrò scherzare senza timore, ch'ei sia per isdegnarsene. Vedete quanto son buono? Vi prometto d'esserlo sempre, giacchè tale mi desidera anche il Signor Letterato. Voglio però che sia buono ancor'egli, e spero che lo sarà, sì per la ragione addotta della somiglianza, sì ancora per la molta pazienza, e moderazione, di cui si predica abbondantemente arricchito, e di cui ha fatto tanta pompa nella nova Edizione. Temo soltanto, che i Leggitori sieno per maravigliarsi di queste lodi, che spesso da a se medesimo, di flemmatico, di moderato, e di docile, e sieno altresì per disapprovare queste sue lepidezze, come indegne della bocca di colui, che le biasima negli altri, le stima contrarie alla civiltà, ed alla morale cristiana, ed ha preteso di tenere un sistema affatto opposto al mio suggeritogli da questa per applicare un'ottimo antidoto all'improprietà, con cui sono state scritte le mie Lettere. Io gli prometto di non maravigliarmene, ed avviso il Pannelli, se non lo sà, a valersi contra chi lo biasimasse di questi versi:

All' Ape dà l'aculeo nel fare il mel soccorso,
Al Corridor lo sprone vieppiù lo caccia al corso.

Grida in prime luogo, che da me non è stato inteso il senso della quistione; avvegnachè l'esempio di Rambotto, dice egli, non fu recato nella Prefazione a proposito dell' Arcidiacona-

conato, ma bensì a proposito della mancanza del titolo di Frate, con cui gli Assertori del Fratismo di San Benvenuto rispondevano all'obbiezione di non trovarsi mai il nostro Santo col detto titolo, dicendo, che ciò non pregiudica punto alla di lui qualità Regolare, perche non si trova che lo usasse mai nemmen Rambotto, quantunque Minorita ancor'egli di Professione. A cui rispondeva il Pannelli, che intanto Rambotto non trovasi contraddistinto col titolo suddetto, perche le parole del Breve di Niccolò IV- *Ordinis Fratrum Minorum, quem fuisse Professus*, non importano ch'ei professasse le Prima Regola di San Francesco, ma solamente la Terza, e che però non fosse un vero Frate Minore, come si vuole Benvenuto, ma un Fratello della Penitenza. Quindi pretendeva egli di giustificare questa sua inaudita, e strana interpretazione coll'esame della vita menata da Rambotto prima d'esser' eletto a Vescovo di Camerino, cioé di Cappellano del Cardinal Savelli, e d'Arcidiacono, supponendo l'Arcidiaconato affatto ripugnante ad un Minorita. Argomentava pertanto il nostro erudito interprete, e diceva: Rambotto non si trova indicato col titolo di Frate, perche fu del Terz'Ordine di S. Francesco: fu poi del Terz'Ordine, non ostante il Breve di Niccolò IV., perche prima d'esser Vescovo fu Arcidiacono della Chiesa di Camerino, la qual Dignità ripugna ad un Regolare; onde conchiudeva non esser' atta la parità, perche San Benvenuto non si vuole del Terzo, ma del Prim' Ordine di San Francesco. Questo era il suo discorso, il quale siccome poggia tutto sull'ipotesi della ripugnanza dell'Arcidiaconato collo stato Regolare, come vede ognuno che abbia gli occhi, perciò mi determinai a dimostrare nella settima Lettera, che Rambottò potè unire in se la Dignità di Arcidiacono, e la Professione del Prim' Ordine Francescano, e che la Professione del Terzo era una cervellotica invenzione del Signor Don Domenico. E tanto più volontieri m'impegnai a dimostrare la compatibilità di questi due stati, quantocché ammessa una tal ripugnanza, dedur poteva anche Bertoldo, che nemmeno San Benvenuto fosse Professo Minorita, appunto perché pria d'esser promosso alla Dignità Vescovile era Arcidiacono della Chiesa d'Ancona. E questo non è lo stato della quistione? Il Signor Letterato doveva prima imparare

rare nelle conferenze la maniera di rilevarlo, e ad allora vendere, che nel caso di Rambotto non fu inteso dal Fillareti. Doveva imparare, che lo stato della quistione si discerne da chi é ragionevole da i principj, ed allora accusarmi d'averlo ignorato. Doveva imparare, che appunto convien pigliarsela co' principj per atterrare le conseguenze, che contra la quistione principale manifestamente da questi derivano, ed allora fare il Correttore. Egli è pur bravo, se non sá queste cose. Perche egli non dedusse apertamente dalla ripugnanza dell' Arcidiaconato col Fratisino, che San Benvenuto a cagione di tal Dignità non fu Minorita, come non lo fu Rambotto, non dovea io aprir bocca? Se bramava ciò, ó dovea spiegarsi nelle Memorie, ó dovea convertirmi in una talpa, affinchè non vedessi una conseguenza più chiara del Sole, ed allora non avrei fiatato. Giacché dunque egli non ebbe la bontà d'aprirmi il suo cuore, ed io per la Dio grazia non son cieco, dovrá perdonarmi, se colla mia rozza penna ho impugnato ciò, ch'ei non voleva. Ma il Signor Letterato con queste rancide cantilene pensa di fare il suo colpo, e gli riuscirá di farlo nell'animo de' suoi partitanti. Così fanno tutti que' galantuomini, che risponder non possono direttamente all' avversario, questa é l'arte usata da lui frequentemente in tutta la nova edizione, e massime nell' Osservazioni sopra la Lettera VII., le quali, tolte via le giravolte, gli urli, e le importantissime pellegrine erudizioni dell' Accademia Osimana, e del Museo delle Medaglie, si riducono appunto a nulla. Io nell' accennata Lettera non ho parlato dell' Arcidiaconato per fuggire la quistione del titolo di Frate, perche se avessi voluto fuggirla, non vi avrei scritto un' altra Lettera appostatamente sulla mancanza di un tal titolo. Dovea secondo il buon metodo favellar prima dell' Arcidiaconato, e poi della suddetta mancanza, perche dimostrata la convenienza del Fratismo coll' Arcidiaconato nella persona di Rambotto, trattando poscia della gran mancanza nel nostro Santo, poteva liberamente valermi d'un'esempio già vindicato, e dire, che se Rambotto fu Mendicante, e ommise il titolo di Frate, potè ommetterlo anche San Benvenuto, benchè Mendicante ancor' egli. O guardate che miracoli, e che diversitá di pensare! O guardate in che bisogna trattenersi con questi Letterati da confe-

renze! Quanto avrebbe fatto meglio, se tralaſciate aveſſe tutte le pezze ſottopoſte alla Lettera VII.! Se egli vuol' intendere a modo ſuo, ſi ſerva pure con pienilima libertá; ma che voglia obbligare ad intendere nel modo ſteſſo ancora gli altri, non sò ſe troverá, fuori de' Conferenzifti, chi voglia compiacerlo. Senza tante baje, e capogiri dovea trattare il punto della Profeſſione di Rambotto, poiché avendo io accordato, che Niccolò IV. gli concedeſſe la facoltà di teſtare per ragione del Veſcovado, e che perciò ſoltanto indirettamente nominaſſe la di lui Profeſſione Minoritica, intorno a ciò non erano neceſſarie altre ciance, e giravolte. La verità ſi é, che a fronte delle parole del Breve troppo chiare, e lampanti, non poteva ſoſtenerſi la Profeſſione della Terza Regola uſcitagli dal cervello nova di zecca, e perció ſi é diffuſo in tante pezze, colle quali altro non fa, ſe non *barbam vellere mortuo Leoni*. Ma il Signor Pannelli ha voluto penſare, e dir molte coſe a modo ſuo nel principio di queſte Annotazioni ventoſe, e peró non é maraviglia, che calchi fino al fine l'iſteſſa via. L'amore grande verſo i Minori é ſtato quello, che lo ha coſtretto a comporre anche un nuovo vocabolario. Gran forza dell'amore! Temeva egli, che un' Ordine da lui tanto amato foſſe per perdere un Veſcovo, e però ſecondo il ſuo vocabolario ſi moſſe a leggere nelle parole *Ordinis Fratrum Minorum*, un Fratello della Penitenza. *O' Terziario, o niente*, grida ora forzato dall'amore. Corpo d'Epaminonda! Siamo tra il Lupo, e 'l Cane, nè só come potremo uſcirne. Ma che direte ſe l'iſteſſo Pannelli ce ne addita la maniera? Così é. Con tutta l'oſtinazione di voler Terziario il Veſcovo Rambotto, abbandona dopo un lungo giro di parole il ſuo cervellotico ſiſtema, e unitoſi col Turchi dice, che Rambotto pria d'eſſer Canonico, e Arcidiacono di Camerino profeſsó la Prima Regola di San Franceſco. Eccomi libero dal Cane, e dal Lupo per grazia del ſempre garbatiſſimo Pannelli, a cui poſſo dire per gratitudine;

Un fragil vetro come rara gemma
Ingrandiſci. Non è forte, e robuſto;
E' fantaſtico, e ſciocco il tuo dilemma.

Rambotto finalmente é tutto del Prim' Ordine Franceſcano, volete altro? Se aveva intenzione d' appigliarſi al ſiſtema

del

del Turchi, poteva risparmiarmi la gran paura fattami colla stretta mortale di quell' argomento cornuto, e poteva eziandio ommettere tante ciance vane, e fuor di proposito. Ma l'amore é troppo forte. Io son contento, che Rambottò prima d' esser Canonico, e Arcidiacono si obbligasse al primo Istituto di San Francesco, perche questo é quello appunto, che sempre ho voluto dire, quantunque egli onestissimo abbia finto di non intendermi. Ha letto una volta il vocabolario comune, ed è arrivato al vero senso delle parole di Niccolò IV.. Veramente il Pannelli è galantuomo, perche dopo aver girata la pecchia senza profitto, si é rimesso alle cose del dovere. Ecco finita la lite. Ci voleva tanto a far così da principio, senza andar cercando il Terz' Ordine, che non ha altro fondamento, se non quello del suo bel capo? Mancomale! Mi disdico innanzi al Mondo tutto, se nell'altre Lettere lo trattai da caparbio, perche egli per forza d'amore, é più tenero, ed arrendevole d' una morbidissima pasta. Se si fosse appreso da principio, come ho già detto, al sistema del Turchi, io non avrei aperto bocca; ma perche volle produrne uno affatto novo, insussistente, e pericoloso, con cui dava motivo di legger sempre per l' Ordine de' Minori i Fratelli della Penitenza, e Dio sá che pe' l' Ordine de' Predicatori, e degli Eremitani di S. Agostino, perciò pensai bene di confutarlo. Egli torna a cantare, che non ho inteso lo stato della quistione, ma canti pure allegramente, che io sonerò senza stancarmi, come ho fatto con qualcuno di quegli, che *sanno ridere, e deridere molto bene*. Il Signor Letterato ancora non ha scoperto, che appena sento ridere, e cantare, tosto son trasportato ad accompagnare il canto, ed il riso colla battuta, e col suono. Egli é pur corto di mente, se ancora non é arrivato a conoscere questo mio genio. Rambotto intanto non é più del Terzo, ma del Prim' Ordine di San Francesco, e questa è una canzone, che molto mi piace. Dovea cantarla da principio, e mi avrebbe dato più piacere, né me gli sarei opposto, perche non è soggetta ad alcuna opposizione. Ma perche allora ebbe ripugnanza di andare come pecorella umile dietro alla guida dell' Abate Turchi, perció pensò bene di stamparne una nova novissima di capo suo piena di falsità, e soggetta a mille opposizioni. Le parole di Niccolò IV. più chiare del Sole dovea-

no

no da principio esser' inteſe nel ſenſo piano, e naturale, e non in un ſenſo violento, e ſpropoſitato per vincerla di filo. Doveano ſpiegarſi con dire, che Rambotto almeno colla diſpenſa del Papa paſſaſſe dall'Ordine de' Minori al Canonicato, quindi all'Arcidiaconato, e poſcia al Veſcovado di Camerino, e che però gli foſſe proibito dal Breve di diſporre nel Teſtamento di quelle coſe, che ancor da Veſcovo riteneva, ó poteva dubitarſi che riteneſſe preſſo di ſe ſpettanti all' Iſtituto già profeſſato. Queſt' era l' interpretazione facile, e naturale, a cui punto non oſta la vita menata da Rambotto pria d' eſſere eletto a Veſcovo di Camerino, ſuppoſta ſempre la diſpenſa del Papa, perche, conforme diſſi nella paſſata, *inſpicimus in obſcuris, quod eſt verisimilius, vel quod plerumque fieri conſuevit*. Non coſta di queſta diſpenſa? Secondo queſta Regola dee ſupporſi, perche le parole, colle quali dice il Papa, che Rambotto profeſsó l' Ordine de' Minori, ſon troppo chiare. *Factum præſumitur*, dice un'altra Regola, *quod de jure fieri conſuevit*, e la preſunzione della diſpenſa è giuſta, e ragionevole nel noſtro caſo, sí per la chiarezza ſuddetta, con cui parla Niccoló IV., sì ancora per gli eſempj di ſimili conceſſioni fatte ad altri Frati dell' iſteſſo Ordine Minoritico, e quando ancora vi foſſe qualche dubbio, non è lecito d'interpretar le parole per ſe ſteſſe chiariſſime in un modo capricciosó, e ſtorto, perche anche le coſe dubbie debbono prenderſi *in meliorem partem*. Ma perche vide il noſtro Interprete, eſſer queſta l' interpretazione, che alcuni aſſertori del Fratiſino di Rambotto danno alle parole del Breve, e che appunto nello ſteſso modo vogliono Frate S. Benvenuto, perció ſe ne aſtenne, e ſi ſervì del ſuo vocabolario, in cui *Ordo Fratrum Minorum*, vuol dire l' Ordine della Penitenza.

Ora affinchè intendiate quanto queſta interpretazione ſia comoda, e veriſimile, e quella del Pannelli ingiuſta, ed irragionevole, ſappiate che nel 1255. il Pontefice Aleſſandro IV. pregato dal Generale, e da i Provinciali de' Minori, emanò una Bolla diretta a i medeſimi, con cui provede e alle coſcienze de' Frati, e al danno, che queſti recavano all'Ordine col portar via da' Conventi, ed appropriarſi libri, ed altre coſe mobili nell' eſſer' eletti alle Dignitá Eccleſiaſtiche. „ Ex parte ve„ ſtra, dice la Bolla, nobis fuit intimatum, quod cum contin-

„ gat

„ gat interdum ad Epiſcopalem, & alias ſuperiores, ſeu infe-
„ riores Dignitates, aliquos de Fratribus veſtri Ordinis promo-
„ veri, ipſi libros, & alia, quæ tempore ſuæ promotionis ha-
„ bebant, licet non ad eos, cum proprium eis habere non li-
„ ceat, ſed ad Ordinem pertineat memoratum, propriis uſibus
„ applicare præſumunt in ſuarum perniciem animarum: quare
„ ſuppliciter poſtulaſtis a nobis, ut providere ſuper hoc salu-
„ briter curaremus. Nos igitur eorumdem Fratrum ſaluti, & in-
„ demnitati veſtri Ordinis paterna volentes ſollicitudine pro-
„ videre, ut libros, & alia, quæ ipſos promotionis ſuæ tem-
„ pore habuiſſe, ſeu habere conſtiterit, tibi Fili Generalis Mi-
„ niſter, vel tuis Provincialibus Miniſtris, ſubmota quacum-
„ que dilatione, reſignent, ipſis Fratribus jam promotis in vir-
„ tute obedientiæ, illis autem, quos promoveri contigerit, ne
„ reſignare differant, auctoritate præſentium duximus injun-
„ gendum, niſi forſan vos ipſorum uſus eis ad tempus conceſ-
„ ſeritis de gratia ſpeciali. Dat. Later. Non. Decemb. Pontif.
„ Noſt. An 1...„ Queſta Bolla, e il rifleſſo, che Rambotto era già fuor del Chioſtro nel tempo, in cui fu emanata, e il rifleſſo eziandio, che Niccolò IV. già Profeſſore dell'Iſtituto Minoritico, doveva eſſer conſapevole del diſordine, e del tenore della medeſima Bolla, non ammettevano in conto alcuno il chimerico ſiſtema del Terz'Ordine. Il Signor Pannelli deſiderava ch' io donaſſi almen qualche coſa alla ſua interpretazione; ma non ho potuto, perche era troppo facile a dirſi, che Rambotto aveſſe profeſſato in qualche tempo il primo Iſtituto Franceſcano, né vi ſarà perſona alcuna diſcreta, che a viſta delle ragioni addotte dia luogo all'interpretazione Pannelliana abbandonata quì deſtramente dal proprio Interprete. La diſcrezione dà luogo all' interpretazioni piane, e veriſimili, e non alle capricciose, ed affatto lontane dal vero. E' troppa indiſcrezione ſtorcere le parole importanti un ſenſo facile, e naturale ad un' altro inaudito, e violento per dire cio, che ſi ha preſiſſo, e ſpianare quanto ſi attraverſa alla propria fiſſazione. Il ſenſo dato dal Pannelli al Breve Pontificio tanto più appariſce moſtruoſo, quanto in un Papa Minorita, qual' era Niccolò IV., non può ſupporſi un tal' equivoco. Il Signor Interprete delle Bolle nell' Oſſervazioni ſopra la Lettera V. m'inſegna, che „ gli Scrit-

„ tori

„ tori buoni, o cattivi che sieno, debbono interpretarsi nel „ modo, che sia il più verisimile, il più conforme al senso co„ mune, e il più acconcio alla natura, e alle circostanze de' „ fatti, che narrano, e non già secondo le idee capriccioſe, e „ stravaganti del proprio cervello.„ Ottimamente. Perche dunque egli ha interpretato le parole, *Ordinis Fratrum Minorum*, *quem fuisti professus*, in un modo il meno acconcio, ed il meno verisimile, anzi in un modo affatto inaudito, sproposítato, e lontano dal vero? Bisogna intenderlo. Tra i molti privilegj avrá ancora questo di accomodar tutto al proprio sistema, e di valersi anche delle interpretazioni arbitrarie. Privilegio veramente invidiabile, per cui si fa dire ad un' Autore ció, che quadra al proprio cervello, si supera senza incomodo ogni difficoltà, e si tenta di ottenere l'intento sospirato a dispetto di tutti gli ostacoli. Ma questi privilegj chi può averli, se non il Signor Pannelli? Beato lui? Egli almeno puó dire con sicurezza, *là si và*. Si attaccino pure autorità, ragioni, congetture, fatti, e parità, che in virtú dell'amplissimo privilegio tutto si supera, tutto si spiana, e lá si vá, dove si ha fissata la mira. Beato lui! Non udiste lo spaventosissimo dilemma, *o Terziario, o niente?* Così appunto. Ma poiché egli umilissimo si vanta d'essere *un' Uomo docile, e moderato*, debbo sperare, che si compiacerà di permettermi almeno un respiro, finattantochè torni a dire, che Rambotto è tutto del Prim'Ordine Francescano da lui professato innanzi d'esser Canonico, lo che mi basta, e non parlo più. Siete in bocca a Lupo, grida il Pannelli, perche secondo questo sistema il Vescovo Rambotto non è più dell'Ordine de' Minori. Una risata mi slarga il cuore, mi rimette lo spirito, e mi fa tornare la loquela. Il Signor Don Domenico non solo é lepido, ma ancora sottile. Rambotto come Vescovo, notate la sottigliezza, non appartiene all'Ordine Minoritico, perche giá avea vestito la natura del Benefizio Secolare. Gnaffe! Dunque per questa medesima ragione nessun Vescovo apparterrá all' Istituto Regolare, da cui fu assunto. Dunque un Cardinale, un Vescovo giá Regolare prima del Cardinalato, e del Vescovado, eletto poi Sommo Pontefice non apparterrá più alla Religione, di cui prima delle suddette Dignitá professò la Regola. Dunque fanno male gl' Istorici allor-

chè

ché ſcrivono de' Veſcovi, de' Cardinali, e de' Papi già Regolari, a denominarli dall' Iſtituto profeſſato, perche veſtirono la natura del Benefizio. Ma ſiccome queſti diconſi giuſtamente di quell'Iſtituto abbracciato prima delle Dignità, così anche Rambotto. Queſto, e non altro, ſi è quello, che ſempre ho voluto dire per conchiudere, che ſe Rambotto fu Arcidiacono, nè ſi trova mai col titolo di *Frater*, quantunque aveſſe profeſſata la Prima Regola Franceſcana, può averla profeſſata anche San Benvenuto, quantunque foſſe Arcidiacono, nè ſi trovi mai col titolo de' Mendicanti. L'eſempio del Veſcovo Rambotto riſpetto alla Dignità Arcidiaconale non è ſolo, come già udiſte nell' ordinario proſſimo paſſato, e nemmeno è ſolo riſpetto alla gran mancanza del titolo di *Frater*, come udirete nel venturo. Ma dato ancora, che foſſe ſolo, ſarebbe nondimeno ſufficientiſſimo per il mio intento, perche un ſolo eſempio certiſſimo, e litigioſo per i ſoli Conferenziſti, è più che baſtevole per tornare a dire, che ſe Rambotto, non oſtante la vita da lui menata, fu indubitabilmente Regolare, potè eſſer tale anche il noſtro Santo, e che i zeri Pannelliſtici non baſtano per negarlo. „ Rimane un'altra ſtiticheria del Pannelli, dice egli ſteſſo, dal „ Fillareti leggiadramente diſſimulata. „ Udiamola, giacchè ce la ripete in poche parole. „ Di Rambotto ſi sa che fu Frate „ Minore, onde ciò non può negarſi, benchè egli non ne uſaſſe „ il titolo, „ Evviva il dociliſſimo Pannelli! „ Per l'oppoſito „ non ſi sà, che San Benvenuto abbia profeſſato quell'Ordine, „ anzi ſi nega per più motivi. „ Ha fatto bene a chiamarla ſtiticheria, perche veramente è tale; ſebbene egli modeſtiſſimo non doveva uſar queſta parola da lui condannata altrove come immodeſta nel Fillareti. Segue intanto da queſta ſtiticheria, che ſe un Veſcovo, il quale non può negarſi che ſia ſtato Minorita, non usò il titolo di Frate, dovea dirſi, fu Arcidiacono, perche di queſto, e non del titolo ſi tratta nella VII. Lettera, poté eſſerlo anche il noſtro Santo, e nemmeno mille zeri potranno abbattere queſt' aſſerzione. Se i motivi addotti dal Pannelli per la ſua cauſa ſieno ſufficienti, già ſi é veduto, e ſi vedrà ancora meglio, onde intorno a ciò non abbiamo né che dire, né che temere. Dò fine alla preſente avvertendovi, che il Pannelli in queſte Oſſervazioni diſcorre del titolo di *Frater*,

dove parlar dovea del ſolo Arcidiaconato, perche non ha inteſo il ſenſo della mia Lettera. Aggiugne, che neppur mille eſempj, non che un ſolo, e dubbioſo, cioè di Rambotto, potranno mai abbatterlo, perche non sá, che un' eſempio di fatto anche ſoliſſimo avvanza per annichilarne un'altro. L' argomento *ab exemplo*, dice la Logica, ſi è quello, in cui non da mille, ma da un ſolo fatto ſi deduce un' altro ſimile. Nel noſtro caſo vi è di più, perche da un fatto, il quale per confeſſione del Pannelli *non può negarſi*, ſebbene dopo poche righe ſi contraddica dicendolo *dubbioſo*, s' inferiſce la ſola non ripugnanza del Fratiſmo di San Benvenuto, lo che baſta, ed avvanza per il noſtro intento. Il Pannelli vuol parlar di Logica? I Ragnaj ſono le ſue delizie, gli Scartafacci il ſuo Regno, le Conferenze il ſuo forte..

Addio..

LETTERA XVII.

R. P.

Siamo, amico, all' Elefante Pannelliano, voglio dire, alla gran mancanza del titolo di Frate, con cui il Signor Don Domenico pensa ora di spaventarci, ed opprimerci. Già scopro da lungi la Torre formidabile, che porta addosso. Guai se non periva il Campione, da cui era scortato! Andiamo adunque passo passo ad incontrare la terribilissima Bestia, nel di cui terrore stà fondata gran parte della speranza del Signor Letterato. In primo luogo, dice egli, che l'argomento preso dalla mancanza del detto titolo, non é negativo, come io vi scrissi, ma affermativo, perche da questo non segue, che San Benvenuto non fu Frate, ma segue, che fu Prete. Udite come egli riduce l'argomento: *San Benvenuto ha usato sempre il titolo de' Vescovi Scolari: dunque S. Benvenuto appartiene al Clero Secolare*. Che acutezza! O quì sì che ha veduto bene addentro co' suoi occhiali arrotati! Dovea però voltarsi indietro, ed avrebbe veduto, che il dubbio proposto nella Prefazione non é, se il Santo sia stato Prete, ma se sia stato Frate, e che tutto l'impegno, e tutte le ragioni ivi da lui addotte dirette sono a dimostrare, che il Santo non fu Frate, e non a provare, che fu Prete. Avria veduto, che nelle mie Lettere presi di mira la proposizione esposta in termini negativi, ed altro non feci, se non esaminare, se le ragioni Pannelliftiche sufficienti fossero per diffinirla negativamente. Una di queste era il non trovarsi il nostro Santo col titolo di *Frater*, appunto perche usò quello di *Dominus*; onde mi parve, e parmi tuttavia un'argomento negativo il dire: *S. Benvenuto non é Frate*, che è la proposizione del Pannelli, *perche non si trova col titolo di Frate*, che é la di lui prova. Ed ei s'intende d'argomento negativo? Egli ha capito lo stato della quistione, e il vero senso delle mie Lettere? Sarei troppo sciocco se mi perdessi dietro a queste stiticherie. Lascio ch'ei volti la frittata a modo suo, e che ne giudichino coloro, i quali discerner possono, se quantunque rivoltata sia

sempre la medesima, e se egli trattenendosi in queste seccherie perda vanamente il tempo, *Trattando l'ombre come cosa salda* (a). Basta solamente riflettere quì di passaggio, che il Signor Pannelli conoscendo la debolezza dell'argomento negativo, vorrebbe artificiosamente liberarsene, e ridurlo al positivo.

Nemmeno apro bocca sulle pellegrine erudizioni recateci intorno all'origine, e progresso della voce *Frater*; sebbene pretendo, che questa tanto proferita di un Mendicante, quanto di qualsivoglia altra persona, sempre significhi Fratello, e che però il Signor Critico trovando un significato alquanto diverso tra Fratelli, e Frati, s'inganni, e corra pericolo di farsi dileggiare da qualcuno di quegli, che sanno ridere, e deridere molto bene. Il motivo, per cui il titolo di *Frater* dassi ad un Mendicante, è quell'istesso, per cui dassi ad altre persone, e però esser deve l'istesso anche il significato, quantunque per uso introdotto nella nostra Italia diasi abbreviato a i Mendicanti, e comunemente a tutti i Regolari, chiamandoli Frati in vece di Fratelli. Dico altresì, che i Canonici delle Chiese Cattedrali, e Collegiate, che una volta, conforme vi dissi, nominavansi collo stesso titolo, e lo dimostrai colla donazione fatta da Goffredo III. nel 1189. a i Canonici di San Giovanni di Liegi, riferita dal Miréo allegato dal Van-Espen, in cui l'istesso Goffredo dà loro apertamente un tal titolo, erano Canonici Secolari. Il Signor Letterato vuol darci ad intendere diversamente, scrivendo che non eran tali, ma prende abbaglio, e basta leggere tutto il Capitolo Secondo del Tomo Primo, Titolo 7. dell'accennato Van-Espen, che é quell'istesso da me citato nella Letera VIII., per accertarsi, ch'ei parla de'Canonici Secolari. „ Canonici, scrive nella Rubrica del Capitolo, qui hodie dicuntur Sæculares, Vitam Communem, & Clauſtralem „ egerunt „ Si antiqua Canonum Monumenta, dice nel numero Primo dell'istesso Capitolo, & temporum Historiæ revolvantur, nihil certius, quam pleraque, quæ hodie dicuntur Capitula Canonicorum Sæcularium, Vitam Communem vixisse; eodem penè modo, quo hodie Canonici, qui dicuntur Regulares; licet vota solemnia, præcipuè paupertatis, non emitte-

(a) Dant. Parg. Cant. 21. ver. 135.

„ terent. „ Negli altri numeri di quel Capitolo conferma tutto ció cogli eſempj de' Canonici di diverſe Chieſe, e con alcune circoſtanze riferite dagli Autori ivi citati, dicendo di piú nel num. 3., che „ Hæc vitæ Communis Inſtitutio in aliquibus ci„ tius, in aliis ſerius deſiit; „ e nel num. 5. colle parole preſe dall' Epiſt. 60. di S. Ivone Carnotenſe aggiunge: „ Quod „ Communis Vita in omnibus Eccleſiis pené defecit tam Ci„ vilibus, quam Dioeceſanis, non authoritati, ſed deſuetudini, „ & defectui adſcribendum eſt, refrigeſcente charitate, quæ „ omnia vult habere communia, & regnante cupiditate, quæ „ non quærit ea, quæ Dei ſunt, & Proximi, ſed tantum quæ „ ſunt propria. „ I Canonici di S. Giovanni di Liegi, a i quali da Goffredo III. fu dato il titolo di Frati, erano di queſti, perche dal Van-Eſpen nel num. 2. di quel Capitolo co' gli altri apportati vengono per prova, e per eſempio. Con qual faccia dunque può ſcrivere il Pannelli, che non erano Canonici Secolari? Dunque dovrà dirſi, che foſſero Canonici Regolari? Non lo dice il noſtro erudito, perche uſando deſtrezza nell'eſpreſſioni, ſi contenta d'aſſerire ſoltanto, che non erano Secolari. Ma che gli giova? Null'affatto; poiché tra Canonici Secolari, e Regolari non ſi dá mezzo, quando non riuſciſſe al Pannelli di creare il Terz'Ordine de' Canonici, come colla ſua mente feconda creò il Terz'Ordine di Rambotto. Ma quegli non erano Regolari, perche non facevano i voti ſolenni, maſſime di povertá, come udiſte, e perche erano quegli medeſimi, *qui hodie dicuntur Seculares*. Mangiavano nel comun Refettorio, dice il Pannelli, e queſto ſolo baſta per far'accorgere, che non erano Secolari. S'inganna, e dice coſe indegne d'un' erudito par ſuo, poiché ſe la menſa Comune ſufficiente foſſe per le di lui pretenſioni, biſognerebbe cancellare dal Ceto de' Preti Secolari tutti qnegli, che anche a tempi noſtri in alcune Città vivono collegialmente o nelle Canoniche, o nelle Caſe deſtinate ad un tal fine; e ſiccome, diſſi, non v' há mezzo trá il Secolare, ed il Regolare, converrà dire, che tutti queſti ſieno Regolari, e per conſeguenza anche gli Alunni de' Collegj, ed altri, che mangiano nel medeſimo Refettorio, e convivono nella medeſima Caſa. Amico, non mi aſpettava tanto dal noſtro Letterato, il quale ſi ſpaccia per un' Arſenale di erudizio-

Digitized by Google

dizione, e di dottrina. Per essere del Ceto Regolare necessarj sono i tré voti solenni generalmente parlando, e la Professione di vivere secondo una certa Regola, o Legge particolare: que' Canonici, de' quali parliamo, non facevano questi voti, nè professávano alcuna Regola, o Legge particolare simile a quella, che si professa negli Ordini Monastici: dunque non erano Regolari, ma Secolari. Alla Vita Comune, e Claustrale, ripigliera il Pannelli, univano una certa Regola, o norma di vivere sotto l'ubbidienza di un Superiore. Non basta, risponderó io, perche questa norma di vivere erano i Sacri Canoni, che se bastano per costituire un Regolare, faremo Regolari, e Frati tutti i Preti anche de' nostri tempi, avvegnache altra differenza non v'ha tra questi, e quegli, che di semplice esterior disciplina, la quale non puó costituire uno stato essenzialmente diverso. „ Licet enim disciplinæ exteriorıs mutationem, dice l'istesso Van-Espen Cap. 4. num. 2. del citato luogo „ tandem „ tolleraverit Ecclesia, numquam tamen de sanctitate vivendi „ secundum Canones, seu Ecclesiasticas Regulas obligatione „ quidquam remisit: imo immobilem semper supposuit ipsam „ Canonicalem Institutionem, & Professionem, si ipsas essen„ tiales, & interiores Status Canonicalis obligationes spectemus.„ L' Istituto adunque, e l'obbligazioni essenziali de' Canonici Secolari d' oggidi, sono le medesime, che quelle de' Canonici dell' antiche Cattedrali, e Collegiate, nè v'ha altra differenza, se non questa, che quegli vivevano in comune, e si cibavano nel medesimo Refettorio, pascendo nel tempo istesso anche la mente colle lezioni spirituali, e non uscivano, se non di rado per la Città, e colla licenza del Superiore, le quali cose tutte non costituiscono lo Stato Regolare preso nel suo vero senso, perche si praticano anche ne' Collegj, ne' Seminarj, e in tutte le Case di Persone pie, e divote si Uomini, che Donne conviventi insieme; e questi vivono soli nelle proprie rispettive Case, lo che é semplice esterior disciplina, la quale non induce differenza alcuna di Stato. Replico adunque, che se non erano Regolari quegli d'allora, nemmeno lo saranno questi de' nostri tempi. Ma questi sono Secolari: dunque erano Secolari ancora quegli. Come quegli possan dirsi Secolari, sembrami di udir gridare il Pannelli, se vivevano in Comunità, e solamente

„ Post-

Digitized by Google

„ Postquam rejecta communi vita „ al dire del citato Van-Espen nell' istesso Titolo Cap. 1. nu n. 5. „ singularem vitam inter „ Sæculares vivere cœperunt, Sæculares dicti sunt; non ea quidem ratione, qua Laici actionibus Civilibus, & Sæcularibus „ impliciti Sæculares vocantur; sed eatenus; quod jam in Sæculo, hoc est, inter Sæculares homines conversentur, & habitent, qui antea in Claustris ab omni Mundi strepitu, & „ hominum Sæcularium conversatione segregati, plané é sæculo exiisse videbantur? „ Che nespola! E chi mai ha sognato, che mentre vivevano in Comunità si dicessero Canonici Secolari? Io soltanto ho detto, e dico, che erano Canonici Secolari, cioè essenzialmente quegli, *qui hodie dicuntur Seculares*, la qual cosa non può negarsi, come fin quì ho dimostrato. Di grazia dite al Signor Pannelli, che io sono; e voglio esser buono, come ei desidera, ma che poi non voglio esserlo troppo, perche tutti gli estremi sono viziosi. Ditegli altresì con Marziale, *Nasute sis usque licet, sis denique nasus*, ma che per diventar tutto naso non perda affatto gli occhi. I Canonici di San Giovanni di Liegi, e d'altre Chiese, i quali avevano il titolo oggi proprio de' Mendicanti; erano Secolari, ma non si chiamavano Secolari, perche tra Secolari non vivevano. Vorrà dir questo il Signor Letterato? Ed io glielo accordo volontieri. Non gli accordo però, che fossero Regolari, come sono i Monaci, i Mendicanti, ed altri obbligati a voti solenni, e ad una certa norma, o Regola di vivere da osservarsi perpetuamente nel Chiostro, da cui uscir non possono senza speciale indulto della Sede Apostolica, perche infatti que' Canonici abbandonarono la Vita Comune volontariamente, e quando loro piacque. Posso parlar più chiaro? Il Pannelli poi è quello che dice di voler meco parlar chiaro, perche non l'intendo? Ci voleva tanto a capire il mio sentimento? Bastavano meno pregiudizj per capirlo subito, e non suscitare una quistione verbale, e superflua. Di più, gli accordo ancora, che fossero, e si dicessero Regolari, ma per quella ragione istessa, per cui sono, e si dicono Canonici, che vale a dire, per quella medesima, per cui qualcuno, che sá ridere, e deridere molto bene, disse, che Canonico Regolare è l'istesso, che Regolare Regolare. Meno pregiudizj, torno a dire, e fuggiremo le quistioni di nome, e non ci perde-

deremo nell' incidenze. Conchiudo adunque, che i Canonici di S. Giovanni di Liegi, ed altri, *qui hodie dicuntur Sæculares*, una volta si nominavano col titolo de' Mendicanti, che siccome non segue, che sia Frate chiunque trovasi con un tal titolo, così non deve indispensabilmente seguire, che non lo sia chiunque n' é privo, e che per conseguenza dal non trovarsi il nostro Santo col titolo suddetto, il Signor Pannelli non può conchiudere assolutamente, che non fu Minorita, tantopiù che non mancano altri Vescovi di que' tempi da recarsi qui sotto, i quali senza dubbio son Mendicanti, quantunque non si trovino con quello contraddistinti.

Vi dissi altresì, che quest' argomento del Pannelli preso dalla mancanza del titolo di *Frater* é simile a quello de' Protestanti, con cui pretendono immeritamente di vendere, che le Pistole di S. Paolo *ad Hebræos*, la Cattolica di S. Jacopo, e la Cattolica di San Giuda, non sieno di questi Apostoli, perche i loro Autori non vedonsi nominati nel principio di quelle col titolo di *Apostolus*. Aggiunsi, che „ Siccome un Cattolico, il „ quale venera, e tiene per Canoniche le dette Pistole, ingiu„ stamente direbbe, che S. Jacopo, e S. Giuda non sono Apo„ stoli, perche in quelle col titolo di *Apostolus* non son distin„ ti, come gli Scrittori dell' altre, così scioccamente nega Don „ Pannello, che San Benvenuto fosse Mendicante, perche col „ titolo di *Frater* non lo vede contraddistinto. „ Si sà per la tradizione della Chiesa, risponde ora egli, che quelle Pistole sono di S. Paolo, di S. Jacopo, e di S. Giuda „ E se ommisero quivi il titolo di *Apostolus*, ciò nulla rileva, perche la „ Dignitá del Ministero Apostolico vien loro attribuita dal Van„ gelo. „ Per la tradizione, io ripiglio, si sá ancora che San Benvenuto fu Minorita, e a suo luogo farò vedere al Signor Letterato, ch'ei colle sue ciance non ha potuto oscurarla come giá ho dimostrato, che collo Zacchi alla mano non gli é riuscito di provare, che l'antichitá non credesse, e non asserisse il di lui Fratismo. Del titolo di Frate né usato, né ricevuto dal Santo parleremo più sotto, allorché disfatti i Forieri, attaccheremo da vicino l'Elefante, e vedremo se questo sia tanto formidabile, quanto s' immagina il Signor Silenziario. Riflettо ora di passaggio, e dico, che se Jacopo, e Giuda sono indu-

indubitabilmente Apostoli, tuttochè nel principio delle rispettive Pistole usato non abbiano il titolo, perchè si sá da altri fonti, e sarebbono tali sebbene da questi non si sapesse, può esser Frate anche San Benvenuto, quantunque non si trovasse col titolo, nè si sapesse per altra parte ch' egli fu tale, come vende francamente il Pannelli. Di piú, S. Jacopo, e S. Giuda lasciarono d'usare il titolo di *Apostolus* usato comunemente dagli altri, e quantunque senza dubbio loro conveniſſe. Dunque anche San Benvenuto potè tralasciare il titolo di *Frater*, quantunque l'usassero tutti gli altri, non essendo nè precetto l'usarlo, nè peccato l'ommetterlo, come giá quello di *Apostolus*. Il Signor Pannelli non è mai arrivato a capire il vero senso delle mie Lettere, e però si vanta d' aver disciolto l'argomento provando, Dio sà perchè, ed a qual proposito, la Canonicità delle surriferite Pistole contrá i Protestanti, giammai da me, per la Dio grazia, controversa. Per disciorre l'argomento atterrar doveva la parità, che tuttavia sussiste nel pieno suo vigore. Nemmen lo Zacchi nel suo Zibaldone, in cui una volta tanto confidava il nostro erudito, ha indicato col titolo de' Mendicanti i tré Precessori di Pietro I., come io vi diceva per valermi dell'istessa spada, con cui egli pensava di trafiggere gli assertori tutti del Fratismo di S. Benvenuto, giudicandola tanto atta, che in tutto il gran libro delle Memorie non ebbe altro fine, che di levare a questa la ruggine, ed illustrarla. E' vero, ch'ei nel trattare l'argomento dedotto dall'ommissione del titolo di *Frater*, non si servì dell' autorità del Volterrano, e fece bene, perche nulla conchiude a suo favore, avendolo ommesso eziandio scrivendo degli altri Precessori di Pietro I.; ma non perciò doveva io lasciare di servirmi contro di lui di quella medesima spada, con cui pensava di trafiggermi. L' autorità dello Zacchi era l' Achille del Pannelli: dunque valendomi dell' autoritá dello Zacchi contra il Pannelli, feci ottimamente, ed a torto ei pretende, che non dovesti servirmene, perche non se ne servì egli a questo proposito. Ricordatevi di ció, che vi scrissi nelle prime, cioé, che quando lo Zacchi mostra di favorire la causa del Pannelli, ha tutto il peso, tutta l'autoritá, quando poi si oppone all' idee Pannellistiche, non vale un fico. Con queste pretensioni ingiuste, e ridicole fugga pure l'ar-

gomento, e ricorra *ad un migliajo, e più di atti del Santo, de' quali non ve n'ha uno, in cui si trovi distinto con quel titolo*, che al fin di questa addurró le ragioni, per le quali nemmeno altrettanti atti bastano per il fine Pannelliano. Seguitiamo ora il nostro passo. Cercava io nelle prime Lettere la cagione, per cui lo Zacchi non dasse il titolo di *Frater* a i tre Precessori di Pietro I. indicati per Mendicanti. „ Questa ricerca „ dice il nostro acutissimo Letterato „ é quanto cavillosa, altrettanto inop„ portuna, perche comunque io rispondessi, non veggo qual „ conseguenza potrebbe trarsene contrá l'argomento del Pan„ nelli. „ Mirabile confessione! vera peraltro, e sincera. Egli non vede la conseguenza, perche non vede il fine del mio discorso, nè ha capito mai lo stato della quistione. Gran disgrazia! Ascoltiamo tuttavia i raggiri, co' quali si lusinga d'aver disciolta la difficoltà. „ Rispondo, cosí egli, che lo Zacchi tro„ vó que' tre Vescovi distinti col titolo di *Frater*, e che in vi„ gore di questo solo titolo gl' indicó per Mendicanti. „ Ma perche se li trovò indicati con quel titolo, come indovina il Signor Critico, loro non lo diede nel Catalogo? Perche si contentó soltanto d'indicarli per Mendicanti? Trovó pure col medesimo titolo anche altri suoi Precessori, eppure nel Catalogo non tralasciò di darglielo, quantunque non solo gli additi per Mendicanti, ma dichiari espressamente anche l'Istituto da loro professato. Dunque perche? Lo sentiremo un' altra volta, perche adesso il Pannelli non lo sá. Di piu, di quai Processori indicó lo Zacchi la Professione Regolare nell'elogio di Pietro I.? Di Sinibaldo II., di Alberto, e di Luca, piu vicini ad esso Pietro, dirà il Pannelli. Ma come, se fra questi si leggono Corrado, e Rinaldo, che non furono mai Frati? Leggete le Lettere XIII., e XIV., e vedrete se dico il vero. Non faceva mestieri, ei replica, di aggiunger loro il detto titolo, avendo notata espressamente la rispettiva Professione, che di necessitá lo fa sottintendere. Benissimo. Ma se di necessità si sottintende, perche non diede loro quel titolo, che a suo giudizio di necessità gli conveniva, e con cui li trovò indicati? Perche parlando di questi lasció luogo alla necessitá, e degli altri nò, quando che per esser fedele dovea dar loro quel titolo, conforme lo diede con tutta la necessitá a Sinibaldo? Oltr' a

che,

che, di quai Vescovi notò espressamente lo Zacchi la Professione, e per conseguenza di quai deve intendersi di necessità il titolo di *Frater*, se egli non l'addita, né può raccogliersi dal Catalogo, checchè pensi il Pannelli, volendoci obbligare a leggerlo a modo suo, e non come giace, e come si pretende scritto dall'Autore? Veramente i miei dilemmi sono indissolubili, ed il Signor Letterato dicendoli tali, *Di scherzar fa sembianza, eppur favella* (*b*). Avrebbe fatto meglio a confessare, che lo Zacchi non indicò i trè Precessori di Pietro I. col titolo de' Mendicanti, perche non li trovò con questo contraddistinti, come infatti confessar dovea, se non avesse avuto timore d' un' altra conseguenza piú pericolosa. Ed invero, se diceva, che lo Zacchi non indicò i trè Precessori accennati col titolo di *Frater*, perche non li trovó con questo contraddistinti, ne seguiva subito ció, che da me si pretende, cioé, che non tutti i Vescovi Mendicanti usassero in que' tempi il titolo di *Frater*, e che però potesse ommetterlo anche il nostro Santo. Questo era il cavillo, che infastidiva il Signor Letterato, e perció ha pensato bene d' appigliarsi all'altro corno del dilemma, supponendolo meno incomodo, quantunque non sia così. Voglio tuttavia accordargli, che lo Zacchi trovasse i tré Precessori di Pietro I. col titolo controverso, e che poscia l'ommettesse nel suo Catalogo: dunque potè ommetterlo anche nell' elogio di S. Benvenuto, sebbene lo trovasse con quello contrassegnato. Mi rechi il Signor Pannelli una ragione, onde si provi il contrario, ed io quantunque non sia obbligato, gli addurrò i documenti, onde si provi la Professione Minoritica del Santo Vescovo. Lo Zacchi, io replico, potè trovare il nostro Santo col titolo di *Frater*, e non darglielo nell' elogio, come a suo dire trovò segnati con quello altri Mendicanti, e loro non lo diede negli elogj rispettivi. O vedete quanto son buono! Posso contentarmi di meno? Eppure questo solo mi basta per mostrare inconcludenti le ragioni Pannelliane prese dal Catalogo Zacchiano, da cui nulla può conchiuderfi di sicuro, e molto meno dal migliajo d' atti, se pur son tanti, per quello si dirá in appresso, se si avrà pazienza. Dal Catalogo Zacchiano per ora io deduco, che il titolo.

(*b*) Tas. Cant. 19. ver. 85.

tolo di *Frater* in que' tempi non ſi uſava indiſpenſabilmente da tutti, che é quanto preteſi di dimoſtrare nelle prime Lettere; onde per queſto capo è falſiſſima l'aſſerzione del Pannelli, che tutti i Veſcovi Mendicanti abbiano uſato ſempre quel diſtintivo, e che però non trovandoſi aggiunto a S. Benvenuto, debba negarſi ch'ei foſſe Minorita. Infatti o lo Zacchi parli de i tré Preceſſori immediati di Pietro I., o di altri, che lo precedettero in qualunque tempo, ſempre ſarà vero, che non li trovó con quel titolo, perche ſe trovati l'aveſſe, loro l'avrebbe dato, come lo diede a tutti gli altri, che veramente trovó con quello contraſſegnati; anzi doveva darglielo, perche quell' aggiunta avrebbe fatto conoſcere a i Leggitori quali fieno i tré Mendicanti, lo che ora dal ſolo Catalogo Zacchiano non può rilevarſi in conto alcuno. Si aggiunge, che ſe li aveſſe ravviſati per Mendicanti dal ſolo titolo, che loro trovò aggiunto, avrebbe ravviſato anche l' Iſtituto riſpettivo, che naturalmente doveva eſſer' eſpreſſo nel documento, che ſi pretende ſciorinato da eſſo Zacchi.

Affinché ora vi facciate una buona, e ſolenne riſata, voglio fedelmente traſcrivervi quanto l'acutiſſimo, ed eruditiſſimo noſtro Letterato ſcrive di Fra Sinibaldo II. Minorita. „ Riſpondo finalmente (notate, e ridete) eſſer falſo, che lo Zacchi „ abbia dato quel titolo a Sinibaldo. Egli, come puó vederſi „ nel Catalogo, così ne ſcrive: *Synibaldus quidam Frater*, cioè „ in buon volgare un certo Sinibaldo Frate, e non giá un „ certo Fra Sinibaldo, eſpreſſione alquanto diverſa, come ognun „ vede. E non ſapete, Signor Damiano, la differenza che fanno in un Paeſe di queſto Mondo trá un gran Capitano, e „ un Capitano grande? „ Ridete di cuore? Lo Zacchi non ha dato il titolo di *Frater* al Veſcovo Sinibaldo, perche non ha detto *Fra Sinibaldo*, ma *Sinibaldo Frate*. Sangue d'un Serviziale! O queſte ſon cognizioni veramente muſſicce, e da Letteratone! Quì non ſi tratta di ſeccherie, e di ſtiracchiature, ma di coſe graſſe che colano, e della differenza, che paſſa fra l' *Antea*, ed il *Poſteu*. Queſto vuol dire avere ſtudiato tutta la Filoſofia, e non già la ſola Dialettica. Io per me altra differenza non trovo nel ſuddetto modo di parlare, ſe non quella, che paſſa tra una gran ſeccaggine, e una ſeccaggine grande. Allegri

gri pertanto, che il Signor D. Domenico é giunto al *Buſillis*, ed ha ſciolto con ſomma felicitá il mio argomento, come giudicar poſſono gl'ingenui, ed eruditi Leggitori. Voi ſteſſo, amico, arrivando al fondo di queſta Pannelliana riſleſſione, mi diſpenſerete dal confutarla. Parmi peró che voi vi ſmaſcelliate dalle riſa, e andiate dicendo, che il Signor Letterato altro non fá, ſe non attarcarſi a' ferri roventi. Ma mettetevi in ſerietá, perche egli *non ha riſpoſto a capriccio, ma ha moſtrato evidentemente*, ſe piace al Fabbro zoppo, *quali furono i Preceſſori di Pietro I.*, della qual coſa ſe volete accertarvi, tornate a leggere la XIII., e XIV. di queſte. A che tante parole! Col Signor Don Domenico non ci vogliono tante ciance, rileggete, e baſta. Uditene ora un'altra' belliſſima al par di queſta, e non ridete, ſe potete. „ Il Volterrano, ſegue egli a dire, regiſtrò nel ſuo Ca„ talogo Pietro III. nel ſeguente modo: *Ex Fano fuit* ..... „ *Petrus nomine, & Patricellus Cognomine, ac Frater ex Ordine* „ *S. Franciſci*; eppur non chiamollo Fra Pietro. Vorreſte dir „ perció, che quel Veſcovo non uſaſſe quel titolo? „ Non é bella, e ſimiliſſima all' altra? E perche non chiamollo Fra Pietro? Perche poſpoſe il titolo di *Frater*? Io non ſono tanto acuto, quanto il Signor Pannelli, e perciò non arrivo a rilevar differenza alcuna tra il titolo di Frate antepoſto, o poſpoſto, anzi ſon perſuaſiſſimo, che ſia ſempre l'iſteſſo ovunque locato venga, e che il noſtro penetrantiſſimo erudito altro non faccia con queſte ſcempiaggini, che giocar di parole inſulſe, e vane, per farſi compatir dal Mondo tutto. Quello, che voglio dire col M S. Zacchiano ſi è, che alcuni Veſcovi Mendicanti ivi non ſi leggono col titolo di *Frater* né avanti, né dopo, e che nemmeno lo Zacchi li trovó con queſto contraddiſtinti, perche ſe trovati li aveſſe, non avrebbe laſciato di darglielo, come non laſciò di darlo a Sinibaldo II., e a Pietro III. amendue Minoriti, e ad altri Mendicanti, e che peró non eſſendo vero, che tutti i Veſcovi aſſunti da' queſt' Ordini dar ſi doveſſero il titolo ſuddetto, potè ommetterlo anche San Benvenuto. Ció meglio ora ſi conferma colle ſtiticherie del Signor Letterato, poiche ſecondo queſte, nel Catalogo Zacchiano non hanno il titolo di *Frater* né Sinibaldo II., né Pietro I., nè Pietro III., e per conſeguenza è ſempre vero, che i Veſcovi d' Ordine Mendicante.

cante non si dassero di necessità il titolo di *Frater*, e che siccome dal non vedersi questi indicati con un tal titolo, non segue, che non fossero Mendicanti, così dal non vedersi notato col medesimo il nostro Santo, non segue indispensabilmente, che neppur' egli fosse tale. Che poi Sinibaldo, e Pietro III. usassero quel titolo, e loro fosse dato da altri, come segue a dire il Signor Letterato per fuggire la difficoltà, e lo stato della quistione, io non l'ho mai cercato nelle prime Lettere, nelle quali d'altro non favello, se non d'una tal mancanza nel Catalogo Zacchiano, da cui torno ad inferire, che quantunque gli altri abbiano dato il titolo di *Frater* ad alcuni Mendicanti Vescovi d'Osimo, a i quali non viene dato dallo Zacchi, tuttavia può dedursi, non esser precetto l'usarlo indispensabilmente, perché alle volte loro non fu dato, e che l'argomento preso da tale ommissione é debole, ed incerto per negar francamente la Professione Minoritica del nostro Santo. E' debole, ed incerto, dato ancora, che questa ommissione sia costante, come dice il Pannelli, per le ragioni, ed esempj da addursi più sotto. Quindi egli rinforza l'argomento dicendo, che il Volterrano non ebbe premura di dare a Pietro III. il titolo di *Frater*, perche non disse *Frater Petrus*, ma *Petrus Frater*, a cui rispondo ridendo. O seccaggine portentosa, e veramente degna della Pannelliana Dialettica! Seguiti a dire „ ch'ei non poteva indicar „ Sinibaldo per Minorita, perche avendolo trovato col solo ti„ tolo di *Frater*, seppe bene che fu Mendicante, ma poi non „ seppe di qual' Ordine .„ Seguiti, dissi, poiché ciò ridonda sempre a mio favore, e posso rispondere, che se lo Zacchi trovò questo Vescovo col titolo di *Frater*, da cui argomentò ch' ei fosse Mendicante, e nulladimeno o innanzi, o dopo glielo diede; non avendolo dato ad altri, nè pria, nè poi, é segno chiarissimo, che non trovò questi indicati con un tal titolo. Posso aggiungere, che se lo Zacchi dal Monumento capitatogli nelle mani, come si pretende, seppe, che Sinibaldo fu Mendicante, e non seppe di qual' Ordine, è falso, ch' ei sciorinasse gli Archivj, e le Biblioteche per comporre il gran Codice, perché se ciò fosse vero, trovato avrebbe e l'una, e l'altra notizia. Ma lodato il Ciel della Luca, che il Signor Don Domenico fin quì ha scherzato coll' *Antea*, e col *Postea*, ed ora se ne viene

al

al *Buſillis*. Accetta egli primieramente la mia *ſincera confeſſione*, *che l' uſò ordinario ſia ſtato di darſi i Mendicanti il titolo di Frater*, e ſoltanto mi riprende di non averla fatta alla bella prima, e d'aver taciuta la parola *Veſcovi*, con cui dovea dire, (notate bene) *che l'uſò ordinario é ſtato di darſi i Veſcovi Mendicanti il titolo di Frater*. Gran mancanza! Se mal non m'appongo, é ſimile a quella ſcuſata caritativamente dal Sig. Pannelli nello Zacchi, il quale, come ſi è detto, tralaſcia il titolo di *Frater* nell'elogio di Luca I., e d'Alberto, che a ſuo giudizio di neceſſitá gli ſi doveva, perche di neceſſitá ſi ſottintende. Così ancor' io ho tralaſciato la parola *Veſcovi*, perche vi s'intende di neceſſitá. Che forſe non parlo io de' Veſcovi nella Lettera VIII.? Lo vede ogni fedel Criſtiano. Dunque ogni Fedel Criſtiano deve ſottintendere anche quella parola neceſſaria. In ſomma, diró ſempre che il Signor Don Domenico non ha pietà, uſa meco tutto il rigore, e nemmeno mi fa degno d'una ſtilla di quella dolcezza, di cui abbonda tanto verſo lo Zacchi, ed altri ſuoi fautori, e compagnoni. Pazienza! *Omne ſupervacuum pleno de pectore manat*. Io peró, perche gli voglio bene davvero, provo diſpiacere, ch'ei perdendoſi in queſte ſeccaggini, ed inezie puerili, ſi faccia deridere da chi legge la nuova edizione, e confermi a maraviglia ciò, che diſſi nelle prime, cioé che il Pannelli ſia molto amante delle ſtiracchiature, e ſtiticherie.

Aſcoltiamo ora la confutazione di quanto vi adduſſi per provare, che non oſtante l'uſo ordinario di darſi i Veſcovi Mendicanti il titolo di *Frater*, pur ſi é dato qualcuno di queſti, che l'ha ommeſſo. Primieramente deride l'eſempio d'un Veſcovo del 1764., il quale nelle Patentali, Dimiſſoriali, ed Encicliche eſprime ſoltanto il proprio Nome, ſenza il titolo di *Frater*, dicendo non eſſer'atto l'eſempio di queſto degniſſimo Prelato da lui rinvenuto, chi sá con quanta fatica, nelle Notizie del Chracas, perche troppo recente. Ma per queſta ragione l'eſempio in vece di perdere la ſua forza, piuttoſto l'acquiſta, poiché a noſtri tempi l'uſo è più inveterato, e più comune di quello foſſe a tempo del noſtro Santo. Né importa, che quel Veſcovo ſiaſi nominato altrove, o ſia ſtato nominato da altri con quel titolo, perche ſempre é vera la mia aſſerzione,

ne, cioè, che *l' uso ordinario di quel titolo non fu tanto generale, che qualcuno non lo abbia ommesso, non essendo né precetto l' adoperarlo, né peccato l' ommetterlo*, come il Signor Moralista può saper meglio di me dalle conferenze de' casi, dove s' insegna veramente la buona morale. Dunque a che giova il dire, che San Benvenuto nè si diè, nè ricevette mai dá altri il titolo di Frate? A nulla, e non ostante l' uso ordinario, l' argomento preso dalla mancanza del detto titolo é a terra, bastando un solo esempio per provare un' altro esempio, e pe' romper le gambe a quanto dice il Pannelli, il quale all' altro esempio antico del Cardinal Girolamo d' Ascoli Minorita non indicato nella Lettera diretta al Vescovo Berardo col titolo di *Frater*, ma con quello di *Dominus*, dà una risposta più sbrigativa, qual' è quella di mettere in dubbio, se quel *Dominus Hieronymus* fosse Fra Girolamo d' Ascoli Cardinale, poi Papa col nome Niccolò IV. Non poteva pensar meglio per liberarsi dalla parità, quantunque il pensiero non sia troppo lodevole, poiché nell' Appendice all'Annotazione 58. della Seconda Parte delle Memorie, in cui vá cercando chi fosse, o possa credersi quel Signor Girolamo, approva, e loda come „ Molto felice il pen„ siero dell'eruditissimo Signor Abate Calisto Marini, di fissa„ re il detto Girolamo nella persona dell'accennato Cardinal „ Minorita allora vivente, aggiungendo, che non poche con„ gruenze concorrono a render probabile questa congettura. „ *Etiam Asini*, scrisse già S. Girolamo, *& bruta animalia, quamvis in longo itinere, noverunt secundò diverticula* (c). Ma diverta pure il cammino per altro viottolo l' astutissimo Letterato, che io lo proseguirò per il sentiero antico additatomi da lui nelle Memorie, e reso piano, e sicuro „ da due valentissimi sog„ getti, che diligentemente l' esaminarono, uno de' quali tro„ vò la persona di quel Signor Girolamo, e l'altro disciolse le „ opposizioni, che potean farsi contro alla di lui congettura; „ onde seguiterò a dire, che quel Signor Girolamo è Fra Girolamo d'Ascoli Minorita, e lo diró finattantochè egli non cavi dal Ragnajo un qualche scartafaccio, con cui dimostri inette, e vane tutte le ragioni, e diligenze de i due valentissimi soggetti,

(c) Apolog. 1. adv. Ruf.

ti. Seguiterò anche a dire, che se un Cardinale Minorita, a cui ne aggiungo un'altro dello stesso Ordine, cioè Vicedomino de Vicedominis giammai indicato col titolo di *Frater*, lasciò in que' tempi un tal titolo, e non ostante l'uso ordinario si servì di quello di *Dominus*, non ostante questo poté anche San Benvenuto lasciar sempre il primo, e servirsi del secondo. Il Signor Pannelli non intende, e però vá dicendo, che il Cardinal Girolamo avendo ricevuto qualche volta il titolo di *Frater*, e S. Benvenuto mai, siamo sempre da capo. Siamo da capo sicuro, perche, dissi, egli non capisce il mio raziocinio, il quale ad altro non tende, se non a far vedere, che contra l'uso ordinario ommiserò alcuni Mendicanti il titolo di *Frater*, e che però avendolo potuto ommettere anche San Benvenuto, la sua conseguenza, *dunque S. Benvenuto non fu Minorita*, dedotta da una tal mancanza, non è sicura. Grida che quegli l'ommisero soltanto qualche volta, e questo sempre, che a quegli fu dato da alcuni, e al nostro Santo da niuno. A proposito! Che forse non é contra l'uso ordinario tanto il tralasciarlo sempre, quanto il tralasciarlo una volta sola, tanto l'ommetterlo da se stesso, quanto il non riceverlo da altri? Sebbene l'uso ordinario abbia fatto nominare i Cardinali, e i Vescovi Mendicanti col titolo di *Frater*, nulladimeno molti se ne incontrano nominati solamente con quello di *Dominus*, e ciò è sufficientissimo per dire, che anche il nostro Santo poté ommettere il primo, e valersi del secondo, benché professato avesse la Regola de' Minori. Dite al Signor Letterato, che si faccia spiegar bene da qualche suo Conferenzista il senso della mia Lettera. Io pretendo soltanto, che non tutti i Vescovi Regolari d'Ordine Mendicante, massime de' tempi di San Benvenuto, si distinguessero col titolo di *Frater*; oppure che l'usassero a loro piacimento, per inferire, che dal non trovarsi il nostro Santo distinto con siffatto titolo, ei non può con sicurezza dedurre che non fu Frate. Ciò non può negarsi, essendo certissimo e per gli esempj recati, e per quegli da recarsi di tré Vescovi Frati, cioé di due, che non hanno usato mai, né ricevto da altri il titolo suddetto, e di uno che né se lo dá, né gli vien dato da Notaj in una pubblica attestazione. Veramente, perche v'ha pericolo, che il nostro Critico neghi anche la Professione Regolare di questi tré, non

dovrei recarli; ma tutti non sono Pannellisti, onde qualcuno li ammetterá. Egli torna qui a dire, che „ un' esempio singo- „ lare non ha forza contra l' uso comune, e che a quest' uso „ comune dobbiam riportarci nel caso di S. Benvenuto. „ Questo vuol dire, amico, avere studiato la Critica prima della Logica? Puó darsi discorso piú irragionevole? Non un'esempio singolare, ma eziandio un mezzo, io dico, se fosse possibile, basta a farci sospendere il giudizio, e a far sì, che non ci fidiamo dell'uso comune. E quando il Signor Silenziario intenderà lo scopo del mio discorso? A qual regola della Logica, o della Critica si appoggia il suo sistema? La Logica, e la Critica c'insegnano, che un solo esempio o antico, o moderno è sufficiente per il mio intento. A tempi nostri pochissimi Vescovi Mendicanti usano il titolo di *Frater*, e chiunque abbia una mezza dramma di buon giudizio, dovrà confessare, che i moderni esempj nel nostro caso hanno piú forza, perche, ripeto, oggi l'uso é piú inveterato, e piú comune. Se per accertarsi di ciò non fa mestieri di visitare tutte le Cancellerie del Mondo, come dice il Pannelli, nemmeno dobbiamo stare alla sola Cancelleria Osimana, di cui egli ci reca gli esempj. Questa per verità é il suo forte, e quando n' è fuori non sà dove battere il capo, e vá cantando, che il Fillareti non argomenta bene dal moderno all'antico. Ma se ciò è vero, perche egli, che combatte tutto dí co'Ragni, mi oppone gli esempj di tré moderni Vescovi Osimani, i quali negli Atti rispettivi di quella Cancelleria, dal 1620. fino al 1734., vedonsi costantemente distinti col titolo di *Frater*? Doveva recare gli esempj de' Vescovi piú antichi, e piú vicini al nostro Santo, se voleva argomentar bene, e farsi un' onore immortale. Ma come recarli? Gaspare Zacchi, quantunque al dir del Pannelli sciorinasse con somma diligenza quel Ragnajo, non vi trovò segnati con quello né Luca J., nè Alberto Bosonio amendue Mendicanti, e perciò loro non lo diede nel suo Catalogo. Quindi raccolgo, che se tré moderni Vescovi si trovano costantemente segnati in quella Cancelleria con un tale aggiunto, e alcuni antichi nó, è sempre vero, che nell' etá posteriore l'uso del titolo di *Frater* si è reso piu comune di quello fosse verso i tempi del nostro Santo; e per conseguenza argomentai ottimamente dal moderno all'antico

tico dicendo, che ſe ne' tempi, ne' quali piú comunemente ſi uſa da' Veſcovi Mendicanti il titolo di *Frater*, non pochi l'ommettono, non é maraviglia, che San Benvenuto l'ommetteſſe in que' tempi, ne' quali non era univerſale coranto, ed inveterato. Ma dato ancora, che tutti i Veſcovi Mendicanti regiſtrati nella Cancelleria d'Oſimo aveſſero quell'aggiunto, lo che é falſiſſimo, come ſi é veduto più volte, perció ſarà falſo, che pochiſſimi de'noſtri tempi adoperino il titolo di *Frater*? Quando ceſſerá il Pannelli di argomentare dal particolare all'univerſale? Quí non ſi tratta d'Eſempio, di cui un ſolo avvanza per ottener l'intento; ma trattaſi d'Induzione, in cui numerar si debbono i ſingolari tutti, affinché rettamente conchiuda. Giacchè dunque non mi crede, ed ha chi gli fa le ſpeſe, e paga i viaggi, mi riſparmi l'incomodo, vada egli in giro per tutte le Cancellerie del Mondo, e poi conchiuda. Poſſibile, che gli eſempj recati, e da recarſi di non pochi Mendicanti coſtituiti in Dignità Eccleſiaſtica, i quali s' incontrano ſenza il titolodi *Frater*, non facciano alcuna forza all' animo del noſtro Protocollifta, o almeno non lo conſiglino a moderare il ſuo giudizio? Queſte, amico, ſon coſe, che ſaltano agli occhi, e penetrono ne' capi anche più duri; e chi s'infinge di non vederle, e di non intenderle, convien dire, ch'abbia un capo ſenz'occhi, e più duro d'un faſſo. La concluſione è queſta, che non tutti i Veſcovi Mendicanti ſi ſono diſtinti col titolo di *Frater*, e peró non può dirſi con ſicurezza: *S. Benvenuto non l'ha uſato mai, né da altri l'ha mai ricevuto: dunque non fu Minorita*. Non può dirſi con ſicurezza, e voglia, o non voglia il Signor Letterato, il ſuo Elefante non é tanto forte, quanto egli s'immagina. Attacchiamolo ora più da vicino, giacchè ci si avventa colla terribiliſſima propoſcide.

Una ſola ſpada, vale a dire un ſolo eſempio, come ho ſempre detto, baſterebbe per atterrarlo, tuttavolta per abbondare con chi gentilmente ha voluto meco abbondar tanto, voglio recarne diverſi, e di Veſcovi, a i quali non è ſtato dato da altri il titolo di *Frater*, e di Veſcovi, che l'hanno ommeſſo eglino ſteſſi nelle ſoſcrizioni. E' vero, che queſti non ſono eſtratti dal Ragnajo d'Oſimo, in cui il Signor Letterato ſtá tutto dì combattendo co' Ragni, con pericolo di reſtar chiuſo

una volta, o l'altra in qualche rete, ciò però non ostante, spero, che faranno qualche forza nell'animo di chi legge senza passione. Sul Sepolcro di Fra Pietro III. fu Vescovo d'Osimo, morto nel 1378., di cui abbiamo parlato più volte, esistente nella Chiesa di S. Pietro Martire d' Ascoli, leggesi quest' iscrizione: *Sepulchrum Domini Petri de Asculo Episcopi Auximani de Ordine Prædicatorum*, col titolo di *Dominus*, e senza quello di *Frater*, come ognun vede. Sù quello di Fra Bartolomeo Lapacio parimente Domenicano già Vescovo di Cortona, morto, secondo l' Ughelli, nel 1456, e sepolto in S. Maria Novella di Firenze, leggesi la seguente senza indicare neppur per ombra ch'ei fosse Frate: *Bartholomæo Lapacio Cortonensi Episcopo*. Sù quello di Fra Antonio da Pinarolo Minorita eletto a Vescovo di Fano nel 1482., e sepolto in quella Cattedrale, così leggesi: *R. D. Domino Antonio de Pinarolo Sacr. Theol. Mag. Ord. Min.*; e sù quello di Fra Niccolò Palmerio Eremita Agostiniano già Vescovo d' Orta, morto in Roma nel 1467.: *Nicolao Palmerio Siculo Episcopo Hortano D. Augustini Relig. Addicto*. Voglio recare anche l'iscrizioni sepolcrali di due Porporati, uno Domenicano, e l'altro Francescano, giacchè vi dissi, che quell'uso stesso, il quale ha fatto nominare col titolo di *Frater* i Vescovi Mendicanti, ha fatto nominar con questo anche i Cardinali de' medesimi Ceti. L' iscrizione del primo esistente in S. Sabina di Roma così ha: *Petri Bertani Mutinensis Corpus hic situm est*; e quella del secondo, che vedesi parimente in Roma nella Chiesa d'Araceli: *Clementi Moniliano Cardinali Aracœli*. Ecco intanto quattro Vescovi, e due Cardinali già Professori di trè diversi Istituti Mendicanti, indicati a perpetua memoria al Mondo tutto o senza titolo né di *Frater*, nè di *Dominus*, o soltanto con quest' ultimo. Dunque nemmeno questi saranno Mendicanti? A che proposito, dirà il Pannelli, gli addotti Esempj? Quì si tratta d' un Vescovo, il quale non usò mai, nè mai ricevette da altri il titolo di *Frater*, ed i surriferiti l'usarono, e lo ricevettero da altri, che però parlando di San Benvenuto dobbiamo stare all' uso comune, contra cui non hanno forza gli esempj particolari. Viva il Signor Logico Pannelli! Ed io son persuasissimo, che per il mio intento sieno molto a proposito. Non lo credete? Non si controverte tra noi due, se tutti i Mendicanti costituiti

Digitized by Google

tuiti in Dignitá Ecclesiastica usassero, e riceveſſero indiſpensabilmente il titolo di *Frater*? Appunto, sostenendo egli l' affermativa, ed io la negativa. Ma per provar la mia parte di che dovea io servirmi? Non d' altro, se non m' inganno, che degli esempj particolari. Dunque essendo veri, come son verissimi, questi esempj, ho dimostrato, che non tutti i Mendicanti costituiti in Dignità Ecclesiastica usassero, e riceveſſero indiſpensabilmente il titolo di *Frater*. Il non trovarsi mai indicato con quello il nostro Santo, ed i suddetti qualche volta, ripiglia il Pannelli, é l' Elefante, ed il nuovo Achille fortissimo, a giudizio d' un Pannellista. Viva un' altra volta il Signor Logico Critico! Che forse non é contra l'uso comune, e ordinario tanto l'ommetter sempre quel titolo, quanto l'ommetterlo qualche volta? Ora, se non ostante un tal' uso alcuni Mendicanti alle volte ommisero, o non ricevettero il titolo di *Frater*, poté ommetterlo sempre, o non riceverlo mai anche San Benvenuto, militando per lui la medesima ragione d' usarlo almen qualche volta; che militava pe' gli altri di non ommetterlo mai. Essendo cosí la cosa, perche nel caso di San Benvenuto dobbiamo riportarci all' uso comune, se un' esempio singolare basta a farci dubitar dell' oppoſito? Non basta dire, che tutti i Vescovi Mendicanti sonosi distinti col titolo di *Frater*, come spaccia francamente il Protocollista, quasi che visitato avesse tutte le Cancellerie, tutti gli Archivj, tutte le Bialioteche, e tutti i Ragnaj del Mondo; ma bisogna dimostrare, che l'abbiano usato, e ricevuto sempre, non eccettuata neppur' una sola volta. Egli intanto per sostenere il suo punto ricorre all' incredibile, all'impossibile, e all'inverisimile da lui già deriso nel Fillareti, e vende, non essere nè credibile, né possibile, né verisimile, che un Santo, qual sì fu Benvenuto, non dovesse distinguersi in tanti Atti con un titolo, che sarebbe stato suo proprio. Io appoggiato agli addotti esempj rispondo esser credibile, possibile, e verisimile, ch' ei non l'usasse mai, come di fatto non l'usarono qualche volta tant' altri, a i quali correva l'obbligo istesso d'usarlo sempre, che a lui correva d'usarlo una qualche volta. Gli esempj recati, torna a dire il Pannelli, zoppicano ancora per una parte, che non é stata toccata, e questa si é, che quei Vescovi, e Cardinali indicati senza il titolo di

Frater.

Frater negli Epitaffi rispettivi, si trovano contraddistinti con quello in molt' altri luoghi, e nell' istessi Epitaffi si esprime anche il rispettivo Istituto da loro professato; onde siam certi della loro qualitá Regolare per altra parte, lo che mancando di S. Benvenuto, dobiam dire, ch' ei non fu Minorita. Io ringrazio Dio, che la cosa sia come la dice il Signor Don Domenico, sebbene non é vera in tutte le sue parti, altrimenti vi saria pericolo, ch' ei negasse la Professione Religiosa di tutti questi, appunto per una tal mancanza. Lodato Dio, che non può negarsi la di loro qualitá Regolare, onde posso dire con sicurezza, che alcuni veri Mendicanti costituti in Dignità Ecclesiastica non hanno sempre usato, o ricevuto da altri il titolo di *Frater*, e che per tal mancanza non puó negarsi colla franchezza del Pannelli il Fratismo del nostro Santo. Ció si conferma ancora meglio con altri Esempj. Il primo si é quello di Rambotto Vescovo di Camerino, che sebbene professato avesse la Prima Regola di S. Francesco, ció non ostante, per confessione dell' istesso Critico, non trovasi mai segnato col titolo di *Frater*. Il Secondo si é quello di Fra Teobaldo Todino Minorita eletto a Vescovo d'Assisi nel 1314., il quale in un suo Diploma, che incomincia: *Universis Christi Fidelibus &c. Theobaldus Episcopus Dei Gratia Assisinus salutem in Omnium Salvatore*, non si dá il titolo di *Frater*. Questo Diploma leggesi nel Libro intitolato, *Speculum Vitæ B. Francisci, & Sociorum ejus*, e il di lui originale, secondo scrive il Wadingo all'anno 1223. num. 11. si conserva in Roma nell' Archivio de' SS. XII. Apostoli. Il Terzo si è quello di Fra Masseo Bardi Minorita ancor' egli, e Vescovo di Chiusi, il quale in una sua autentica attestazione di un' oracolo di Paolo III., non si dà mai il titolo di *Frater*, né mai gli vien dato da i Notaj. Comincia l'attestazione: *Massæus Bardus Nobilis Florentinus, Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Clusinus*. Nella sottoscrizione leggesi: *Massæus Bardus Episcopus Clusinus*; e i due Notaj, che ne fanno il rogito, lo appellano *Reverendissimum Dominum Massæum Bardum Episcopum Clusinum*, senza dargli il titolo di *Frater*, e senza indicare in modo alcuno, ch'ei fosse Minorita. L' originale di questo Diploma si conserva in Assisi nell' Archivio della Porziuncola, e nel Secolo prossimo passato fu spedito a Roma per causa di Litigj,

Digitized by Google

tigj, e ritenuto un' anno è più presso la Sag. C. del S. Uffizio, da cui senz'esser tacciato d'alcun vizio, o sospetto, fu rimandato all'Archivio del suddetto Convento. Presso L'Ughelli de' Vescovi Ortani leggesi un Breve di Giulio II., in cui Fra Francesco de Franceschinis neppur per ombra è nominato Frate, sebbene fosse Minorita ancor'egli. Dunque é sempre falso, che tutti i Mendicanti eletti a Dignitá Ecclesiastiche abbiano usato, ò ricevuto da altri il titolo di *Frater*. Ma che dico degli eletti a Dignità Ecclesiastiche, se troviamo non averlo usato, o ricevuto nemmeno quegli, che professavano tuttavia nel Chiostro l'Istituto di San Francesco? Nel Convento di Galzignano Diocesi di Padova Provincia di S.Antonio, alla pagina 97. delle Notizie ivi contenute leggesi „ Quod nobilis Domina Brigobona filia quondam Viri D. Petri de Carraria relicta qu. „ nobilis Domini Antonii del Ritio de Padua; pro executione „ dicti ejus Viri, tradidit, & assignavit Reverendo Domino „ Reprandino Guardiano Ordinis Minorum, acceptan. pro se &c. „ Ex rogito Francisci de Capellis quondam Bartholomæi de Pa„ dua die 2. Septembris 1347. „ Di questi Esempj potrei recarne moltissimi, ma credo che gli addotti basteranno, e se il Signor Pannelli ne dubitasse, sinattantochè i Conferenzisti lavorano, egli si metta in giro per accertarsene. Tornerá a farsi forte coll'uso ordinario, e a ripetere, che i suddetti usarono, o ricevettero altre volte il titolo di *Frater*, e S. Benvenuto mai, lo che sembra impossibile, incredibile, e inverisimile, ed io gli risponderó, che mi ha stordito colle tante repliche di cose già sventate mille volte. Una sola cosa restami da dire, cioé, che nell'Inventario delle robe della Chiesa di San Francesco della Cittá d'Assisi scritto nell'anno 1338., sotto il paragrafo *de Crucibus* si vede il nostro Santo indicato col titolo di *Frater*, ed eccovi le parole dell'Inventario. *Item una Crux cum figuris de Laminis argenteis, & pomis deauratis, quam misit Episcopus Auximi Frater Benvenutus*. L'astutissimo Signor Pannelli si obbjettó quest'Inventario nel num. 37. della Prefazione alle Memorie, e procuró di liberarsene, dicendo, che il Padre Maestro Fra Ubaldo Tebaldi Archivista di quel Sacro Convento, nell'autentica estrazione di quella particola in tal modo avvertì „ Debbo però con„ fessare, che le due ultime parole, cioè: *Frater Benvenutus*, „

„ sem-

„ sembrano d'altra mano, e di carattere più recente; „ onde colla solita franchezza assolutamente nega, che il nostro Santo sia stato il Donatore di quella Croce, e che possa provarsi da questo monumento, che qualcuno de' tempi a lui vicini gli dasse il titolo di Frate, e lo credesse Minorita. Sia ringraziata la Religiosa ingenuità del P. Maestro Tebaldi! Io voglio ammettere una tanto sincera attestazione quantunque dubbia, e graziosa, e quantunque potrei dimostrare l'opposito coll'attestazione de' Periti. Non debbo però accordare, che da questo Monumento provar non si possa, che qualcuno de' tempi più vicini al Santo gli dasse il titolo di Frate, e lo credesse Minorita. Dice il Tebaldi, che le due parole suddette sembrano d'altra mano, e di carattere più recente; ma non dice né quando, né da chi fossero intruse, ed aggiunte; onde posso dire, che aggiunte fossero anche poco dopo il 1338., o almeno molto tempo prima dello Zacchi, essendo i caratteri Gotici Antichi al par degli altri; e potrò dirlo finattantochè il Signor Pannelli colla sua sterminata erudizione non mi dia notizia e dell'ardito moderno sciolo intrusore, e dell'anno, in cui fu fatta cotale aggiunta. Finattantoché egli, il quale é Attore in questa causa, non mi dà queste notizie potrò dire altresì, che poco dopo la morte del Santo ricevette da altri il titolo di Frate. Potrei quì, ringraziare anche la sincerità del Signor Letterato, il quale asserisce, che quantunque sembri più verisimile, quella Croce esser dono di Frà Sinibaldo, perche appunto nel tempo del suo Vescovado fu compilato l'Inventario più antico fatto nell'anno 1320., in cui non si trova menzione alcuna di quella Croce, nulladimeno „ L'argomento non ha pienissima „ forza, poiché cotale Inventario non porta un titolo generale di tutte le suppellettili sacre della Chiesa Patriarcale di „ Assisi, ma è di quelle robe (peraltro in grandissimo numero) che quindi avea prese nell'anno 1320. il comune di „ quella Città; onde può star bene insieme che vi fosse già una „ Croce donata dal Vescovo d'Osimo, e che questa non fosse „ stata indi tolta da que' Comunisti per le urgenze del loro „ Pubblico., „ Potrei, dissi, ringraziare tanta sincerità, perche non sussistendo più la congettura di Fra Sinibaldo, nè potendosi più sostenere, checche egli dica, posso affermare, che la

Cro-

Croce ſia veramente dono del noſtro Santo, e che dalla memoria trovata in quell' Archivio, e non già arbitrariamente, qualcuno prendeſſe motivo di aggiungere nel nuovo Inventario queſte due parole, *Frater Benvenutus*. Ed invero, il raziocinio del Pannelli avrebbe qualche forza per provare, che la Croce non fu donata da Fra Benvenuto, ma da Fra Sinibaldo, ſe nell' Inventario più antico ſcritto nel 1320., che vale a dire prima del Veſcovado di queſt'ultimo, foſſero ſtate notate tutte le Sacre Suppellettili di quella Chieſa, fuorché la Croce, di cui favelliamo. Allora poi avrebbe forza per dimoſtrare, che le due parole ſono aggiunte, quando nel primo Inventario foſſe ſtata regiſtrata la Croce ſenza il nome di chi la donò. Laſciamo intanto al noſtro erudito il penſiero di farci ſapere chi ſia ſtato il vero donatore di quella Croce, ſe non fu il noſtro Santo; chi ſia ſtato l'ardito intruſore di quelle parole; in qual Secolo arbitrariamente l'intrudeſſe; e ſe ſieno veramente d'aliena mano, e di carattere più recente dell'altre, giacché il P. Maeſtro Tebaldi parlando in dubbio non ce ne aſſicura, e noi ſeguitiamo a dire, che San Benvenuto ne' tempi a ſe vicini ricevette il titolo di Frate, che per conſeguenza fu veramente tale, e del reſto a riſentirci.

Addio.

LETTERA XVIII.

R. P.

DI grazia, amico, ricordatevi di ciò, che vi ho ſcritto in più luoghi di queſte Lettere, e maſſime nella VII. intorno al riſpetto moſtrato da me verſo i Cittadini Oſimani, affinchè intendendo a chi dirette ſieno le mie parole, allorchè li taccio d'aver mandato a male le ſcritture, ed altre coſe d'importanza, mi riſparmi la fatica di tornare a dir quí l'iſteſſe coſe. Ricordatevi, diſſi, e vedrete altresí, che Don Domenico s'infinge ſempre di non capirmi per aver motivo di far nuove applicazioni alle mie Lettere dell'antidoto ſuo perfettiſſimo. Egli col pretesto di zelar l'onore degli Oſimani, altro non fà, ſe non difendere ſe ſteſſo, ed il partito, e malmenare tutti coloro, che ſentono da lui diverſamente, ſieno eglino d' Oſimo, o d'altra Patria, sfogando contra tutti, e maſſime contra il Fillareti il ſervoroſo ſuo zelo. Non ſono gli Oſimani quegli che ſtanno a cuore al Signor Moraliſta, perche anche i *Devotiſſimi Terziarj*, *i Giovanotti del bel tempo*, *gli Eruditi delle botteghe*, *i Criſtianelli*, ed altri da lui trattati con egual gentilezza, ſono tutti nativi della Città d'Oſimo; ma i Conferenziſti, de' quali per legge di gratitudine é in obbligo di far le difeſe, ſono quei, pe' quali armato di zelo ſtrepita, e butta fuoco. Non é né il riſpetto, né l'oneſtá la cauſa motrice del ſervoroſo ſuo zelo, perche ſe bramaſſe quello, e gli piaceſſe queſta, uſerebbe ne' ſuoi ſcritti e dell' uno, e dell' altra, né anderebbe interpretando nel ſenſo piú maligno i miei detti, che conſiderati con occhio ingenuo non intaccano neppur la pelle, e non ſono tali, quali da lui ſi ſpacciano, conforme ho detto a ſuo luogo. Egli è tanto perduto nella ſala delle conferenze, e tanto appaſſionato per i ſuoi Conferenziſti, che penſa non eſſervi altro Mondo fuor di quella, né altri Uomini fuor di queſti. Poveretto! Stiamo a vedere, che colla ſua erudizione, e dottrina preſto ci fa toccar colle mani, che l'oneſtá, ed il riſpetto ſoltanto uſar ſi deggiono con coloro, i quali ſecondano il proprio fanatiſmo. Vi di-

eo

go ciò nel principio di questa, perche avendovi scritto nella IX. dell'altre mie, sopra di cui ora esaminiamo le Pannelliffiche osservazioni „ essere un miracolo, che il Cappuccio di San „ Benvenuto, il quale si conserva tra le Sacre Reliquie della „ Cattedrale Osimana, non sia sparito, e tuttora si conservi in „ quella Chiesa tanto facile a mandar perdute le scritture, ed „ altre cose d'importanza „ dà principio alle osservazioni sopra l'accennata Lettera rimproverandomi tutto acceso di zelo, e dicendomi: „ Di grazia, Signor Damiano, se non volete usa„ re il dovuto rispetto alla nostra moderna Chiesa, perche „ quelli, che la compongono, vi hanno mossa la bile, abbiate „ almen riguardo alla Chiesa di cent'anni sono, contra la qua„ le vanno a scaricarsi tutte le vostre invettive; giacchè sola„ mente cent'anni sono potrebbe essersi perduta la Vita del „ nostro Santo, cui voi alludete.„ A questa zelantissima, e paternale ammonizione non fa mestieri ch'io risponda, avendo già risposto in altre Lettere, che rilegger potete, come vi dissi, pe' ricordarvi a quai persone dirette sieno le mie parole. Dico soltanto, che quelle non alludono alla sola Vita del Santo, ma eziandio a i Dittici del Baronio, all'originale del M S. Zacchiano, e alla Lettera del Signor Girolamo, cose tutte perdute in quella Città, come sá molto bene il Signor Letterato, il quale pubblicando egli il primo siffatte cose, mi dette motivo di commettere si gran sacrilegio, da me peraltro non riputato tale, poichè lo vidi commetter da lui, che studia sotto tanti Maestri la buona Morale, e a cui correva obbligo stretto d'astenersene, benchè straniero, per i molti benefizj ricevuti da quella Chiesa. Ora ditegli da parte mia con Orazio: *Tu Pudica, tu Proba perambulabis astra sydus aureum*, (a), ed io col mio rozzo, e basso stile anderò carpone, come ho fatto per lo passato, tenendo dietro all'aurea luce del Pianeta luminosissimo della Marca.

Avendo scritto il Pannelli nel num. 28. della Prefazione, che l'argomento preso dal Cappuccio del nostro Santo, il quale si conserva nella Chiesa d'Osimo „ è di assai leggier peso „ per asserire il di lui Fratismo, o si fondi esso sulla materia, „ ó sul-

(a) Od. 17. lib. 5.

Digitized by Google

„ o ſulla forma, o ſul colore „ mi poſi ad eſaminare nella Lettera IX., ſe ciò foſſe la verità; e poichè aveva detto nel numero 27., che da queſto Cappuccio ebbe origine la tradizione, che il Santo foſſe Minorita: perciò prima d'ogni altra coſa penſai bene di ribattere queſta franca, e grazioſiſſima aſſerzione. Ora colla medeſima franchezza, e gratis torna a replicar le coſe iſteſſe, ſcrivendo „ che la tradizione ebbe il ſuo principio „ dopo la metá del XVI Secolo, e per conſeguenza dal Cap„ puccio, il quale è del Secolo XIII., in cui viſſe il Santo „ Veſcovo „ immaginandoſi d'aver detto tanto, che baſti a chiuderci la bocca, ſenza riflettere, ch' ei non hà provato, nè proverá mai tal coſa in eterno, come vedremo. Riflettete voi intanto ſulla forza di queſto argomento Pannelliſtico: „ Il Cap„ puccio è del XIII. Secolo, la tradizione è del Secolo XVI.: „ dunque dal Cappuccio ebbe origine la tradizione.„ A me ſembra ch'egli in queſt'argomento abbia penſato male, e conchiuſo peggio. Ha penſato male, perche non ha dimoſtrato, come diſſi, ne dimoſtrerá mai, che la tradizione principiaſſe nel Secolo ſuddetto; ed ha conchiuſo peggio, perche dato ancora, che la tradizione principiaſſe in tal tempo, non ſegue, che aveſſe origine dal Cappuccio. Gli Oſimani, io diceva, lo hanno ſempre venerato per una ſpoglia del noſtro Santo, e per un'inſegna dell'Ordine Minoritico, e ſe il Pannelli non ha dato apertamente il titolo d'ignoranti agli Oſimani del Secolo XVI. dicendo, che *dall'età loro miſurarono l'età del Santo, e vedendo il di lui Cappuccio, conchiuſero ſenza più, ch'egli era Frate*, glielo ha dato implicitamente, come vede eziandio un cieco; poiché viene a dire con queſto ſuppoſto, che tutti i Cittadini d'Oſimo sì Eccleſiaſtici, che Secolari di quel tempo foſſero tanto Babbèi, e tanto digiuni di erudizione, che ignoraſſero l'uſo comune del Cappuccio ne' Secoli precedenti. Io, che ho altra ſtima di quella Città, che non ha egli, né poſſo, nè debbo ſupporre in que' Cittadini tanta ignoranza d'una coſa, che poi non dormiva ſepolta, e chiuſa nel Ragnaio, come tant'altre ora cavate alla luce dall'immorrali fatiche del Signor Letterato, e perció nemmeno credo, che vedendo il Cappuccio del noſtro Santo, conchiudeſſero ſenza più, ch'egli fu Frate; anzi credo, come ho creduto ſempre, che ſe gli Oſimani ſempre

ſtu-

studiosi delle antichità, sempre colti, ed illuminati, riconobbero quel Cappuccio per una spoglia dell' Ordine Serafico, non già nel Secolo XVI., ma, dirò io, in ogni tempo, finché il Signor Pannelli ci faccia vedere il contrario col provarlo, e non coll'asserirlo gratis, per conseguenza riconobbero in ogni tempo anche S. Benvenuto per Professore di quest'Ordine. Non parlo quì a lungo della Tradizione, di cui dovrà favellarsi in un'altra, dico soltanto, che questa andò sempre unita a quella del Cappuccio, e che gli Osimani de' tempi del Santo trasmisero fedelmente a i posteri e quella della di lui qualità Regolare, e quella del di lui Cappuccio creduto sempre da loro per una spoglia dell' Ordine Minoritico, avvalorando una tradizione coll' altra. I soli Pannellisti, o sieno Conferenzisti de'nostri tempi, non riconoscono per tale né il Santo, nè il Cappuccio, e ciò solamente da 26. anni in quà; sebbene per questi non abbiamo da conturbarci, sapendosi da tutti il loro nativo genio di negare ogni cosa, e di affettare una critica rigida per comparire Uomini di erudizione, e gusto singolare. Eccettuati questi, che sono pochissimi, e nemmeno tutti Osimani, gli altri Cittadini degni per verità di altro lodatore, che non sono io, atto a lodar solamente un Letterato simile al Pannelli, ed altri suoi pari, ad onta di lui, e de'partitanti persistono tuttavia nel mantener quella fede, che ricevettero da loro Padri, come persisteron questi nel mantenerla ad onta del Signor Canonico Flaminio Guarnieri, il quale neppure ardì di pubblicare i suoi scritti, come vi dissi nell'altre, tuttocchè saría stato necessario per opporli al Libro del Signor Canonico Baldi, che, al dir del Pannelli, vendeva loro una novità uscitagli dal Cervello. Soffriranno pertanto le castissime orecchie del Signor Don Domenico, che io sinceramente confessi, esservi in Osimo molte persone dotte, ed erudite, checché egli non meno modestamente, che umilmente vada spacciando, le quali non sono del ceto pannellistico, e che tuttora tengono e il Cappuccio, e il Santo per Minorita. Inquanto allo Zacchi, il quale tacque e il Fratismo, e il Cappuccio, dico, che se avesse scritto *ex-professo* di San Benvenuto, come dal Signor Letterato si pretende, avrebbe fatta menzione almeno di quest' ultimo, e che poi siccome dall' averlo taciuto non segue, che il Cappuccio non vi

vi fosse, così dall'aver taciuto il Fratismo non può dedursi, che il Santo non sia stato Minorita. Egli sempre facilissimo, e franco, pensa di medicarla con dire, che lo Zacchi non fece parola del Cappuccio „ perche non la fece d'altra Reliquia, ol„ tre a Corpi de' Santi, trà quali nominó quello di San Benve„ nuto; ma notó il Fratismo di tutti gli altri suoi Precessori, ec„ cettuato quello del nostro Santo. „ Questo é il cerotto, il quale peraltro non é buono, poichè é falso primieramente, che lo Zacchi notasse trà gli altri Corpi Santi della Chiesa d' Osimo ancor quello di Benvenuto, come è falso altresí, che additasse il Fratismo di tutti i suoi Precessori, come si é veduto, e detto un milion di volte. In secondo luogo, accennò i soli Corpi degli altri Santi, perche, oltre a questi, non vi era di loro altra Reliquia in quella Chiesa, come vi era di Benvenuto, del di cui Cappuccio, come di Reliquia considerabile, hanno fatto menzione tutti quegli, che hanno scritto di lui *ex professo*, e peró doveva farla anche lo Zacchi, se si fosse prefisso di dirci tutto, ed avesse scritto giusta l' idea, e ciance del Pannelli. *Argutiæ sunt*, dice egli eruditissimo con Arnobio alla mano, *atque acumina hæc omnia*. Ma questi sono onori troppo grandi, dispensatimi da lui senz'avvedersene, perche *ingenium*, & *mentis acumen* sono i primi requisiti d' un Critico. *Sophisticorum disputationum colores* poi, come egli segue a dire, sono le sue secchezze, e scempiataggini dell' *Antea*, e del *Postea*, le frittate rivoltate, ed altre mille stiracchiature, delle quali ha pieno il suo bel musaico per mancanza appunto di Logica, e de i caratteri necessarj ad un Critico, e massime di quello necessarissimo, che pria di parlare, o scrivere, *operam omnem, studiumque impendere debet ut causæ, quod vocant, punctum, seù cardinem, rationemque assequatur*. Infatti egli ancora non é al chiaro dello stato della controversia, supponendo sempre malamente, che mio scopo sia di sostenere, e provare con ragioni positive il Fratismo di S. Benvenuto,

Dal quale errore manifestamente
Cento miglia é lontano il parer mio.

Fin quì abbiamo parlato come di passaggio, ora è tempo di venire alla materia, alla forma, e al colore di quel Cappuccio, argomento riputato dal Pannelli di legger peso per pro-

provare il Fratiſmo del Santo Veſcovo, come già fu accennato.

Intorno alla materia, accordai fin dall' altra volta, che un Santo uſar poteſſe panni rozzi, e di lana proprj d'una vita penitente ſenz' eſſere dell' Ordine de' Minori. Non accordai però, che quel Cappuccio non debba dirſi Minoritico, perche è foderato di pelle d' Agnello, ragione veramente *de Lana Caprina* addotta dal Signor Letterato. Ed invero, quantunque il Cardinal di Vitriaco parlando, torno a dire, de' primi Minori, che andavano Miſſionarj nell' Egitto, dove teſtifica d' aver veduto anche il Santo Patriarca Franceſco, ſcriva di loro, *non utuntur Pellibus*, dev' intenderſi, che non le uſaſſero per Iſtituto, come non le uſano per tal motivo nemmeno a tempi noſtri; dimodochè potrebbe dirſi anche de' Minori d' oggidì, *non utuntur Pellibus*, non eſſendo loro comandate nè dalla Regola, né da altre leggi. Ma ſe da niuna di queſte loro comandate ſono, da niuna di queſte ſono loro proibite; anzi in vigore della Regola loro ſi permettono *ſecundum loca*, & *tempora*, & *frigidas regiones*. Quindi é, che i Frati Minori in vigore di queſta libertá, ſenza diſpenſa Pontificia hanno ſempre uſato, uſano, ed uſar poſſono le pelli ne' biſogni non ſolamente di luogo, come ſuppone il Pannelli, ma anche di tempo, d'infermità, e di vecchiaja, come le uſò l' iſteſſo loro Santo Patriarca pe' recare qualche calore all' indebolito ſuo petto. S. Benvenuto viſſe molto tempo in Oſimo, che quantunque non ſia luogo ſettentrionale, nemmeno é meridionale, ed è ſituato ſopra un alto Monte, dove nell'Inverno il freddo ſi fa ſentire anche da' Sordi. Si aggiunge, che, a detto del Pannelli, morì egli di 95. anni, vale a dire in etá decrepita, e cadente; onde non è maraviglia, che in un Paeſe montuoſo, e freddo, in una etá avvanzata, e quaſi ſtraordinaria uſaſſe, benchè Minorita, le pelli d' Agnello, e per conſeguenza la ragione *de lana Caprina* non é buona per decidere, che il di lui Cappuccio non ſia Minoritico. Queſta valerebbe ſoltanto in qualche maniera, ſe Oſimo ſituato foſſe nella Zona torrida; ſe il Santo foſſe morto di freſca età; ſe la pelle foſſe d'Armellino, o altra d'animale più raro, e di maggior prezzo; ſe la Regola di San Franceſco proibiſſe l'uſo delle Pelli; e finalmente ſe niuno di queſt' Ordine l'aveſ-

l'aveſſe mai uſate. In tai caſi, diſſi, la ragione ſaria buona ſoltanto in qualche maniera, perche tuttavia biſognerebbe aver' occhio ed altri motivi, che poſſono render lecito un tal uſo a i Frati Minori. Non hanno eglino biſogno di diſpenſa per uſar le pelli, perche queſta di neceſſità ſuppone ſempre il divieto, e le diſpenſe ottenute dalle Chiareſſe del Monaſtero di Coſtanza furono da me recate per abbondare, e non già, perche le credeſſi neceſſarie a S. Benvenuto, come dal mio modo di parlare poteva capire il noſtro Critico, e tanto più facilmente, ſe rifletteva all'eſempio di San Franceſco, il quale benché non foſſe nè Chiareſſa, nè di Coſtanza, ſenza diſpenſa alcuna uſò le pelli, come tuttavia le uſano in ogni luogo, e tempo tutti i di lui Figli ſempre che ne hanno neceſſità; nè quì hanno che fare gli uſi comuni, e gli uſi particolari, a i quali ſi appella il Signor Critico ſenza ſaper che ſi dica. Si vede bene, che queſte non ſono coſe da conferenze, perció é meglio ch' ei tacia, e tacio ancor'io, e mi riſtringo a queſto ſolo: Niuna Legge proibiſce a i Minori l' uſo delle pelli: Dunque San Benvenuto Minorita le poté uſare *jure ſuo*. O vada ora il Pannelli ad informarſi meglio da ſuoi Conferenzifti, a dir loro ciò, che ſcriſſe il Cardinal di Vitriaco, e a farſi ſpiegare l' uſo comune, e l' uſo particolare con altre ſtiticherie, che quí paſſo ſotto ſilenzio. Egli non mi paſſerà il diſcorſo fatto? ed io glielo dono tutto, ne formo un' altro, che far dovea nelle prime Lettere; e dico: i Veſcovi aſſunti da qualſivoglia Ordine Regolare, data ancora la proibizione delle proprie riſpettive Regole profeſſate, uſar poſſono le pelli, come in tal Dignità uſar poſſono molt' altre coſe proibite dalle medeſime: dunque le poté uſare anche il Veſcovo San Benvenuto, benché la Regola de' Minori da lui profeſſata le proibiſſe, e per conſeguenza la fodera di pelle non baſta per negare che quel Cappuccio ſia Minoritico, eſſendo quello, ch' ei portava da Veſcovo, e non quello, che portava da Frate. Vorrá dire il Signor Letterato, che un Veſcovo non poteſſe uſar le pelli? Stento a crederlo, perche ha buoni Maeſtri.

Ora creſcono i dolori di pancia del povero Signor Pannelli, e chi sá ſe potrá giovargli tutta la teriaca della ſua Speziaria. Mi diſpiace, che la ſmania, e l'acerbità de' dolori, lo abbiano

biano costretto ad appigliarsi ad una strana, e poco lodevole risoluzione, quale si è quella di tentare di accender fuoco trà i Minori Osservanti, ed i Minori Conventuali, lusingandosi forse di recare qualche sollievo alla sua pancia addolorata, scaldandola a questo fuoco. Ma gli sò dire, che se spera ciò, dovrà restarsene a pancia fredda, e portarsi lungamente i suoi dolori. La causa presente è comune agli uni, ed agli altri, ed importa non meno a i Padri Osservanti, che a i Padri Conventuali, e se egli pensa diversamente, s' inganna al solito, e s'inganna all'ingrosso. Non serve adunque ch' ei faccia quì da solfanello per accender fuoco trá fratelli, perche s'affatica in vano. Che io sulla testimonianza di certe persone degne di fede, e che non hanno altro demerito, se non quello di non essere Conferenzisti, dicesi l'altra volta, che il Cappuccio del nostro Santo anni fà era simile a quello de' Minori Osservanti, quantunque ora si vegga alquanto difformato, non hà punto commosso l'animo de' Padri Minori Conventuali, che piuttosto, in vece di averlo a male, si sono meco uniti contra il Pannelli a sostenere il detto Cappuccio, e la Professione del Santo, come ne fa testimonio la dotta, ed erudita Lettera d'uno di loro aggiunta per appendice alla nova edizione, senza licenza però dell'Autore. Il Fillareti non é di quel genio, che il Pannelli s' immagina; anzi è affatto alieno da ciò, ch' egli suppone, perche riconosce, venera, stima, ed ama i Minori Conventuali come suoi Fratelli, e Figli del medesimo Patriarca. Vada egli adunque a trovare altr' esca per accender fuoco, perché quella del Fillareti non é in disposizione d' accendersi. Le persone, dalle quali mi fu detto, che il Cappuccio di S. Benvenuto é della forma accennata, meritano tutta la fede, e tutto l'onore, e se venissero fuori, come il Pannelli desidera, dovrebbe alzarsi in piedi, e onorarli anche non volendo, oppur nasconderssi non potendo star loro a fronte. Più sotto vedremo, se il detto Cappuccio, sia com'esser si voglia quanto alla forma, giovi alla causa Pannelliftica, e se l'erudizioni del Signor Letterato bastino per decidere, che non sia dell' Ordine de' Minori nè il Cappuccio, nè il Santo, che lo portò. Per defraudare il di lui desiderio non voglio entrare nella rancida controversia della forma del Cappuccio degli antichi Minori toccata quì

malizioſamente dall'oneſtiſſimo Pannelli. Deſidero ſoltanto che mi perdoni, ſe nell'altre Lettere mi laſciai ſcappar digraziatamente il titolo d'*ignorante*. Gran peccato! *Martia non vidit majus arena nefas*! Me ne pento, e me ne dolgo di tutto cuore; ſebbene riflettendo d'avergli dato motivo di fare un atto eroico d'umiltà, che unito alla Morale Criſtiana, alla moderazione, alla pazienza, e all'altre virtù eſercitate in tutta la nova edizione, viene a formargli una corona immortale, me ne conſolo, e ſommamente ne godo. Il Cappuccio di San Benvenuto, perche di lana, di color cenerino, e di forma bislunga, e alquanto aguzza, ſecondo ei dice, baſta per dirlo Minoritico, e per conchiudere, che tutta la farragine Pannelliana non baſta per decidere il contrario, dato ancora, che „ in que' tempi i Cappucci ſi uſaſſero comunemente; che quei degli antichi Minori non foſſero ſimili a quello de' Minori Oſſervanti, e che i „ Sarti nel tagliarli, e cucirli non ſi ſerviſſero ſcrupoloſamente di quei modelli, e di quelle miſure, che ora ſi preſcrivono, né trà ſaja, e ſaja, e trá panno, e panno ſi faceſſe quella rigoroſa ſcelta, che ſi fa oggi. „ Queſto é tuttociò, che dovrà trattarſi nel reſtante di queſta lettera colla maggior poſſibile chiarezza, affinchè capitando a caſo, come le prime, nelle mani del Pannelli, non intenda a roveſcio, e prenda abbaglio.

In primo luogo, per ſecondare il di lui genio, *tranſeat*, che i Cappucci nel Secolo XIII. foſſero comuni a tutti, come ſi ha dalla teſtimonianza di tanti Uomini inſigni noti ſoltanto all'erudizione del Signor Don Domenico. *Tranſeat* ancora, ſe il Cappuccio di San Benvenuto ſia ſimile, o nó, come già diſſi, a quello de' Minori Oſſervanti, la qual coſa non mi preme un fico, non eſſendo queſto nè tempo, né luogo di appiccare il fuoco a queſt'anticaglia, come bramerebbe il Signor Solfanello. Né perciò penſo di fare alcun'affronto a que' teſtimonj degniſſimi, che della ſomiglianza ſuddetta mi aſſicurarono, poiché da me ciò non ſi fa, perche io li ſtimi tanto *grandi*, *e groſſi*, quanto li ſtima il noſtro oneſtiſſimo Letterato, *e intendenti forſe delle berrette, de' Cappelli, e di qualch' altra coſa, e non già de' Cappucci*; ma ſi fa, perche tal ſomiglianza nel caſo noſtro nulla conchiude, ed acciocchè il Signor Critico non iſcaldi a ſpeſe altrui

altrui addolorata pancia. Passiamo adunque all' altre osservazioni intorno alla forma del Cappuccio, giacché intorno alla materia mi sono accordato col Pannelli fin dall' altra volta.

„ L' argomento preso dal Cappuccio sarebbe valido, e „ convincente, dice egli, allora quando si sapesse di qual for„ ma fosse il Cappuccio degli antichi Minori, e quello del no„ stro Santo fosse a quello degli antichi interamente uniforme. „ Ma siccome è dura impresa, segue egli a dire, il provare „ quale fosse il Cappuccio degli antichi Minori, perche lo va„ riarono secondo le varie circostanze de' luoghi, e de' tempi; „ così non può dirsi, che il Cappuccio di San Benvenuto sia a „ quello uniforme, e molto meno può da ciò inferirsi, ch' ei „ professasse quell' Istituto.„ Miracolo, ch' egli il quale sá tante cose, non sappia ancora questa! *Miror*, gli direbbe San Girolamo, *quod Aristarchus nostri temporis puerilia ista nescieris*. Aspetteremo, che colla sua erudizione ce ne dia qualche notizia, e lo ringrazieremo. Intanto io dico, esser verissimo, che prima di San Bonaventura non fosse trà Minori determinata con alcuna legge dell' Ordine la forma del loro Cappuccio, benché si sappia, che questa era simile a quella delle persone di Campagna, e de' Pastori, onde fu detta pastorizia, usata prima d'ogni altro dall'umilissimo Patriarca, come si ha dal Vvadingo, e da altri da lui citati all'anno di Cristo 1208. num. 4. tom. 1., con questa sola differenza, che il Cappuccio de' plebei era più largo. Diró altresì, esser verissimo, che eziandio dopo la determinazione fatta da San Bonaventura nel Capitolo di Narbona celebrato nel 1260., alcuni Frati Minori tenaci dell' antica forma, non riceveſſero subito la nova stabilita per il comune dell' Ordine dal Serafico Dottore, sebbene questi furon pochi, come osserva il sopraccitato Vvadingo all'anno di Cristo 1329. num. 3. tom. 7.. Ma non debbo passare al Sig. Letterato, che „ molti anni dopo S. Bonaventura, e dopo la morte „ di San Benvenuto, la determinazione di queste cose, secon„ do le varie circostanze de' luoghi, e de' tempi, rimanesse in „ pienissimo arbitrio de' Superiori, giusta il prescritto di Giovan„ ni XXII.„ Non debbo, dissi, passar ció al Signor Letterato, perche il prescritto di Papa Giovanni fu emanato per indurre alcuni indiscreti Zelanti detti i Narbonesi, ad uniformarsi

mari nel veſtire colla Comunità dell'Ordine, la quale uſava già comunemente la forma ſtabilita dal Santo Dottore Bonaventura. L' iſteſſo Papa ci aſſicura della temerità di que' caparbj, dell'uniformità dell' Ordine nel veſtire, e del fine del preſcritto, dicendo nella ſua Coſtituzione *Gloriosam Ecclesiam*: „ Temeritate propria, quoſdam habitus cum parvis Caputiis, arctos, „ ſtrictos, inuſitatos, ſqualidos, ſimulationis conſcios, irriſionis „ amicos, & diſſidii non ignaros, diſcrepantes a Communitate „ Ordinis ſupradicti, aſſumere . . . . . præſumpſerunt. „ Nella Decretale *Quorundam exigit* ripete l'iſteſſe coſe in queſti termi: „ Adeo hujuſmodi adinventiones, & quæſtiones „ cioè ſopra la lunghezza, larghezza, groſſezza, e ſottigliezza, forma, e figura delle veſti „ propria excrevere licentia, ut ex eiſdem „ Fratribus aliqui habitus propterea arctos, ſtrictos, inuſitatos, „ & ſqualidos, novitate plenos, ac diſſidii non ignaros, cum a „ Communitate Ordinis diſcreparent, aſſumerent, nec eos ad Miniſtrorum, Cuſtodum, Guardianorum eorumdem mandatum „ requiſiti deponerent, nec alios prout ejuſdem Ordinis Communitas deferebat habitus juxta eorumdem Miniſtrorum, Cuſtodum, & Guardianorum arbitrium ducerent reſumendos, „ dicentes in hoc eorumdem prælatorum ſuorum non parendum fore arbitrio. „ Dunque dalla Comunità de' Frati Minori ſi uſavano gli Abiti, ed i Cappucci della ſteſſa maniera, e i ſoli Narboneſi amanti delle proprie ſingolarità diſcordavano dal comune dell'Ordine, altrimenti il Papa non li avrebbe obbligati ad uniformarſi colla Comunità ſotto pena di ſcomunica. Dunque nella Coſtituzione *Quorundam exigit* citata dal Pannelli, ſi comanda a i detti Narboneſi di veſtire come gli altri, e di ſottometterſi in ciò all'ubbidienza de' Miniſtri, de' Cuſtodi, e de' Guardiani, a i quali non fu laſciato l'arbitrio di determinare a lor piacere la forma dell'Abito, e Cappuccio Minoritico, giuſta l'eſpoſizione del Pannelli ſempre felice nelle ſue interpretazioni, ma piuttoſto fu inculcata, ſebben ſi conſidera l'uniformità nelle veſti, e fu comandato a i Superiori d' indurre que' Frati capricciosi a veſtire nella foggia della Comunità. Ciò tanto è vero, che al dire del Toſſignano ſeguito dal Vvadingo, e da altri, Giovanni XXII. con quella ſua Decretale confermò la forma già ſtabilita dal Seraſico Dottore, ed

uſata

usata dal comune dell'Ordine. „ Fertur quoque, scrive il Toss. „ gnano, Bonaventuram instituisse Habitum, & Caputium, qu „ s, nos utimur, a Joanne XXII. approbatum veluti distinctivum „ a quibusdam Fratribus, qui a communi aliorum vita subdu„ xerunt.„ La facoltà adunque, io replico, data a i Ministri, e ad altri Superiori non fu di variare a loro talento, e secondo i Paesi la forma dell'Abito, e del Cappuccio Minoritico, ma di mantenere in tutti la già stabilita, ed usata comunemente. E' falso pertanto, che non possa dirsi con sicurezza di qual figura fosse il Cappuccio de' Minori antichi, si parli o degli anteriori, o de'posteriori a San Bonaventura; poichè degli anteriori era di forma Pastorizia, cioè alquanto aguzzo, e bislungo, come si vede esser quello del Padre San Francesco, che unito all'Abito, che aveva addosso quando ricevette le Sacre Stimmate, si venera in Firenze nella Chiesa de' Minori Osservanti, e quello de' posteriori fu di forma rotonda assegnata dal Dottor Serafico, onde scrive il Wadingo all'anno di Cristo 1269. num. 17. tom. 4.: „ Ut Habitum a Pastoritio religiosiori „ specie distingueret (S. Bonaventura) & commodius daret capi„ tis fomentum, rotundum adjecit cooperimentum, demisso ad „ Scapulas, antiquo acumine, & ad pectus parte orbiculari. „ Quindi é falso eziandio, che quantunque il Cappuccio di San Benvenuto fosse uniforme ad alcuno de' Cappucci, che si osservano nelle antiche Pitture de' SS. Francescani, non dovremmo perciò conchiudere, come dice il Pannelli, che il medesimo sia Minoritico, perche se fosse di forma rotonda, sarebbe simile a quello di molti Santi del primo Secolo Francescano dipinti dopo lo Statuto di San Bonaventura, e se fosse bislungo, ed aguzzo sarìa simile a quello portato da San Francesco, e dagli altri Frati Minori prima dello Statuto suddetto. Da i Testimonj di vista, a i quali per mille ragioni deggio prestar tutta la fede, checché di loro spacci oneStamente il Signor Letterato, mi fu detto, che il Cappuccio del nostro Santo é di forma rotonda, e dal Signor Letterato ora mi si dice, che é bislungo, ed aguzzo; onde a chiunque m'appigli, quel Cappuccio può dirsi con tutta sicurezza Minoritico, poiché il Santo Vescovo fiorì appunto in que' tempi, ne' quali fu mutata da S. Bonaventura la forma Pastorizia, e quando alcuni, al dire del Wadingo,

più

più tenaci della forma antica portavano tuttavia il Cappuccio alquanto aguzzo, e bislungo, quantunque non arrivassero questi a i tempi di Giovanni XXII., a dire del sopraccitato Annalista all'anno di Cristo 1329. num. 3. tom. 7. Ma il Pannelli confida nell' uso comune, e nelle varie fogge de' Cappucci, che s'incontrano presso gli Scrittori, cioé *grandi*, *piccoli*, *quadrati*, *piramidali*, *rotondi*, *alla Francese*, *e alla Italiana*; e perche é persuaso, che i Cappucci Minoritici in que' primi tempi non fossero diversi da tutti i Cappucci di varie maniere, che da ogni genere di persone allora si usavano, perciò scrive da Maestro, che „ E vano il pretendere, che dalla forma del Cappuccio del San„ to possa dedursi una conseguenza neppur leggermente proba„ bile, che il medesimo sia Minoritico.„ Prende però abbaglio il nostro erudito, poiché già vedemmo, che i Frati Minori antichi ebbero sempre una certa determinata forma di vestire, per cui e da i Secolari, e da i Professori d'altri Regolari stituti si distinsero. Oltre a ciò, abbiamo anche le Bolle di molti Pontefici emanate a favore de' Frati Minori per impedire, che altre persone non appartenenti al di loro Ceto si usurpassero la forma dell'Abito Minoritico, e loro si uniformassero nel vestire. Come dunqua può vendere il Pannelli, che i Frati Minori si uniformassero nel vestire alla moda comune? Se ciò è vero, perchè istavano presso i Pontefici, affinché la forma dell' Abito loro usurpata non fosse dagli altri? Se ciò è vero, perchè i Pontefici Clemente IV., Alessandro IV., Innocenzio IV., e Gregorio IX. proibirono a chiunque di portare l'Abito simile a quello de' Minori sotto pena di scomunica, se questo era secondo la moda comune? E notisi, che queste proibizioni furono fatte da' Papi anche prima dello Statuto di San Bonaventura, cioé nel tempo, in cui i Frati Minori usavano tuttavía la forma Pastorizia; onde convien dire, che questa, sebbene fosse presa dalla gente di Campagna, divenisse poscia talmente propria de' Francescani, che per la medesima si distinguessero da tutti coloro, che non erano del Ceto Minoritico. Ora comunque sia il Cappuccio del nostro Santo, cioé o alquanto aguzzo, e bislungo, come dice il Pannelli, o rotondo, come testificano molti, deve dirsi un'insegna Minoritica, e Minorita per conseguenza anche San Benvenuto. Infatti, se

egli

egli non foſſe ſtato di queſt' Ordine non avrebbe potuto uſare né l'una, nè l'altra forma; imperciocché a tempo ſuo tanto la rotonda, quanto la bislunga era in uſo preſſo i Minori, e proibita, come vedemmo, a chiunque non era Franceſcano. Si aggiunge, che ſe il Santo foſſe ſtato Prete Secolare, avrebbe portato il Cappuccio, grande attaccato alla Cappa, e non, come foſſe a lui piaciuto, perche l'Anonimo *De Laudibus Pipiæ* riportato dal Muratori (*b*) ſcrive, che verſo l'anno 1330. tutti i Sacerdoti Secolari andavano *cum clamyde clauſa, vel anterius aperta cum Caputio Magno pendente poſt ſcapulas*; donde appariſce quanto ſieno inconcludenti le diverſe fogge de' Cappucci uſati in que' tempi per dire, che quello del noſtro Santo fia Cappuccio da Prete, e non da Frate, e venderci per vincere, che i Cappucci de' Preti non foſſero grandi. Qualunque foſſe la moda comune preſſo i Secolari, il Cappuccio de' Preti era grande, io torno a dire, ed attaccato alla Cappa, leggendoſi preſſo il Du-Cange alla voce *Caputium* „ Cum Chorum intrave„ rint Canonici, Clerici, & alii chorum frequentantes, amoto „ Caputio Capæ &c. „ E alla voce Capa „ Capis præterea aſ„ ſuta erant, & cohærebant Caputia, & ita induebantur, ut „ cum maximé clauſæ eſſent Capæ, Caput per Collare, ſeu „ foramen Collaris inferretur.„ L' iſteſſo leggeſi nelle Coſtituzioni M SS. di Guidone Veſcovo di Ferrara citate ſimilmente dal Muratori (*c*) „ Si converſus ſit Eccleſiæ Sæcularis, ſuperiorem „ Veſtem, ſcilicet Tabardum cum Caputio appenſo eidem, vel „ Scapulare honeſti coloris teneatur portare:„ Il Cappuccio di S. Benvenuto non è grande, e per dire, che foſſe un Cappuccio di quelli già uniti alla Cappa, dee prima ſupporſi ch' ei foſſe Prete. Grida quí il Pannelli appoggiato alla Diſſertazione 23. del citato Muratori, in cui ſi legge un lungo Paſſo di Giovanni Villani che „ L'uſo de' Cappucci grandi era ſtato freſca„ mente, cioè verſo il 1341., da Franceſi propagato in Firen„ ze, dove perciò dee crederſi, che ſi uſaſſero prima Cappuc„ ci di minor forma.„ Ma non giova, poichè il Cappuccio, di cui parla il Villani riportato dal Muratori „ era con molti „ fre-

(b) Diſſert. 25. Antiquit. Med. Ævi Col. 416.
(c) Diſſert. 25. Med. Ævi Col. 422.

Digitized by Google

ti Minori, e preſſo i Preti, torneremo di nuovo ad impattarla, ſempre però per la medeſima ragione colla peggio del Signor Critico. Ma io nego, che quel panno foſſe comune eziandio ne' tempi, de' quali parliamo; nè baſta nel caſo noſtro la Cronaca Andrenſe preſſo il Du-Cange citata dal Pannelli a ſuo favore, per eſſere il fatto, che ivi ſi racconta, particolare. Oltr' a che, dicendo il Signor Letterato, che di tal panno ſi facevano le Cappe deſtinate principalmente a difendere le perſone dalle piogge, e dal freddo, ſuppone ſempre ſenz' addurre alcuna prova, che il Cappuccio del noſtro Santo ſia uno di quelli, che doveva eſſer' unito all'iſteſſe Cappe, la qual coſa gli ſi nega. Finalmente, quantunque la Diſciplina della Chieſa abbia preferito ſempre negli Abiti comuni de' ſuoi Miniſtri l'uſo de' panni di lana, tuttavolta dovrebbe recar maraviglia, ſe un Santo uſato aveſſe nelle Veſti Prelatizie il Cappuccio di lana, bigio, ed alquanto aguzzo, o rotondo, che vale a dire, ſimile a quello de' Minori de' ſuoi tempi, contra le replicate proibizioni fatte da diverſi Pontefici anche ſotto pena di Scomunica. Sia pertanto comunque eſſer ſi voglia la forma, e la materia di quel Cappuccio, il ſolo colore bigio baſta per crederlo Minoritico. E perchè nò? Quel Cappuccio non è di S. Benvenuto Frate, come ſi è detto cardando la lana alla pelle, di cui è foderato, ma di San Benvenuto Veſcovo, e S. Benvenuto Veſcovo non era obbligato a portarlo ſimiliſſimo nella materia, e nella forma a quello de' Frati Minori. Altro obbligo ei non aveva per il Decreto *De Indument. Clericor.* emanato nel IV. Concilio Lateranenſe ſotto Innocenzio III., ſe non quello di ritenere nelle Veſti Prelatizie il colore dell' Iſtituto profeſſato, come per l'iſteſſo Decreto obbligati erano tutti gli altri Veſcovi già Regolari, per diſtinguerſi fra loro, e da i Veſcovi Preti Secolari. Queſto era il precetto del Concilio; onde il color bigio proprio, e diſtintivo dell'Ordine Franceſcano, era proprio, e diſtintivo anche de' Veſcovi da quello, aſſunti e queſti ſoltanto veſtir doveano di un tal colore, per cui apparir Minoriti, e differenziarſi da tutti gli altri, da i quali non poteva uſarſi per evitare la confuſione. Il Cappuccio di S. Benvenuto è di color bigio, cioè del colore proprio, e diſtintivo de' Frati Minori, e de' Veſcovi, che furon tali, comandato loro dal Concilio,

 proi-

e proibito per conseguenza implicitamente a chi ad un tal' Ordine non apparteneva: Dunque, ripeto, sia com' esser si voglia la forma, e la materia del medesimo, il solo colore bigio basta per crederlo Minoritico.

Scriveva il Pannelli, che il nostro Santo *poté usare quel colore, che più gli fosse piaciuto nelle Vesti Prelatizie*. Queste sue parole, io dissi, contengono una ragione, con cui voleva chiuder la bocca agli Assertori del Fratismo dicendo, che se il Santo Prelato aveva questa libertà, dall'aver' usato il color bigio non può seghire ch'ei fosse Minorita. Ora egli corto d'intendimento non comprende, perche io mostri quí di non distinguere l'obbiezioni dalle ragioni; poiche „ le dette parole, ei dice, non con„ tengono né la sua prima, né la sua decima ragione, ma „ più veramente un'obbiezione, ch' egli fa a se medesimo. „ Ma se egli non intende ció, io assai più corto di lui non capisco, perche quelle parole non debbano contenere una sua ragione, ma un' obbiezione, né perche il Signor Letterato mostri di non arrivare al fondo del mio discorso. Forse le ragioni portate in aria d'obbiezioni lasciano d'esser ragioni? Forse non é vero, che se il Santo Vescovo aveva la libertá d'usar nelle vesti quel colore, che più gli fosse piaciuto, potè usare il bigio senz'essere Minorita? Non voleva egli dir questo? Non puó negarsi; ed é tanto chiaro, che se m'inganno io, nel num. 30. della Prefazione egli nor intende se stesso, ed ora colle ragioni, e colle obbiezioni altro non fa, che perdere il tempo nelle seccaggini, e nelle stitichezie. Poverello a che si vá attaccando! Torniamo al colore del Cappuccio, e vedremo dove a finir vanno le ragioni, e le obbiezioni.

Nel IV. Concilio Lateranese celebrato nel 1215. fu prescritto in qualche maniera a'Vescovi un color fosco, ed oscuro nelle Vesti Prelatizie, e questo avanza per il mio intento, perche ad un Vescovo Zelante, e Santo baštar doveva anche un semplice consiglio per indurlo ad ubbidire, come dissi ancora nelle prime Lettere. „ Quanto al Canone Lateranese, risponde„ l'erudito Interprete Pannelli, si vede bene, che il nostro „ Censore non ha voluto prendersi l'incomodo di leggerlo, per„ che se l'avesse letto, non altro vi avrebbe osservato a nostro „ proposito, se non il divieto fatto a soli Cherici d'usar vesti

„ di

„ di color verde, o rosso.„ Questa é veramente leggiadra, sebbene non è la prima. Egli nel num. 30. della Prefazione chiaramente scrive: „ Confesso, che almeno nel principio del XIII. „ Secolo, in cui visse S. Benvenuto, non era rigorosamente „ prescritto a' Vescovi un color fosco, ed oscuro nelle Vesti „ Prelatizie„ e ciò dicendo alludeva, come egli stesso confessa nelle Osservazioni, *al Decreto del IV. Concilio Lateranese celebrato nell' Anno* 1215. Come ora può egli scrivere, che in quel Canone non fosse prescritto a' Vescovi il colore oscuro nè per comando, nè per consiglio? Se non è vero, che nel detto Canone fosse fatto a' Vescovi un tal prescritto, come poteva egli dire nella Prefazione, che „ il color fosco, ed oscuro nel prin„ cipio del XIII. Secolo non era rigorosamente comandato a „ Vescovi„ e ora ripetere nell' Osservazioni„ che questo colo„ re fosse ad essi prescritto in qualche modo?„ Che imbroglio é mai questo? Se non era prescritto né per comando, né per consiglio, in qual modo poteva esser prescritto? Il Signor Pannelli egregio imbroglista *Diruit, ædificat, mutat quadrata rotundis*, non accorda nemmeno con se medesimo, e cerca soltanto di andare innanzi come può, e come sà. Amico, egli si é fidato troppo delle Conferenze, intorno al Canone Lateranese é stato a detto di qualche caritatevole Conferenzista senza pigliarsi altra briga, e perciò si confonde, s'imbroglia, si contraddice. Questo vuol dire avere il comodo! Ora temo, che avendo egli adoperate queste brutte parole, *Pape Satan, Pape Satan Aleppe*, prese dall' Inferno di Dante, per passarsela con esclamazioni, e maraviglie quando non ha saputo che rispondere, e che essendo lette da qualche Pannellista, che non ne intende il senso oscurissimo, cada in sospetto, che il Pannelli sia Insatanassato. Ma lasciamo le dicerie, e le contraddizioni del Signor Critico, e veniamo al punto.

Ecco a che si riduce tutto l'impiccio Pannellistico.„ Il co„ lor fosco, ed oscuro era prescritto a' Vescovi dalla modestia, dal„ la professione d'una Vita Santa, e dall'esempio de' più Zelanti „ Ecclesiastici, e non già dal rigore della Legge, che permetteva „ il contrario: il color bigio, o cenerino usato dal nostro Santo „ é color fosco, ed oscuro: dunque il Santo l'usò lecitamente „ senza cadere in alcuna trasgressione, e l'usò come suo proprio

„ senza esser Minorita. „ Ecco fatto il becco all'Oca. Alla maggiore ho già risposto, che il Signor Letterato si contraddice, perche avendo ei detto, che nel principio del XIII. Secolo non era prescritto rigorosamente a' Vescovi il color fosco, ed oscuro, alludendo al Decreto del IV. Concilio Lateranese, e tornando a dire, ch' era loro prescritto in qualche modo; ora non accorda con se stesso scrivendo, che non più dal Concilio, ma dalla modestia, dalla professione d'una Vita Santa, e dall'esempio de' più Zelanti Pastori fosse loro prescritto un tal colore, lusingandosi di passarsela con voltar casacca. Ma noi vedremo qual giovamento ei ne trarrà da questi suoi raggiri. Intanto se non era prescritto in modo alcuno dal detto Concilio, perche dire alludendo a quello, che non era prescritto rigorosamente? Se egli avesse fatto bene la Notomia de' suoi pensieri prima di esprimerli, non mi avrebbe obbligato a far la Notomia delle sue parole, che ne sono l'indizio, perche se il Pannelli disse, che dal Concilio non era prescritto rigorosamente, io doveva intendere, che fosse prescritto da quello in qualche modo; e sempre ho creduto, che gli Uomini s'intendino dalla voce, e non da i pensieri. Alla minore si risponde, che il color bigio è un misto di bianco, e di nero, come sà eziandio Tacco; ma non per questo può dirsi colore oscuro, o fosco, come può decidere anche Mengo, perche il color della cenere, a cui il bigio si assomiglia, non é oscuro, o fosco, se non si confonda co' carboni. I Frati Minori, che vestirono sempre di color cenerino, non furono mai detti Frati oscuri, o foschi, ma bigi, e l'istesso Auliaco Ticinense distingue il misto, che è il bigio, dall' oscuro, o fosco. Ecco un' altro impiccio del Pannelli, e lo capisca chi sá: *Il bigio é color fosco, oscuro, bujo* di un' ora di notte. Ma con tutti gli occhiali nuovi non ha saputo giudicar de' colori. E come se di questi si tratta nella Fisica, ed ei non ha studiato nemmen la Logica. Chiunque non sia cieco può giudicare, se il color cenerino, o bigio possa dirsi colore oscuro, e fosco, e se la divisione de' colori in *bianchi, neri, misti, sbiavati, e turchini*, e la suddivisione de' medesimi in metà, quarti, once, ottave, e dramme, fatta dottamente dal Signor Letterato nimico delle seccherie, sia a proposito di quel che Dio sá. Il color bigio, o cenerino tende più al bianco, che al ne-

ro,

ro, ed é tale, che non può dirsi mai oscuro, o fosco. Vogliam dire, che ciò sarà sufficiente per mettersi al coperto dalle sue giravolte, e da i suoi metafisicosi cavilli sparsi con abbondanza in tutte le pezze? Sarebbe questa una vana speranza. S'appellerà al color modesto permesso a' Vescovi, ed essendo tale il bigio, o cenerino, tornerà a dirci „ che S. Benvenuto potesse „ usarlo, come i Preti del suo tempo usavano il color misto „ e lo sbiavato, o sia azzuolo, cioè turchino bujo, ricordati „ dal Ticinense. „ Ma *Quì cade in via con la seconda soma* (*d*). *Transeat*, che dal Concilio Lateranese celebrato sotto Innocenzio IV., dirò io adesso per seguire il Pannelli là, dove egli mi guida, e per assalirlo colle proprie sue armi, *transeat*, dissi, che non fosse prescritto a' Vescovi Preti Secolari il color' oscuro nè per comando, nè per consiglio; era però loro *prescritto dalla modestia, dalla professione di una vita santa, e dall'esempio de' più Zelanti Pastori*. Danque S. Benvenuto amante della modestia, professore di una vita santa, e imitatore dell'esempio de' più Zelanti Pastori, dovea usare il colore oscuro. Ma il colore del di lui Cappuccio non è oscuro, perche tende quasi al bianco, o si assomiglia perfettamente alla cenere. Dunque non é Cappuccio da Vescovo Prete, ma da Vescovo Frate, e Frate Minore. O guardate che appetito Dialettico, che fa passar l'appetito al nostro Signor Critico! Intendete? La modestia, la vita santa, lo zelo dell'Ecclesiastica Disciplina volevano ne' Vescovi Preti Secolari il colore oscuro, anzi al dire del Tomassini, il color nero, come dissi anche nell'altre .„ Quod ad colorem „ nigrum spectat, così egli, & si de eo expressæ, & univer„ sim receptæ leges nusquam occurrerint, nisi post Tridenti„ nam Synodum, constat per diu ante ejus usum percrebuisse „ apud omnes, qui modestiæ, & accuratioris Clericorum Dis„ ciplinæ studium præseferrent. „ (*e*) Di più il Baronio all'anno di Christo 393. num. 48. citato dal Lambertini *in Institutionibus Ecclesiasticis*, *Institutione* 71. ripete l'uso del color nero da tempi molto anteriori a quelli del nostro Santo, scrivendo: „ Irrepsisse autem color niger in Clerum videtur, cum & Mo„ na-

(*d*) Dant. Purg. Cant. 22. vers. 90.
(*e*) *Vet. & Nov. Eccl. Disciplina* cap. 51. lib. 2. num. 9. tom. 1.

„ nachiſmum in nonnullis Eccleſiis receptus eſt, & ex Mona„ chis Epiſcopi creati ſunt. „ Dunque é antichiſſimo nel Clero Secolare l'uſo del color nero, e ſebbene queſto non ſia ſtato ſempre univerſale „ e foſſe in arbitrio de' Veſcovi lo ſceglie„ re altro color modeſto, quali ſono tutti quegli, che hanno „ dell' oſcuro „ perche non era preſcritto dal rigore di alcuna Legge, tuttavia i Veſcovi eſemplari, zelanti, e di vita ſanta uſavano il color nero, e non dovevano uſare il cenerino, che non è nemmeno oſcuro. Stiamo a vedere, che il Pannelli adeſſo adeſſo per vincere il punto, nega a Benvenuto lo zelo, la modeſtia, e la ſantità. Crepi l'avarizia, e vada al vento tutto il detto fin quì. Il IV. Concilio Lateraneſe nel Decreto quì ſopra accennato *De Indument. Clericor.*, comanda a tutti i Veſcovi aſſunti dagli Ordini Regolari di portare l'Abito Monacale, lo che deve intenderſi quanto al colore: „ Pontifices autem in „ Publico, & in Eccleſia ſuperindumentis lineis omnes utantur, „ niſi Monachi fuerint, quos oportet deferre habitum Mona„ chalem. „ Dunque i Veſcovi aſſunti dall'Ordine de' Minori in vigore di queſto Canone dovevano uſare il colore dell' Iſtituto profeſſato, il quale era colombino, cioè ſimile alle Colombe cenerine, come crede anche il dociliſſimo Pannelli, quantunque per ciò, che voi ſapete, abbia finto di volercelo vendere per un colore ſimile a quello delle Colombe foſche, oſcure, e turchine buje. Il Cappuccio di S. Benvenuto è di color colombino chiaro ſimile alla cenere. Dunque é un'inſegna dell'Ordine de' Minori. Queſte Dialettiche argomentazioni danno un pó taſtidio al noſtro elegantiſſimo Letterato, e di quando in quando *In dotta ſede aſſiſo, grave più d'un Pittagora di ſaſſo*, le dileggia, e le beſſa. Chè volete voi fare? Ci vuol pazienza. Il mio appetito ragionevole guſta molto di queſto cibo, e lo preſenta al palato febbricitante del Signor Pannelli, affinchè ne guſti ancor'egli, lo maſtichi, e digeriſca alla meglio che puó.

Stante l'accennato Canone, in cui ſi comanda a' Veſcovi aſſunti dall Ordine de' Minori d'uſare il color cenerino, obigio, S. Benvenuto Prete Secolare non poteva uſarlo pubblicamente nelle Veſti Prelatizie, perche ſi ſaria confuſo co' Veſcovi aſſunti da quell' Ordine, e queſti lo avrebbono obbligato a diſmetterlo; tanto più, che oltre al detto Canone, vi erano repli-

cate

cate Bolle di diversi Papi già accennate, nelle quali si proibiva a chiunque di portare l'Abito simile a quello de' Minori, per cui uno potesse esser creduto Minorita. S. Benvenuto usando il color bigio poteva esser creduto un Vescovo assunto dall' Ordine Minoritico. Dunque non doveva usarlo. Se lo Zacchista avesse badato a quest' argomento, avrebbe veduto, che se il IV. Concilio di Laterano permise a Vescovi ogni colore onesto, avendo però assegnato il bigio, o cenerino a' Vescovi Francescani come loro divisa, e distintivo, lo proibì implicitamente a tutti i Vescovi, che non erano di quell'Ordine. Dovea badare alle Bolle, nelle quali sotto pena di scomunica si proibisce a chicchessia di portar l'Abito simile al Minoritico. Dovea riflettere, che se scrissi nelle prime Lettere *checchè dica il Garampi della B. Chiara da Rimino*, lo scrissi, perchè non aveva io che fare col Garampi, ma col Pannelli, e lo scrissi, non perchè abbia disistima di quel dottissimo Canonico, come onestamente vorrebbe far credere il nostro Maestro della morale Cristiana, battendo il Tamburo, e chiamando ajuto per ogni parte; ma lo scrissi, perchè appunto avrei creduto di mancargli di stima, se di lui avessi parlato là, dove parlo del Pannelli. E penso, che il Signor Canonico si chiamerà soddisfatto della risposta datagli colle Bolle, non già mie, come dice il Pannelli, ma de' Pontefici, e ne sarà contento, perchè queste non sono lo Zibaldone del Vescovo Zacchi, di cui più che delle Bolle Pontificie mostra egli di fare stima. Ho creduto altresì, che al Signor Garampi non fosse necessaria altra risposta, perchè già gli era stata data sufficientissima nell' *Apologia, con cui si mostra vera, e fondata la inveterata tradizione, che la B. Chiara da Rimino sia stata dell' Ordine Francescano*. Se il Pannelli non mi crede, ditegli che la vada a leggere, e vedrà qual senso abbiano l'accennate Bolle, e se il color bigio, e la corda fossero comuni eziandio alle persone laiche di vita penitente. Ora torniamo a dire, che se il color bigio in vigore del Canone Lateranese era divenuto il distintivo de' Vescovi Minoriti, e le Bolle de' Pontefici proibivano a chi non era tale di usar vesti bigie, per le quali potesse uno esser creduto di quell' Ordine, San Benvenuto non poté usarle, ma usar dovette il color nero, perchè di questo usavano tutti que' Vescovi, *qui modestiæ, & abnegationis*

Cle-

Clericorum Disciplinæ studium præseferebant.

Fin da i tempi di S. Girolamo si ebbe questa avvertenza di non portare gli abiti simili nel colore a quello de' Monaci, onde il Baronio all'anno di Cristo 393. così scrive: „ Quod vero inter alias admonitiones de Clericorum Vestitu illa addidit Divus Hieronymus: *Vestes pullas æque devita, ut candidas*, æque nos admonemur, Clericorum dignum habitum nequaquam olim pulli fuisse coloris, qui vestium Monachorum peculiaris erat: Nam in Epitaphio Sanctæ Marcellæ, & in alia ad Marcellam Epistola idem non obscurè significat pulli coloris fuisse habitum Monachorum. „ Quindi raccoglie il celebre Annalista, che i Vescovi Preti Secolari per antico uso della Chiesa vestir doveano di color pavonazzo, o castagno. „ Cum igitur, ei ripiglia nel citato luogo, neque pullus, neque candidus color Clericis congruere videretur; possumus intelligere, castaneum colorem, necnon violaceum, in Ecclesia Catholica antiquo usu receptum, retentumque usque hodie ab eis, qui familiæ sunt Summi Pontificis, necnon ab Alumnis Romanæ Ecclesiæ Seminariis, & aliis, ut omittamus Episcopos, illis exceptis, qui ex Clausstralium Ordinibus ad eam promoti sunt dignitatem. „ Due cose sono qui da osservarsi; cioé la cautela di non permettere a Cherici Secolari il colore proprio de' Monaci per distinguersi da questi, benchè fosse onestissimo; e l'uso antico nella Chiesa del color castagno, o violace ritenuto anche a dì nostri da' Vescovi, Prelati, e Seminaristi, ne' quali la Santa Sede non ha mai sofferta alterazion di colore nelle Vesti. Ora vorrà dirsi, che a tempo di San Benvenuto la Chiesa non avesse più questo riguardo all' Abito Monastico de' Minori, che ognuno usar lo dovesse a suo piacimento, lasciando eziandio il color proprio per usare il bigio, e che uno di questi fosse Benvenuto Santo, e Zelante dell'antica Disciplina della Chiesa? Lo dica pure il Sig. Letterato, mentre io seguiterò a dire, che il nostro Santo, se era Prete Secolare, usar doveva ó il color nero secondo il Tomassini, o il castagno, oppure il violace secondo il Baronio, e non mai il bigio, o cenerino distintivo fin da que' tempi de' Frati Minori: Ma usó il color cenerino: Dunque egli era dell' Ordine de' Minori. Se il Pannelli tornerá fuori col color modesto,

ſto, io gli riſponderò, che il color bigio è modeſto anche a di noſtri, e che, ciò non oſtante, neſſun Veſcovo Prete Secolare può uſarlo nelle Veſti Prelatizie, come non hanno mai uſato, e non uſano il color bianco quantunque oneſtiſſimo, o altro colore proprio de' Veſcovi aſſunti dagli altri Regolari Iſtituti. Ei dirá, che a noſtri tempi evvi la Legge, che aſſegna il colore a' Veſcovi Preti; ed io dirò, che anche a tempo del noſtro Santo vi era per queſti la Diſciplina antica della Chieſa, la quale ordinava loro d'uſare il nero, o il violace, e il preſcritto del Concilio per i Veſcovi Regolari d' uſare il colore del riſpettivo Iſtituto, e che ſiccome a tempi noſtri a cagion della Legge non é lecito a' Veſcovi Preti Secolari di uſurparſi il colore bigio, bianco, o altro proprio de' Veſcovi Regolari ſotto pretesto di modeſtia, e di vita ſanta; così non era lecito a i tempi di San Benvenuto di laſciare il colore inculcato dall' antica Diſciplina della Chieſa, e uſato da i più Zelanti Paſtori, e ſotto pretesto di modeſtia, o di auſteritá uſurparſi un colore comandato da Canoni a i Veſcovi Regolari come loro diſtintivo da tutti quegli, che non eran tali; e che per conſeguenza non fu lecito nemmeno al noſtro Santo, Paſtore Zelantiſſimo dell'eſatta Diſciplina Eccleſiaſtica, di laſciare il colore uſato da' Veſcovi Preti Secolari amanti di queſta, per uſurparſi il bigio, o cenerino aſſegnato come proprio, e diſtintivo a i Veſcovi Minoriti. Ecco perche il colore del Cappuccio del noſtro Santo baſta per dirlo Minoritico, ſia che eſſer ſi voglia dell'uſo comune, della materia, della forma, e di altre innumerabili ſeccherie, delle quali il Signor Letterato ha ripiene le ſue pezze ſulla Lettera IX.. Frattanto quantunque egli elegantiſſimo ſi vanti di parlare la lingua del bel Paeſe, e d' eſſere il Catone dell'Italiana eloquenza, non ha ſaputo nemmeno ſpiegarſi in modo da farci intendere, quali ſieno que' Santi dipinti nel Quadro eſiſtente nella Chieſa de' PP. Minori Conventuali d'Oſimo, ne' quali diceva, che non ſi ſcorge il vero Abito Minoritico; onde perche non ſeppe ſpiegarſi bene, dette motivo a me povero Stagirita di trattarlo da ignorante, ingiuria per verità la maggiore di tutte le decantate con tanto ſtrepito; ſebbene non poſſa queſta paragonarſi nemmen per ombra colla *peſſima educazione*, colla *cattiva morale*, colla *mancanza della verità*, e dell'

onestà, e con altre mille, colle quali egli onestissimo, e liberalissimo mi onora a tutto pasto nella nuova edizione; anzi supponeva, che il titolo d' ignorante nel senso del mio discorso non dovesse dispiacergli, perche, se ben si riflette, lo tratto da ignorante di Pittura, non sapendo io allora, ch' ei fosse anche Pittore. Comunque sia, me ne disdico, mi rallegro di quest'altra sua abilità, e mi consolo, che avendo aperto gli occhi, e nettati bene gli occhiali, abbia veduto nell' accennato Quadro il P. S. Francesco, S. Antonio di Padova, e S. Bernardino da Siena espressi coll' Abito Minoritico. Mancomale.

Giacchè ora si rimette con tanta facilità, mi rimetto volentiermente ancor' io d' un errore, di cui egli caritativamente mi riprende in una delle sue pezze. Scrive il Canonico Baldi, io vi diceva, che San Benvenuto usò l' Abito, e la Corda de' Minori. „ Falso, dice il Pannelli, perche nelle parole del Bal- „ di recate nel num. 27. della Prefazione altro non si legge, „ se non che il Santo la Vescovile Dignità di bigia Veste ri- „ coprì. Il Primo, segue egli a dire, che facesse menzione „ della Corda, fu il chiarissimo P. Sbaraglia, il quale peral- „ tro si è ingannato, perche di tal cinto non ha mai avuto no- „ tizia la Chiesa d'Osimo. „ In prova di ciò adduce il Protocollo di Mainardo Lambertini, in cui essendo registrato il Cappuccio del Santo, non si fa parola della Corda. Che sproposítaccio! Nominare il Baldi per lo Sbaraglia. Me ne disdico, dissi, e me ne pento; quantunque presso gl' ingenui, ed onesti capaci di ripeterlo dall'inavvertenza, dall' Amanuense, o da altro caso facilissimo a succedere, non siavi questo bisogno. Me ne disdico non pertanto, e sebbene potrei dire, che il dottissimo Sbaraglia asserisse ciò con fondamento, perche non era un' Oca, e perche il Protocollo del Mainardo non dev' essere l'unico Monumento delle cose Osimane, tuttavolta accordo di buona voglia, che quel cinto non si trovasse in Osimo nel 1379., nel qual' anno fu scritto quel Protocollo, tanto è lontano, che io voglia provare il contrario, come si dà a credere il Signor Letterato. Se poi il dottissimo Garampi ha sostenuto l' uso di tal cinto anche fuor dell' Ordine Francescano, ha ricevuto nell' accennata Apologia una sufficiente risposta, e se più bravo del Pannelli tornerá senza ajuto d'alcuno a sostenerlo con altre pro-

ve,

ve, non mancheranno di quegli, che torneranno a risponder-gli. O guardate che paura! Vi dissi in una dell'altre mie, che il Signor Letterato sarebbe riuscito molto nel cucire gli abiti da Traccagnino, e dissi il vero; imperciocchè ha steso tante pezze pe' rispondere alla IX. Lettera, che unite insieme, non solo bastano per vestire un' Arlecchino, ma avanzano se con queste vestir si volesse anche la Moglie. In queste pezze ha passato il bébè, il cècé, ed é arrivato fino al gégè, dove unisce insieme tutte le pezze sparse quá, é là, e me le stringe alla gola con tal forza, che sará un miracolo se non mi soffoga. Buona sorte, che le ho ridotte in minutissimi pezzi a una a una, onde non fa mestieri, che mi affatichi di nuovo per trinciarle tutte insieme. Ne resta una sola ancora intatta, contra cui metto mano al ferro, e poscia chiudo la presente.

Vi diceva nel fine della Lettera IX., che il Signor Letterato spacciando il color bigio, e la Corda per la moda comune del Secolo XIII. tentava di far Frate il Mondo tutto, per negare che fosse tale S. Benvenuto, e di far bere altresì, che gl'Italiani di quel Secolo nel vestire, e in qualche altra cosa fossero poco dissimili da quei de' tempi precedenti alla fondazione di Roma, e verso la venuta di Enea in Italia. A ció egli risponde in aria da Letteratone, dimandandomi: „ E voi „ come credete che andassero vestiti gl' Italiani del XIII. Se„ colo? Forse come i moderni Zerbini di Parigi, e di Londra? „ Oh che ne sapete pur poco in questa parte! Ma non é da „ farne lungo discorso. Disse il Pannelli nel num. 28. della „ Prefazione, che gl' Italiani di quel Secolo amavano la parsi„ monia, ed abborrivano ogni lusso. „ Cappita! Il Signor Letterato sà moltissimo in ogni parte, ma in questa passa il segno. Volete vederlo? Ei dice, che gl' Italiani del Secolo XIII. amavano la parsimonia, ed abborrivano ogni lusso nel vestire, non è cosí? Ora vedete se egli in questa parte ne sà moltissimo, e passa veramente il segno. Il celebre Muratori (f) riporta un Decreto fatto da Modenesi, e promulgato nel 1042. a 23. di Febbrajo, in cui si proibisce alle Donne il lusso, e la preziosità delle vesti, ed eccone le parole. „ Statuimus, quod

(f) Dissert. 25. Med. Ævi col. 424., & 425.

„ aliquæ Mulieres, cujuſcunque conditionis exiſtant, non poſſint „ deferre aliquas veſtes, quæ terram tangant . . . . . Nulla „ Mulier poſſit habere ultra quam unam veſtem panni ſirici, „ qualitatibus tamen antedictis, nec aliquam veſtem panni „ Broccati-Aurei, vel aliter deaurati, vel contexti de auro, nec „ aliquam veſtem recamandam in futurum aliqua ſpecie reca- „ maturæ. Nec poſſint deferre argentum, vel aurum ſuper ali- „ qua veſte ultra decem uncias argenti in totum. Nec poſſint „ deferre ultra tres annulos valoris ad plus ducatorum duode- „ cim, nec poſſint deferre ultra ſex uncias perlarum valoris li- „ brarum ſex Mutinenſium, pro qualibet uncia plus. Nec ali- „ quas Gemmas, ſeù Zojellos ultra ſpecificata ſub pœna ſoli- „ dorum quadraginta Mutinenſium &c. „ . Se Modena non é ſtata trapiantata, ſembrami di certo, che le Modeneſi di que' tempi foſſero Italiane, come ſono a tempi noſtri, e che il Muratori non foſſe di ció all'oſcuro, e ſapeſſe eziandio di queſte materie, ſe non tanto, quanto il Pannelli, poco meno. Udite un'altra volta il Muratori, il quale ſegue a dire, che queſto Decreto eſſendo ſtato fatto per le Donne di condizione ordinaria, o che non vivevano all' uſo delle Nobili, fu poi ſteſo anche a queſte per ſedare i tumulti, e chiuder la bocca alle ciance. „ Sed cum exceptio iſta plures in Populo rumores, „ & querelas excitaſſet, tandem poſtrema die Aprilis Decre- „ tum eſt, etiam fœminas nobiles eadem Lege conſtringi. „ Nè vi credeſte, che queſto luſſo foſſe nella ſola Città di Modena, e nelle ſole Donne, perche l'iſteſſo Muratori ivi immediatamente ſoggiunge. „ Ita in Statutis Mediolanenſium, Re- „ gienſium, & aliarum aliquot Italiæ Urbium cautum eſt ni- „ mio Hominum, & Fœminarum luxui. „ Vi pare che parli chiaro il Muratori? Uditelo ancora un'altra volta. „ Itaque „ paucorum annorum ſpatio, Sæculo XIII. luxus mirificè in „ Italia crevit „ ripigliando ſubito: „ Neceſſarium propterea „ duxerunt Sapientes Urbium Moderatores gliſcenti morbo obi- „ ces opponere, & multa reſecare, præſertim Muliorum Or- „ namenta, quæ *ad exceſſum* quotidie inclinabant. Immo & ſpſi „ Romani Pontifices in hanc rem intenti, curandum vulnus „ ſuſcepere. Teſte Ricordano Malaſpina cap. 199. Hiſtoriar. „ Beatus Gregorius X. Papa in Concilio II. Lugdunenſi an-

„ no

„ no 1274. inter alias Conſtitutiones utiles univerſitati Chriſti „ fidelium, interdixit immodica Fæminarum ornamenta per uni„ verſam Chriſtianorum Rempublicam „ (g). Avete udito? Il Pannelli dice, che gl' Italiani del XIII. Secolo amavano la parſimonia, ed abborrivano ogni luſſo nel veſtire, e il Muratori ſcrive, che in quel Secolo il luſſo era tale, e tanto sí negli Uomini, che nelle Donne d' Italia, che i Magiſtrati, e gl' iſteſſi Pontefici dovettero con Decreti dare il neceſſario provedimento, e riparo alla ſmoderatezza. Non vi diſſi, ch' egli in queſta parte paſſa il ſegno? Forſe avrá inteſo di parlare degl' Italiani abitatori di qualch'altra Italia eſiſtente ne' Mondi del Fontanella. Beato lui, che colla ſua erudizione è uſcito anche fuori del noſtro globo, ed è arrivato ſino alla Luna! Non veſtivano, dice egli, come i moderni Zerbini di Parigi, e di Londra. E' vero, perche alcuni moderni Zerbini d'Italia con tutta la loro lindura, non hanno addoſſo nemmen la decima parte del valore, che portavano gl'Italiani del XIII. Secolo, e gran parte dell'odierne Italiane ſe la paſſa con un drappetto leggiero, con un Vezzo di perle falſe, e con un Mantiglione, che appunto riſparmia loro i Giojelli, le Perle, ed altre coſe di prezzo, delle quali andavano riccamente adorne l' Italiane antiche. Vorrà dire il Signor Letterato, che non veſtivano come i Zerbini di Francia, e d' Inghilterra inquanto al taglio, e all' attillatura delle Veſti? Sarà così, perche di taglio ei ſe ne intende aſſai, come ha dato chiaramente a conoſcere in tutto il ſuo muſaico, e parlando dei diverſi tagli de' Cappucci del Secolo XIII.. Ma egli ha inteſo di parlare della qualitá de' panni, poiché francamente aſſeriſce, che nel Secolo ſuddetto gl' Italiani veſtivano di mezzalana, onde avendo giá udito il Muratori comprenderete, che il Pannelli in queſta parte ne sá aſſai. Tuttoció fia detto, benché non conduca al mio intento, per dar qualche paſcolo all'eruditiſſimo appetito del Signor Critico, il quale ſcrivendo sì belle coſe, troverá fede preſſo i ſuoi Acclamatori, da quali forſe ha comperato erudizione sì pellegrina, ed inſieme farà voltar lo ſtomaco a chi abbia ſtudiato l'ettecon, a cui è andato vicino colle ſue pezze. Qualunque però foſſe l' uſanza co-

mu-

(g) Diſſert. 23. Med. Ævi col. 315.

mune, e de' Preti Secolari nel XIII. Secolo, il noſtro Santo, ſe non foſſe ſtato Minorita, non avrebbe uſato il color bigio, o cenerino per le ragioni già recate. Ma l'usò. Dunque fu Minorita, e tanto mi baſta, né parlo piú. Nemmeno apro bocca ſull'Annotazione gégé, in cui altro non contenendoſi, che un lungo, e nojoſo Epilogo dell'offervato finora nelle molte pezze, ſtimerei di perdere vanamente il tempo, ſe m' intratteneſſi a parlare di quelle medeſime coſe, delle quali ſi é favellato finora. Chiuderó adunque la preſente con trè verſi, che voi potrete far ſentire al Signor Letterato, perche gli convengono a maraviglia per le molte repliche ſparſe in tutto il Muſaico, e maſſime nell'epilogo delle pezze ſopra la Lettera IX.:

Riſcalda pur gli antichi tuoi paſticci,
Canta vittoria in replicar lo ſteſſo,
Che quanto piú rifriggi, e piú t'impicci.

Addio.

LET-

LETTERA XIX.

R. P.

NElla Lettera X. preſi ad eſaminar la ragione negativa della recenza dell' Uffizio di San Benvenuto nell' Ordine Minoritico, da cui il Signor Letterato inferiva, che il Santo non fu mai di queſt' Ordine. Ora egli dá principio all' Oſſervazioni ſulla medeſima lamentandoſi, e torcendoſi malamente. Ch'ei per la ſuddetta recenza pretendeſſe, che il Santo Veſcovo non fia mai ſtato Minorita, io lo raccoglieva da queſte ſue parole ſcritte nel numero 34. della Prefazione: „ Di maggior peſo ve-„ ramente dovrebbe crederſi una general perſuaſione di tutto „ l'Ordine Franceſcano, che riconoſciuto aveſſe il Beatiſſimo „ Veſcovo per uno de'ſuoi più illuſtri figliuoli, e l'aveſſe altresì „ come tale onorato con pubblico culto ne' Sacri Uffizj Eccle-„ ſiaſtici. „ Con queſte belle parole parvemi voleſſe ei dire: „ L' Ordine Franceſcano non ha recitato in ogni tempo l'Uffi-„ zio Eccleſiaſtico di San Benvenuto: dunque S. Benvenuto all' „ Ordine Franceſcano non appartiene. „ Nó, dice il Signor Letterato, quelle parole non contengono un'argomento ſiffatto; „ Ma una prova di piú, che i PP. Minori potevano trarre „ dal Culto, che preſtaſi preſſo di loro al Beatiſſimo Veſcovo, „ la qual prova ſi reſtringerebbe a queſto Entimema. Tutti „ gli Ordini Franceſcani onorano Benvenuto ne' Sacri Uffizj „ come un' Santo dell' iſteſſa Religione: Dunque Benvenuto fu „ Franceſcano.„ Se non foſſe per metter paura a quella perſona, che inſieme col Relatore ſentì il Tremuoto nell' Invenzione delle Teſte de' Martiri Oſimani, ſtarei per eſclamare ancor'io colle parole del primo verſo del VII. Canto dell' Inferno di Dante. Una general perſuaſione di tutto l'Ordine Franceſcano, che aveſſe riconoſciuto per ſuo il noſtro Santo, venerandolo con pubblico Culto, ſarebbe ſtata una ragione di gran peſo per provar che? Dobbiam dire, la Profeſſione Minoritica del medeſimo Santo, perche, ſe il Pannelli ſi ricorda, di queſta ci parla nel §. 3. della Prefazione. Dunque la mancanza di queſta

ſta perſuaſione generale, cioè il non aver venerato con culto pubblico il noſtro Santo, ſe non da pochi anni in quá, come egli ſegue a dire, ſcema, o toglie via affatto il peſo alla ragione ſuddetta, e perciò non puó da queſta dimoſtrarſi, che il Santo fu Franceſcano. Non é coſí? Argomento mi ſembra queſto tanto chiaro, e naturale, che i Leggitori deploreranno il peſſimo coſtume del Signor Letterato, di tentare la fuga con mille raggiri, e ogni via per iſvergognare con cavilli manifeſtiſſimi il Fillareti, e rappreſentarlo co' ſuoi artifizj ſotto quel brutto aſpetto, ſotto cui si affaccia all' offeſa, ed alterata ſua fantaſia. Ma tra il gran numero degli ſciocchi del Mondo non mancano Uomini ſaggi, e ſcevri da ogni paſſione, i quali diſcerner poſſono, ſe l'argomento da me formato ſia giuſto, e legittimamente didotto dalle parole del Signor Critico; e conprendere eziandio quanto mal'a propoſito, e inopportuna ſia la moralitá ſopra il peſſimo coſtume del preſente Secolo, in cui vive ancor'egli, e ne ſeconda le inclinazioni di negar tutto per affettare erudizione, e guſto ſingolare. Non mancano, diſſi, Uomini ſaggi, i quali diſcerner poſſono, che il Signor Pannelli ancora non mi ha capito, e vorrebbe, ch'io dimoſtraſſi il Fratiſmo di San Benvenuto con ragioni poſitive, quandochè, torno a replicare, altro impegno non hò, ſe non quello di confutare i di lui zeri. Diſcerner poſſono, che il Signor Letterato quando ſi vede alle ſtrette volta le frittate a modo ſuo, pretende, che tutti penſino col ſuo capo, e ſi fa Maeſtro di quella Logica, che deride, e diſprezza. La recenza dell' Uffizio di San Benvenuto nell'Ordine Minorico non prova, ei dice, il di lui Fratiſmo, come lo proverebbe l'antichitá del medeſimo: dunque doveva io dimoſtrare, che la recenza di queſto nulla pregiudica alla cauſa de' Minori. Compatiamolo al ſolito, perche di Logica non ſe ne intende, né sá, che le ragioni non mutano natura qualunque aſpetto loro ſi dia, e nemmeno sá, che baſtano i principj per tirare le conſeguenze. Egli é uno de' Critici del Nó, i quali s'affaticano ſoltanto per negare alla diſperata turtoció, che non quadra al proprio capo, e uno di quegli, de' quai fu detto:

Non api nó, ma Veſpe, che ronzan tutto hanno,
Che ſuggono ogni fiore, e mele unqua non fanno.

Rigat-

Rigattieri di cenci, la cui moſtra s' apprezza;
Ma non hanno nel fondaco nulla che ſia di pezza.
Mugnai, che dal Mulino, quanto più in giro é moſſo,
Quella farina han ſolo, che lor ſi attacca addoſſo.

Di queſti tali è molto abbondante il noſtro Secolo, di gente voglio dire, che raccoglie dal terzo, e dal quarto la mercanzia, e poſcia ſe ne fa onore ſpacciandola per ſua rappezzata, e ritinta. Di gente, che gonfia per quattr'Acca, per quattro fattarelli mandati alla memoria, dileggia le ſcienze, e le arti, che mai appreſe, colla vana luſinga di farſi ammirar nel mondo per dotta, erudita, ſpregiudicata, e di gusto non ordinario. Fortuna, che le perſone, di cui il Mondo é compoſto, non ſono tutte ſimili a quella, che teſtificó d' aver ſentito il ſognato Tremuoto nell'accennata Invenzione de' Martiri. Il detto fin quì, benché poco, baſtar potrebbe per ſufficiente riſpoſta alla frittata rivoltata del Signor Critico; tuttavolta giacché egli vuol conſiderare la Lettera X. a parte a parte, ſeguitiamolo.

La ſoſtanza del mio diſcorſo é queſta, che il Culto di San Benvenuto preſſo i Minori, ſebbene introdotto aſſai tardi, non può pregiudicare alla di lui Profeſſione, né può giovare al Pannelli per negarla; poichè di molt'altri è recente il culto preſſo i medeſimi, e nulladimeno é certa la di loro Profeſſione, la qual certezza dimoſtra appunto, che i Minori non ſono ſtati ſempre ſolleciti di celebrar ſubito con Culto Pubblico la memoria di tutti gli Alunni dell' Ordine loro, de'quali potevano celebrarla. Oltre a i riferiti l'altra volta nella Lettera X., ed accordati dal Signor Letterato nelle pezze, potrei quì addurre il B. Tommaſo da Tolentino Martire, Frate Minore, detto dal Popolo S.Tommaſo, di cui come di Terzo Protettore ſi recita dall'uno, e dall'altro Clero della Dioceſi di Tolentino l' Uffizio Eccleſiaſtico ſotto il rito di doppio maggiore la Prima Domenica di Giugno, e tempo fa recitavaſi ſotto il rito di doppio di prima claſſe coll'Ottava, come appariſce dagli antichi Ordinarj di quella Chieſa, maſſime da uno ſtampato ſotto Monſignor Cini Veſcovo di Macerata, e Tolentino nel 1683.. Di queſto Martire, voglio dire, preſſo niun Ceto Minoritico ſi fa alcuna pubblica memoria, e da i PP. Minori Oſſervanti non ſi

fa nemmeno nell'istessa Diocesi di Tolentino, non ostante, dissi, che da tutto quel Clero si Regolare, che Secolare della medesima se ne reciti l'Uffizio, come ne son certo per una pubblica autentica attestazione del medesimo Clero. Tornerà a dire il Signor Critico, che del B. Tommaso é certa la Professione; e io tornerò a rispondere, che appunto di alcuni Servi di Dio indubitabilmente Minoriti venerati con Culto Pubblico, e Solenne fuor dell' Ordine Serafico, non ebbe questo alcuna premura di celebrare la pubblica memoria, e che però la recenza del Culto di S. Benvenuto nella Religione Francescana non pregiudica alla di lui Professione, e nulla giova al Pannelli, il quale se spaccia di non aver bisogno d' attaccarsi alla novitá di questo Culto per negarla, poteva far di meno di parlarne, giacché da niuno era stato mai prodotto per prova della controversa Professione. I Frati Minori per godere il Possesso del Santo Vescovo altro bisogno non hanno, se non quello di confutare le negazioni, e le stiticherie del Pannelli, il quale con una massa di zeri non potrà mai privarli di un Santo predicato per Minorita dalla Tradizione, dal Cappuccio, da tanti Scrittori, da tante congetture; e chiunque tenterà di far ciò con ragioni solamente negative, peschera insieme col Pannelli la Luna nel Pozzo. La veritá si é, che l'Uffizio di San Benvenuto fu accordato dal Sommo Pontefice Innocenzio XII., ed inserito nel Breviario Romano-Serafico; onde ancora questa é una ragione positiva, quantunque leggiera, per sostenere il detto Possesso. Il Signor Letterato per indebolirla maggiormente tentó di vendere, che il suddetto Papa passasse il Memoriale presentatogli dal Generale di quel tempo, in cui pregava d'inserire nel Breviario la Festa del nostro Santo, e di altri spettanti a i tré Ordini Francescani, alla cieca, senza rimetterlo alla Congregazione. Ma siccome egli gratis asserì tal cosa, cosí gratis da me gli fu negata; nè mi stimai in obbligo di aggiunger' altro per dimostrare il contrario. Tanto basta per dare un' altra lisciatura alla coda, della quale se egli ora non è contento, un' altra volta gli faremo ancora il fiocco. Le persone, che giudicar possono di queste materie, decideranno, se io obbligato fossi a confutar ciò, che dal Pannelli si asseriva senza alcuna prova, e ragione, e forse sull'unico

co fondamento dell'oracolo di colui, ch'egli liscia tutto di per farsi merito. Decideranno eziandio, se il Fillareti abbia falsamente imputato al Pannelli il poco rispetto verso de' Papi, e se egli abusi del Venerabil Nome di questi. Il Signor Letterato con tai suggerimenti della sua buona morale tenta di mordere a tradimento, come il Serpe nell'erba. Il Pontefice Innocenzio XII. accordò l' Uffizio del nostro Santo, e sembrami d'aver parlato colla debita stima dicendo, che lo accordò ad occhi veggenti, e d'averlo eziandio vendicato dal Pannelli, il quale ci voleva far credere, che lo accordasse alla cieca. All'istanza della recita del detto Uffizio il Papa *Benigne annuit*, e tutto l'arbitrio lasciato al P. Generale supplicante fu di assegnargli il giorno, e l'altezza del Rito, come diceva l'altra volta. Al Signor Critico del Nò sembra questa una maravigliosa matassa d'intrigate fila, difficile a disvilupparsi; ma non é da stupirne, perche egli s' intriga spesso anche dove non è alcun' impiccio, e trova difficoltà, ed intoppi anche dove il cammino è piano, e facilissimo. Nè io penso di dare alla ragione dell' Uffizio un peso eccedente, perchè quantunque non abbia il comodo delle conferenze, nondimeno sò quanta esser debba l'autorità del Breviario, ed ei potrebbe credere, che non sono di quegli, che beono grosso. Sò che il P. Natale Alessandro scrive sú questo proposito, *Non censeri debere exploratæ, & inconcussæ veritatis quæcumque Breviariis sunt inserta, quod multis exemplis probare facile esset* (a); ma nemmeno mi piace la generale facilissima risposta, di cui si servono alcuni Saccenti moderni per dispicciarsi da qualsivoglia difficoltà, presa dall' istesso Natale: *Nunquid auctoritas Breviarii Romani efficere potest, ut fabulæ in Historias evadant* (b)? L'Uffizio di S.Benvenuto si ottenne, è vero, sull' autorità del Vvadingo, e per conseguenza l' argomento del Culto ha quell' istesso peso, che ha la di lui autorità; ma siccome l'utorità del Vvadingo é di peso non leggiero, perche egli conferma con molte memorie quanto dice del nostro Santo, così di non leggier peso esser deve anche l'argomento del Culto Pubblico presso i Minori. La Vita MS. é il testimonio più antico da lui citato, e gratis dal Pannelli si spaccia per chimerica,

(a) Sæcul. 3. Hist. Dissert. 20. (b) Ibid.

Digitized by Google

rica, perche più non si trova, ragione, come dissi nella X. di queste, che se valesse, converrebbe dare il nome di chimere a cento, e mille scritture, che qui recar potrei, citate dagli antichi Autori, ed ora sparite. Se il Pannelli *stima il Vvadingo quanto possa stimarsi il più accreditato Annalista dell'Età passata, presente, e futura*, sebbene con queste parole caricate mostra chiaramente il suo veleno nascosto sotto l'ironia, doveva riflettere, che un' Annalista, il quale invero è degno d'altro Stimatore, che non é il Pannelli, se sapeva il suo mestiere, non doveva citare una chimera per una cosa reale, nè confondere una cosa sognata con un'altra esistente, cioé col M S. Zacchiano, che aveva tuttavia sotto gli occhi. Se il Vvadingo fosse ancora vivo, e potesse udirmi, vorrei dirgli:

Non odi stando in Libreria racchiuso
Gracidare dal fango alzando il muso
Le Rane, che pretendono esser Cigni?

Protesti pure Don Pannelli stima, e rispetto pe' l'Ordine Minoritico, che sempre gli sará prestata quella fede, che presterebbesi a chi raccontasse la favoletta de' Sette Dormienti; quantunque non ha bisogno, né fa conto nemmeno questo di siffatti Stimatori, essendo stimato, e ben' accolto anche dal Mondo non Cristiano. La Regola di Critica, la quale c' insegna, che la testimonianza di qualunque Istorico solenne deve riputarsi gravissima rispetto alle cose accadute a suo tempo, o poco prima, doveva saperli dal Vvadingo meglio che dal Pannelli, e perciò se prestò fede al Tossignano, al Baldi, e ad altri Scrittori, avrà veduto di poterla prestare senza contravvenire alla medesima, la quale peraltro non é sempre sicura, conforme ho detto, e tornerò a dire. Si faccia egli raccontare da suoi Conferenzisti tanti fatti Istorici, che passano per veri, o almeno per verisimili presso Scrittori accreditati, ed avveduti, tuttocchè abbiano dormito nel silenzio di più Secoli. Si faccia dire da qualche persona disinteressata, se le ragioni addotte per negare il Fratismo del nostro Santo, sieno da stimarsi un fico a fronte di quelle, che reca il Vvadingo per provarlo, e se egli altro non faccia, che dissentir da lui in qualche punto. Ma che dico, e dove mi perdo? L' autorità del Vvadingo é riputata di gran peso sulle bilance degli eruditi, e dotti, e tan-

tanto basta. Sul fondamento di questa fu accordato l'Uffizio di S. Benvenuto dal Pontefice Innocenzio XII., che quantunque non trattasse allora d'una Canonizzazione, nulladimeno non doveva accordar tutto alla cieca, come studiasi di far credere l'onestissimo Critico; e per conseguenza la concessione di quest' Uffizio aver deve il suo giusto peso, come aver lo deggiono anche i Martirologj Francescani, a i quali peraltro non si nega nemmeno dall'istesso Pannelli. Infatti egli discorrendo di questi, s'appella ad uno stampato in Roma nel 1741.; ed approvato dalla Congregazione de'Sacri Riti sotto il dì 15. di Settembre del 1739., in cui si annunzia il nostro Santo in questi termini: *Auximi in Picæno, Sancti Benvenuti Episcopi, & Confessoris, ut fertur, Ordinis Minorum*. Non si nega, dissi, dal Pannelli il giusto peso a i Martirologi Francescani, perche se questo mancasse a tutti gli altri approvati dall'istessa Congregazione, e da i due gran Pontefici Clemente XI., e Benedetto XIV., ne'quali il Santo si annunzia assolutamente per Minorita, non si sarebbe appellato a questo dell' *Ut fertur*, per iscemarlo a quelli.

Restavi una galanteria Pannelliana degna veramente di considerazione. Verso il fine della X. Lettera facendo parola de' Martirologj Serafici, mi presi il temerario ardimento di penetrare alquanto nel capo del Signor Pannelli, e parvemi di leggervi scolpite queste parole: Non m'importa de' Martirologj Francescani, perche il Romano annunzia S. Benvenuto con questi soli termini: *Auximi in Picæno, Sancti Benvenuti Episcopi*, senza dirlo dell' Ordine de' Minori. Risposi, che se valesse questo zero „ L'Ordine Serafico perder dovrebbe i Martiri Giap- „ ponesi annunziati addì 5. Febbrajo; quei comunemente „ chiamati Gorgomiensi addì 9. Luglio *Brielæ in Hollandia*; „ . . . ed altri appartenenti senz' alcun dubbio al Ceto Sera- „ fico, perche il Martirologio Romano per tali non li esprime „ Ora udite la galanteria. Risponde primieramente, che poteva io cancellar questo zero dalla somma, perche egli „ ha tanto „ buone prove per negare il Fratisino di S. Benvenuto, che ri- „ nunzia volontieri agli argomenti fantastici, e capricciosi da me „ attribuitigli. „ A queste millanterie non direbbe Orazio, *Crescentem tumidis infla sermonibus utrem?* Secondariamente, se-

gue

gue egli a dire, che „ Se mai il Martirologio Romano ſi aveſ-
„ ſe a riformare, una delle Riforme dovrebb'eſſer quella di ag-
„ giungere all' Annunziazione de' Santi la notizia degl' Iſtituti
„ da ciaſcun di loro profeſſati. E perche? (Notate, queſta è
„ la galanteria) perche altrimenti ſenza queſta cautela il Si-
„ gnor Fillareti gli battezzerà tutti per Santi Minoriti. „ Non
è bella? Udite ora la ragione. Battezzerò tutti i Santi per Mi-
noriti, perche diſſi, che „ L'Ordine Serafico perder dovrebbe i
„ Martiri comunemente chiamati Gorgomienſi, parole, ſog-
„ giunge il Pannelli, ſcritte dal Fillareti con grand'arte, per far
„ credere a i meno avveduti, che tutti i Martiri detti di Gor-
„ cum, o Gorgomienſi foſſero Franceſcani, la qual coſa é fal-
„ ſa. „ Non é bella anche la prova? E chi ha detto al Pan-
nelli, che quelle parole da me furono ſcritte artificioſamente
per quel fine ch'ei pretende? Il ſolito Lunario, e l'innata ſua
bontà, per non dir'altro. Ma nemmen queſta volta l'ha indo-
vinata, anzi ha detto una falſità più tonda, e più groſſa
della Luna d'Agoſto. *Conſcia mens recti famæ mendacia ridet*, e
ſi rallegra col Signor Letteratone, che vada così oneſtamente
eſercitandoſi nella ſua morale Criſtiana. Poteva aggiungere per
farſi più onore, ed acquiſtarſi maggior merito, che il Fillareti
ſcriſſe coll'arte iſteſſa anche de' Martiri Giapponeſi, non eſſen-
do nemmen tutti queſti Minoriti. Forſe avrà taciuto di queſti,
perche niuno de' Conferenziſti interreſſato ne' Martiri Giappo-
neſi, come in quelli di Gorcum, glielo avrá ſuggerito. Pecca-
to che ci abbia privato di sì bella erudizione! Ma egli é Scrittor
fedele, e come tale ſcrive ſoltanto ciò, che gli vien detto, e
nulla più. Un'altra volta ſpero, che non ci priverà di queſta
grazia. Intanto a chi doveva io far credere con quelle parole,
che tutti i Martiri di Gorcum foſſero Minoriti? A i meno av-
veduti, dice egli Interprete felice. Ma chi ſono queſti meno av-
veduti? I Pannelliſti? Nò certamente, perche queſti hanno più
occhi di Argo, ſono tutti ſvelti, Arche di ſcienza, e Vaſcelli
carichi di Erudizione. A i Damianiti? Nemmeno, perche
queſti ſanno meglio del Pannelli, che *il chiariſſimo Ordine de' Mi-
nori non ha bisogno di farſi bello de' pregi altrui*. Forſe dovea ſcri-
vere quelle parole per far coſa grata agli ſteſſi Minori? Tanto
è lontano, che queſti penſino di far credere del Ceto Serafico i
Santi

Santi d'altra Professione, che ne' loro Martirologj, e Breviari, i quali non istanno sepolti nel Ragnajo, ma passano tutto dì per le mani di tutti, ne annunziano Undici solamente per Minoriti. „ Brielæ in Hollandia, così nel Martirologio, Passio „ Novendecim Martyrum Gorgomiensium nuncupatorum, quo„ rum Undecim ex Ordine Minorum &c.„ Nel Breviario poi esprimono distintamente anche la condizione degli altri Otto, che insieme cogli Undici loro Fratelli compongono l' intero numero. „ Novendecim Martyres, vulgò Gorgomienses. . . . . „ Erant ii, Nicolaus Pikius Guardianus cum aliis octo Sacer„ dotibus, & duobus Laicis Ordinis Fratrum Minorum de Ob„ servantia: Tres Parrochi: unus Sacerdos Sæcularis: alter Ca„ nonicus Regularis Sancti Augustini: Dominicanus unus: & „ Bini Prædicatorum Stratenses, quos omnes &c. „ Sbaglia dunque il Lunario del Signor Letterato, perche i Minori non hanno bisogno di vendere per Minoriti que' Santi, che non sono tali, avendone tanti, che ne potrebbono prestar più d'uno all'istesso Pannelli per sollevarlo dal peso di recitar fra l'anno l' Uffizio Feriale. Si confonda, se può, d'aver perduto il tempo in queste solennissime saldonie, e stiticherie inventate dal suo cervello, né passate mai per il mio.

Tornisino a S. Benvenuto, del di cui Pubblico Culto trascurato nell'Ordine Serafico si maravigliò il Vvadingo, e si maravigliò giustamente a giudizio de' dotti PP. Bollandisti, perche insieme coll' istesso Annalista riconobbero giusto nell' Ordine suddetto il Possesso del Santo Vescovo. Questa è la conseguenza, che segue dalla maraviglia di uno, e dall'approvazione degli altri, perche se tanto il primo, quanto i secondi avessero veduto, che i Minori non hanno ragioni sufficienti per il detto Possesso, nè il Vvadingo si sarebbe maravigliato della trascuraggine del Culto, nè i Bollandisti avrebbono approvata come giustissima la di lui maraviglia. Ciò, che dice il Signor Letterato, altro non prova, se non la negligenza de' Minori, la quale è tanta, che nemmeno oggidì si curano di celebrar la memoria del Beato Tommaso Martire da Tolentino, tuttocché da gran tempo si celebri solenne, come abbiam detto, in tutta quella Diocesi, e potrei quì addurre altri esempj, se volessi. Forse l'abbondanza sarà quella, che in ciò li rende negligenti. E vviva l'ab-

l' abbondanza. Ma non hanno bisogno del Culto di San Benvenuto per provare il di lui Fratisimo; e se il Pannelli con arte finissima, la quale avrebbe voluto, che da me non si penetrasse, non l'avesse prodotto in aria di prova ad essi favorevole, per annullarla dappoi, e dimostrare eziandio per questa parte, che il Santo non fu Minorita, non si sarebbono neppure immaginati di valersene, né io mi sarei impegnato a favellarne. Egli, che si vanta d'aver prove tanto buone per negare il Fratismo del nostro Santo, e spaccia d'aver accennato questo Culto non per bisogno di valersene come di prova, ma *solamente per far vedere con quanta imprudenza ho io toccato questo tasto*, poteva far di meno di toccarlo nella Prefazione, e alla mancanza dell' *Arte*, della *Ragione*, dell'*Erudizione*, della *Verità*, e dell' *Onestà* poteva aggiungere anche la mancanza della Prudenza. Non dovea toccarlo maliziosamente, io torno a dire, e così non avrei avuto motivo di offendere questa prima virtù Cardinale. Queste però son cose, che da un Moralista par suo possono predicarsi nelle conferenze de' casi di coscienza trá i suoi Partitanti, e possono far breccia in qualcuno di questi dolce di cuore, e tenero di cervello. Io che nulla curo il di lui dittatorio sopracciglio, con cui mi parla dalla Cattedra della presunzione, e mi rido delle di lui ampollose ciance, chiudo la presente, e gli dico:

„ Satiro, assai dicesti, al fin t' accheta „

Decipies alios verbis, vultuque benigno.
Nam mihi jam notus Dissimulator eris.

Addio.

LET-

LETTERA XX.

R. P.

LA prima pezza Pannelliſtica applicata alla Lettera XI. è larga, e lunga un pò più del dovere; onde ho penſato bene di dargli un taglio pe' largo, e pe' lungo, e di ridurla ad una giuſta miſura. „ E' affatto inverisimile, ſcriveva il Pannelli nel nu. „ 24. della Prefazione, che niuno de' Cronifti Franceſcani del „ Toſſignano più antichi doveſſe far menzione di Benvennto, „ quando egli l'Ordine loro aveſſe profeſſato: Eppure niuno di „ eſſi ne parla, e perciò queſto ſolo baſterebbe ad eſcludere, „ che il Santo ſia ſtato di quell' Ordine. „ A ciò riſpoſi io nell' accennata Lettera ritorcendo l'argomento: *Prima del Pannelli niuno ha detto che San Benvenuto foſſe Prete Secolare, perche quanti hanno ſcritto di lui, o lo hanno fatto Minorita, o hanno taciuto ſe foſſe Prete, o nò: dunque San Benvenuto non fu Prete Secolare.* Gli é diſpiaciuta queſta ritorſione, e gli ſi ſcatena contro in maniera, che a queſta ſola applica una sí lunga, e larga pezza. „ La medeſima, ei dice paſſando dall' erudizione alla „ dottrina, è ſomigliante alla riſpoſta, che diede già Ermogene „ a Tertulliano, quando queſti argomentava non aver' Iddio „ create le coſe da qualche precedente materia, perche la Di- „ vina Scrittura non fa di tal materia menzione alcuna. „ Quindi ſegue a teſſere la ſua pezza colle fila ſomminiſtrategli forſe da qualche membro groſſo dell' Accademia, riferendo la riſpoſta data ad Emogene da Tertulliano, ed applicandola di quando in quando, Dio sà perché, alla ſuddetta ritorſione. Tutta la ſoſtanza della pezza, ſe mal non mi appiglio, ſi riduce a queſto: A giudizio di Tertulliano era neceſſario di eſprimere nella Scrittura la materia, ſe Iddio da queſta aveſſe prodotto l'Univerſo, ma non era neceſſario di eſprimere il Nulla, avendolo cavato da queſto, perche il ſolo tacere donde lo cavaſſe baſta per dire, che dal Nulla appunto ei lo produceſſe, ma non così della materia. L'iſteſſo dice il Pannelli nell' applicazione della ſua pezza: Se il Santo Veſcovo Benvenuto foſſe ſtato Frate, gli

antichi dovevano ricordarlo espressamente, perche era necessario; doveché per dirlo Prete Secolare basta, che detto non abbiano di qual condizione ei fosse, e quindi appariſce, che la ritorsione non è giusta. Godete, amico, dell'applicazione della parità, la quale peraltro non cammina nemmeno con un piè zoppo. Tacendosi dalla Scrittura donde Iddio cavasse l'Universo, intendesi tosto, che lo cavasse dal Nulla, e non della Materia, perche trà la Materia, ed il Nulla non essendovi cosa alcuna di mezzo, da cui come da soggetto cavar si potesse questa serie maravigliosa, segue subito necessariamente, che taciuta la produzione dalla Materia, questa esser debba dal Nulla. Infatti, se dalla Materia Iddio prodotto avesse l'Universo, la Scrittura doveva necessariamente esprimerlo, per darci l'intera notizia della vera Origine delle cose, come era suo scopo, tessendone la Genesi per nostro ammaestramento, e dottrina. Oltr' a che la sola parola *creavit* basta a farci intendere, che dal solo Nulla Iddio cavasse questa machina, onde era superfluo di esprimerlo, lo che non può dirsi della Materia. Da ciò avrete già compreso l'abbaglio del dottissimo Pannelli, e la disparità più larga, e più lunga di tutte le sue pezze unite insieme. L'abbaglio stà nel credere, che il silenzio del Pretismo sia eguale al silenzio del Nulla, e la necessità di esprimere il Fratismo sia pari alla necessità di esprimere la Materia, la qual cosa é falsissima, perche tacendosi il Pretismo di qualcuno, non segue tosto di necessità ch' egli sia Prete, e tacendosi il Fratismo di qualch' altro, non segue di necessità che non sia Frate, come egli malamente suppone. La ragione, per cui basta il silenzio del Nulla, ed é necessaria l'espressione della Materia nel caso di Tertulliano, già fu recata, ma questa non é simile nel nostro, e perció non é buona la parità, ed è ottima la ritorsione. Ciò si dimostra co' fatti, co' quali si risponde anche alle prove del Pannelli, e per procedere con chiarezza dimando prima, come, secondo lui, si tace l'esser di Frate? Non accennando l'Istituto professato, ei dirá, e non esprimendo la persona col titolo di *Frater*. Cosí deve dire, essendo questi i suoi principj, da i quali dee seguire, che qualora non si trovi uno indicato per Frate o nell'uno, o nell'altro modo, tosto debba esser Prete, benchè tale non si esprima; come appunto

non

non esprimendosi dalla Scrittura la produzione del Mondo dalla Materia, dee seguire la di lui produzione dal Nulla, sebbene questo non si esprima. Ma quì stà l'errore, e la disparità. L'espressione della Materia è necessaria per quello si è detto, ed il silenzio del Nulla basta per asserire, che da questo fu formato il Mondo, perche tra il Nulla, e la Materia, da cui come da soggetto formar si poteva, non essendovi mezzo, taciuta la Materia, che di necessità doveva esprimersi, se da questa fosse stato prodotto, deve indispensabilmente seguire, che sia prodotto dal Nulla, ed è superflua l'espressione di questo, tanto più, come si é detto, che ciò è indicato abbastanza dalla parola *creavit*. Non così nel caso nostro, perche l'espressione del Fratismo non é necessaria, s'ei vuol capirla, ed il silenzio dell' Istituto professato, o del titolo di *Frater*, non basta per asserire indubitabilmente che uno sia Prete, potendo esser Frate, ciò non ostante, come si é veduto in una di queste Lettere. Già mi aspetto, che il Signor Critico darà il nome di arguzie dialettiche a questi miei raziocinj; ma egli fa onore e a me, e alla Dialettica sempre che e me, e la Dialettica deride. Al Notajo, alla sottoscrizione del medesimo Santo, allo Zacchi, e ad altri, se vi sono, che per la millesima volta produce in ballo per dimostrare, che San Benvenuto non fu Minorita, perche non si trova col titolo di *Frater*, già è stato risposto a sufficienza, nè fa mestieri di tornar quì a ripetere le medesime cose, dovendo in questa Lettera trattar del silenzio de' Cronisti Francescani anteriori al Tossignano, da cui, *come da un forte argomento*, dice il Pannelli, *si esclude il Fratismo di S. Benvenuto*. „ Ciò si appoggia, così egli, sù quel principio, che quando „ senza mancare al loro obbligo, i più accurati, e diligenti Scrit„ tori non avrebbero potuto lasciare di dar notizia di qualche „ fatto, il loro universale silenzio è una evidentissima prova con„ tro chi pretenda senza la loro autorità simil fatto volontaria„ mente asserire. Questo é il caso &c. „ Ora il Signor Letterato vuol vedere ció, che io só opporre al discorso da lui formato sul fondamento di questo principio. Vedetelo voi intanto, e poi lo vedrá egli con suo comodo. Altro non oppongo, se non moltissimi fatti Istorici ammessi per veri anche da i Critici più rigorosi, o almeno che non possono francamente ne-

garsi, quantunque sieno stati ommessi da i più accurati, e diligenti Scrittori, i quali erano in obbligo di rammentarli, e perciò abbiano dormito nel silenzio universale di molt'anni; onde atterrato il principio, dovrá cadere anche il discorso fabbricatovi sopra dal Signor Don Domenico.

Il Vescovado di S. Zacchéo Pubblicano é ammesso per vero dal Tillemont sull'asserzione di S. Pier Crisologo, sebbene prima di questo Santo Dottore non se ne trovi alcun vestigio, o memoria presso gli Scrittori più antichi. Gli Atti del Martirio di S. Giustino Filosofo passano per sinceri, e veridici presso l'istesso Tillemont, benché de' medesimi non abbiano fatto parola nè S. Ireneo, né Eusebio, né S. Girolamo, nè altri antichi. Che l'Imperadore Eraclio restituisse sul Calvario la Croce di Gesú Cristo portandola sulle proprie spalle poveramente vestito, è vero presso la comune, tuttocché Teofane raccontando il modo di questa restituzione, nulla dica di quanto accadde al suddetto Imperadore, e ció si sappia soltanto dagli Autori di esso Teofane più recenti. Il Baillet ammette per vero il fatto di S. Luciano, cioè, che vicino alla morte consecrasse sul proprio petto l'Eucaristia, non ostante che né Eusebio, né S. Gio. Grisostomo, i quali ampiamente scrissero le gloriose gesta del medesimo Santo, facciano pure una parola di tal fatto. Il Tillemont tien per fermo, che la Santissima Vergine morisse in Efeso, ed in quella Città fosse sepolta, sebbene Policrate Prete della Chiesa Efesina, per confessione dell'istesso Tillemont, narrando le Glorie della medesima, e raccontando le cose tutte, che a di lei gloria ridondano, osservi un' alto silenzio intorno al felice transito, e sepolcro di Maria in quella Città. Altri Critici per lo contrario tengono, che la Vergine morisse, e fosse sepolta in Gerusalemme, quantunque né S. Epifanio, né S. Girolamo, né altro Scrittore di quel tempo faccia parola di tal cosa; anzi quantunque nemmen si accenni dal Pontefice S. Leone nella Lettera a Giovenale Vescovo di quella Santa Città, in cui nomina la Croce, e tutti i Luoghi Santi della medesima. Il P. Natale Alessandro ammette per genuine le Lettere di S. Ignazio Martire passate sotto silenzio da S. Giustino, da Tertulliano, da Clemente Alessandrino, da S. Epifanio, dal Grisostomo, e da altri Padri, e Scrittori più antichi d' Euse-

d' Eusebio, e risponde al Blondello, e al Dalleo, che negano la genuinità delle medesime dicendo: *Unde id probabunt adversarii? Num ex eo, quod nusquam illarum meminerint? At id non sequitur*. L'Apologia presentata a Marco Aurelio da Atenagora, l'Ipotiposi di Teognosto Alessandrino, le Opere di S. Gregorio Vescovo di Nisibi, d'Imeneo, di Narciso, e d'altri molti non saranno genuine, perche taciute da Eusebio, da S. Girolamo, e da altri antichi: Saranno favolose moltissime cose celebrate ne' Fasti della Chiesa, e massime alcune, che si raccontano negli Atti de' SS. Lorenzo, e Sebastiano Martiri, perche non hanno luogo nella Storia d'Eusebio, il quale si prese l'assunto di registrare tuttocciò, che di più degno d'osservazione, e di memoria accadeva nella Chiesa. Saranno favole gli Atti de' SS. Ignazio Vescovo d' Antiochia, Sinforosa, e Figli, Sinforiano, Pietro, Andrea, Paolo, Dionisio, e d'altri molti ammessi per veri dal Ruinart, non ostante il silenzio degli antichi. Saranno favole finalmente moltissimi fatti de' primi Secoli della Chiesa taciuti da diligenti, ed accurati Scrittori ad essi più vicini, che erano in obbligo di parlarne, e cavati alla luce solamente due, tré, quattro, cinque, sei, ed anche sette Secoli dopo, per non dire anche otto. Ecco ció, che io oppongo, e potrei opporre molto più al principio del Pannelli, e al discorso da lui fondato sul medesimo. Ora staremo noi a vedere ció, che egli saprá opporre alla mia opposizione. Dirá, che *non avendoci di loro data notizia i più accurati, e diligenti Scrittori, i quali ne avevano l'obbligo, é una evidentissima prova contro chi pretende senza la loro autorità simili fatti volontariamente asserire*? Avete pur sentito, che conto facciano del loro silenzio i Critici anche più scrupolosi, co' quali egli dovrà intendersela. Dirà, che quegli antichi Scrittori non erano obbligati a pubblicar que' fatti? Esamini ad uno ad uno i fatti medesimi, e i rispettivi Scrittori, da quali furono taciuti, e poi lo dica. Dirà, che tutti que' fatti son falsi? Gran coraggio! Buon prò gli faccia! Dovrà pensare a provarlo; sebbene son persuaso, ch' ei piuttosto rinunzierà al suo principio, perche non è sempre sicuro; anzi è tale, che ammesso generalmente, e raziocinando sempre col medesimo, ridurremo la Storia Ecclesiastica ad un Volume poco più grande del MS. Zacchiano. Son persuaso altresì,

tresì, che quindi rinunzierà volentieri anche a tutto il suo discorso, e confesserà, che quantunque all'Ordine de' Minori non mancassero prima del Tossignano Cronisti accurati, e diligenti, non é maraviglia, che da questi si tacesse il Fratismo di San Benvenuto, tuttocché fosse noto anche in que' tempi, senza mancare all'obbligo loro. Il Signor Don Pannelli volendo far mostra di saper molto in questa parte, mostra piuttosto di saperne pochissimo, e corre pericolo di tornare a scrivere l'osservazioni sul fare delle Metamorfosi d'Ovidio, cioè trasformando, e mutando i primi suoi sentimenti pe' riuscire nell'assunta Causa, come va facendo di quando in quando anche nell'osservazioni già pubblicate. Dica pure „ Non esser verisimile, che „ i Cronisti Francescani del Tossignano più antichi ommetter „ dovessero S. Benvenuto, nè far parola di lui, perche visse, e „ morì nel Piceno, dove ampiamente fioriva la Serafica Religione; perche fu Personaggio di gran carattere, venerato per „ Santo poco appresso alla sua morte, e notissimo a i PP. Minori, i quali anche in suo tempo erano in Osimo, e nella „ Diocesi. Dica, essere inverisimile, che i suddetti Cronisti, i „ quali dall'altra parte non lasciarono di raccorre con somma „ diligenza, ed eziandio da lontani paesi, le notizie all'Ordine „ loro appartenenti, volessero tacere del nostro Santo, se egli „ fosse stato Minorita. Dica, che se molti prima del Tossignano scrissero le Cronache Francescane, è inverisimile, che „ qualcuno di loro non ne dovesse fare alcuna mentione, „ come é inverisimile, che di lui non si trovasse qualche memoria negli Archivj generali, o particolari de' Francescani ricchi „ di tant'altre anche de' tempi più antichi.„ Dica pur queste, ed altre più cose ancora, se gli pare, mentre io gli rispondo, che siccome non é inverisimile, anzi egli é verisimo, che alcuni Scrittori accurati, e diligenti passassero sotto silenzio molti fatti anche di gran rimarco, de'quali erano obbligati a parlare, e potevano facilmente averne contezza, così non è punto inverisimile, che i suddetti Cronisti benché accurati, e diligenti non avessero notizia del nostro Santo, e non ne facessero parola. Nè giova la ragione accennata, che i Frati Minori erano in Osimo, e nella Diocesi, perche anche Policrate era in Efeso allorchè scriveva le glorie della sua Chiesa, eppure tacque il Sepolcro di

Ma-

Maria, che a giudizio del Tillemont trovavasi in quella Città. Anche Salviano, Vittore Massilienſe, S. Eucherio di Lione, Adone, ed altri erano in Marſiglia, o in quelle vicinanze, eppure non fecero parola nè del Veſcovado di Lazaro, né dell' approdamento delle di lui Sorelle in Francia, coſe amendue vere, o molto verisimili, e note a tutti di quel Regno, a giudizio del P. Natale Aleſſandro. Nemmeno giovano l' altre ragioni ſimilmente accennate, che i Croniſti Franceſcani foſſero accurati, e diligenti, aveſſero gli Archivj, raccoglieſſero anche da lontane parti le notizie, ſcriveſſero *ex-profeſſo* la Storia del loro Ordine, ed il Fratiſmo di S. Benvenuto foſſe coſa di rimarco, e di gloria all' Ordine medeſimo, perche anche Euſebio, ed il Griſoſtomo erano diligenti, ed accurati, e ſcrivevano *ex-profeſſo* le Geſta di San Luciano, eppure non fecero menzione alcuna della Conſacrazione da lui fatta ſopra il proprio petto. Anche il Pontefice S. Leone nella ſua Lettera a Giovenale nominò tutti i Santuarj di Geruſalemme, eppure non fece parola del Sepolcro di Maria. Avevano gli Archivj, e raccoglievano da lontane parti le notizie altri Scrittori ſurriferiti, e ciò non oſtante paſſarono ſotto ſilenzio molti fatti di gran rimarco. Non aveva gli Archivj, e non raccoglieva da lontane parti le notizie Euſebio, per tacer degli altri? Così é. Eppure, oltre il fatto celeberrimo di San Luciano, tacque tutte le altre coſe, le quali abbiamo accennate quí ſopra, e tant'altre, delle quali parlar ſi potrebbe. Dunque che miracoli, che i Croniſti Franceſcani anteriori al Toſſignano abbiano taciuto il Fratiſmo del noſtro Santo, benché noto notiſſimo, benchè di gloria all' Ordine loro, benché ſcriveſſero accuratamente, e ricercaſſero anche da lontani paeſi le notizie, benché il Santo non conduceſſe la ſua Vita in Soria, in Egitto, o in altri rimoti paeſi? Oh che ne sà pure aſſai anche in queſta parte il Signor Critico! Anche di altri ſuoi Alunni eletti alle Dignità Eccleſiaſtiche in que' primi tempi è ſcarſo l'Ordine Serafico di memorie antiche, perche non ebbe ſubito Archivj, Collettori, e Croniſti, checché dica il Pannelli adducendone alcuni molto poſteriori a San Benvenuto, i quali ſcriveſſero fin d'allora, e regiſtraſſero tutte le perſone coſtituite eziandio in Dignità Eccleſiaſtica, le quali o a lui venivano, o paſſavano a queſta dallo

dallo ſtato Religioſo. Il Primo, che ſcriveſſe qualche coſa, fu Fr. Bartolomeo da Piſa, e queſto, come già diſſi anche nelle prime, ci fa ſapere, che nemmeno a ſuo tempo ritrovar poteaſi il numero eſatto di tutti i Frati Minori aſſunti all' Eccleſiaſtiche Dignità: *Ad ſtatum Patriarchatus*, dice egli, *Archiepiſcopatus, & Epiſcopatus quot fuerint, & ſint de illo Ordine aſſumpti, nimis foret prolixum retexere . . . . Sed de Epiſcopatibus non eſt numerus*. Il Toſſignano poi, il Vvadingo, ed altri hanno raccolto ciò, che hanno potuto raccogliere, ma non per queſto hanno raccolto tutto. Di San Benvenuto hanno raccolto ch'ei fu Frate, e lo hanno raccolto dalla Tradizione già ſcritta dal Santorio, dal Cappuccio, e da i monumenti, che citano; onde quantunque diſcordaſſero nell' aſſegnare il modo, e il quando egli entrò nell' Ordine, ciò, io ripeto, punto non pregiudicherebbe alla ſoſtanza del fatto, eſſendo queſta diverſa dal modo, e dal quando; ed io ho già dimoſtrato come il Santo potè eſſer Frate, e inſieme Arcidiacono, e che il Signor Letterato s' inganna nel credere queſta Dignità eſſenzialmente, ed affatto ripugnante allo ſtato regolare. Sia pertanto veriſſimo, che non ſi ſappia il modo, e il quando entraſſe Benvenuto nella Religione, e che niuno affatto degli antichi Cronifti Franceſcani faceſſe di lui menzione alcuna, che io replicherò ſempre, eſſer veriſſimo eziandio, che molti antichi, e celebri Scrittori abbiano taciuto il come, il quando, ed anche la ſoſtanza di molti fatti celeberrimi, e che nulladimeno non poſſono aſſolutamente negarſi, anzi ſono ammeſſi anche da i più rigidi, e ſcrupoloſi dell'età noſtra. Replicherò col P. Natale Aleſſandro: *Unde id probabunt adverſarii? Num ex eo, quod nuſquam illorum meminerint? At id non ſequitur*. Il Pannelli loda la diligenza, ed accuratezza de' primi Frati Minori per privare i Minori odierni di San Benvenuto, imitando appunto coloro, i quali preſentano il pane per colpire più facilmente col ſaſſo; ed io penſo di dire il vero, e di non far loro alcun torto, ſe dico all' oppoſito, perche la Storia Serafica antica è molto confuſa, ed in qualche parte oſcuriſſima, e mancante appunto per la loro negligenza. Nella Gerarchia Franceſcana ſi veggono Papi, Cardinali, Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi poi a centinaja, e di tutti hanno i Minori ſufficienti ragioni per crederli del Ceto loro,

Digitized by Google

ro, quantunque di alcuni non abbiano le memorie antiche, la mancanze delle quali non basta ad escluderli, come si vorrebbe. Stiamo a vedere, che il nostro Silenziario, e Critico del Nó presto presto co' suoi zeri, e silenzj riduce la Storia Minoritica alla Lista Zacchiana delle Vacche, e delle Scrofe. Nella Lettera XV. ho recato la Bolla d' Alessandro IV., in cui si dice, che i Minori in que' tempi erano eletti in gran numero *ad Episcopalem, & ad alias superiores, seù inferiores Dignitates*, e la Decretale di Bonifazio VIII., da cui comodamente si raccoglie, che i Minori, e gli altri Mendicanti erano eletti frequentemente alle Prelature fuori de'Chiostri anche senza la licenza de' rispettivi Superiori. Vorrá il Pannelli, che di tutti si adducino prove autentiche, e Monumenti antichi, altrimenti dovranno perdere tanti Alunni posseduti fin quì pacificamente? Mi fa pur da ridere il sopracciglio, con cui favella, lusingandosi per quattro zeri nemmeno suoi uniti insieme, d'essere il Riformatore delle Storie, e l'Aristarco de' nostri tempi. I professori del cospicuo, e chiarissimo Istituto di S.Francesco sono in possesso di tanti Uomini illustri, né temono di decaderne per le negazioni di Don Domenico, il quale pensa di metter loro paura, e di obbligarli a rendergli conto di quanto posseggono. Che soggettoni! Ció batta, senza tanti testimonj, per accertarmi sempre più del suo buon' affetto verso i Minori, perche appunto queste sue pretensioni, ed urti me lo danno a conoscere ad evidenza, atterrano eziandio tutte le sue proteste, che torna quì a replicare, e convertono nella sua bocca le lodi benché giuste in ironie sfacciatissime. Ma di ciò *non est quod multa loquamur*, perche è troppo chiaro, ed ei può vendere il contrario a quel testimonio, di cui si servì l' amico suo per ispacciare la favoletta del Tremuoto, e a chi non ha studiato la Logica, né sá dal modo di parlare, e dal confronto dell' espressioni rilevare l' animo di chi parla. Torniamo al silenzio.

Sempre a torto, e senza ragion sufficiente si negherà dal Pannelli il Fratismo di S.Benvenuto sul fondamento del silenzio del Pisano, di Mariano, di Marco da Lisbona, o di altro Cronista più antico, perche, torno a dire per la millesima volta, molti fatti sono ammessi da i Critici, benché de' medesimi non abbiano parlato gli Scrittori agli stessi fatti più vicini,

i quali dovevano parlarne, e perche i fatti erano solenni, e perche erano accaduti o ne' luoghi medesimi, ne'quali essi vivevano, o in quelle vicinanze, e perche scrivevano *ex-professo*, e ricercavano le Memorie da paesi anche lontani. Ma non é poi vero, che niuno prima del Santorio, e del Tossignano abbia riconosciuto, e dichiarato per Frate il nostro Santo. Nell' Inventario della Sagrestia d' Assisi scritto nel 1338. evvi una Croce, come sà il Pannelli, *quam misit Episcopus Auximi Frater Benvenutus*; onde eccolo dichiarato Frate poco dopo alla sua morte. Egli s'appellerá alla sincera confessione del Padre Archivista di quel Sacro Convento, il quale attestò, che l'ultime parole sembrano d'altra mano, e di carattere piú recente. Pur lì. Ma il Padre Archivista non è stato meno sincero, che cauto, non avendo asserito ció con sicurezza; onde noi potremo dire, che sieno state scritte fin dall' anno suddetto, finattantochè l'erudito non ci assicuri di tale aggiunta. Oltre a ció, dato ancora, che le dette parole non sieno state scritte da principio, potremo dire, come abbiamo detto un'altra volta, che sieno state aggiunte molto tempo innanzi al Tossignano, ed anche prima dello Zacchi, e toccherà al Pannelli a dimostrare il contrario. Nella Cittá di Cingoli in una Cappella della nobilissima Casa Cima si vede in un Quadro dipinto a finistra d'una Vergine sedente, il Santo Vescovo coll'Abito Minoritico. Questa pittura, a giudizio di alcuni Periti, si vuol fatta verso il 1450., e a giudizio d'altri, anche un Secolo prima. Quantunque tutto il popolo abbia sempre creduto, e creda, essere quel Santo Vescovo il nostro S. Benvenuto, nondimeno potrebbe opporre il nostro delicatissimo Critico, che sù quel Quadro manca il nome del nostro Santo, a cui si risponde, che anche senza la Fede del Battesimo deve credersi San Benvenuto, e non altri. La ragione é chiara. Quel Santo Vescovo come ho già detto, ha l'Abito Minoritico, e perciò altro Santo di quest'Ordine esser non puó, fuori di S.Benvenuto, se non o S.Ludovico Vescovo di Tolosa, o il Serafico Dottore S. Bonaventura, non avendo i Minori altri Vescovi venerati pubblicamente per Santi sú gli Altari. Ma non è nè l'uno, né l'altro di questi due. Non è S. Ludovico, perche questo morí molto giovane, e quello ivi espresso è di etá avanzata, come ne danno chiarissimo indizio i capelli

canu-

cannti. Di piú l'Immagine di S. Ludovico ſi vede in un' altro luogo della medeſima Cappella rappreſentato appunto di freſca età. Non é S. Bonaventura, perche in quel tempo, in cui moſtra quello d'eſſere ſtato dipinto, queſto non era ancora Canonizzato. Si aggiunge, che ſe foſſe il Serafico Dottore, avrebbe l'Inſegne Cardinalizie: ma non ne ha alcuna: dunque egli è S. Benvenuto Veſcovo d' Oſimo. Prima del Toſſignano, e del Santorio vi era la Vita MS. del Santo veduta, e citata dal Vvadingo, e dal Ferrari, la quale ſi è perduta, e vi erano le Tavole ſimilmente ſmarrite accennate dal Baronio. L'Autore degli argomenti negativi s'impegnò di farci toccar colle mani, che queſta Vita, e queſte Tavole non ci ſono mai ſtate, e che altro non ſono, ſe non il MS. Zacchiano; ma non ce lo ha fatto toccare nemmen co' piedi, conforme ſi è veduto nella Lettera X.. I dotti Padri Bollandiſti, per dir qualche coſa ancora quì, non ſi maravigliano, che gli Atti del noſtro Santo ſienſi perduti, e perciò ſcrivono: „ Quæ de Ordine, & Habitu Mi„ norum Vvadingus laudat, ea inveniuntur in Arbore Religio„ nis Minorum in Picæno degentium deſcripta a Patre Cleto „ Calcagno Æſino, uti etiam quod Sanctorum numero adſcri„ ptus Benvenutus fuerit a Martino IV., qui ab anno 1281. „ per annos IV. Eccleſiam rexit, ut mirum non ſit tam an„ tiqui temporis acta intercidiſſe (a).„ E' vero, che i Bollandiſti parlano degli Atti della Canonizzazione, nondimeno però ſiccome non é maraviglia, che per la lunghezza del tempo ſienſi perduti queſti, così non é maraviglia che per la medeſima ragione ſienſi perdute le Tavole, e la Vita. Finalmente ſcriſſero del noſtro Santo il Cardinal Santorio, il Toſſignano, il Vvadingo, ed altri accennati altrove, e tutti lo diſſero dell'Ordine de' Minori. *Queſti*, riſponde il Critico, *non ſono al caſo del preſente diſcorſo, in cui ſi tratta degli Scrittori del Toſſignano più antichi*, che vale a dire, non ſono al caſo, perche la loro autorità non é ammeſſa nel Tribunale de' Critici. E perche nó? Perche ſono troppo recenti, e lontani dall'Età del S. Veſcovo? Così egli. Ma quanto ne ſon lontani, una diecina di Secoli? Due ſolamente, e tanti anni. E queſto tempo non baſta ſe-

(a) In Synopſ. Hiſtor. de S. Benvenuto §. 2. num. 10.

condo i Critici per ammettere la di loro autorità? Primieramente, ho detto in un' altra di queſte, non convengono i Critici nell' aſſegnare la diſtanza, che paſſar deve trà un fatto, e l'Autore, che lo racconta per preſtargli fede. Secondariamente i fatti quì ſopra riferiti ſono ammeſſi per veri, o almeno per veriſimili dagli ſteſſi Critici, de' quali il Signor Letterato affetta il rigoriſmo, benchè abbiano dormito nel ſilenzio di più Secoli, e ſieno teſtificati ſoltanto da certi Scrittori anche più lontani da quelli, che non ſono dal noſtro Santo i ſurriferiti. Ma affinché appariſca ancora meglio quanto a torto pretenda il Pannelli, che debba aſſolutamente eſcluderſi la di loro autorità, ſappiate, che il dottiſſimo P. Mabillon (*b*) non eſclude la teſtimonianza d'uno Scrittore lontano dal fatto circa due Secoli, da cui non diſſente il Launoj ſcrivendo: *ducentorum plus, minuſve annorum eſtimari poteſt* (*c*). Perche dunque vuol' obbligarci il Pannelli a ſtare al rigore del Baillet, e di altri pochi, i quali vogliono, che uno Scrittore non ſia più diſtante d'un Secolo dal fatto, che narra, affinché valida ſia, ed autorevole la di lui teſtimonianza? Ma ſtiamo anche al Baillet, e ad altri più rigidi. L'iſteſſo Baillet ammette per vere le Vite de SS. Ciro, e Giovanni ſul teſtimonio di Sofronio, il quale fiorì trecent'anni dopo il loro Martirio. Ammette le Vite di S. Fridolino Abate, di S. Umberto, di S. Amatore, di S. Teodarzio, di S. Maugilio Solitario, di S. Bernone Veſcovo, e di altri moltiſſimi ſul teſtimonio degli Autori, che le ſcriſſero quattrocent' anni dopo la morte de' medeſimi. Ammette gli Atti di S. Lindrà Vergine ſcritti cinquecent'anni dopo; la Vita di S. Diè Veſcovo di Noyon data alla luce dopo ſecent'anni; e per finirla, la Vita di S. Amabile Prete pubblicata ottocent'anni dopo il di lui felice paſſaggio alla Gloria. Inſieme col Baillet non riceve anche il Tillemont gli Atti di S. Timoteo ſulla teſtimonianza d'un ſolo oſcuriſſimo Scrittore del ſeſto Secolo della Chieſa? Non riceve gli Atti de' SS. Maurizio, e Compagni ſull'aſſerzione d'un Monaco, il quale inſieme co' Teſtimonj, che adduce, nemmen' oggi ſi sà chi foſſe, e gli ſcriſſe quattrocent'anni dopo il loro Martirio

(*b*) De Stud. Monaſt part. 1. cap 9.
(*c*) De Auctorit. Negant. Argumenti.

tirio? Non ammette il viaggio in Efeſo, per non dir' altro, di S. Maria Maddalena appoggiato al ſolo teſtimonio di S. Modeſto Autore del VII. Secolo? Così é. Dunque perche non dovremo ammettere ancora noi il Fratiſmo di S. Benvenuto ſull'aſſerzione degli accennati Autori? Dirá il Critico, perche queſti non adducono Monumenti, e Memorie antiche. E i ſurriferiti, io riſpondo, a quali preſtano fede il Baillet, il Tillemont, ed altri, che monumenti apportano? Alcuni neppur'uno, ed altri qualcuno oſcuriſſimo. Guſtate amico di queſti eſempj, che il Signor Silenziario a ſuo tempo chiamerá ſofiſmi, e quindi imparate, che attenendoci alla regola del Pannelli, negheremo molti fatti veriſſimi teſtificati da recenti Scrittori, ne ammetteremo altri falſiſſimi ſpacciati dagli antichi, e faremo una buona tara alla Storia Eccleſiaſtica. Oltr' a che, il P. Vvadingo adduce pure i Monumenti in prova di quanto dice, né egli era tanto ſcarſo d'ingegno, e di dottrina, che librar non poteſſe il peſo, e l'autoritá de' medeſimi. Accorda anche il Pannelli, e ſenza di lui tutta la Repubblica Letteraria, che il P. Luca ſia ſtato uno de' più giudizioſi, ed accurati Annaliſti; onde, checcheſſia del Silenzio degli antichi Croniſti, la di lui autorità deve a queſto preferirſi. Infatti Adriano Valeſio, il Tierio, e il Launoj ſon d'opinione „ Veterum omnium Scriptorum ſilentium non poſſe „ in eventum aliquod ſuſpicionem conferre, quando ipſius con„ cluſioni vel unius gravis, docti, accurati, & ingenioſi Scrip„ toris, quamtumvis Novitii, quamtumvis Neoterici, adver„ ſabitur auctoritas. „ O' guardate che Sofiſma, che Dialettica, che ragioni maravigliose! Credetemi, Amico, è una vera oſtinazione il voler negar francamente la Profeſſione Regolare del noſtro Santo, e il dire, *non eſſer queſtá, che un puro ſogno de' Poſteri, al quale niun' Uomo prudente poſſa preſtar fede*. Queſta oſtinazione ſi appaleſa anche meglio dal volerla negare eziandio per la diſcordanza, che paſſa trà gli Autori nell'aſſegnare il modo, e il tempo dell' ingreſſo di Benvenuto nell' Ordine Seraſico. La varietá delle circoſtanze eſtrinſeche, diſſi, e torno a dire, nulla pregiudica alla ſoſtanza di un fatto, come potrei quì dimoſtrare con un migliajo di queſti, ſe foſſe neceſſario, e ſe ciò non foſſe noto a chi per poco ſia verſato nella Storia Eccleſiaſtica, come ſembra ignorarſi dal noſtro Critico, il quale aven-

avendo imparate quattro regole generale, non si è degnato di dare nemmeno un'occhiata all'appendici, e argomentando sempre con quelle, tira conseguenze tanto belle, e tanto particolari, che sono affatto inaudite, e degne della sua Critica senza criterio. Che un segno per conoscere la verità di qualche fatto sia il consenso, e l'uniformità degli Autori nel riferire le circostanze, che l'accompagnano, io l'ho saputo, ed asserito sempre senza la scuola di Don Pannelli, ma che la discordanza de' medesimi in alcuna di queste sia regola sicura per decidere infallibilmente, che un fatto sia falso, non l'ho nè saputo, né detto giammai, perche nella Storia Ecclesiastica appena se ne troverà uno o certo, o controverso, di cui concordemente riferischino gli Autori le circostanze. Il Pannelli si è messo in capo con queste regole generali di scemare gli Annali della Chiesa, e de' Minori. Grand'impegno! Ma torniamo in filo. A questa regola generale presa da Arnobio non baderebbe nemmeno Arnobio stesso se tornasse in vita. Sì quell'Arnobio, di cui il Signor Letterato si serve spessissimo nella nuova edizione, e di cui quì mi obbjetta le parole, se tornasse a vivere dovrebbe rinunziare alla sua regola. Ed invero, Arnobio, a giudizio di molti, fu il primo a riferire dopo il rigoroso silenzio de'primi trè Secoli della Chiesa, ed anche di alcuni PP. della medesima, i quali parlato aveano diffusamente dell'Apostolo S. Pietro, il di lui Arringo con Simon Mago. Ora come vorrebbe egli sostenerlo a' tempi nostri senza rinunziare alla sua Regola? S. Giustino, S. Ireneo, Eusebio, ed altri scrivono, che Simon Mago si portò a Roma sotto l'Imperio di Claudio, e che colla sua Magia fece molti apparenti Miracoli, ma dell'Arringo con Pietro non fanno pure una parola. Altri assegnando il motivo del Martirio di S. Pietro dicono fosse questo l'Arringo suddetto, e l'infelice fine del Mago avvenutogli pe' l'orazione del S. Apostolo. S. Agostino scrive soltanto, che San Pietro *Omnipotentis Dei virtute illum interemit*. Alcuni dicono, che il Mago portato in aria dal Demonio, pe' l'orazione di S. Pietro cadesse, e morisse sul fatto. Altri scrivono, che solamente si rompesse le gambe, e quindi portato a Brindisi, ivi per la confusione, e dolore si precipitasse da una finestra, e morisse. Alcuni vogliono, che Simone sfidasse Pietro; e altri all'opposito

Digitized by Google

posito, che Pietro sfidasse il Mago. In somma discordano quasi tutti nelle circostanze di questo fatto, e alcuni, come si é detto, taciono affatto anche la sostanza del medesimo. Ora, dissi, come potrà Arnobio sostener' un fatto pubblicato da lui prima d'ogni altro verso il principio del IV. Secolo, cioè nel 303. secondo il Cave, se gli Scrittori discordano tanto nel riferire le circostanze, e questa discordanza, a suo giudizio, è una regola sicura, e bastevolissima per decidere, che un fatto sia falso? Dovrebbe ritrattarsi, e confessare con alcuni Critici d' avere scritto una saldonia, o almeno rinunziare alla sua Regola. E il Pannelli, che dirá a vista di questa discordanza. Dirà, che quanti scrissero, ed asserirono quel fatto, *scrissero senza fondamento, e per una vana, ed insussistente opinione*? Questa é la risposta più corta, più bella, e più facile di tutte. Ma anche il caro Arnobio, Signor Pannelli mio, dirá taluno, scrisse di capo suo, e per una opinione insussistente? Anchè Arnobio, ei deve rispondere, tanto più, che non adduce la testimonianza degli Scrittori de'primi Secoli, i quali osservarono un rigoroso silenzio. Ma come, Signor Don Domenico? Arnobio, che nella nuova edizione vi ha somministrate tante belle cose contra il Fillareti, ed è il primo a comparire a vostro favore anche sul Frontespizio, da voi si tratta in questa guisa? Ingrato! Non importa, ei deve ripetere, purchè S. Benvenuto non sia Frate, vada Arnobio, e se non basta Arnobio, anche lo Zacchi, e quanto v'ha. O quì siamo d' accordo, nè vi sará chi gli contraddica. Basta leggere tutta la nuova edizione per persuaderssi della fissazione Pannellistica. Già mi par di sentirlo gridare, che questo non é lo stato della quistione, ed esclamare contro alle conseguenze storte, e i Corollarj dritti. Ma prima di andare in collera, e di gridare contra lo stato della quistione, l'intenda bene, e vegga a qual proposito sieno stati addotti i fatti surriferiti, a i quali non ho preteso con ciò di aggiungere, o di scemar cosa alcuna. Intenda, che io confuto le sue ragioni, e voglio dimostrare, che ha fatto male a dichiarare S. Benvenuto Prete Secolare sul Cartone del suo Musaico, e a proposito de' Corollarj si metta bene in capo quest' Assioma. IL FILLARETI NON DIMOSTRA, CHE S. BENVENUTO FU' FRATE; MA DICE SOLAMENTE, CHE IL PANNEL-

LI NON HA RAGIONI SUFFICIENTI PER ASSERIRE INDUBITABILMENTE CHE FU' PRETE.

Che direte, Amico, se ora io vi fo vedere, che il Tossignano, il Baldi, e il Vvadingo non discordano punto nell'assegnare il come, e il quando il nostro Santo si facesse Frate, e che il Signor Pannelli trovando nel loro modo di parlare manifeste contraddizioni, mostra di non discernere nè contraddizione, né concordanza? Alle prove. Il Tossignano dice: *Primo Archidiaconus Ecclesiæ Anconitanæ, deinde Minorum Ordinem Ingressus . . . . Episcopus Auximi creatus est*. Il Baldi: *La Vescovil Dignità di bigia veste ricoprì*: Il Vvadingo: *Ante admissam Dignitatem Vota emisit Minorum, eorumque Vestem palam gestavit*. Dov'è quì la contraddizione, e discordanza nell'assegnare il come, e il quando? Io, per la Dio grazia, non son cieco, ed ho arrotato bene i miei occhiali, eppure non la veggo, anzi sembrami di vedere, che tutti e tré affermino, che il Santo entrasse nell'Ordine de' Minori prima d'esser promosso al Vescovado. Che l'affermino il Tossignano, e il Vvadingo, é tanto chiaro, che appunto bisognerebbe esser cieco per non vederlo. Non iscrive il primo ch'ei già fu Arcidiacono, poscia Frate, e quindi Vescovo; e il secondo, che prima di ricevere il Vescovado professò la Regola de' Minori? Deve asserirlo chiunque non sia cieco, e intenda il Latino. Il Baldi dice l'istesso scrivendo, che ricoprì la Vescovil Dignità di bigia Veste, cioè, che da Vescovo andava vestito di color cenerino proprio dell'Ordine Serafico. Pretenderá l'acutissimo Pannelli, che le parole del Baldi esprimano, che si facesse Frate da Vescovo, e non prima, come dicono gli altri due? E' perche esprimon questo? Perche così l'intende egli? Se egli l'intende così, vorranno esprimerlo, perché Don Domenico è un capo fatto veramente per intender giusto. Io per me intendo in quelle parole, che il Santo andasse vestito da Frate, anzi del colore de'Frati Minori, mentre era Vescovo, ma non che da Vescovo si facesse Frate. M'insegnó pure il Pannelli, che „ Gli Autori buoni, „ o cattivi che sieno, debbono intendersi nel modo, che sia il „ più verisimile, il piú conforme al senso comune, e il più „ acconcio alla natura, e alle circostanze de' fatti, che narra„ no, e non già secondo le idee capricciose, e stravaganti del pro-

„ prio

„ prio cervello.„ Il modo più verisimile, più conforme al senso comune, e più acconcio alla natura, e alla circostanza del fatto, di cui favelliamo, si è, che il Santo prima fosse Frate, e poi Vescovo, e che se coprì la Vescovil Dignità di Veste bigia, questa fosse la Veste di quel colore appunto, che usar dovea secondo i Canoni per la Professione Minoritica fatta prima di assumere il Vescovado. Avete udito fin quì cosa abbia egli conchiuso coll' attacco del silenzio, e della discrepanza degli Autori? Ora sentirete, cosa ei conchiuda coll'assalto dato all' esempio di Vicedomino de Vicedominis da me recatovi nella Lettera XI. per confermare, che la disparità degli Scrittori nell' assegnare le circostanze di un fatto, punto non pregiudica alla sostanza del medesimo. Mi rivolgo pertanto da quest' altra parte, e voi ricordatevi, che il Papato di Vicedomino è una prova della mancanza dell'erudizione nelle mie Lettere, a cui non risposi nella Quinta di queste, perche appunto dovea esaminarla, e rispondergli nella presente.

In primo luogo siamo sempre a questo, che il Signor Letterato non intende il senso, e il modo del mio parlare. Egli non ha capito, che il fatto di Vicedomino fu da me allegato sull' asserzione del Vvadingo, e soltanto ipoteticamente, senza entrare a sostenerne la verità, fu applicato al nostro proposito. Ora egli spaccia, e grida, che avendo io adottata questa favoletta, dà a divedere la gran mancanza dell' erudizione; ma egli ciò dicendo, dá a divedere, come si è detto, la mancanza della cognizione, dimodocché potrei dirgli:

Osserva per lo meno, e leggi attento,
Senza sparare le bombarde al vento.

Ho detto, che v'ha differenza trà il parlare ipotetico, ed il parlare assoluto, come v'ha differenza tra il parlare in sentenza propria, ed il parlare in sentenza altrui. Se fosse vero quanto vende il Pannelli, potrebbe dir chiunque, che tutti i fatti apportati quí sopra sieno stati da me canonizzati per veri, lo che è falsissimo, e già mi son protestato di lasciarli nell' esser loro, e di aver voluto dire soltanto, che siccome molti Uomini insigni ad onta de' silenzj, e d' altre simili cose, non rinunziano a i medesimi, così sarà lecito ancora a me di asserire, che per simili ragioni non può il Pannelli assolutamente

negare il Fratiſmo del noſtro Santo. Quindi appariſce quanto ſieno fuor di propoſito le tante ciance intorno a Vicedomino. Il Vvadingo dopo aver moſtrato colle parole allegate dal Pannelli di dubitare del di lui Papato, ſi volge a ſoſtenere la parte affermativa, e perciò voleva io dire: Dato, che Vicedomino ſia ſtato Papa, il di lui Papato ſarebbe ſtato di gloria grande all'Ordine Franceſcano, eppure, ciò non oſtante, non ſi sà il come, e il quando egli entraſſe nella Religione, e i Cronifti Franceſcani non ſi curarono di notarlo. Il Pannelli non ha inteſo, o ha finto al ſolito di non intendere queſto mio diſcorſo, ſi appiglia al dottiſſimo P. Pagi, il quale eſclude affatto il Papato di Vicedomino, *perche non ſi legge in alcun Libro, o Cronaca autentica*, e quindi s'affatica d'invigorire l'argomento negativo, vedendo che ſul fondamento di queſto il Pagi eſclude il detto Papato, e il Vvadingo moſtra di dubitarne. Il Signor Don Domenico fa preſto tutte le coſe ſue. Ma reſta perciò aſſolutamente deciſo, che Vicedomino non fu mai Papa, e che l' argomento negativo ſia un Achille fortiſſimo per atterrare qualunque fatto, e condannarlo per favoloſo? Il Pannelli dirá di sì. Buon prò gli faccia. Baſta quanto dice il Pagi per decidere ſenza replica, che gli Annali M SS. della Città di Piacenza citati dal Vvadingo, ſieno piuttoſto una Cronaca continente le Genealogie delle principali famiglie Piacentine, a cui non debba preſtarſi alcuna fede? Il Pannelli dirá di sì un'altravolta. Buon prò gli faccia. Io non ſon tanto facile ad accordarmi, perche quella Cronaca, come ſcrive l'iſteſſo Pagi, l' anno 1626. fu portata a Roma da Pier Maria Campi Canonico di Piacenza, e dopo eſſere ſtata ben ponderata da trè famoſi Iſtorici, e da altri Prelati di quel tempo, fu riputata degna di fede. *Hanc Chronicam*, ſcrive il Campi preſſo il Pagi, *cum Anno* 1626. *Romam detuliſſem, & oſtendiſſem tribus Sacris Hiſtoricis (videlicet*, aggiunge il Pagi, *Andreæ Victorello, Lucæ Vvadingo, Gabrieli Fabro, atque aliis Prælatis) fuit bene ponderata, & exiſtimata fide digna*. Se ciò é vero, come lo é ſenza dubbio, non mi par, diſſi, di dovermi accordar ſubito col Pannelli, perche m'immagino, che quei, che la giudicarono veridica, s'intendeſſero di M SS.; e al ſilenzio degli altri, con cui ſi pretende di atterrarla, ſi riſponde ſempre coll' iſteſſa viola. O' guardate

che

che capo é il mio! Má giacché il Silenziario mi obbietta, che anche il Vvadingo, ed il Pagi uſano gli argomenti negativi, e quindi lepidamente mi deride come colui, che moſtro di non farne conto, potrei addurre ancor' io, ſe voleſſi, moltiſſimi Autori, e Critici, i quali ne' caſi al noſtro ſimiliſſimi non ne fanno alcuna ſtima. Mi contenterò di addurre il ſolo Natale Aleſſandro. Egli ſoſtiene (*d*) lo sbarco nella Provenza di Lazaro, e delle Sorelle Marta, e Maddalena, e lo ſoſtiene con un Codice ſcritto nel 572., con un'altro del 900., con un fatto di Guglielmo Gerardo figlio del Marcheſe Ugone accaduto nel 935. e con altri monumenti dell'1103., 1120., 1448., e ſimili. Ma P. Natale, ſtarei per dirgli, queſti teſtimonj ſon troppo recenti, e non ſono ammeſſi nel Tribunale de' Critici. Pare a voi, che un Codice ſcritto 500. anni dopo un fatto accaduto, ſecondo voi dite, poco dopo l' Aſcenſione di Gesù Criſto al Cielo, baſti per comprovarlo vero, o almeno veriſimile, e che valer poſſa a comprovarlo anche un'altro Codice del 900., un fatto avvenuto poco dopo, o altro monumento più recente. P. Natale ſiete pur voi uno di quegli, che ſcriſſero la Storia Eccleſiaſtica con accuratezza, e uno de' Critici più eſatti dell' etá noſtra. Perche dunque ſoſtenete un fatto ſepolto nel ſilenzio di cinque Secoli? Di più, Gregorio Turonenſe, Caſſiano, Salviano, Vittore Maſſilienſe, S. Eucherio di Lione, Ceſario D'Arles, S. Bernardo, altri Franceſi, ed anche Provenzali non fiatano di queſto sbarco. Come dunque volete ſoſtenerlo? *Hæc Argumenta*, riſponde egli, *Futilia ſunt, quia Negantia ſunt*. Ma Dio buono! P. Natale, voi vi accordate col Fillareti a diſprezzare l'argomento negativo, e a non farne conto? Il ſilenzio di S. Gregorio Magno, di Odone, di Pietro il Venerabile, degli Abati di Cluni, di S. Pier Damiano, e di altri, che ſcriſſero i Sermoni ſopra la Feſta di S. Maria Maddalena, non vi fanno alcuna ſpecie, e ſoddisfate a tutti con quattro parole? Sì Signore. *Hæc argumenta Futilia ſunt*, replica egli, *quia Negantia ſunt*. Almeno vi move il ſilenzio degli antichi Scrittori delle Vite de' Santi, del Ven. Beda, d'Uſuardo, di Freculfo, e maſſime di Adone nativo di Vienna sù i confini della Provenza.

(*d*) Tom. 3. Secul. 1. Diſſert. 17. propoſit. 1.

Non mi move di pezza. *Futilia sunt, quia Negantia sunt.* Beda era Inglese, Usuardo, e Freculfo erano distanti ancor' essi dalla Provenza, e perciò non poterono saper cosa alcuna di questo sbarco di Lazaro, e delle Sorelle, noto solamente per Tradizione presso le Chiese Provenzali. Ma P. Natale il fatto era celebre, questi Scrittori erano accurati, e diligenti, e cercavano le notizie da Paesi anche lontani, onde il silenzio loro deve aver qualche forza. *Futilia sunt*, ei torna a dire, *quia Negantia sunt.* Dio buono! Adone, io replico, era vicino, e perciò non poteva ignorare quella tradizione. Adone, soggiunge il P. Natale, passò sotto silenzio anche il nome, e le gesta di San Salonio Vescovo di Vienna sua Patria, e non fece parola nemmeno di tant'altri Santi della Francia. Ma P. Natale questo è troppo, e non è possibile, perche ha scritto di tant'altri. *Futilia sunt.* Salviano, e Vittore erano in Marsiglia, eppure, come ho detto, taequero ancor' essi ciò, che voi sostenete come più probabile. *Negantia sunt.* Ma non udite il Launoj, che vi obbietta il silenzio di tutti costoro, e pretende inferir da questo, che lo sbarco di Lazaro, e delle Sorelle sia supposto, e chimerico? *Perperam*, ei risponde, *infert ex silentio illorum Auctorum Launojus B. Magdalenam nusquam in Provinciam appulisse.* Ma come! „ Gli argomenti negativi presi dal silenzio degli anti„ chi Scrittori accurati, e diligenti, i quali non avrebbero potu„ to lasciare di dar notizia di qualche fatto, non sono una pro„ va evidentissima contra chi pretenda senza la loro autorità „ simil fatto volontariamente asserire? „ Chi lo dice? Don Domenico Pannelli Letterato, e Critico de' nostri tempi, il quale ha buoni Maestri, e studia nelle Conferenze di giorno, e ne' Ragnaj di notte sotto la loro Disciplina. S'inganna. *Hæc argumenta Futilia sunt, quia Negantia sunt*, e il far questo giudizio appartiene a chi s'intende di queste materie, e non ha più bisogno di andare a Scuola. Ottima Lezione é questa, ed opportunissima al nostro caso, nel quale si fá tanto rumore cogli argomenti negativi, e si pretende di negare assolutamente il Fratismo di S. Benvenuto con una massa di questi. Si persuada adunque Don Domenico, che zero via zero fa nulla, e che l'argomento negativo é un Achille ora vestito da Donna, ed or da Guerriero. E' Donna imbelle, e fiacca per alcuni Critici, quando

Digitized by Google

do è contrario alle proprie opinioni, é Guerriero forte, e robusto, quando milita contra le altrui. Se il Pannelli non si fidasse tanto delle Conferenze, e voltasse i Libri, saprebbe queste, ed altre cose. Saprebbe eziandio quanto facilmente si gridi da alcuni contra un fatto col silenzio degli Autori alla mano, valendosi di questo come della Spada di Orlando, e poco dopo disprezzando l'istesso silenzio, e non facendone verun conto, lo che

Ne' boccali eziandio di Montibupo
E' scritto, e non v'occorre alcuna prova.

Torniamo a Vicedomino, e dato un *Transeat* al di lui Papato, discorriamo del Cardinalato. Non può negarsi, che anche questa Dignità fosse di molta gloria all' Ordine Minoritico, massime allora, quando era ancor nascente, e Vicedomino, a giudizio di molti, il primo de' Minori, che l'otteneste. Eppure del primo Cardinale Minorita non si trova chi ci dica il modo, e il tempo, in cui entrò nella Religione. Dunque sta ancora in piedi la parità, ed anche dopo mille giravolte, e ciance inutili, fa forza contra il Pannelli. Ma egli astutissimo ha trovata la maniera di liberarsene, e si è quella di dire, che l'ignoranza, e varietà delle circostanze non vale un fico, quando il fatto é certo; ha però tutte le forze d' Achille, e d'Ercole quando questo è incerto, e non appoggiato ad altri puntelli; donde felicemente inferisce, che il non saperfi il come, e il quando Vicedomino si facesse Frate, non pregiudica al di lui Fratismo certo per altre parti, e massime per il testimonio di Bernardo da Bessa, compagno di San Bonaventura; ma riduce ad un puro sogno, e vana opinione quello di San Benvenuto, perche incerto, e sepolto nel silenzio di trè Secoli. Questa ritrovata però, quantunque sia bella, non è punto favorevole al Signor Letterato, anzi milita contro di lui, poiché se un fatto é vero, e certo, tuttocchè le circostanze sieno varie, e discordanti, ne segue sempre, che la varietá di queste non pregiudica alla verità di quello, e appunto da fatti veri, e certi discordanti nelle circostanze è nato il principio, che il modo non varia l'essenza della cosa, che é quanto dir voleva nell' altre Lettere, e quanto dice il Pannelli è una vera sfiticheria. Finalmente torno a dire, che negli assertori del Fratismo del nostro Santo non si osserva questa discordanza da lui spacciata,

e per

e per conſeguenza le loro aſſerzioni poſſono baſtare a perſuadercelo, e le negazioni Pannelliſtiche non ſaranno mai ſufficienti per negarlo; anzi ſaranno ſempre un Pannello meſchiniſſimo, con cui egli non potrá farſi nemmeno un collarino; e ſe tornerà a miſurar le maniche, che ora gli ſembrano tanto lunghe, s' accorgerà di non aver miſurato bene, od aver miſurato un'ombra vana, ed apparente. Finattantoché egli non opporrá al Fratiſmo del noſtro Santo, ſe non ſilenzj, e zeri, i Minori ſe lo goderanno in ſanta pace, come hanno fatto fin' ora, ſenza impegno, come poſſeſſori, di cercare altre ſcritture per ſoſtenerne il poſſeſſo. Penſi egli a voltare i Ragnaj, o a far ſudare un pò più i ſuoi Maeſtri per trovare qualche altro rancidume, e Zibaldone, perche il fritto, e rifritto fin quì non baſta, e allora ci rivedremo, come ei deſidera; ma, ſe può,

Vada innanzi a giuſta pugna ei ſolo (e).

Addio.

LETTERA XXI.

R. P.

Siamo, amico, alla Tradizione del Fratiſmo del noſtro Santo, intorno a cui vi diceva nella XII. dell'altre mie, che il Signor Letterato ſe la paſſa col violino ſcrivendo nel num. 26. della Prefazione, che queſta *in tempo del Toſſignano era aſſai recente, poco nota, e che inoltre fu preſto contraddetta*. Riſponde ne l' Oſſervazioni, che piuttoſto io me la ſon paſſata col violino in tutta l'accennata Lettera, dove, dice egli dirigendo a me il ſuo diſcorſo „ in luogo di ſpogliare la voſtra Tradizione del Fra„ tiſmo di que' pernicioſi caratteri, altro non fate per lo più, „ ſe non riepilogar quello, che avete cianciato finora ſenza „ profitto. „ Dio buono! Parmi da queſte parole riſentire, che il Signor Letterato ſiaſi preſo collera davvero: Eppure il ſaper ſonare il violino é virtú, ed ornamento anche nelle perſone

(e) Taſſ. Cant. 7.

ſone dotte, e colte, onde io non sò perchè egli ſi moſtri offeſo di queſta virtù da me attribuitagli? Temerà di ſcapitare preſſo il pubblico, ſe queſto arrivi a perſuaderſi, ch'egli abbia atteſo ad altro ſtudio, che a quello della Critica, dell' Erudizione, e degli Scartafacci. Ha ragione, perche infatti i veri Letterati altro divertimento non hanno, ſe non quello di marcir sú Protocolli, girare i Ragnaj, voltar ſoſſopra gli Archivj, e le Biblioteche, a d'intiſichire a un tavolino. Ma io, che non ſon' Letterato, non mi prendo collera per il titolo da lui datomi di ſonator di violino; anzi lo ringrazio, perche già ho ſpiegato in un'altra di queſte il mio genio, e la mia abilità di mettermi toſto a ſonare o bene, o male qualunque ſtrumento appena ſento ridere, o cantar qualche Muſico ſuo pari. In ſegno di ciò laſcio il violino, e prendo la viola per accompagnare la nuova canzonetta. Ei canta d'aver dimoſtrato nell' accennato numero della Prefazione, che in tempo del Toſſignano *la Tradizione del Fratiſmo del Santo era poco nota, e recente*. Oimè! Il Signor Letterato và ſubito fuor di tuono, e penſa, che aſſerire una coſa, ſia l'iſteſſo che dimoſtrarla. La troppa erudizione gli pregiudica, e non gli laſcia luogo a riflettere, che trá il dire, e il dimoſtrare v' ha una gran differenza. Se egli è un oracolo infallibile, ogni di cui parola peſi quanto una dimoſtrazione geometrica, o quanto un aſſioma, ſará vero, che col ſolo detto abbia dimoſtrato, e fatto toccar colle mani, e co' piedi aſſai recente, e poco nota la Tradizione del Fratiſmo di San Benvenuto in tempo del Toſſignano. S'ei gode trá gli altri anche queſto privilegio, io grandemente me ne rallegro, ſebbene fuori de' ſuoi Conferenziſti ſtenterà a trovare chi glielo accordi. Seguita intanto la canzonetta, e noi, come giá dicemmo, ſeguitiamo ad accompagnarla colla viola. „ Hò dimoſtrata la re-
„ cenza di quella tradizione, ei grida, col ſilenzio degli Auto-
„ ri precedenti al Santorio, e al Toſſignano, e quantunque ſia
„ queſto un' argomento negativo, tuttavolta ha nel noſtro caſo
„ tutta la forza, perche almeno avrebbero dovuto ſcriverne i
„ Croniſti Franceſcani. „ Queſt' anticaglia ſi accompagna colla ſonata fatta nella proſſima paſſata, ripetendo, che il ſilenzio degli Scrittori eziandio accurati, e diligenti, non è ragione baſtevole per negare un fatto, quando ancora quello foſſe univer-

versale, e di più Secoli. Lo tacque anche lo Zacchi nel suo Catalogo, ei segue a dire, scritto dugent'anni dopo la morte del Santo, dove di lui fece parola. Ci siamo, Amico, lo tacque lo Zacchi, è finita la lite, e già il Pannelli grida: „ *Quid adhuc* „ *egemus testibus?* Ecco il testimonio di quel silenzio universale, ed ecco la prova, che prima di que' dugent'anni non ebbe principio la controversa Tradizione. „ Poveretti noi! Ecco Enea col P. Anchise sulle spalle, già Troja arde tutta, e fra pe' ridursi in cenere. Io non m' infingo di conoscere la forza, e la voracità di quelle fiamme, anzi veggo chiaramente, che quì non giovando nè violini, né viole, ci vuol' acqua per ismorzarle. Dove ne troveremo tanta, che basti? Non altrove per verità, che nell' istesso Fonte Zacchiano. Ricorrete adunque alla XIII., e XIV. di queste Lettere, e vedrete in quanta abbondanza ei ve ne somministra, né dico altro. Aggiungo soltanto, che se il Pannelli pensa d' aver dimostrata la recenza della Tradizione col silenzio de' Cronisti Francescani anteriori al Tossignano, ed al Santorio, e collo Zibaldone Zacchiano, ha pensato molto male, perche tutti gli Uomini insigni recati nella prossima passata gli diranno, che la prova non é buona, poiche molti fatti sono stati taciuti dagli Scrittori di più Secoli, sebbene de' medesimi antichissima fosse la Tradizione. Trá gli altri risponderà Arnobio, che quantunque l' Arringo di S. Pietro con Simon Mago avesse dormito nel silenzio di due Secoli, e tanti anni, ed anche nel silenzio di quegli antichi Padri, che di proposito celebrate aveano le glorie del Principe degli Apostoli, ed ei prima d'ogni altro lo pubblicasse in iscritto, nulladimeno la Tradizione di questo non era poco nota, e recente quando egli lo scrisse, ma antichissima, e nata insieme coll' istesso fatto. Que' Padri di me più antichi, soggiungerá Arnobio, son'altro, caro Pannelli mio, che lo Zacchi, il quale nel suo MS. non ne dice una giusta, ed ha scritto un foglio, Dio sá perché, e come. Risponderà il P. Natale Alessandro, che la Tradizione dell'approdamento nella Provenza di Lazaro, e delle Sorelle era antichissima, nata col fatto, e non recente, ed incominciata nel 572. quando appunto la prima volta fu scritta nel Codice della Chiesa di Tolone. Non é da maravigliarsi proseguirá a dire, se gli Scrittori più antichi di quel Codice, non

fece-

fecero parola del detto sbarco, perche vi furono di quegli, che sebbene obbligati fossero a parlarne, lo tacquero ancora dopo la pubblicazione fattane e nel Codice Tolonese, e in altre Scritture. Adone era quasi Provenzale, Salviano, e Vittore erano di Marsiglia, eppure lo tacquero. Non vi maravigliate, Signor Pannelli, se la notizia di un fatto ancorché solenne se ne stá lungamente ristretta in una sola Provincia, perche quest'arrivo in Provenza di Lazaro, e delle Sorelle é un fatto solennissimo, e nondimeno se ne stette confinato nella sola Provenza per Secoli, e Secoli, e la di lui notizia nemmeno arrivó a molti Scrittori Franzesi accurati, e diligenti, i quali raccoglievano le memorie da Paesi anche lontani. Voi vi maravigliate di queste cose? Ne sapete pur' assai! Voi col silenzio d'uno Scrittore spropositato, se può dirsi Scrittore, pensate di dimostrare la recenza d'una Tradizione, e di negar francamente l'antichità, e verità d'un fatto? Siete pur bravo davvero! Negherete voi lo sbarco in Francia di Lazaro, e delle Sorelle, e direte col Launoj d'averne ragione, perche prima del Codice Tolonese non fu scritto da alcuno, e che perciò la Tradizione é posteriore al detto sbarco 500. anni? Negherete per la medesima ragione molt'altri fatti tenuti per veri, o almeno per verisimili da tanti Uomini celebri del nostro Secolo, e col silenzio degli Scrittori antichi spaccerete d'aver dimostrata la novità della Tradizione, e la falsita de' medesimi fatti? Per me vi rispondo: *Hæc argumenta Futilia sunt, quia Negantia sunt*; per quello poi spetta agli altri ve l'intenderete con loro. Guardate bene peró come, e con chi v'impegnate, perche non sono tutti Damiano Fillareti capace soltanto di sonarvi il violino, e la viola. Io ve lo avviso per vostro bene, e vi torno a dire, che se volete dimostrar falso, e nato di fresco un fatto col silenzio degli Scrittori antichi, avete nel capo una vera stiticheria, una fissazione, una cosa tanto difficile, che *Pascentur in Æthere Cervi, & freta destituent nudos in littore Pisces*, prima di riuscirne.

Ció posto, ne viene in conseguenza, che il Pannelli indovina, e non prova, quando scrive, che la Tradizione del Fratismo di S.Benvenuto a tempo del Santorio, e del Tossignano era poco nota, e recente, *perche prima di loro fu taciuta dalle Zacchi due Secoli al Sauto posteriore*. Fa poi da ridere il voler

ch'io dimoſtri, che quel ſilenzio non foſſe univerſale. Io non ſono obbligato a dimoſtrar ciò, e quando ancora obbligato foſſi, gli direi, che non é ſicura nè la novitá della Tradizione, nè l'univerſalità del ſilenzio da lui ſpacciata francamente, perche l'antica Vita M S. del Santo ſi è perduta, perche in una Scrittura dell' Archivio di S. Franceſco d'Aſſiſi il Santo è dichiarato Frate pochi anni dopo la ſua morte; perche in un Quadro dipinto prima dello Zacchi, egli é rappreſentato coll'Abito, e forma Minoritica. Gli direi, che ſe doveſſi io dimoſtrare, che quel ſilenzio non era univerſale, dovrebbono far l'iſteſſo tutti i Critici anche più rigidi, i quali, non oſtante il ſilenzio di tant' anni, e di tanti Scrittori, ammettono alcuni fatti, de'quali ſoſtengono, che vi foſſe la Tradizione originata da i medeſimi anche in tempo di un tal ſilenzio. Riſponderei, che queſta é una pretenſione ingiuſta, proveniente, tornerò a dire, ſe mi è permeſſo, dall'ignoranza dello ſtato della quiſtione, perche i Poſſeſſori, come ho replicato più volte, non ſono obbligati a recar le ragioni del loro poſſeſſo, e molto meno lo ſono io, che altro impegno non ho, ſe non quello di confutare le negazioni del Pannelli. Dovrebbe ormai ſapere, che l'Attore deve produrre Monumenti ſodi, e ragioni poſitive per privare il Poſſeſſore. I ſilenzj addotti finora non baſtano, e ſe egli aveſſe ſtudiate le ſommole, avrebbe ſaputo prima di me, che zero via zero fa ſempre nulla. Leggete alcune di queſte mie, e poi maravigliatevi, che lo Zacchi, al di cui ſilenzio il Pannelli, quantunque abbia tanto buone ragioni, non può far di meno di raccomandarſi, taceſſe il Fratiſmo del noſtro Santo. Non é un miracolo inaudito, voi lo ſapete, che gli Scrittori abbiano taciuto alcuni fatti d'altro rimarco, che non è il noſtro. Qual maraviglia dunque, ſe nel ſilenzio di due Secoli, e tanti anni dormito aveſſe ancora queſto? Miracolo poi ſaria, ſtupore da ſpalancare un palmo di bocca, ſe lo Zacchi foſſe ſtato infallibile, e non aveſſe avuto nemmen la potenza di errare, o di dimenticarſi, come vorrebbe il Pannelli, e nondimeno taciuto aveſſe il controverſo Fratiſmo. Ma qual miracolo, che un Uomo ſoggetto al fato comune, che non iſcriveva *ex-profeſſo*, e tacque tant' altre coſe, anzi, che non ne diſſe una giuſta, abbia taciuto il Fratiſmo del noſtro Santo, ſe Uomini per la condi-

zio-

zione a lui simili, ma per l'accuratezza, erudizione, e dottrina a lui di gran lunga superiori, accurati, e diligenti, e che scrivevano *ex-professo*, e raccoglievano ancor da lungi le notizie, hanno passato sotto silenzio fatti d'importanza assai maggiore, avvenuti eziandio nelle Città, Provincie, e Regni, ne' quali essi dimoravano. Avvenimenti per verità miracolosi, strani, e degni dell'ammirazione del nostro Rifriggitore. Appoggiarsi al silenzio dello Zacchi è l'istesso, che appoggiarsi ad una canna rotta, e maravigliarsi del di lui silenzio, è maravigliarsi di ciò, che piuttosto dovrebbe movere a compassione. Il M. S. Zacchiano é, e sarà sempre un vero pasticcio, il quale ora non piace più tanto nemmeno al Pannelli; poichè quantunque lo abbia condito con altri ingredienti, de' quali era mancante, e lo spacci per sodo, e stagionato, tuttavia non vuol più mangiare di questo solo, e dá di mano ad altri cibi. Ma temo forte, che dopo aver molto inghiottito si troverà colla pancia vota, e al più al più gonfia di vento. Sia pur'antico, e sodo quanto ei vuole, il pasticcio Zacchiano, intorno a che rileggete la Lettera XI., mai potrà fargli buon pró a cagione del primo impasto. Ma che dico? L' istesso Pannelli non vorrebbe averlo mangiato nemmen la prima volta. Vi dissi nell' altre Lettere, ch'egli aveva giurato sulla parola dello Zacchi. Non è vero, ei risponde, nemmeno a giudizio vostro, perche nella Lettera XII. scrivete, ch' ei *corregge gli errori dello Zacchi, e in molte cose ne rigetta l' autorità*. Poveretto! Si avvede, che lo Zacchi non é Maestro da seguirsi, e perciò vergognandosi d'essere stato a suo detto la prima volta, ora non vorrebbe aver fatto ciò, e pe' rimettersi l'onore s'appella anche al mio giudizio. Ma io dissi in una Lettera, che il Pannelli aveva giurato sulla parola dello Zacchi unicamente per negare il Fratismo di S. Benvenuto, lo che é vero, perche infatti, quantunque ei conosca, che dice mille spropositi, e ommette cent'altre cose, non si vergogna di gridare contra ogni ragione favorevole al detto Fratismo: *Lo Zacchi non lo dice*. Guardate che metafisica! Chiunque non sia Pannellista può rilevare, se egli costretto non dalla verità, ma dalla fissazione, siasi attenuto allo Zacchi, e può rilevarlo facilmente dando un'occhiata al M. S., ed alla stima grande, che di lui fa solamente allora quando mostra di se-

condare il suo fanatismo. A dispetto di tutte le ommissioni, e di tutti gli errori, de' quali è pieno, torna quì ad allegare il di lui silenzio, e a pretendere, che questo provi la novità della Tradizione del Fratismo di S. Benvenuto, ed il silenzio universale della medesima. E questo non è pregiudizio? Perche lo Zacchi tace, perciò è provato, che la Tradizione gli fu ignota, e che a suo tempo non era ancora nata? E quando finirà il Signor Letterato d'argomentare co' zeri? La Professione del nostro Santo resta esclusa del solo silenzio? E quando rinunzierà alle conferenze, e si metterà a leggere ne'libri tanti fatti veri, o almeno da non potersi francamente negare, benché abbiano lungamente dormito nel silenzio degli Scrittori, che pur doveano parlarne? E quando avranno fine le stiticherie Pannelliftiche? Allorchè avranno fine i pregindizj, e s'intenderà lo stato della controversia.

Prima del Santorio, cioé prima del 1576. eravi la Tradizione del Fratismo nata insieme col Santo, e questa dovete averla per cosa certa, finchè il Pannelli non lascia le negazioni, o almeno con queste non apporta qualche ragione soda, e positiva. Dal silenzio dello Zacchi, bisogna tornarlo a dire, pe' seguitare il Pannelli troppo innamorato di questo silenzio, non può dimostrarsi, che a suo tempo quella Tradizione non vi fosse, come nemmeno può seguire da quello di Lando Ferretti Anconitano, il quale scrisse 90. anni dopo. Io felicemente, e con somma pace mando giù questi argomenti negativi, perche essendo appunto Nulla, non mi recano alcun fastidio. Un boccone di qualche cosa potria darmi qualche molestia, ma un Nulla qual male può mai farmi? Stiamo orà a vedere se egli tracannerà coll'istessa felicità questa bevanda, che io gli presento. A tempo del Ferretti correva in Osimo la Tradizione, e lo dimostro. Il Ferretti, al dire dell'istesso Pannelli, scrisse la sua Cronaca verso il 1570., e tacque il Fratismo del S. Vescovo: sei anni dopo, cioé nel 1576., il Cardinal Santorio lo espresse nella sua Vita MS., dicendo d'aver celebrata la Messa nella Cattedrale Osimana colla commemorazione di San Benvenuto Vescovo, e Confessore *Ordinis Minorum*. Ora udite. Il Signor Letterato dalla distanza di 90. anni, che corsero trà lo Zacchi, ed il Ferretti argomenta, che la Tradizione non era

nata

nata nemmeno a tempo di queſt' ultimo; ed io dalla breve diſtanza di ſei anni, che corſero tra il Ferretti, ed il Santorio argomento, che queſta a tempo di eſſo Ferretti era già bella, grande, e groſſa. Non era nata, dirà egli, perche la tace. O fortunata Tradizione, che naſceſti come un fungo da un momento all'altro! Di più, ſenza ricorrere ad altri fatti taciuti da molti, benchè noti per la Tradizione, de' quali abbiamo parlato tante volte, l'iſteſſo Fratiſmo era già noto a tempo del Baronio, perche prima, cioè nel 1576. era giunto a notizia del Santorio, il quale lo eſpreſſe, come udiſte, nella ſua Vita; eppure il Baronio nell' Annotazioni al Martirologio Romano pubblicate nel 1585., cioè nove anni dopo, non ne fece parola alcuna. Era noto a tempo di Fra Filippo Ferrari nel 1613., perche già era ſtato eſpreſſo anche dal Toſſignano, il quale un' anno dopo la prima impreſſione delle Annotazioni Baroniane, cioè nel 1586. pubblicò la Storia della Serafica Religione; eppure il Ferrari lo paſsò ſotto ſilenzio. Era noto a tempo dell' Ughelli, perché già era ſtato pubblicato e dal Santorio, e dal Toſſignano, e dall' Altobelli, e da Giovanni Baldi, e dal Wadingo; eppur lo tacque. Poté adunque il Ferretti tacere la controverſa Tradizione, quantunque nota, e pubblica, come poterono tacerla i quì riferiti, tuttocché a tempo loro foſſe in bocca d' ognuno, ed anche ſcritta ne' libri; e perciò ſe dal ſilenzio di queſti non ſegue, che a tempo loro la Tradizione non vi foſſe; nemmeno ſegue dal ſilenzio del Ferretti, che non vi foſſe a tempo ſuo. Che Dialettica eh! Tracanni intanto queſta mia bevanda, e poi ci riſentiremo. Egli deve aſſaggiarla, e ſe non vuole affogare, conviene che almen qualche ſorſo ne ſpinga giù pel gorgozzule. Ma il Signor Letterato ha buono ſtomaco, già l'ha tracannata felicemente, e dopo un breve reſpiro torna a dirci, che „ Il Santorio, il Toſſignano, l' Altobelli, e il Baldi „ aſſerirono il detto Fratiſmo per una vana, ed inſuſſiſtente „ opinione, e che per queſto appunto lo tacquero il Baronio, „ il Ferrari, e l' Ughelli, nulla badando alle di loro mal fon„ date aſſerzioni.„ Si ammira la franchezza. Lo dice D. Pannelli col fondamento de' ſuoi Almanacchi, é dimoſtrato ad evidenza, né ci reſta altro, ſe non o ſottoſcrivere, o attaccarſi agli ſpecchi. Ma laſciando ch' ei dica, e ridica a piacer ſuo, perche:

che risponde alle ragioni, e non agl' indovinelli, e ciance, torno a ripetere, che il Ferretti scrisse la sua Storia sei anni soli prima del Santorio, che perciò vi era la Tradizione a tempo del Ferretti, come vi era a tempo di questo Cardinale. Resta ora da pesarsi una riflessione acutissima del nostro oracolo. Vi dissi nell' altre Lettere, che il primo a scrivere il Fratismo del nostro Santo fu un Cardinale, e vi dissi ciò, affinchè intendeste, che non furono i Frati ambiziosi, come voleva far credere l'amorevolissimo Pannelli, spacciando sempre il Tossignano per il primo Assertore del detto Fratismo, e nominando una volta sola il Santorio come di passaggio. Ora udite riflessione acutissima. „ Il Fillareti, ha preteso colla Dignità Cardinali- „ lizia di dar peso alla ragione, quasichè l' esser di Cardinale „ aggiunger possa qualche centinajo di libre al Fratismo di San „ Benvenuto. „ Che ve ne pare? Il Signor D. Domenico ha passate le Sommole, ed é arrivato agli ultimi confini della Metafisica, sebbene questa riflessione sia un suggerimento della sua buona morale, senza di cui non saria stato capace di tanta acutezza; noi però ce la passeremo con dirgli:

Tu te n' andrai con questo antivedere;
Se nel mio mormorar prendesti errore (a).

Nò, Amico, non furono le Grue, che, giusta il Pannelli, dovettero dar principio alla Tradizione del Fratismo, come io vi diceva l' altra volta, e nemmeno furono le Oche, come dice ora egli nelle pezze; ma, conforme ho detto quì sopra, nacque ella presto presto come un fungo sú gli occhi di tutti all' improviso. Questa é la di lei vera origine, secondo i zeri del Signor Silenziario, il quale si mette a correr di nuovo fino a i tempi del Santo pe' rinvenirla. Parte dalla prima Posta, cioè dal 1576., in cui si ha la prima memoria lasciataci dal Cardinal Santorio, e proseguendo il suo viaggio speditamente, và interrogando tutti quegli, che incontra per la via. Io mi trovo dall'altro termine opposto del cammino, perciò si contenterà, che gli venga incontro, e interrogando nel modo istesso, passi inanzi, ed arrivi fino al nostro Secolo. Andiamo adunque, e seguitiamo la bizzarria del nostro spiritoso Letterato.

Pochi

(a) Tass. Cant. 14 vers. 45.

Pochi miglia dopo la prima mossa incontro un Frate Minore. L'interrogo, se Benvenuto fu Frate, e mi risponde di sì, mostrandomi un'Inventario della Sagrestia d'Assisi, in cui é contraddistinto col titolo di *Frater*. Seguito il mio viaggio, e dopo qualche tratto di via m'avvengo in un Pittore. L'interrogo se Benvenuto fu Frate, e mi risponde di sì, mostrandomi una di lui Immagine vestita coll'Abito Minoritico. Fingo di non credergli, ed ei chiama in testimonio tutti i Cittadini di Cingoli. Interrogo ancora questi. E' di S.Benvenuto Vescovo d'Osimo quest'antichissima Immagine, quantunque ora un pò ritoccata? Mi rispondono di sì, e mi assicurano, che per tale è stata sempre venerata da i loro Antenati. Passo innanzi, e incontro il Cardinal Santorio. L'interrogo se Benvenuto fu Frate, e mi risponde di sí, adducendomi in prova la testimonianza del dotto Clero, e di tutti i Cittadini d'Osimo. Interrogo ancora questi, e mi assicurano d'aver sempre creduta tal cosa per la Tradizione ricevuta da loro Padri. Cammino, e mi abbatto in Monsignor Ridolfo da Tossignano. L'interrogo se Benvenuto fu Frate, e mi risponde di non dubitarne. Veggo poco dopo D.Giovanni Baldi Canonico dell'istessa Cattedrale Osimana. L'interrogo se Benvenuto fu Frate, e mi risponde non potersi di ciò dubitare, perche trá le Sacre Reliquie della Chiesa d'Osimo v'ha il di lui Cappuccio di color cenerino, riconosciuto per un' Insegna Minoritica da tutti i suoi Concittadini. Ecco il P. Luca Vvadingo celèbre Annalista Minorita, e molto pratico dell'Istorie del suo Ordine. L'interrogo se Benvenuto fu Frate, e mi risponde ciò esser cosa certissima. Me gli oppongo. Come lo sapete voi, che siete da lui tanto lontano? Lo sò, ei ripiglia, da diversi monumenti, e massime da una di lui Vita antichissima M S.. Passo piú oltre, e mi abbatto col P. Arturo da Munster, con Giuliano Saracini Canonico d'Ancona Patria del Santo, e con Girolamo Speciali Parroco della Chiesa di S. Marco della medesima Cittá. L'interrogo: Fu Frate San Benvenuto? Mi rispondono concordemente di sì. Ecco anche i dotti Padri Bollandisti. L'interrogo. Fu Frate S. Benvenuto Vescovo d'Osimo? Mi rispondono: Lo fu sicuramente, o almeno é cosa molto verisimile. Esce fuori quí improvisamente il Pannelli. Ben tornato, io gli dico, e come avete fatto a tornare indie-

dietro così presto? Io sono *andato di volo*, ei mi risponde. Perciò non ci siamo incontrati, io ripiglio. E bene avete rinvenuto alcuno, che vi abbia dato nuova del Fratismo di S. Benvenuto? Nó, risponde, perche mi sono abbattuto in pochi, e questi tutti muti; onde non ho potuto cavar loro di bocca una parola. Come é possibile, io soggiungo, quando che moltissimi incontrati da me, mi hanno detto asseverantemente, ch' ei fu Frate dell' Ordine di S. Francesco? O voi non avete fatta l'istessa via, o co'vostri voli n'avete saltato qualcuno. Ma sia com'esser si voglia, che ne dite di quel Fratismo, é egli vero, o nò? Non é vero, egli ripete, perche se fosse vero, qualche viandante da me incontrato me l'avrebbe detto, e massime il Vescovo Zacchi, il quale sapeva tante belle cose, anche il nome, cognome, e patria di colui che incendió il Tempio di Diana Efesina, e di quell'altro, che pisció il primo nel Mare. Dio buono! Io soggiungo, e per tutto questo volete assolutamente negarlo? Tant'é, ei grida, non ne voglio sentir parola. Ma avvertite, io seguo a dire, che questa disgrazia d'incontrar solamente muti per la via, é accaduta ancora ad altri, che sono andati in cerca di simili cose, eppure non si son dati subito alla disperazione. Non importa, risponde egli ostinatamente, per me, che sono Letterato, e Critico al par degli altri, e qualche cosa anche di piú, il tacere è l'istesso che il dir di nó. Buon prò vi faccia! io soggiungo, sentite nel vostro interno quello, che piú vi pare, e piace; ma state ben' attento di non esternarvi colla bocca, altrimenti vi farete ridere, e deridere molto bene, perche vi era la Tradizione. Come! Ei ripiglia quí gridando, e tornando indietro fino a i tempi del Santorio, la Tradizione del detto Fratismo ebbe principio pochissimi anni prima di questo Cardinale, e perciò essendo cosí recente, non fa alcuna prova, e quantó fu detto da tutti gli Assertori del medesimo, é tutto incerto, vano, e insussistente, di che si appella al testimonio di tutti i Maestri della buona, e discreta Critica, e dell'Arte di ben pensare, sperando di trovar da questi la ragione. Io parlo schietto, alcuni gliela daranno colle Regole in teorica, ma poi in pratica staranno forte? Ne dubito, perche il Tillemont, il Baillet, il Launoj, il Dupino, e il P. Natale Alessandro, insegnano bellissime regole generali, ma poi

son

ſon coſtretti, per non peccare contro la buona, e diſcreta Critica, e contro l'Arte di ben penſare, a laſciar le regole generali, e ad appigliarſi all' appendici quando ſoſtener vogliono alcuni fatti, come più volte abbiam veduto. Vi ſono altri Critici, egli dirá. Lo só ancor' io, ma ſi regolano tutti nell'iſteſſo modo, come potrei quì dimoſtrare, ſe l'impegno di tener dietro al Pannelli non me lo vietaſſe.

Per darci una prova d'eſſer' anche Predicatore, mi ſi volta contro eſclamando, e dicendomi. „ O Signor Damiano, „ qual conſiglio mai è ſtato il voſtro nel recare in mezzo la fa„ moſa Regola, che preſcriſſe S. Agoſtino per diſcernere le „ Apoſtoliche Tradizioni? E non vi ſiete accorto, ch'ella é ma„ niſeſtamene contraria al voſtro fine, e che producendola, altro „ non avreſte fatto, ſe non aguzzarvi il Palo in ſul ginocchio. „ ſecondo il voſtro coſtume?„ Queſta Regola da me recata nell' altre Lettere ſi è: *Quod univerſa tenet Eccleſia, nec Conciliis inſtitutum, ſed ſemper retentum eſt, non niſi auctoritate Apoſtolica traditum rectiſſimè creditur.* Dopo l' addotta eſclamazione paſſa a produrre la ſpoſizione di queſta Regola fatta dal dottiſſimo Cano, ſoggiungendo: „ A ripetere l' origine di una conſuetudi„ ne dalla Tradizione Apoſtolica, egli é neceſſario, che tal „ conſuetudine ſieſi oſſervata per lungo tempo in tutta la Chie„ ſa; che non abbia avuto principio più Secoli dopo gli Apo„ ſtoli; e che ſe ne trovi menzione preſſo gli antichi, andan„ do indietro, ſino a' tempi degl' iſteſſi Apoſtoli. „ Quindi inferiſce, che non avendo la Tradizione del Fratiſmo di S. Benvenuto queſti caratteri, altro non ho fatto, ſe non aguzzarmi il palo in ſul ginocchio. Poveretto me! Ringrazio il Cielo, che non mi ſon fatto alcun male, ed ho fiato per aguzzarne ancora un pajo per il Signor Pannelli. Non veggo, perche la Regola di S. Agoſtino fatta per le Tradizioni Apoſtoliche ſervir non poſſa, colla debita proporzione, anche per le Tradizioni Pie ſimili alla noſtra. Andando noi indietro verſo l' origine di qualſiſia Tradizione, dobbiamo finalmente pervenire ad un ſegno, o termine, in cui la medeſima dopo eſſer paſſata di bocca in bocca ſia ſtata ſcritta la prima volta da qualcuno diſtante qualche tratto di tempo dall'origine, e principio della medeſima. Ma ritrovato da noi il primo Scrittore d'una Tradizione, ſia-

mo giunti al di lei principio? Signor nò, perche questo deve ripeterſi dal fatto, e il ſilenzio degli Scrittori più antichi non baſta ad ispacciare una Tradizione per nuova, e nata ſoltanto allorché fu ſcritta la prima volta. Questo è il caſo. Il Signor Letterato col ſilenzio degli Scrittori più antichi del Santorio, e del Toſſignano pretende di farci vedere, che la Tradizione controverſa non principiaſſe a tempo di S. Benvenuto, ma verſo il 1576., perche verſo queſt' anno, ſecondo ei ſpaccia, ſe ne trova la prima notizia in iſcritto. Ciò non ſegue, io riſpondo, perche ammeſſa queſta Regola, potrá dirſi d'ogni Tradizione, che non abbia la ſua origine da i fatti, ma da i tempi degli Scrittori, che furono i primi a pubblicarla, lo che ſarebbe eziandio molto facile a provarſi, perche baſtando, a giudizio del noſtro Critico, il ſilenzio de' più antichi, per dare il nome di recente ad una Tradizione, tutte potranno dirſi recenti, appunto perche tutte hanno dormito qualche tempo nel ſilenzio degli Scrittori Sincroni, o piú vicini a i fatti. Ma ſiccome dal ſilenzio di queſti non ſegue, che la Tradizione di molti fatti principiaſſe verſo i tempi di coloro, che prima di tutti la ſcriſſero, e non da i fatti medeſimi, così nel caſo noſtro non ſegue, che la Tradizione, di cui parliamo, principiaſſe verſo i tempi del Santorio, dato ancora, che queſto foſſe ſtato il Primo a notificarcela in iſcritto, e non dal Santo. Il Signor Critico coll' ajuto di qualche ſuo Conferenziſta avrá bene inteſa la moderazione, con cui mi ſervì della Regola Agoſtiniana; nondimeno per avviſarmi caritativamente del Palo, con cui poteva farmi qualche male, ha finto di non capirmi. Intenda ora egli, giacchè non gli é ſtato detto da i Conferenziſti, che in tutte le Tradizioni, andando indietro, ſi perviene finalmente al ſilenzio degli Scrittori, e che ſiccome dalla prima pubblicazione fatta in iſcritto dopo il detto ſilenzio, non può né lecitamente, né ſicuramente inferirſi, che una Tradizione ſia nata di freſco verſo i tempi di coluì, che fu il primo a pubblicarla, e che non principiaſſe dal fatto medeſimo, così non puó nè lecitamente, nè ſicuramente inferirſi nemmeno nel noſtro caſo. Il ſilenzio degli antichi, ſe vuole intenderla, non è prova ſicura per dimoſtrare la recenza d'una Tradizione, anzi ella é una Regola molto pericoloſa potendoſi applicare eziandio alle Tradizioni

Apo-

Apostoliche, e a tutte le altre. Ora che dirà egli di quest'altro aguzzamento di Palo? Dirá, che i primi Scrittori delle Tradizioni Apostoliche ne parlano come di cose inpossessate, e comunemente ricevute nella Chiesa, e che non sono tanto lontani dall'origine delle medesime, quanto lontani sono da San Benvenuto il Santorio, e il Tossignano? Già me l'aspetto. Ma badi bene, che i primi testimonj in iscritto di alcuni fatti antichi noti per la Tradizione Apostolica, non sono tanto vicini a i medesimi, quanto egli forse, Critico rigorista, desidera, e che della di loro veritá siam certi solamente per quanto ne scrivono i detti testimonj posteriori a i fatti; onde la Regola generale è sempre pericolosa. Ma lasciamo le Tradizioni Apostoliche recate quì in iscena dal Signor Moralista per quel fine, che ognuno intende, e torniamo a parlare di alcune Tradizioni Pie giá più volte recate, similissime a questa del nostro Santo, perche queste fanno al nostro proposito. Arnobio sul principio del IV. Secolo, dopo il silenzio de' primi Padri della Chiesa, fu il primo a scrivere la Tenzone di S. Pietro, e di Simon Mago; eppure non può francamente negarsi l' antichitá della Tradizione di questo fatto, né conchiudersi, che questa nascesse a tempo d' Arnobio. Prima del Codice Tolonense scritto circa 500. anni dopo l'arrivo in Provenza di Lazaro, e delle Sorelle, non si trova di quest' arrivo menzione alcuna; eppure non può dirsi con sicurezza, che la Tradizione di questo principiasse verso quel tempo, in cui fu scritto l'accennato Codice. Il Pannelli non avrá difficoltá d'asserirlo sì nel primo, che nel secondo caso. Ma dovrà intendersela con molti celebri Scrittori, i quali, non ostante il silenzio di tanti anni, difendono l' antichitá della Tradizione di questi, e di altri fatti; si ridono di chi pretende di venderla per recente col silenzio degli antichi Scrittori; e sostengono, che la Tradizione di molti fatti ammessi da loro, sia antichissima, benché abbia dormito nel silenzio di molt'anni, e sia stata pubblicata in iscritto solamente molto tempo dopo l'avvenimento de' medesimi. Ora veniamo a noi. Dato ancora, che il Fratisino controverso fosse stato ommesso da tutti gli Scrittori antichi, e che il Cardinal Santorio fosse stato il primo a scriverlo, per questo avrá provato il Pannelli, che la Tradizione di quel Fratisino nascesse, come ei dice,

verso il 1576.? Avrà dimostrato evidentemente, che prima di quest' anno la Chiesa Osimana, e tutta la Serafica Religione fosse affatto all' oscuro del detto Fratismo? Nò, e poi nò. Ci avrà fatto veder cogli occhi, e toccar colle mani il giorno, l'ora, il momento, in cui principiò la detta Tradizione? Nó, e poi nò un'altra volta, e ciò sempre per l'istessissima ragione, che zero via zero fa nulla, e questo é un palo bello e aguzzato per il Signor Pannelli. Voglio aguzzarne ancora un' altro, e finché egli non addurrà qualche ragione positiva, dir sempre, che quella Tradizione principiasse dal Santo, perche appunto così m'insegna la Regola di S. Agostino applicabile alle Tradizioni Pie, benché fatta per le Apostoliche, e voglio dirlo francamente, quantunque in 293. anni non si avesse di ciò alcuna memoria; quantunque quel Fratismo si fosse udito inscritto la prima volta solamente dopo un tal tempo; quantunque fosse vero tuttoció, che il Pannelli predica. Ed egli come vorrà dimostrare il contrario? Col silenzio? Ci vogliono parole animate dalla ragione, e non silenzj per privare un Possessore di ciò, che pacificamente gode fin da un tempo, di cui con tutta l'ostinazione non si sá trovare il principio, se non si ricorre alla cosa stessa posseduta, e questo é l'altro palo aguzzato meglio del primo per il Signor Don Domenico. Io tornerò sempre a dire, che non sono obbligato a dimostrare l'antichità della nostra Tradizione, perche io le parti de Possessori, confuto il Pannelli, e non provo il Fratismo. Pensi egli a farci vedere come, e perche questa principiasse verso i tempi del Santorio, e non prima, perche io tengo di certo, che quando egli fu in Osimo, fosse già vecchia, e impossessata in que' Cittadini, e perció senza alcuna esitazione gliela comunicassero, ed ei la ricevesse, ed asseverantemente la pubblicasse nella sua Vita. Egli pensa di passarsela col *distinguo*, colla *mezza certezza*, col *probabilissimo*, colle *congetture* cervellotiche, e coll' *appuntino*; ma chi vuol privare un possidente del possesso di qualche cosa, deve produrre ragioni positive, certe, ed invitte, in mancanza delle quali il possessore non decade mai dal suo possesso. Ci voglion queste, Amico, e non indovinelli, e zeri. Quando non si sá assegnar la vera indubitata origine d'una Tradizione, deve questa ripeterfi dal fatto, e non bastano i silenzj, e gli

Alma-

Digitized by Google

Almanacchi per dirla indubitabilmente nata di poco, perche per queste ragioni faremo ringiovenire tutte le Tradizioni. Ciò tanto è vero, che l'istesso Pannelli vedendo di non poter vincere il punto col solo silenzio, si attacca disperatamente al fatto istesso, cioé al Santo, il quale nelle soscrizioni non si disse mai Frate; al Notajo, che non gli dette mai un tal titolo; e ad altre bagattelle giá digerite cento, e mille volte, e quindi torna a cascare, senza farsi alcun male, nello spazio vacuo, cioé nel silenzio dello Zacchi, del Ferretti, e de' Cronisti Francescani, replicando con istordimento di chi legge, d'aver dimostrato nel num. 25. della Prefazione, e molto meglio in queste Osservazioni, che la nostra Tradizione „ era recentissima a tempo „ del Santorio; e che peró ebbe tutto il motivo di appellarla „ piuttosto opinione di alcun degli Osimani. „ Doveva dir piuttosto d'aver avuto intenzione di dimostrare, che nascesse come una natta nel capo di qualche Osimano in una notte, che questo la mattina appresso la regalasse al Cardinal Santorio, ed ei ne gradisse il Dono, e come una galanteria se la portasse a Roma. Questo doveva dire, e saria bastato per dimostrarlo, perche Don Domenico Pannelli appena parla definisce subito, e fa toccar colle mani; e co' piedi cose di questa anche piu belle. Egli dice, che la Tradizione ebbe origine del Cappuccio? Non occorre altro, è dimostrato a sufficienza, *e decida chi vuole, se la dimostrazione sia forte, e se egli con ciò abbia dati segni chiarissimi dell'animo suo* penetrante, e felice nell' arrivare al vero, e nel confermarlo con quattro oracoli infallibili della sua bocca. Egli caratterizza la Tradizione del Fratismo col nome di opinione di alcun degli Osimani? Tanto basta, il carattere é indelebile, e Don Domenico glielo ha impresso in virtú della sua podestá, e del suo Lunario, che non fallisce. „ Ma al fine, che „ si apprenda meglio la ragione di Don Domenico, scrive egli, „ e il torto del Signor Damiano, veniamo piú strettamente al„ le prese. „ Oimè! Ora ci siamo. Ma non è da paventarne, perche torna a far prova di legarmi, e di mettermi alle strette colle medesime debolissime fila del silenzio del Ferretti. Notate la franchezza: „ Sei anni, e non piú, cosí egli, prima che il „ Santorio venisse in Osimo, ed asserisse nella sua Vita il Fra„ tismo, fu questo Fratismo affatto ignoto a Lando Ferretti An-

„ coni-

„ conitano, il quale ebbe da Osimo le notizie del Santo. Dun-
„ que solamente dentro questi sei anni poté nascere in Osimo
„ la Tradizione. „ Che volete dire in contrario? Lo dice il Pannelli *sul fondamento di certi Almanacchi, che non fallíscono*, e questa é una dimostrazione co' baffi, a cui non può replicarsi. „ Gli Osimani, che accompagnavano il Cardinale, ascoltarono
„ questo di lui sentimento, lo sparsero per la Città, e i Padri
„ Francescani furono i primi tra gli altri ad abbracciarlo di
„ buona voglia. „ Felicissimamente! Il fungo venne fuori dal cervello del Santorio, tosto fu venduto per Osimo, tutti lo comperarono, e trà gli altri i PP. Minori se ne fecero una buona panciata. Così l'Almanacco infallibile del Signor Letterato, e non se ne scappa. Lo ha detto il Pannelli senza addurre alcuna ragione, è dimostrato ad evidenza matematica, e corroborato poi a maraviglia con un lungo passo del VII. Capitolo dell'Apologetico di Tertulliano, dove si dice esser questa appunto la natura della fama, cioè di nascere come un fungo, di spargersi tosto, e disseminarsi nel popolo troppo credulo, appena uscir la sente dalla bocca di qualche persona di carattere. Ammiro la felicità dell'invenzione. *Ipse dixit* non meno con eleganza, e franchezza, che dottamente; onde rallegrandomi con lui, posso dirgli:

Ben vedo il raro Magistero, e l'arte,
Onde far bello il favellar sapete.

Sembra, a di lui giudizio, che Tertulliano nell'accennato Capitolo, dove parla de' delitti imputati da i Gentili a i primi Cristiani, scrivesse quelle parole pel nostro caso. Così appunto. Previde Tertulliano, che Don Domenico Pannelli doveva mettersi in capo di asserire, che la fama del Fratismo di San Benvenuto uscisse dalla bocca del Cardinal Santorio, e da questa passasse nel volgo senz' alcun fondamento, e perciò scrisse profeticamente le parole apportate nelle Osservazioni. Chiunque rifletterá, che quanto ei dice non ha altro fondamento, se non quello del suo Almanacco, e di una graziosa invenzione, potrà facilmente decidere, se Tertulliano scrivesse quelle parole a posta pel nostro caso, e se la Tradizione del Fratismo nascesse dal Santorio, e principiasse a mettere i denti, e a camminare in brachette a tempo del Tossignano, appunto come ven-

de

de il Pannelli ſenza addurre alcuna ragione. Queſta è falſa nel ſuo capo, come eran falſi i delitti de' primi Criſtiani; un vano rumore pubblicò queſti, e una fama bugiarda diè principio a quella. Lo ha detto Don Domenicò appoggiato al ſuo libro infallibile degl' Indovinelli, e baſta così. Poteva però traſcrivere queſt' altre poche parole di Tertulliano, che ſenza interruzione alcuna ſegnono immediatamente dopo le molte da lui traſcritte nelle pezze: *Bene autem, quod omnia tempus revelat, teſtibus etiam veſtris proverbiis, atque ſententiis, ex diſpoſitione naturæ, quæ ita ordinavit, ut nihil diu lateat, etiam quod fama non diſtulit.* Così appunto ſi è verificato del Fratiſmo di S. Benvenuto, dato, che prima del Santorio foſſe ſtato occulto, o foſſe paſſato ſoltanto di bocca in bocca fra gli Oſimani, il tempo finalmente lo ha rivelato, e lo ha reſo pubblico per mezzo di molti Scrittori.

Dopo le parole di Tertulliano, colle quali ha preteſo di darmi l'ultima ſtretta per legarmi fortemente, torna a dirmi, che il Santorio, benchè molto avveduto, ed illuminato, come egli *sà meglio di me*, forſe, perche avrà ſcritti gli atti di queſto Cardinale, eſſendoſi fermato in Oſimo „ Non più di un giorno, „ così sù due piedi, e di paſſaggio potè cadere nell' equivoco „ del Fratiſmo di S. Benvenuto, e traſfonderlo poi con due „ ſole parole nel ſuo Comentario. „ Dio buono! Il Sig. Pannelli s' attacca al poſſibile? I Letterati pari ſuoi non deggiono nemmeno uſare di queſti brutti termini propri ſoltanto degli Scolaſtici. Ma quando mette conto non ſi bada più a ciò, che ſi deride negli altri. Fu facile adunque, che il Santorio, benchè avveduto, ed illuminato, poteſſe cader nell'equivoco. Beniſſimo. Dunque ha egli dimoſtrato, che veramente equivocò, e diè motivo alla fama, o vana opinione del Fratiſmo? Lo ha dimoſtrato al ſolito, ſe baſta il dirlo, ed altro non reſta, ſe non appellarſi a Tertulliano, il quale ſcriſſe in iſpirito pel noſtro caſo. A me però non baſta, e dico eſſer ciò un' altro belliſſimo indovinello del Signor Critico, il quale avendo finito di ferrar le Oche, ora comincia a ferrar le Moſche. Doveva ricordarſi di ciò, che degnoſſi di avviſarmi in un'altra delle ſue pezze, cioè che dalla potenza all'atto non tiene la conſeguenza, e che eſſendo egli Attore, non deve contentarſi del poſſibile,

bile, ma deve dimostrare il fatto con ragioni sode, e positive. Il Santorio asseverantemente scrisse d'aver fatta nella Messa la Commemorazione di S. Benvenuto *Ordinis Minorum*. Queste son due parole, é vero, ma son due parole molto belle, e tanto chiare, che bastano per dir tutto, cioè che il Santo fu del Prim' Ordine di S.Francesco, e non giá del Terzo, come egli eruditissimo potrebbe leggere per liberarsene. E con quante parole doveva dirlo, con cento? Le Osservazioni, sulle quali ei forma gli Almanacchi, ho detto, e dirò sempre, non bastano per provare la recenza di quella Tradizione. Ei cerca d'indovinare il punto della di lei origine; ma gli Astronomi, che fanno i loro studj in altre Specole più esatte, che non sono le Conferenze Ottimane, e adoperano Cannocchiali piú perfetti de' Pannellistici, decideranno, se egli lo abbia indovinato, o se stiamo ancora al primo conto di zero via zero. Decideranno eziandio, se l'origine da me ripetuta dal Santo sia a terra, come egli spaccia, e se non meriti pur'il nome di Tradizione, anzichè essere una ragione positiva, e di peso, come io vi diceva. Ma ora più chiaramente ci scopre la magagna. „ Diamo, ei passa a dire, che questa Tradizione avesse tanta forza, quanto un Autor Sincrono, e degno di fede, forse perciò io non potrei „ passarmela col violino, e del tutto disprezzarla, senza pericolo d'esser chiamato all'Inquisizione? Sarebbe ella peravventura coteста Tradizione della classe delle Divine, delle „ Apostoliche, dell'Ecclesiastiche, di modo che chi la rigettasse, dovesse riputarsi un Protestante. Oh che fina Teologia! „ Oh che bella sparata! Non solo potrebbe passarsela col Violino, ma anche col Colascione, e col Zufolo, mettersela sotto a piedi, e farne ancora un' uso molto piú vile. Chi lo nega? Io non ho mai neppur sognato di metterla nella classe delle surriferite, e perciò quanto dice il Pannelli altro non é, se non una vera spampanata, con cui dà segni chiarissimi della sua fissazione, e del suo corto intendimento. Non vi sono altre Tradizioni, oltre a queste, alle quali, benchè non sieno né Divine, nè Apostoliche, nè Ecclesiastiche, la ragione istessa c'invita spesse volte a prestar l'assenso, e chi ciò ricusa non è Protestante, ma bensì un capo di ferro? Perche dice adunque, che se la nostra Tradizione avesse anche tanta forza,

quan-

quanta ne ha un' Autor Sinerono, e degno di fede, nulladimeno potrebbe disprezzarla? Perche vuole accertarci della sua prevenzione, la quale é tale, e tanta, che se il Fratisino del nostro Santo fosse fondato anche sù testimonj antichissimi, e maggiori d'ogni eccezione, ciò non ostante egli ostinatamente la negherebbe, come ora lo nega per quattro zeri. Oh che Critico! Si serva pure come gli piace, neghi fino al giorno del Giudizio, ed anche rineghi senza timore d'esser chiamato all' Inquisizione, perche già si é vantato di essere bastantemente al coperto, ed io lo sapeva senza ch' ei me lo dicesse. Il negare é facile ad ognuno, il provare però gli sarà difficile, qualora non si passino per buoni i silenzj, e gl' indovinelli. Vorrei quì supplicarlo di ammettermi tra suoi Conferenzisti per apprendere una Teologia più grassa, e più grossa, quale è quella, che da loro si studia, giacchè la mia è troppo fina. Porgetegli voi da parte mia la supplica, mentre starò attendendo il rescritto. Me felice, se ho la fortuna di esser' ammesso in quella sala, dove si ascoltano gli oracoli Sibillini! Il detto fin quì bastar potrebbe a chi non fugge lo stato della controversia; tuttavolta perche il Signor Letterato segue ad allungar le sue pezze, conviene esaminarle tutte, impresstandoci egli un' oncia della sua gran pazienza esercitata in tutta la nuova edizione. Dopo aver' indovinato dicendo, che la Tradizione del Fratisino del nostro Santo nascesse verso i tempi del Santorio, con che pretende d' aver dimostrata la di lei novità, se ne viene „ All' altro „ velenoso carattere della medesima, son sue parole, cioé alla „ di lei oscurità, sù di che, il Signor Damiano se la passa ve„ ramente col violino, poiché prima dice esser' un' indovinello, „ che quella Tradizione sia oscura, ma poi non si degna di far„ ci vedere, ch'ella sia tale; e interrogato dal Pannelli, non fa „ altro, se non ripetere l' istessa cantilena, cioé che non si sà „ da chi, come, e quando arrivasse agli Osimani de' tempi del „ Santorio una notizia data al medesimo come di cosa certa, e „ ricevuta comunemente nella Città.„ Questo vuol dire esser Discepolo delle Sibille. Pur lì colla fissazione, che il Fillareti debba dimostrare positivamente. Pur lì. Ho detto un milion di volte, che la Tradizione cominciò dal Santo, perche non se ne può assegnare altra origine, che vuol'egli di più? Che lo dimo-

 stri?

ſtri? Pregiudizj vecchi! Potrei ricorrer di nuovo all' Archivio di S. Franceſco d' Aſſiſi, all' Immagine del Santo, al Cappuccio, e agli Atti MSS., ma non ſono obbligato. Quando intenderà lo ſtato della quiſtione? Moſtri egli con ragioni poſitive, e non cogl' Indovinelli la recenza della medeſima. Moſtri co' fatti, e non co' ſilenzj, che a tempo del Santorio non era certo, e comunemente ricevuto in Oſimo il Fratiſmo del Santo, e che la Tradizione altro non era ſe non *una privata, e falſiſſima opinione*. A lui ſpetta il dimoſtrare. Non sà queſte coſe? Stiamo freſchi. Se il principio é ignoto, ſecondo la Regola di S. Agoſtino, deve ripeterſi dal Santo, perche la congettura, che il Cappuccio moſtrato al Santorio la faceſſe naſcere, non ha altro fondamento, ſe non quello del ſuo bel capo. A me baſtano le congetture; ma non a lui. Io ſenza far tanti viaggi, me ne ſtò fermo a i tempi del Santo, e da queſti ripeto l' origine della Tradizione. Egli non me l'accorda? Sgambetti adunque per trovarne un'altra, perche la ſognata del Cappuccio non ſi ammette, mentre io mi ripoſo, e ſtò a vedere dov' egli anderá a far capo. Non vi é rimedio, biſogna aver pazienza, e metterſi in corpo queſt'altro viaggetto. Trotti adunque, e gli prometto di non movermi, ſinchè non avrá trovata un' altr' Epoca ferma, e ſtabile, e l'aſſicuro altresì, che meco l'aſpetteranno tutte le perſone, le quali hanno una Dramma di Criterio. Ma egli in vece di metterſi in viaggio, ſe ne viene all' eſame dell' oſcuritá della Tradizione, che correva a tempo del Santorio. Stiamo a vedere, che preſto preſto ſi chiude in qualche camera, e ſerra anche i Ragni. Sul principio dell'eſame dice un groſſiſſimo ſproposito, cioè, che la Tradizione controverſa ſia ſtata da me confrontata colle Tradizioni Apoſtoliche, la qual coſa é falſiſſima nel ſenſo da lui inteſo, né faceva meſtieri che tornaſſe qui a farla da maligno. Ho già ſpiegato il mio ſentimento, e reputo mio ſommo onore l' eſſer deriſo da chi con tutta l' aſſiſtenza, e conſulta degli oracoli nemmeno m'intende. Dico adunque ſenz' altra aggiunta, che la Regola di Vincenzo Lirinenſe per diſcernere le Tradizioni Apoſtoliche é ottima, ma non fa a propoſito, perche la Tradizione, di cui parliamo, non è Apoſtolica, e nemmeno può dirſi un' errore, e privata opinione, come egli vende, perche moltiſſime Tradizioni della claſſe di queſta ſono

anti-

Digitized by Google

antiche, ed ammesse da non pochi, se vuole intenderla, non ostante il silenzio di molti Scrittori più vicini all' origine delle medesime. S. Giustino, S. Ireneo, Eusebio, S. Girolamo, Lattanzio, ed altri Padri antichi ommisero molti fatti o Apostolici, o avvenuti verso i tempi degli Apostoli; anzi ne ommise moltissimi anche S. Luca negli Atti di questi, e tuttavia non sono, o almeno non possono francamente dirsi errori, o private opinioni. Posto ciò, se la Tradizione del controverso Fratismo fosse antica, com' é realmente, benchè prima del Santorio non fosse né comune, né comprovata dall'universal consenso degli Osimani, e degli Scrittori, ella sarebbe sempre una Tradizione nata a tempo del Santo, e cominciata da coloro, che avendolo conosciuto, non poterono ingannarsi. Ma come prova il Signor Letterato, che la nostra Tradizione non fosse comune? Colla di lei oscurità. E la di lei oscurità? Colla solita cantilena del silenzio. Oh che Spezziale fallito! Non ha egli altro barattolo nella sua Spezieria? Non fa mestieri di tornar quì a replicare l'istesse cose dette già tante volte. Dico solamente, che se il silenzio é sufficiente per negare l' universalità, e per provare l' oscurità; niuna Tradizione del genere della nostra sarà universale, e tutte saranno oscure, private, e nate di poco perche tutte sono state involte per qualche tempo nel silenzio, quantunque non fossero né private, né oscure presso Città, e Provincie intere. Erano oscure, e private tante Tradizioni scritte soltanto molto tempo dopo l' avvenimento de' fatti, de' quali abbiamo ragionato altrove? Non è vero, o almeno non può dirsi con sicurezza. Dunque non può dirsi nemmen della nostra, e se il Pannelli non compone un'altro Farmaco, saremo sempre da capo, e non conchiuderemo mai Nulla. Consoliamoci però, che finalmente gli é riuscito di comporne uno veramente efficace. Egli ha dimostrato a ciance, che la nostra Tradizione nascesse nel 1576., ed ha fissato il punto immobile del Polo, da cui, a suo giudizio, non la potrò rimovere in eterno, e trasferirla ad un' altro. Dopo la fissazione di questo punto passa a confermare l' oscurità suddetta col silenzio del Baronio, il quale nove anni dopo il Santorio, cioè nel 1585. tacque la Tradizione del Fratismo nelle Annotazioni al Martirologio Romano. „ Un'anno appresso, è il Pannelli, che

» parla, cioé nel 1586., Fra Ridolfo da Toſſignano Minor
» Conventuale pubblicò il primo colle ſtampe, che Benvenuto
» fu Frate: e nondimeno ventiſſette anni dopo, cioé nel 1613.
» nulla ſeppe di tal Fratiſmo F. Filippo Ferrari, che ſcriſſe del
» noſtro Veſcovo nel Catalogo de'SS. d'Italia. » Quindi magiſtral-
mente conchiude, eſſer queſto un indizio chiariſſimo, che *la pretesa Tradizione era in Oſimo affatto oſcura, o più veramente una privata opinione; lo che meglio ſi ſcorge per un riflesſo*. Queſto ſi é, che le Copie del gran M S. Zacchiano predicate altrove per *genuine, ſincere, eſatte, ed uniformi*, ora » ſono quaſi tutte inter-
» polate o colla giunta di qualche Veſcovo ignoto allo Zacchi,
» e de i di lui Succeſſori, o con qualche correzione nella Cro-
» nologìa, o con altre coſe di queſto genere; » e ció non oſtante (notate il gran rifleſſo) di queſte Copie, che ſono ſette, *niuna ve n' ha, in cui ſia ſtato aggiunto, che Benvenuto fu Frate*; donde torna ad inferire il Signor Letterato, che la Tradizione foſſe privata, ed oſcura, perche ſe foſſe ſtata chiara, e comunemente ricevuta nella Città, come io vi diceva, *a qualcuno ſarebbe venúto in capo d' indicarla in quel M S.*. Ecco il nuovo efficaciſſimo empiaſtro. Primieramente mi rallegro della ſincera confeſſione, e della generoſa liberalità, con cui per vincere un punto, non ſi cura di perderne altri. In ſecondo luogo, mancando l' originale dello Zacchi, poſſo pretendere, che il titolo di *Frater*, come ho detto in un altra, ſia ſtato ommeſſo appunto da i Copiſti, e il Pannelli potrá al ſolito indovinare, ma non dimoſtrare il contrario. Finalmente, ſe la Tradizione del Fratiſmo fu taciuta dal Baronio nove anni dopo il Santorio, un anno dopo queſto fu pubblicata dal Toſſignano; e ſe dopo 27. anni fu ommeſſa anche dal Ferrari, doveva riflettere l'acutiſſimo Letterato, che queſto conferma ciò, che ſempre ho detto, cioé, che una Tradizione puó eſſere antica, e pubblica, non oſtante il ſilenzio degli Scrittori, e che perciò non puó francamente negarſi, perche appunto la noſtra Tradizioni era ſtata ſcritta prima del Ferrari dal Santorio, e dal Toſſignano, come ſi é veduto. Se noi diamo retta al Pannelli, buona notte, e buon' anno a tutte le Tradizioni! E qual'è di queſte, che non ſia ſtata ommeſſa da qualcuno, anche dopo eſſere ſtata pubblicata da un qualche Scrittore? O che ne sà pur' aſſai il noſtro Critico. Ma.

il

il Toſſignano, nota egli aſſutamente, cioè un Minorita fu il primo a pubblicar colle ſtampe il Fratiſmo di San Benvenuto, e i Frati Minori furono i primi a comperare il fungo di buona voglia. Finalmente ha eruttato il gran catarro. Ma il primo a ſcriverlo fu il Cardinal Santorio, ed é falſo quanto ei dice del Toſſignano. Non importa, ei replica, perche il Santorio equivocó. Felicitá invidiabile! Almanacchi infallibili! Egli peró ha il bel cianciare, che la noſtra Tradizione a tempo del Santorio foſſe recente, privata, incerta, oſcura, e che só io. Ma come ſi prova? Quì ſtá il bufillis, dice il proverbio. Io non veggo ſe non Almanacchi, e Lunarj, zeri, e poi zeri, repliche, e poi repliche, finezze, epoi finezze, galanterie, e poi galanterie ſenza fine. Andiamo innanzi fin dove egli ci guida.

Oimè! Il Signor Letterato vuol ſubito confondermi con una nuova finezza troppo grande, a cui non potrò poi corriſpondere ſecondo il ſuo merito. „ Tutto il periodo, ſcrive egli, „ della Lettera del Fillareti, non è altro, che una perpetua „ bugía, e un perpetuo falſo ſuppoſto. E' un falſo ſuppoſto, „ che la preteſa Tradizione foſſe in Oſimo univerſale, avve„ gnaché fu nota ſoltanto al Toſſignano, cui fu indicata da „ ſuoi Religioſi, e fu ignota al Baronio, e al Ferrari, i quali „ non altronde, ſe non dagli Oſimani, ebber notizia di Ben„ venuto. „ Giá intendete di qual periodo ei parli, cioè di quello, in cui vi diceva, che la Tradizione del Fratiſmo era comune negli Oſimani, i quali avendola ricevuta da loro antichi, fedelmente, e coſtantemente la mantennero fino a i tempi del Santorio, cui la comunicarono come certa, ed impoſſeſſata. Ora vi par piccola finezza queſta, che quì mi fa il garbatiſſimo, ed oneſtiſſimo Signor Silenziario ſcrivendo, che queſto periodo *non é altro, che una perpetua bugia, e un perpetuo falſo ſuppoſto?* Dio buono! E come farò io a corriſpondere a tante finezze? Ma ringrazio ben di cuore il Signor Don Domenico, poiché mentre mi onora con tante grazie, mi dà gentiliſſimo, anche il modo di reſtituirgliele ſubitamente. Appena favoritomi il falſo ſuppoſto, ſono al caſo, ſua mercé, di reſtituirgliene un'altro, il quale ſebbene non ſarà perpetuo, come il ſuo, perche io ſon poveretto, non oſtante ſará un vero falſo ſuppoſto. Crede egli d'aver dimoſtrata la riſtrettezza della

Tra-

Tradizione, lo che è un ſuppoſto falſo, perche il ſilenzio del Baronio, del Ferrari, e di altri da lui allegati poſteriori al Santorio, e al Toſſignano, come ho già detto, non prova la preteſa riſtrettezza, anzi piuttoſto favoriſce la mia Cauſa. Oltre a ciò, non mi piace la franchezza, con cui aſſeriſce, che al Toſſignano foſſe indicata la Tradizione da ſuoi Religioſi, perche queſto è un'altro indovinello uſcito dal ſolito Almanacco Pannelliſtico. Poſſibile che ſi luſinghi d'eſſere un'oracolo, o d'eſſer diventato ancor egli un Sibillone? Al Santorio da chi fu indicata? Da Frati? Signor nó, perche gli fu indicata dagli Oſimani. Dunque perche da queſti non poté eſſer comunicata anche al Toſſignano? Ma diamo ancora quanto ei dice. Potrà dirſi perciò, che non era comune negli Oſimani? L'avevano pur comunicata prima al Santorio, il quale con due ſole parole, ma di buon peſo, l'inſerì nella ſua Vita M S., lo che é ſegno chiariſſimo, che gli fu comunicata come certa, e comune preſſo tutti gli Oſimani, altrimenti ſi ſarebbe ſpiegato con cautela, e da par ſuo, dicendo v.g.: Nella Meſſa feci la Commemorazione di San Benvenuto, come ſi crede da alcuni, *Ordinis Minorum*. Tornerá egli a dire, che il Santorio ſe la cavò dal capo nuova nuova? Tornerò a riſpondere, che al ſuo Almanacco io non preſto fede, e che per ſupporre ciò francamente biſognava prima dimoſtrarlo colle ragioni, e non cogl' Indovinelli, perche il Santorio doveva ſapere e l'uſo comune de'Cappucci, e la libertá de'Veſcovi nel veſtire ſpacciata dal Pannelli un milion di volte. Intorno alla bugìa poi, ci voleva un pò di morale Criſtiana, una mezz' oncia di quella moderazione, di cui umilmente ſi è vantato arricchito, o almeno un pó di quella carità uſata collo Zacchi nell'oſſervazioni alla Lettera V. per temperarſi da sì bel dono, che io non potró mai reſtituirgli, perche non lo credo nemmen capace di dir bugie. Con un pò dell'una, e dell'altra s'aggiuſtava, ripetendo tutto dalla mancanza della riſleſſione. O guardate quanto ſon buono, e pieghevole! Ma D. Domenico non ha imparato altro dalla Morale Criſtiana, ſe non a rendere il centuplo per uno. Udiamo ora la bugìa. Queſta ſi é, che il Toſſignano, e il Vvadingo ſcriveſſero la controverſa Tradizione dopo che fu contraddetta da Flaminio Guarnieri, come io vi diceva nella prima. E'ella groſſa queſta bugìa? Ma

se non la scrissero questi, la scrissero altri molti, e per conseguenza è sempre vero, che non si badò alla contraddizione del Guarnieri. E' sempre vero altresì, che la Tradizione fosse già pubblica, e palese anche fuori d'Osimo, essendo stata scritta prima dal Santorio, dal Tossignano, dal Canonico Baldi, e dal Vvadingo, e poscia dall'Arturo, e da altri. Per qual cagione dovremo prestar fede al Guarnieri, che la nega, e non a tant'altri, che prima, e dopo di lui l'asserirono? Di piú, perche il Guarnieri non pubblicó colle stampe la sua contraddizione per opporla alla corrente comune, che già a guisa di fiume usciva da Osimo, e dalla Marca, e diramavasi in tanti canali per il Mondo? Beati quegli Scrittori, che o non hanno parlato del Fratismo del nostro Santo, o lo hanno impugnato, perche così fomentando il fanatismo, e la fissazione del Pannelli, si sono resi degni di un tanto lodatore. Per una contraddizione, la quale nemmeno ebbe faccia d'uscire alla pubblica luce, e fu scritta dopo che la Tradizione era già stata pubblicata dal Santorio, e propalata colle stampe dal Tossignano, dal Baldi, dall'Altobelli, e dal Vvadingo, sarà vero quanto dice il Pannelli; cioé che non fosse universale? Un solo, che la nega trá due muraglie, basta per farla opinion privata; e tanti, che l'asserisconо innanzi al Mondo tutto, non bastano per dirla opinion comune? Trattandosi di Tradizioni simili alla nostra, qual sarà universale, e vera, se una sola contraddizione basta per dichiarar questa opinion privata, e falsa? Seguiti pure il Signor Letterato a ragionare con questi fondamenti, che presto ci ridurremo alla sola Bibbia, se pure sarà sicura, essendo stata contraddetta dagli empj ancora questa. Sia una bugia, come dice il Signor Moralista, che il Vvadingo, e gli altri a lui posteriori non abbiano saputo il Fratisino per altro mezzo, che per quello degli Osimani; il Baldi Canonico, e nativo d'Osimo, per tacer degli altri anteriori al Vvadingo, da qual parte la seppe? Da Frati? Ma egli era Prete, ed essendo Osimano, poteva saper meglio de'Frati, e del Pannelli l'opinione de' suoi Concittadini. Questi ritenevano la Tradizione de' loro antichi, la quale essendo impossessata nella Città, diè motivo al Baldi di pubblicarla colle stampe. Né giova al Pannelli la replica, esser ciò un mio falso supposto, perche colla medesima facilità gli rispondo, esser'un falso sup-

posto

posto il suo, cioè, che gli antichi Osimani nulla sapessero di tal Tradizione, perche l'epoca da lui fissata ha bisogno di prove, e non di zeri, e di Almanacchi. Il Baldi pubblicò colle stampe in faccia de'suoi Concittadini il Fratismo di S.Benvenuto; e se altri moderni di quella Città non ne hanno mai detta una sillaba, è cosa maravigliosa, che prima ne dicesse due parolíne il Cardinal Santorio, e poi ne abbiano parlato a lungo tant' altri Scrittori esteri, e lontani. Ora conchiuda il Signor Silenziario d'aver dimostrata *la novità, e l'oscurità della pretesa Tradizione*, e libero, e franco di porto passi a *farci vedere come ella fu contradetta, terzo velenoso carattere, che finisce di annichilarla*. Povera Tradizione! Ancora il Signor Pannelli non ne ha trovato il principio, e già vuol ridurla al niente. Poveretta! Ti ha fatto nascere come un fungo, e ti vuol far morire come la nebbia.

E' però da notarsi, che per dar la morte a questa disgraziatissima Tradizione, il Signor Critico chiama in ajuto il silenzio di tutti i muti, che prima dal Santorio non ne fecero parola; onde noi dobbiamo stare allegramente, poichè questo silenzio è stato già disarmato mille molte; anzi non ha mai avuto forza di uccidere alcuna Tradizione, e perciò moltissime simili alla nostra vivono tuttavia, e viveranno senza ricevere da i silenzj alcun nocumento. Oltr'a che il Pannelli per dar la morte alla nostra, deve infrangergli il capo. Ma come se ancora non lo ha trovato? Molto meno è da temersi la morte per parte di tutti quegli altri muti posteriori al Santorio riferiti in una lunghissima pezza, che qui non ho voglia di esaminar minutamente, perche alla mutolezza di questi ha supplito la loquacità di tant'altri opportati quì sopra, i quali asserirono il detto Fratismo, e perche se ogni Tradizione dovesse darsi alla morte sempre che vien contraddetta, o taciuta, mentre altri l'affermano, e la difendono, buona notte, e buon anno a tutte le Tradizioni; buona notte anche all'Apostoliche, ed Ecclesiastiche, e potremo dare del Protestante pel collo al Signor Letterato, che colle sue Regole c'insegna il modo, e la via di voltare affatto le spalle a tutte. Penso d'aver soddisfatto abbastanza con queste poche parole alla lunga pezza del Pannelli, nulla curandomi, che un' altra volta spacci tutti i zeri

ivi

ivi contenuti per le prove migliori. Spacci pure ciò, che gli aggrada, che io non voglio replicar le medesime cose per rispondere a i medesimi silenzj già fritti, e rifritti mille volte.

Debbo rispondere però ad un *nego suppositum* grosso, e tondo, che mi fa rimbombare all'orecchio con animo d'abbacchiarmi. Prima però compatiamolo al solito, perche i pregiudizj son grandi, e con tutte le conferenze, e Sibille non sà nemmeno che sia supposto. Infatti, vi scrissi l'altra volta, che Don Giovanni Baldi disse del Fratismo del nostro Santo ciò, *che tuttavia sentiva dalla bocca de' suoi Concittadini*, e il Pannelli risponde: *nego suppositum*. A che proposito? Dimandategli di grazia qual sia la mia supposizione. Questa sarebbe, secondo me, che a tempo del Baldi vi fosse in Osimo la Tradizione. Ma ciò non può essere un falso supposto, perche prima di lui fu scritta dal Santorio, e dal Tossignano. Che Domine dunque suppongo con quelle parole? Che il Baldi scrivesse ciò, che tuttavia sentiva dalla bocca degli Osimani? Questo appunto, a giudizio del Pannelli, esser deve il mio falso supposto, soggiungendo egli in prova, che *il Baldi asserì il Fratismo sull' unico fondamento del Cappuccio*. E voi non ridete? Ciò, che uno chiaramente esprime, può dirsi mai supposto? Le mie Sommole m'insegnano di nó. Che ci volete fare con questi Letterati moderni, e da conferenze? Bisogna compatirli; perche simili studj son barbari, e nella Scuola delle Sibille non si fanno. Egli ha pensato di dire una gran cosa da farmi paura, e ha detto una gran castroneria da farsi compatire. Chi mi avesse detto di dover quì trattare di supposti! Il Baldi scrisse ciò, che a suo tempo sentiva dire da suoi Concittadini, e questo non lo suppongo, ma lo dico, e lo provo, perche in Osimo vi era la Tradizione già scritta, e pubblicata, come si è veduto, e quantunque mostri quel Canonico d'asserire il Fratismo sull' unico fondamento del Cappuccio, questo appunto prova, che fin d'allora fosse questo considerato per una spoglia Minoritica, ed il Santo per professore di quest'Ordine, e che per conseguenza vi fosse in Osimo la suddetta Tradizione. Né giova al Signor Silenziario il replicare, ch'ei non cita i Monumenti in prova di quanto dice, perche in primo luogo egli scriveva in Osimo,

dove facilmente poteva essere smentito, se scritto avesse la falsità, e dove non si sarebbe indotto a scrivere, se l'opinione non fosse stata comune. Secondariamente, se la mancanza de' testimonj fosse bastevole per non prestar fede al Baldi, bastar dovrebbe eziandio per negarla a tanti Scrittori, che senza alcuna antica testimonianza raccontano cento, e mille fatti. Quindi è sempre vero, che se scrisse in Osimo, ed asserì il Fratismo in tempo, in cui non era contraddetto da alcuno, la Tradizione di questo era comune, ed ei la scrisse appunto, perche era certa, e ben radicata. Ciò tanto è vero, che niuno gli si oppose, lo che a maraviglia corrobora il mio discorso; poichè se fosse stata una vana, e privata opinione, non gli sarebbono mancati oppositori. Nè deve ascoltarsi quanto dice il Pannelli, cioè, che „ se prima del Baldi, o a suoi di fosse stata contradd- „ detta quella non Tradizione, ma opinione, ed ella non ostan- „ te fosse stata da lui adottata, potrebbe dedursene, ch' egli „ avesse asserito il Fratismo a ragion' veduta. „ Non deve ascoltarsi, io diceva, poiché il non essere stata contraddetta prova l'universalità, ed antichità della medesima, e se fosse stata contraddetta proverebbe il contrario. Infatti non si serve l'istesso Critico dell'opposizione del Guarnieri per dimostrarla poco fondata, e recente? Dunque non accorda con se stesso mentre scrive, che il non essere stata contraddetta indebolisce, e non rinforza il mio discorso, e parla coll'Almanacco dicendo, che *quel Canonico andò come pecora dietro alle altre là, dove queste andavano, e non là, dove andar si dovea*; sebbene con ciò viene a dir non volendo, che il Baldi seguitò la comune opinione, di cui un'altra volta ci mostrerà l'insussistenza, e la novità, perché ora non gli dà l'animo. Voi, amico, vedete ciò, che si è detto nel decorso di queste intorno al Cappuccio, ed all'origine della Tradizione assegnata dal Signor Silenziario, e giudicate se egli adduca ragioni, o indovinelli. Giudichi ognuno, se l'uso del solo Cappuccio fatto dal Baldi per provare il Fratismo del Santo, e dal Guarnieri per negarlo, basti per decidere, *che non già la Tradizione autentico quel Cappuccio per Minoritico, ma che piuttosto il Cappuccio fu origine della Tradizione*. Contro al Baldi scrisse il Guarnieri, torna egli a dire, Osimano ancor' egli, e Canonico di quella Chiesa. Che per questo? Dunque il Fratismo

del

del noſtro Santo é una chimera? Buona notte, torniamolo a dire, a tutte le verità, ſe baſta un'oppoſizione per trasformarle in chimere. E qual verità non é ſtata contraddetta, non eccettuando nemmeno l'eterne? Replicherá eſſer veramente chimerico il detto Fratiſmo, perche il Guarnieri moſtrò, che *il Baldi vendette lucciole per lanterne*? Ma con che lo moſtrò? Con ragioni tali, che per la vergogna ancora non ſi ſon fatte veder dal pubblico, né ſi faranno veder giammai, ſe il Signor Letterato non ne prende ora l'impegno per mettermi paura con queſt' altro ſcartafaccio. Lo moſtró con tai ragioni, che non ebbero pur'un grado di forza per atterrare in Oſimo la Tradizione giá avvalorata, e reſa pubblica in iſcritto dall' aſſerzioni del Santorio, del Toſſignano, e dell' Altobelli, e ſe niuno degli Oſimani, che dopo il Baldi ha laſciato ſcritto qualche coſa del Santo, ha fatto menzione del di lui Fratiſmo, l'hanno fatta tant' altri, io ripeto, che avanzano per credere, che l'oppoſizione del Guarnieri non infievoliſſe punto la comune opinione. Io diſſi, e diſſi il vero, che il Clero, e i Cittadini d'Oſimo ſono ſtati ſempre colti, e illumminati; e ora dico, e dico il vero, che il Signor Letterato ſpaccia per chimerica la noſtra Tradizione indovinando, e ſenza addurre alcuna prova, perche le grazioſe aſſerzioni, e gl'indovinelli non paſſano per prove, e baſta leggere la Prefazione, le Memorie, e tutte le pezze per accertarſi, ch' ei parla ſempre, e decide di proprio capo, che vale a dire, col ſolo fondamento de' ſuoi Almanacchi. Decide poi dalla Cattedra delle conferenze, e parla col miglior ſugo del ſuo cervello proferendo queſte parole, perſuaſo già, che tutti debbano intenderle ſecondo la ſua fiſſazione, cioé a mio diſavore. „ Le voſtre Lettere, e le mie Oſſervazioni moſtreranno evi„ dentemente chi ſia quegli, che parla, e decide di proprio „ capo, ſenza ragione; e non ſolo ſenza ragione, ma ſenza „ creanza, ſenza coſcienza, e ſenza verità „ eſpreſſioni tutte ſuggeritegli dalla ſua buona morale, che aggiunger poteva agli altri Atti della Tragedia. Fortuna, che tutti gli Uomini non ſono né boccali, né Pannellifti. Andiamo innanzi, e commettiamo un'altra inciviltà negando al Signor Maeſtro del galateo quella riſpoſta, che meriterebbe. Io non ebbi difficoltá di dare il titolo d'ingenuo, e di eruditiſſimo al Baldi, come il Si-

gnor Letterato non l'ebbe di darlo allo Zacchi, benchè empisse il suo MS. di mille errori, de' quali mostrando di non far conto, soggiunsi, che di tutt'altro ei deve intendersi, che di MSS., perche chiunque intendente sia di tai materie deve affatto disprezzarlo. Ha preteso di non fare alcuna stima di ciò, che il Baldi scrive, perche amplifica le narrazioni con ampolloso stile, non cita alcun testimonio, *e dove gli mancano le notizie sostituisce le più strane fantasie del proprio cervello*. Ma quanti Autori asseriscono fatti veri, o almeno verisimili senza citare alcun monumento? L' istesso eruditissimo Zacchi quai monumenti adduce in prova di quanto asserisce nella sua Zaccarata? Neppur'uno. Ma perche ha taciuto il Fratismo del nostro S.nto, e con ciò ha favorito la fissazione del Pannelli, perciò ha scritto il vero anche senza monumenti, ed è una cima d'Uomo, benchè dica mille spropositi a capriccio. Oltre a che, quante cose riferite dal Baldi senza alcuna testimonianza son verissime, anche per confessione del Signor Letterato? Perche dunque si cavó egli dal cervello il Fratismo, e non tant'altre cose? Il Signor Silenziario studiasi di screditar questo Canonico, perche meglio, e più diffusamente degli altri asserì la Professione Regolare del Santo Vescovo, spacciando, che lo asserì per una sua strana fantasia, quando che era giá pubblico, e notorio anche per via delle pubbliche stampe, come si é replicato più volte. Chi ha tanto discernimento, quanto basta a distinguere il pan da sassi, discernerà eziandio se il Pannelli venda con ragione, che il Baldi si cavó dal capo il detto Fratismo, e se a provar ció basti la mancanza de' monumenti. Alla distanza poi del Baldi dal Santo, e alla solita cantilena della recenza, e dell'oscuritá della Tradizione si é risposto giá mille volte, e per ora basta tornare a dire, che il Baldi non fu il primo a scriverla, e che se il Ferrari, perche Lombardo, *sapeva tanto*, a giudizio del Pannelli, *delle cose d'Osimo, quanto ne sò io*, il Baldi a mio parere, perche Osimano, poté saperne tanto, quanto ne sá il Pannelli, e qualche cosa anche di più. La veritá si é, che la Tradizione eravi prima del Baldi, ha seguitato fino a tempi nostri, ed è stata autenticata di quando in quando da diversi Scrittori e Minoriti, ed estranei. Ei tornerà a cantarmi la medesima canzone, ed io tornerò a fargli l'istessa sona-

sonata. Se quanto ei dice con franchezza, e facilità invidiabile, bastasse per atterrare la nostra Tradizione, saria cosa molto facile atterrare nel modo stesso anche tutte le altre. Non abbia pertanto a male il nostro eruditissimo Pirronista, se mi son fatto coscienza di oppormi alle sue negazioni, e zeri, e di ripetere dal medesimo Santo l'origine della Tradizione, la quale resterà sempre fissa, ed immobile, finché i zeri non si convertano in numeri, e gl'indovinelli in ragioni. La Regola c'insegna, che quando della Tradizione di un fatto non si trova il principio, deve questo ripetersi dal fatto medesimo. Così nel caso nostro. Non ostante la Regola di Critica da lui allegata, la nostra Tradizione deve ripetersi dal S. Vescovo, perche con tutto il suo Almanacco non ha saputo trovare la di lei origine. Questo è bello, e provato in varj luoghi di queste Lettere, quantunque non ne avessi l'obbligo. Ora aspetteremo, che il Signor Attore, a cui corre obbligo stretto, ci dimostri evidentemente con ragioni incontrastabili il suo assunto, e sentiremo cosa egli saprà dire. Il silenzio degli Scrittori ormai non si regge più in piedi, e molto meno quello dello Zacchi, a cui se manchino le condizioni richieste da me, e da tutti i ragionevoli per fidarsi di lui, basta tornare a leggere la XIII., e XIV. di queste per accertarsene. S'accinga egli intanto dottissimo, ed eruditissimo a recarci prove, e non silenzj, a trovare scartafacci d'altro peso, mentre io me né stò sotto la noce aspettando ch'ei canti per levargli il boccone, di cui, senz'andare in cerca d'altro, sarò sempre con tentissimo.

Se egli, ed i suoi compagnoni pretendono di più, trovino chi li contenti, perche io non ho voglia di secondare il di loro umor secco, e bisbetico, ed ormai mi sento annojato da tante ciance, stiticherie, e cavilli. Deridano pur liberamente la nostra Tradizione senza timore de' Sacri Tribunali, poiché questa è soltanto una Tradizione Pia, come si é replicato in più luoghi, la quale acquisterà più seguaci appunto per vederla derisa, e contraddetta da gente di siffatto umore. Tutti i disinteressati decideranno della forza delle ragioni Pannellistiche, e se i Frati Minori debbano per queste decadere dall'antico possesso del Santo Vescovo, ed io seguiterò a sonar la viola per accompagnare la canzone vecchia del Pannelli. In Osimo non

man-

mancano di coloro, che non oftanti i vani ſcrupoli de' Pannellifti, e le prepotenze di chi vorrebbe, che tutti penſaſſero col ſuo capo, tuttavia credono il Santo Minorita, e queſti non ſono pochi, Eccleſiaſtici, e Secolari; anzi ſono la maggiore, e miglior porzione, e i più ſpregiudicati, perche ſtando per la parte de' Minori, i quali non uſano nè le arti, nè le violenze della parte Pannelliſtica, aſſeriſcono il Fratiſmo ſpinti dal ſolo amore della verità. Io sò, che i veri Pannellifti, nome trionfante in Oſimo, ſono pochiſſimi, e mancando una certa violenza eſterna, che ora li coſtringe a dichiararſi, o almeno a fingerſi tali per isfuggire il malanno, e la mala Paſqua, ſi ridurranno a niente. Se oggidi s'interrogaſſe in ſegreto qualche Oſimano per ſapere, ſe tuttavia tenga il Santo Veſcovo per Minorita, e ſe abbia di ciò ricevuta da ſuoi Maggiori la Tradizione, riſpondendo ſecondo la propria coſcienza, direbbe francamente di sì; ma ſe s'interrogaſſe in pubblico, temo che ſopraffatto dal timore riſponderebbe di nò, e ſoggiungerebbe, che così tiene la moderna aſſemblea Pannelliſtica, e così deve dirſi per non incorrere qualche diſgrazia, o perſecuzione di chi la regge. La coſa, Amico, ſtá appunto così. Tanto é l'impegno di ſoſtenere le proprie ſtiticherie, e tanto é l'amore, con cui ſi adorano i propri Almanacchi, che quanto diſcorda da queſti, tutto ſi ſpaccia per la favoletta de' Sette Dormienti, e ſi vuole, che o per amore, o per forza ſi predichi per tale anche dagli altri. Il Signor Critico per non far ballare il Diavolo ſcatenato, fugge l'impegno, e chiude l'ultima pezza ſcrivendo: „ Il reſto di que-„ ſta Lettera é un'imprudente ſfogo della voſtra bile, e maldi-„ cenza, ed é inſieme un'eſtratto di ciò, che v'hanno dato ad „ intendere i voſtri buoni amici. In ſomma *verba ſunt hæc*, „ *verba ſunt: Res immo per calumnias creditæ, non cognitionis ali-„ cujus teſtimonio comprobatæ*. Sarebbe pertanto affatto vano il „ darvi alcuna riſpoſta. *Ajunt enim ſana ſentientes contradicere „ rebus ſtultis ſtultitiæ eſſe majoris*. Arnob. adv. Gent. lib. 1. „. Saviamente, perche riſpondendo biſognava confeſſare una verità troppo chiara, e perciò da non poterſi negare, o naſcondere in conto alcuno. Tanto chiara, che non fa meſtieri nemmeno di provarla, eſſendo provata abbaſtanza dalla voce comune di tutta la Marca, per non uſcire da quella Provincia. Tanto

chiara.

chiara, che si comproverebbe anche dal Pannelli, se parlar volesse secondo la coscienza, e non secondo la passione, e spirito di partito. Il genio di negar tutto in alcuni è troppo sfacciato, e palese, e senza bisogno di esploratori possiam dire al Pannelli, e a i suo partitanti: *Vides, nos intelligere subtilitates vestras, & arcana, quæ in cubiculis, & inter perfectos loquimini* (b); i quai perfetti poi fanno i dotti Pirronisti, pubblicando gli uditi arcani, e facendosene onore. Le nuove Dissertazioni intorno alla Città Aufina sono un'altro argomento per confermarci sempre più nell'opinione del genio scettico di costoro, che improsciuttiscono nelle liti, de' quali il Signor Letterato seconda le inclinazioni, adotta le massime, e spaccia gli oracoli. Gran giudizio! Egli non vuol dare alcuna risposta al restante della mia Lettera, perche ha letto quel Poeta, il quale scrisse:

Pazzo chi al suo Signor contradir vuole,
Se ben dicesse ch'ha veduto il giorno
Pieno di Stelle, e a mezza notte il Sole.

Ma non abbiamo di che temere, perche, replico, il genio di costoro è troppo noto; onde tanto è lontano, che le loro negazioni pregiudichino alla verità di un fatto, che piuttosto gli acquistano seguaci, ed assertori. Girolamo Baldassini nelle risposte alle surriferite Dissertazioni valorosamente ribatte, ed annulla tutte le stitichezze uscite dall'istesso Gabinetto, tutti gli oracoli dell'istessa Sibilla; ed io popolarescamente, e flagiriticamente farò quel poco, che mi sarà possibile, colla speranza sicura di lasciare il Fratismo controverso in quello stato, in cui si trovava prima delle stitichezze del Pannelli, e di qualche Critico del Nò, il quale battezza subito per favoletta tuttociò che non quadra al proprio capo, a cui peraltro, se mi udisse, direi con S. Girolamo: *Tu corrumpas servulos, sollicites Clientes* (c); ed io procurerò di rispondere solo solo alla meglio che posso.

Addio.

LET-

(b) S. Hieron. Epist. 38. adv. Err. Joan. Hieros.
(c) Epist. 33. Ad Pammach. de Opt. Gen. Interpret.

LETTERA XXII.

R. P.

SE ogni fedel Criſtiano per le coſe ragionate finora non aveſſe abbaſtanza compreſo, che il Signor Letterato Pannelli ha ſteſe le ſue pezze ſenza aver capito lo ſtato della quiſtione, ben potrà rimanerne convinto dal conſiderare le ſottopoſte alla Lettera XIII., che quì intraprendo ad eſaminare. Vengo ſubito al punto, e ſenz'altro preambolo, all'eſame delle medeſime. Tre congetture formavano la materia dell'accennata Lettera. La prima era quella delle premure moſtrate da un certo Signor Girolamo, il quale ſcriſſe a Berardo Veſcovo d'Oſimo ſucceſſore immediato di S. Benvenuto, riprendendolo della traſcuraggine moſtrata nel procurare la Canonizzazione del medeſimo Santo. La ſeconda ſi raccoglieva dalla facoltà accordata da S. Benvenuto al Guardiano de' Frati Minori di Cingoli, di aſſolvere que' Cittadini dalla ſcomunica, da cui ſi trovavano allacciati. La terza finalmente ſi raccoglieva dalla *licenza* accordata all'iſteſſo Benvenuto da Fra Roberto da Camerano Cuſtode de' Frati Minori della Cuſtodia Anconitana, di contrattare una vendita, o piottoſto enfiteuſi di un certo terreno della Menſa Veſcovile, giuſta il reſcritto del Sommo Pontefice Gregorio X., a cui il Santo era ricorſo per la facoltà.

La prima congettura poggiava tutta ſull'ipoteſi, che quel Sig. Girolamo foſſe F. Girolamo d'Aſcoli Cardinale dell'Ordine de' Minori, poi Papa col nome di Niccolò IV.; onde rigettate l'altre ragioni addotte dal Pannelli, argomentava, e diceva, che intanto egli inſiſteſſe per la detta Canonizzazione, perche appunto comune avea con Benvenuto la Profeſſion Regolare. Queſta ipoteſi fu ammeſſa da me ſulla parola del Pannelli, il quale predicò per non men felice, che verisimile l'opinione dell'eruditiſſimo Sig. Abate Caliſto Marini, di fiſſare quel Sig. Girolamo nella perſona del ſuddetto Cardinale. Ora lo crederete? Stretto il Pannelli dal mio diſcorſo, né ſapendo a qual partito appigliarſi, volta bandiera, come abbiamo detto in un' altra.

Digitized by Google

altra, rigetta l'opinione del Marini adottata una volta, e nega che quel Sig. Girolamo fosse F. Girolamo d'Ascoli Minorita. Questa non é men bella di tant'altre incontrate nelle lunghe pezze. Ei loda il pensiero del Marini, l'approva come felice, e verisimile, e poi costretto dal raziocinio da me fondato sopra il medesimo, lo disapprova, lo rigetta? O fenomeno maraviglioso! O forza della fissazione! Si vede bene, che la Logica gli fa male, e lo riduce a mal partito. Le ragioni, io vi dissi, dalle quali ripeteva il Pannelli le premure mostrate dal Sig. Girolamo per la Canonizzazione del nostro Santo, non mi quadrano. *Sicché*, notate conseguenza Pannelliftica, *l'opinione del Marini cessa d'esser felice, e verisimile*. A proposito delle stiticherie! Penserá il Marini, o altro, a cui stia a cuore il di lui onore, a sostenere la verisimiglianza dell'opinione, e non già il Fillareti, il quale ha ragionato sull'ipotesi, che per essere stata ammessa dal Pannelli, era per lui un'assioma. Dirà d'averla ammessa per le ragioni apparenti, che rendono probabile l'opinione del Marini? Ed io sú questa probabilitá fondo il mio discorso, e dico, che intanto il Cardinal Minorita procurava la Canonizzazione di S. Benvenuto, perche comune avea con lui la Professione. A questa congettura, come ancora all'altre due, io non dava maggior forza di quella, che aver potessero; anzi nel fine della XIII. Lettera apertamente confessai, che *sole sole non ne avrebbero che poco, o niente*. Non faceva pertanto mestieri, che il Signor Letterato si riscaldasse tanto, diffondendosi per lo calore in ciance fuor di proposito, in capogiri, e in arzigogoli per liberarsi da i dialettici Ginepraj, ne' quali di quando in quando miseramente si perde, né trova altra via per uscirne, se non quella di negare il concesso, e di contraddirsi. Io potrei donargli tutte le suddette congetture, e per conseguenza ommettere l'esame di tutte queste lacere pezze, senz'alcun pregiudizio della mia causa, tuttavolta per fargli onore osserviamole di passaggio.

Dopo mille stiticherie, e giravolte, concede il gentilissimo Sig. Letterato ció, che fin quì ha finto di voler negare, cioè, che quel Signor Girolamo impegnato per la suddetta Canonizzazione fosse veramente il Cardinal Girolamo d'Ascoli. Avrebbe certamente dato segno chiarissimo d'un' animo incostante tro-

po disdicevole ad uno spirito forte, se si fosse ostinato a negare una cosa già da lui conceduta,„ Tuttavia, ei ripiglia, è un fal-„ so Almanacco l' attribuire alla qualità Minoritica del Santo le „ sollecitudini di quel Cardinale per la di lui Canonizzazione... „ Conciosiaché non fu solo il Signor Girolamo, che riprendesse „ Berardo delle differite diligenze, ma ebbe in ciò compagni „ altri personaggi della Corte di Roma.„ Benissimo. Ma la Lettera fu diretta a Berardo dal Sig. Girolamo; onde egli era il motore principale, e forse quello, che incitava tutti gli altri. Oltr'a che, dato ancora, che questi si movessero senza l'impulso del Sig. Girolamo. Dunque sarà falso, come dice il Pannelli, che la qualità Minoritica del nostro Santo fosse la cagione della sollecitudine di quel Porporato? E quando imparerà a discorrere il Sig. Critico? Dato ciò, sarà dubbio, se la qualità Minoritica fosse la vera cagione, ma non potrà dirsi falso, se non da chi si perde ne ginepraj della Logica, e scrive con fissazione. Il fatto si é, che il mio Almanacco fondato sull'opinione del Marini, che per essere stata ammessa dal Pannelli, torno a dire, per me è certissima, e sicurissima, dice, che la detta qualità Minoritica fu la cagione più verisimile delle premure di quel Cardinale, perche l'altre due ragioni prese dall'Almanacco del Pannelli sono troppo deboli, e generali, come vedemmo nelle altre.

Da questa congettura passai incidentemente a dire, che al solito, senza ragion sufficiente nega il Sig. Silenziario la Canonizzazione del nostro Santo fatta da Martino IV., asserita dal Baldi, dal Vvadingo, e da i Martirologj Francescani, de'quali perche parlava egli in aria magistrale, e sprezzante, dopo aver' apportate le di lui parole soggiunsi: *Così Don Pannello, il quale si stima l' Arconte della Repubblica Letteraria per aver servito da Scrivano nelle Memorie di S. Benvenuto*. Non l'avessi mai detto! Poichè prima di venire al punto della Canonizzazione, con voce autentica, e terribile grida, e dice: *Che nelle Memorie di San Benvenuto abbia servito il Pannelli da Scrivano, questa é una sfrontatissima falsità*. Che superlativo alto, e risentito! Dissi bene in un'altra Lettera, che questa piaga dole molto al Sig. Letterato nostro; anzi credo, che il dolore di questa sia stata la cagione di tutti gli urli, di tutte le declamazioni, e di tutte le grazie

dispen-

diſpenſatemi nella Criſtianiſſima Introduzione, e nelle oneſtiſſime pezze. Perdonatemi però, ſe torno quì a ritoccarla, perche quel ſuperlativo mi ha ferito troppo il timpano dell'udito. E' una verità tanto sfacciata, che il Pannelli abbia ſervito da Scrivano nelle Memorie di S. Benvenuto, ch'egli ſteſſo, conforme diſſi anche nella VI. Lettera, la conferma apertamente prima nelle medeſime Memorie, e poi torna a confeſſarla colle parole iſteſſe nel num. 9. dell' Introduzione. „ Riſtringendo„ mi pertanto (ſon ſue parole nell' uno, e nell' altro luogo accennato) „a parlar di queſto libro (*delle Memorie*) diró quel „ che a niuno della Città noſtra puó eſſere occulto, cioé che le no„ tizie quì contenute, da lui (*dal Veſcovo*) preſſo che tutte mi ſono „ ſtate ſomminiſtrate; ch'egli per la maggior parte le aveva già eſ„ poſte al ſuoClero nell'Eccleſiaſtiche Conferenze dentro i predet„ ti anni celebrate. „ Come dunque può chiamare sfacciatiſſima falſità ciò, ch' egli ſteſſo replicatamente aſſeriſce? Il Sig. Don Domenico fa come certe Animucce, le quali colla propria bocca ſi danno volentieri gli oltraggioſi titoli d'indegne, e di peccatrici; ma poi ſe li odono dalla bocca di qualche terza perſona, ſi riſentono, s' infuriano, e danno toſto a divedere d' eſſer' umili di bocca, e non di cuore. Torniamo alla Canonizzazione. Che queſta foſſe fatta da Martino IV,, dice il Sig. Letterato, *l' aſſerì il primo ſenza verun documento il Baldi dopo* 336. *anni, e il Vvadingo l' adottò ſulla fede del buon Canonico, come poi l' adottarono alcuni altri ſulla fede del Vvadingo*. Dunque baſta tuttoció per decider ſenza replica, che il Santo non fu Canonizzato da Martino IV.? Se egli aveſſe ſcritto con moderazione, dovea riflettere, che il Baldi poté aver ſotto gli occhi que'monumenti ora perduti, e ſul fondamento di queſti aſſerire la detta Canonizzazione, non apparendo ragione alcuna, per cui doveſſe cavarſela dal capo. Potè aver nelle mani le Memorie conſervate nell' Archivio d' Oſimo degli Ambaſciadori ſolenni inviati a quel Pontefice, e la Lettera premuroſa del Sig. Girolamo ora ſimilmente perduta, e riflettendo, che queſto poſcia eletto Papa non ſoddisfece alle ſue premure moſtrate da Cardinale, inferire, che gli Ambaſciadori Oſimani foſſero eſauditi. Egli s'infinge ſempre di non intendere lo ſtato della controverſia, e però fa tante ciance, e canta fuor del coro. Io ſiccome non ho

l'impegno di provare il Fratisino, così nemmeno ho l'impegno di dimostrare la Canonizzazione, perche solamente confuto il Pannelli. Quando vorrà capirla? Quindi è tutto vano, e superfluo ciò, che torna a cantare de' Martirologj Francescani; e penso bene di passarmela colla solita viola, rimettendo a i Leggitori il giudizio della decisione Pannelliana. Pregoli però a ricordarsi, che il silenzio degli Scrittori più vicini, a cui egli sempre si appella, non è argomento sicuro per negar francamente un qualche fatto, e che l'autorità de i recenti Scrittori non è sempre da disprezzarsi, perche giusta la Regola del dottissimo Mabillon, „ Contingere potest, ut Auctor vel tempore remotior, selecta „ quædam monumenta perlegerit in secretis, cum res evene„ runt, habita, seu etiam Scriptores Synchronos, vel ferme „ Synchronos inviserit, quorum opera mox evanuerint (*a*). „ Infatti, come abbiam detto in un'altra, i PP. Bollandisti non si maravigliano, che per la lunghezza del tempo sieno perduti gli Atti di questa Canonizzazione, scrivendo: *Mirum non sit tam antiqui temporis Acta intercidisse* (*b*). Che il Baldi veder potesse anche questi Atti é molto verisimile, essendo egli nativo d' Osimo, e Canonico di quella Cattedrale. Ma ora prende forza l'argomento Pannellistico. „ Vi par poco (udite) Signor Damia„ no, che la supposta Canonizzazione fosse taciuta dallo Zacchi, „ il quale scrisse cencinquant'anni prima del vostro eruditissimo „ Calonaco? „ Se non si ricorreva allo Zacchi non si faceva nulla. Questo è il forte Achille del Sig. Letterato. A me però sembrerebbe molto, se lo Zacchi nel suo M S. non avesse taciute tant'altre cose; ma avendone taciute moltissime e di S. Benvenuto, e di altri, sembrami appunto nulla, che abbia taciuta la controversa Canonizzazione. Nulla eziandio mi sembra, che la medesima sia stata taciuta da altri, poiché il silenzio degli anteriori al Baldi é sempre un' argomento negativo, a cui è stato risposto a sufficienza, ed il silenzio degli altri al Baldi posteriori conchiude molto meno, perche nel tempo istesso é stata asserita da molti. Si aggiunge, che alcuni di quest'ultimi non l'hanno asserita per mancanza della Bolla, a cui appoggiar sicuramente

(*a*) De Stud. Monast. Tom. 1. par. 2. cap. 8. num. 1.
(*b*) In Synopf. Histor. de S. Benvenuto §. 2. num. 10.

te la loro asserzione; donde altro non segue, se non se l'incertezza al più della suddetta Canonizzazione. Ma il Pannelli perche la nega francamente? Ricordatevi, amico, della Critica, e della Logica, e vedrete, ch'ei ha proferito sempre i suoi giudizj contra le Regole dell'una, e dell'altra. Vi sono le congetture, ei dirá. Verissimo. Ma queste vi sono e per una parte, e pe'l'altra; onde resta da esaminarsi quali sieno più verisimili, e più sode. Per la parte affermativa, oltre agli Autori, che l'asseriscono, vi sono le premure d'un' insigne personaggio della Corte Romana, e di altri molti; vi sono le sollecitudini della Cittá d'Osimo, la quale spedí Ambasciadori solenni a Martino IV. per ottenerla; ed evvi il Martilologio Romano, che annunzia il nostro Santo, come tutti gli altri Canonizzati solennemente dopo il X. Secolo. E per la parte negativa quai congetture si adducono? Silenzj, e zeri. S'indovina, dicendo, esser verisimile, che gli Ambasciadori Osimani ottenessero da Papa Martino *la sola approvazione del Culto già introdotto*, e si conchiude *ex Cathedra*, che non impetrarono la detta Canonizzazione; quasiche per questo indovinello Pannellistico lasciasse quella d'esser probabile. Buona notte, e buon' anno a chi non sá pesare i suoi giudizj, e proferirli a misura della cognizione. Appunto perche il Pannelli non ha dimostrato, né puo dimostrar la cagione, per cui quegl' Inviati non ottenessero ció, che dimandavano, ei non potrá negare, che l'ottenessero; come nemmeno potrà negar ciò per mancanza della Bolla, perche un' esperto soggetto Minorita apporta gli esempj di tante Canonizzazioni fatte senza la spedizion delle Bolle, e perche quella del nostro Santo può essersi perduta, del che non é da maravigliarsi, come dicono i Bollandisti. Perciò non credeste, Amico, ch'io difenda la Canonizzazione fatta da Martino IV., come ha supposto malamente il Sig. Critico, perche io peso le ragioni Pannelliftiche, e nulla più. Tocca al Pannelli, il quale é Attore, a dimostrare, che Martino IV. non Canonizzasse il nostro Santo, e se egli si contenta di camminar meco a pié pari, egli ha perduto la Corsa, e il Palio è mio a cagion del Possesso. Egli si raccomanda al silenzio del suo caro Zacchi, e spaccia, che il Baldi scrisse senza documenti, ma ci vogliono ragioni, e non ciance, e zeri. Prerende forse, che dobbiamo stare unicamente

all'

all'asserzioni Pannellistiche? Assegni la ragione, per cui gli Ambasciadori Osimani non ottennero l'intento, e poi sentenzj, che il Baldi errò, e scrisse di capo suo. Se non sá assegnarla, era superfluo, che si mettesse a scrivere sú questo punto negando ciò, che da tutti si credeva, e a deridere i Martirologj Francescani con dire: „ Queste son tutte le testimonianze d' un „ fatto così importante; e poco dopo: Lasciando ancora le os„ servazioni già fatte, si comprende bastevolmente di qual mo„ mento esser possa in questa materia la loro autorità „ parole, come vede chi l'intende, sprezzantissime, benché ora il Signor Moralista si riscaldi contro di me per sostenerne la modestia, e la moderazione. *La pezza del Pannello*, *l' Areonte della Repubblica Letteraria*, *lo Spropósito da cavallo*, ed altre simili espressioni uscite dalla mia penna, a suo dire, son disoneste, temerarie, incivili, contrarie ad ogni legge; e le sue son verità eterne, oracoli, galanterie, vivezze, quadrature d'un capo ben fatto. Miseria deplorabile! *Fit nescio quomodo, ut magis in aliis cernamus, quam in nobismetipsis, si quid delinquitur* (*c*). Le addotte parole Pannellistiche esprimono il proprio conto, e il disprezzo de' Martirologj Francescani, e di tutti gli assertori della Canonizzazione del nostro Santo. *Jactat tumido superbus ore*, non se ne avvede, e và inanzi co' suoi silenzj. „ Il Baldi, ei sog„ giunge, non cita quei monumenti fedeli, e legitimi della „ sua patria, che voi sognate, e questo basta per dire, che „ quanto egli scrisse della Canonizzazione, lo scrisse senza tal „ fondamento. „ Basta che lo dica D. Domenico, il quale parla colla Sibilla, ed è divenuto Sibilla ancor egli, per deciderlo, e farcelo creder subito. Se tutti quegli Scrittori, che non citano monumenti, deggiono condannarsi per favolosi, e tutti i fatti asseriti da loro senza tai fondamenti per favolette, buona notte a una gran parte di quegli, e a moltissimi di questi. Quì stiamo alle congetture, io replico, e queste sono molto verisimili, che il Baldi Canonico, e nativo d'Osimo avesse sotto gli occhi la Vita, la Lettera del Cardinal Girolamo, e tutto l'operato dalla Città per impetrarla. E' verisimile, che riflettendo sulle premure del detto Cardinale, raccogliesse, che fu Canonizzato

(*c*) Cic. lib. 1. de Offic.

zato da Martino IV. vedendo, che non fu Canonizzato dal medesimo Cardinale eletto poco dopo al Sommo Pontificato. Sono forse inverisimili queste congetture? A me sembra inverisimile affatto, che il Baldi si dovesse immaginare la detta Canonizzazione. Ed invero, doveva forse premere a quel Canonico la decisione di questo punto? Doveva premere, dirá il Pannelli. Ma perche scrisse piuttosto, che fu Canonizzato da Martino IV., che da un'altro Papa? Qualche ragione certamente avrá egli avuta di dir piuttosto, che fu Canonizzato da quello, che da un'altro. Non adduce alcun monumento, replicherá il Silenziario. Benissimo, io rispondo, è questo un difetto, in cui peraltro non é solo a cadere; ma non basta a condannarlo per impostore. Il Signor Letterato è troppo rigido cogli assertori del Fratismo, e troppo precipitoso ne' suoi giudizj. Il Baldi, come si vide nella Lettera X., non era tanto babbèo, nè si fidava tanto di se stesso, quanto ci si vorrebbe far credere, perche consultò lo Zacchi, il Baronio, ed altri. Ma per tacere di tant'altri, l'istesso Zacchi, a cui il Pannelli ha tanta fede, qual monumento ei cita in tutto il suo MS.? Torniamo a noi.

Vi dissi nell'altre, che se il Cardinal Girolamo eletto Papa col nome di Niccolò IV. non Canonizzò il nostro Santo, é segno molto probabile, che lo Canonizzasse Papa Martino, perche altrimenti adempinto avrebbe in tale stato il suo desiderio mostrato da Cardinale. A questo raziocinio risponde il Pannelli con molta compassione: „ Signor Damiano, fateci di grazia „ un favore. Se volete continuare a scriver di queste materie, „ mettete da una banda gli argomenti da circolo, e trattate „ di esse, come ne trattano quei galantuomini, che sanno il me„ stiere.„ Povero Galantuomo! Si vede bene, che non sà fare nel circolo, se non come il Serpe. Poveretto! Mi fa compassione. Mi dispiace peró di non poterlo contentare, perche essendo io, la Dio mercé, ragionevole, debbo parlare nel modo istesso e nel circolo, e fuor del circolo. Egli, che sà veramente il mestiere del Critico moderno, potrá insegnarmi a dir quattro ciance sconnesse, e inconcludenti. Ma egli sá il mestiere come vá, e appunto perche lo sá bene, non sá spiegarsi. Giacchè adunque la cosa é così, proseguirò a parlar da circolo, e

mi

mi contento, ch'ei mi risponda da pentagono. Il Sig. Girolamo essendo Cardinale ebbe una somma premura per la Canonizzazione di S. Benvenuto, e poi fatto Papa non la effettuò. Dunque il Cardinal Girolamo fu esaudito, e il Santo fu Canonizzato da Martino IV. L'antecedente è vero, la conseguenza è molto verisimile, e tanto mi basta. Ma grida il Pannelli fuor del circolo ridotto a mal partito. „ Se vi negassi questo suppo- „ sto, come lo sosterreste? A norma del circolo: *ex-concessis*. Ma „ se io, che non son Caparbio, vi confessassi d'essermi ingan- „ nato nel concedere una tal cosa, a qual partito sareste voi? „ Prima vuol sapere come sosterrei il mio suppostо? Appunto coll' *ex concessis*, come si fa e nel circolo, e fuor del circolo da ognun che sà parlare; e se egli confessasse d'essersi ingannato, m'appiglierei al Signor Abate Marini, il quale dimostrò la sua opinione con ragioni verisimili, alle quali, e non alle ciance del Pannelli, io quì mi appoggio. S'ei tuttavia negasse ostinatamente, risponderei, che in tal caso dovrà intendersela col Marini, che allora parleremo fuor di circolo, e fuor di quadrato, e ci troveremo negli spazj di Cartesio. Deve prima studiar la Logica, e poi mettersi a fare il Critico, perche se pensa di sciogliere le difficoltá col chiamarle sottigliezze da circolo, egli stà molto male nel circolo, e nell'ovato. Acume ci vole, quadratura di capo, e non derisioni di circolo, e chi non ha questi capitali, può levarsi dal cervello la frenesia di fare l'Aristarco. Esca pur dal circolo, e giri quanto, e dovunque ei vuole per trovar la cagione, per cui il Cardinal Girolamo fatto Papa non Canonizzò Benvenuto, e gli prometto d'aspettarlo immobile nel centro dell'istesso circolo, perche tocca all'Attore a scioglier tutte le opposizioni. Ei pretende, che debba cercarla il Fillareti? Pregiudizj vecchi, antica ignoranza dello stato della quistione. Queste sono sottigliezze? Cantilena rancida, ormai troppo nojosa. Ma ora viene il buono. „ Chi non volesse credere, „ passa a dire, che le Lettere del Signor Damiano Fillareti so- „ no un'Opera piccola di mole. Ma grande per l'erudizione, „ come fu pronunziato in una certa gazzetta non letteraria, „ potrebbe rimanerne persuaso col dar solamente un'occhiata a „ questo passo. „ Il passo di cui quì favella, è questo: *Anche S. Leopardo, e S. Vitaliano furono Canonizzati con solennità per lo Zucchi,*

Digitized by Google

Zacchi, eppure nè ſi annunziavano, nè ſi annunziano dal Martirologio Romano. Queſto paſſo poi manifeſta l'erudizione, cioé, a parlar ſenza ironia, la mancanza di queſta, perche, dice il Pannelli, moſtro chiaramente di non ſapere, che il primo ad eſſer Canonizzato ſolennemente dal Romano Pontefice fu S. Uldarico Veſcovo d'Augusta, morto ſecondo alcuni nell'anno 863., e Canonizzato da Giovanni XV. nel 993.; e per conſeguenza moſtro eziandio d'ignorare, che a tempo di S. Leopardo, e di S. Vitaliano i Papi non avevano ancora fatta alcuna ſolenne Canonizzazione. Cappita! Egli é veramente un Uomo erudito, ed ornato di cognizioni pellegrine il noſtro Pannelli! Prima di riſpondere a queſta oneſtiſſima ſua corbelleria, e ad altre molte ciance contenute nella pezza ben lunga, debbo dir due parole intorno alla gazzetta, che quì malizioſamente s'accenna. Due meſi in circa dopo la pubblicazione delle mie Lettere, nella gazzetta non letteraria, o foglio del Gavelli di Peſaro apparve una data di Fano degli 11. Novembre 1764., in cui le ſuddette Lettere erano celebrate cón elogj non ordinarj, i quali ſiccome nemmen ſognai, che fatti gli foſſero, così, benché potrei, nemmeno mi curo di quì riferire. In un altra gazzetta, ſotto la data de'20. dell'iſteſſo meſe, ed anno, il Gavelli ritrattando tutte le lodi profuſe con abbondanza nell'altra gazzetta, proteſtò ſcrupoloſo al pubblico, che tutti gli elogj profuſi nella prima, *probabilmente erano uſcite dall'Autore, e di non avervi egli avuta alcuna parte.* Veramente da venditor di frottole, contro cui molto dir potrei, ſe voleſſi. Da un'azione cotanto vigliacca, e nera ognuno può ravviſarlo abbaſtanza per un di coloro, che per il vil guadagno di trè giulj ſpacciano tuttociò, che trovano a comperare, e poſcia ſopraffatti da una ſtretta di mano, ſi ritrattano, ſi mettono il proprio onore, ſe pur lo hanno, dietro alle ſpalle, e non ſi vergognano di comparire innanzi al mondo tutto divulgatori ciechi, impoſtori ſolenni, e Uomini di due facce. Veramente autori di gazzette non Letterarie, e Gazzettieri da guadagno. Proteſto, che, quantunque aveſſi dodicimilla ſcudi di entrata l'anno, non ſarei capace di farfare una sì triſta figura nemmeno ad un mio giurato Nimico; e per lo contrario, ſe credeſſi di dover morire di fame, per qualunque offerta, o violenza eſtrinſeca non ſaprei laſciarmi indurre a far

preſſo il pubblico una comparſa di Uomo, che giudica, e loda ciò, che non diſcerne, di Uomo, che non sà che ſi dica, di Uomo, che dice, e diſdice, e di Uomo, che fà il Novelliſta per amore del lucro, e non per amore del vero. Mi dò a credere peró, che gran forza fiagli ſtata fatta da chi ſempre litiga, e poi ſi vergogna di perdere. Preveggo giá la riſpoſta; ma sò ancora la replica.

Manifeſta la mancanza dell' erudizione nelle mie Lettere, dice il Pannelli, l'aver cercato da qual Papa Canonizzati foſſero S.Leopardo, e S.Vitaliano. Canchero! Egli per dare addoſſo al Fillareti é più acuto di quel che biſogna. Ma io l'intendo tanto bene, che nemmeno voglio fermarmi sú queſto punto. I Breviarj della Storia Eccleſiaſtica, ſe non altro, erano ſtati letti anche da me prima che mi metteſſi a ſcrivere l'altre Lettere, e forſe prima che letti foſſero dal Pannelli, ſe pur la nonotizia non gli é ſtata favorita da qualche buon Conferenzista, il quale affinché ſi eſerciti con profitto nella ſua Morale, gli va ſuggerendo d'intender tutto nel peggior ſenſo, come ſi é veduto più volte. Io cercai da qual Papa foſſero Canonizzati i due Santi Veſcovi per ridermi dell' eſpreſſione dello Zacchi, perche appunto in que'tempi non facendoſi da Papi le Canonizzazioni, non potean dirſi nemmen ſolenni. Volete altro? Voglio, amico, che ci facciamo aſcrivere all'Accademia Oſimana, dove almeno impareremo a dir ſempre di Nò. *La maniera di parlare uſata dallo Zacchi*, dice il caritatevole Zacchiſta, *può uſarſi, e ſi uſa di tutti i SS. Confeſſori, che la Chieſa Univerſale, e le Particolari hanno venerato almeno fino al decimo Secolo*. Egregiamente. Ma in tal guiſa fu ſolenne anche la Canonizzazione di S. Benvenuto; onde chiederó ſempre, perche queſto foſſe ſcritto nel Martirologio Romano, e gli altri due nó. Qualche ragione di più convien dire, che militaſſe per S. Benvenuto, e queſta fu appunto la di lui ſolenne Canonizzazione fatta da Martino IV.. Signor nò, riſponde l'Indovinatore, la ragione fu, perche„ di S.Vitaliano, oltre al Culto, non ſi sá altro, „ ſe non che egli intervenne al Concilio Romano di S.Zacca„ ria l'anno 743.: Di S. Leopardo poi, Veſcovo aſſai più anti„ co, manca ogni Memoria. Ma riſpetto a S. Benvenuto, San„ to più moderno, e conſeguentemente di più chiaro nome,

„ oltre

„ oltre al culto (di cui questa Chiesa dié sempre più speciali „ segni) fu riputato sufficientissimo l'elogio dello Zacchi, suo „ Successore dopo men di due Secoli. „ Fin quì l' oracolo. Dice bene il proverbio: molte volte come si principia, così si finisce, e il Pannelli ha cominciato collo Zacchi, e collo Zacchi vuol finire. Ma lo Zacchi dice molto anche de' SS. Leopardo, e Vitaliano, e massime del primo dice assai più, che non dice del nostro S. Benvenuto, come può vedersi negli elogj rispettivi. Rifletto qui di passaggio, che se, al dire del Pannelli, non evvi mai stato al Mondo altro monumento di S. Benvenuto, fuorché l'elogio Zacchiano, dove di lui dicesi meno, che di S. Leopardo, per altri motivi certamente, che per il testimonio dello Zacchi, fu egli aggiunto al Martirologio Romano. Ed invero, se fosse stato aggiunto per l'elogio Zacchiano, per il medesimo sarebbe stato aggiunto anche S. Leopardo, anzi con più ragione, perche di lui, come ho detto, più che di S. Benvenuto, rapporta lo Zacchi le Memorie. E quest'altro motivo qual sarà mai, se non la Canonizzazione solenne? Così dev'essere, giacché il Pannelli non sà dir di meglio, perche la recenza del nostro Santo rispetto agli altri due, e l'esser fiorito in tempo, in cui le Canonizzazioni già si facevano da i Romani Pontefici, dovea piuttosto farlo escludere dal Martirologio, in cui si leggono moltissimi Santi de' tempi di S. Leopardo, e di memoria di lui più oscura, e niuno, o pochissimi de' tempi di S. Benvenuto, i quali non sieno stati da Papi solennemente Canonizzati. Se ciò fosse vero, replica il nostro Letterato. „ Il Cardinal Baronio „ non avrebbe lasciato di accennare questo fatto nelle sue An„ notazioni, come l'accenna di tutti gli altri Santi, de' quali „ egli parla, e che furono veramente Canonizzati. „ Pur lico' silenzj! Dica dunque egli, che fa l'Attore, perche fu inserito nel Martirologio? „ Perche, ei replica, fu riputato sufficientis„ simo l'elogio dello Zacchi suo Successore dopo men di due „ Secoli, il qual testifica le di lui virtù, e i di lui Miracoli fatti „ in Vita, ed appresso la morte, e ne aggiunge altre notizie. „ Ma per questa ragione, replico ancor io, doveano essere inseriti nel Martirologio anche gli altri due Vescovi, de' quali ci dá lo Zacchi le notizie, non meno che di S. Benvenuto, da cui fu lontano, non già *meno di due Secoli*, ma due Secoli, e qual-

che hanno, per non tornare a dire, che di S. Leopardo ce ne somministra anche più copiose, e distinte. Dunque perche, secondo il suo Almanacco, l'elogio dello Zacchi fu riputato sufficientissimo per ascrivervi S.Benvenuto, e nemmen sufficiente per inserirvi gli altri due? Già l'udiste. Ma questo é uno de' soliti Indovinelli; onde vi diró io la vera cagione. L' elogio dello Zacchi fu riputato sufficientissimo pel' nostro Santo, e pe' gli altri due nò, perche lo Zacchi, giusta il Pannelli, era infallibile, dottissimo, eruditissimo, versatissimo *in Græcis, atque Latinis*, ed avea sciorinati i Codici, e Protocolli tutti solamente quando scrisse di S Benvenuto. Così dev'essere, soggiunge egli, *perche il Cardinal Baronio si rapporta soltanto a quell' elogio*. Indovinelli, amico, poiché vedemmo già nella X. di queste, che l'Annalista nell'Annotazione all'elogio del nostro Santo nemmen per sogno favella dello Zacchi, e del di lui M S. contro l'uso da lui tenuto in tutte le altre Annotazioni, cioè, d'indicare gli Autori, e i monumenti anche inediti, e succinti, da quali attinse le notizie. Questo fu trovato nella Vallicellana trá le Scritture del medesimo Annalista, ei replicherà. Questo appunto conferma, rispondo io, che, non facendone parola nell' Annotazione, egli affatto lo disprezzò. Resta dunque, che il nostro Santo, perchè Canonizzato solennemente da Martino IV. ascritto fosse nel Martirologio, altrimenti sarebbe rimasto nell' *Alibi aliorum plurimorum Sanctorum* insieme con S.Leopardo, ed altri venerati dalle Chiese particolari, i quali, non già *per non accrescere fino ad una mole immensa il Martirologio*, come vende il Pannelli, credendosi di parlar sempre co'suoi adulatori; ma perche non sono stati Canonizzati con solennità dalla Chiesa, ascritti non si veggono nel Martirologio comune. Il M S. dello Zacchi, a cui sempre si rimette, tuttocché abbia tanto buone ragioni per negar tutto, già è stato da lui fatto imprimere colle pezze, quasi vergognandosi di farlo comparire *in puris naturalibus*, come io desiderava. Ottimo pensiero! Gran carità! Voi nondimeno potete farvi una buona risata leggendo il Catalogo de'Vescovi acclusovi genuino nella XIII. Lettera, e insieme vedendo la stima grande, che ne fa il Pannelli, sebbene allora solamente, che mostra di non favorire il Fratisino, o altro del nostro Santo. All' altre ciance sú questo proposito non ho voglia

glia di rispondere, essendo ormai stanco da sì lungo viaggio, ed annojato da tante cantilene, repliche, e schiamazzi. Conchiudo adunque, che atteſe le premure del Card. Girolamo, non dimoſtrate poi allorchè fu assunto al Sommo Pontificato; atteſe le istanze fatte con pubbliche ambascierie al Sommo Pontefice Martino IV. dagli Osmani, nè riplicate a Papa Niccolò IV., che ſe ne mostrò impegnatissimo; e atteſa l'Annunziazione, che del nostro Santo fa il Martirologio Romano, non può negarsi, ch' ei da Martino IV. fosse Canonizzato. Il Sig. Critico, che si vanta di esser tanto arrendevole, dovrebbe arrendersi, o almeno moderare il suo giudizio, altrimenti essendo egli Attore in questa causa, dovrá produrre in contrario monumenti sodi, e ragioni evidenti, ed incontrastabili, lo che gli sará difficile con tutti gli Scartafacci, e Protocolli, con tutto il comodo delle Conferenze, e degli oracoli Sibillini. Dell'altre due congetture stimo bene di non far parola, avendo giá detto nelle altre, che *da se sole non hanno che poca, o niuna forza*; sebbene unite alle ragioni, che stanno a favore del Fratiſmo del nostro Santo, nemmeno adesso lasciano d' averne qualche grado, tuttochè censurate, come Dio sá, dal Sig. Letterato. Torno bensì a dire, ch'ei non ha mai inteso lo stato della controversia, perche ad un Possessore ogni lieve congettura é piú che sufficiente per mantenersi nel suo possesso; dove per lo contrario le congetture, e le negazioni a nulla vagliono per chi è Attore, e cerca di spossessar con queste un possidente. Potrei quì aggiungere altre congetture, una delle quali sarebbe, che il Santo, come dice l'istesso Pannelli nella prima parte delle Memorie pag. 81., avea presso di se due Frati, ed erano *F. Beninca sa Fumiliaris, & F. Gentilis Canavarius*; e quindi sù gli addotti fondamenti asserire, che questi fossero Frati Minori, e per conseguenza ancora il Santo. Infatti l'uffizio dell'uno, e dell' altro é di confidenza, segno quasi evidente, che il S. Vescovo li teneva in Corte come suoi fratelli, e professori del medesimo Istituto, lo che vediamo praticarsi anche a tempi nostri da alcuni Vescovi Regolari. L'altra congettura potrebbe prendersi dalla formola usata dal Santo nell'interrogare i Monaci di S. Fiorenzo; cioè usurpando le parole similissime a quelle della Regola di S. Francesco. Ma non voglio addurre nè queste, nè altre congetture, perche confuto il Pannelli, e non provo il Fratiſmo.

Alla

Alla XIV. Lettera egli prudentissimo ha pensato bene di non applicare alcuna pezza; ma di passarsela da Maestro con un semplice avvertimento, in cui ci fa sapere, che „ in questa più „ che nelle altre spicca il carattere dell'Autore .... e il conside„ rarla minutamente sarebbe cosa pericolosa, e da non eseguirsi „ senza trasgredire i limiti della cristiana pazienza.„ Prudentissimamente, poichè avendo a maraviglia esercitata questa virtù insieme con tant' altre in tutta la nuova edizione, non era prudenza esporsi ad un pericolo evidente di perdere tutto il merito in una volta. Gran buon Cristiano! Veramente in tutte le pezze, e nell'Introduzione *ha tenuto un metodo suggeritogli dalla morale cristiana: ha applicato un' ottimo antidoto alla impropriet à, con cui sono state scritte le mie Lettere*, e vuol mantenersi costante fino al fine, come può vedere ogni leggitore. Gran perseveranza! Beato lui! Gran mercede può egli sperare per l'eroiche sue virtù! E come sarebbe egli stato alle mosse, tuttocché pazientissimo, leggendo il Miracolo del Tremuoto spacciato senza alcun fondamento da un suo caro amico? Egli, che non può sentir cosa alcuna, la quale non sia avvalorata almeno da cinquecento Autori classici, come lo Zacchi, e a cui basta la contraddizione, e silenzio di un solo, ed anche la varietà d'una circostanza per accoppiarla subito colla favoletta de' Sette Dormienti, come avrebbe potuto reggere al racconto di quel sognato miracolo contrario all'istessa ragione, e confermato coll'unico testimonio d'una femminuccia? Oltre a che, il Sig. Letterato protestasi di non aver notizia alcuna della vendita di quel miracoloso scuotimento, perche mentre dall'amico se ne faceva lo spaccio, stava egli a ricrear l'animo affaticato dal continuo studio degli Scartafacci, ottuso ed oppresso dall'aria chiusa, ed ammorbata del Ragnajo Osimano. Ha fatto bene sì, ha fatto bene a non impegnarsi nell' esame della XIV. Lettera, perche esaminandola, sicuramente trasgrediti avrebbe tutti i limiti della Politica, e perduto ogni merito presso l'amico. Ma stà, che eziandio nell'Avviso, per non lasciare occasione alcuna senza meritare, degnasi d'onorarmi. „ In „ proposito del miracolo delle disceše del corpo del nostro San„ to, così egli, ha voluto il Sig. Fillareti dire una bugia. Egli „ scrive, che i Bollandisti ammettono questo miracolo, ripor„ tandolo nel Compendio Istorico del medesimo Santo, quando

„ che

„ che il racconto di queſte diſceſe non é de' Bollandiſti, ma del „ Vvadingo da Bollandiſti allegato. „ Sticherie, amico, arzigogoli, ciance vane del Sig. Letterato, che ſempre gratta il corpo alla Cicala, e a cui S. Girolamo direbbe: *Auditorem aliorſum trahis, ut quod quærimus, non loquaris.* I Bollandiſti rapportano il miracolo delle tré diſceſe, e lo adottano, perche non lo riprovano, e tanto baſta per iſmentire il Sig. Moraliſta, il quale con tutta la proteſta di non voler piú riſpondere, col conſiglio della Sibilla tornerà ſicuramente in campo. Si ſerva pure a ſuo piacere, mentre io l'aſpetto a piè fermo, come ho detto un' altra volta, pronto ſempre, benché ſolo, a ſervirlo, ſe non ſecondo il ſuo merito, almeno ſecondo le mie forze, e brevemente. Tornerà da Pedante a cenſurar le virgole, i punti, il parlar popolare? Non può far'altro. Io intanto per quello, che ha già detto, e per quello, che dirá, gli riſpondo quì con Marziale:

Pexatus pulchrè rides mea, Zoile, trita.
Sunt hæc trita quidem, Zoile, ſed mea ſunt.

In una pezza, iſtigato forſe da qualche geloſo del partito, mi deride eziandio come Poeta. Mi diletto di queſt' arte, è vero. Si ricordi adunque di ciò, che dice il Magi nelle ſue Rime:

Mi pare aver' udito dir dagli Avoli,
Che Nobili, Fantaſtici, e Poeti,
Trattati colle bruſche ſon Diavoli.

Torniamo all' ultima pezza, nella quale colle parole di Q. Metello Numidico mi chiama *Homunculum indiguiſſimum, cui a viris bonis bené dicatur: tum ne idoneum quidem, cui a probis malé dicatur.* Parole piene di modeſtia, e di oneſtà, e degne veramente della buona Morale di D. Pannello. Egli dunque, che è un Uomo tanto buono, e tanto probo, perche ha detto di me tanto male? Egli, che é un Uomo tanto grande, e tanto groſſo, perche ſi é meſſo a piè pari con un Uomicciolo? Avrá voluto farmi queſt'onore, perche é gloria d'un pigmeo il combattere con un gigante. Spero, diſſi, queſta gloria un'altra volta, perche mi pare impoſſibile, che un Uomaccione di tanti meriti voglia cedere ad un Uomicciolo indegniſſimo. Giá mi par di vedere tutti i Conferenziſti radunati nella Sala, e mentre uno di loro legge con pauſa, gli altri contorcerſi, criticare, e deridere. Mi par di vederli altresì, chi colla Morale, chi col Galateo, chi colla

Cruſca

Critica, e chi colla Critica in mano in atto di pesare gli argomenti paramente negativi, e i misti di positivo. Mi pare di veder tra questi il gran Pannelli, il quale aspetta impaziente l'oracolo della Sibilla, che minacciando propone tratto tratto qualche rimedio. Io non combatto col solo Pannelli; ma con tant' altri, che lo spalleggiano, quali siccome *Auctores, testes, laudatoresque fuerunt* del musaico esaminato; così mi aspetto, che qualcuno di loro, impegnatone per qualche benefizio o ricevuto, o che spera di ricevere, mi obbligherá a scrivere un'altra volta. Così richiede la prudenza. Avendo egli dato alla luce le Osservazioni senza nome, ora non potendo più reggere colla sua pazienza, deve far comparire in iscena qualche pezzo grosso, per abbacchiarmi senza perdere il merito della sua virtú. Questa volta vedremo qualche personaggio, e non ci batteremo più coll'ombre. Infatti, perche mettere in ballo il povero Amanuense, e farlo comparire Autore di tanti zeri? Piú dir vorrei, se non vi aveßi già annojato con tante ciance. Perdonate adunque, se sono stato prolisso, e se ho tardato ad ultimare il mio esame, perchè non ho il comodo delle Conferenze, nè la facilitá di comporre un Libro in una giornata, come l'ha il Pannelli, il quale imitando alcuni pochi, ha steso tutte le sue pezze a dí 12. di Giugno in una Bottega. Voi sapete le mie cure, e la scarsezza del mio talento; perciò spero, che mi perdonerete. Se poi in queste Lettere osservato aveste qualche cosa, che vi paresse contraria alla caritá, usate di questa, e tenete per fermo, che

Hunc servare modum nostri novere libelli,
Parcere personis, dicere de vitiis.

Non ho mai avuto animo di lacerar la persona di D. Domenico Pannelli, a cui professo il più profondo rispetto; ma solamente di difendere la causa, e il fine di allettare i leggitori, e di vestire la verità, conforme dissi nelle prime. Rivolto pertanto al Sig. D. Domenico, sinceramente con Marziale gli dico:

Irasci nostro non debes Cerdo Libello,
Ars tua, non vita, est Carmine læsa meo.
Innocuos permitte sales, cur ludere nobis
Non liceat, licuit si jugulare tibi?

Addio.

FINE.

Digitized by Google

Vita Nova
di M. Silitti
Latina-
1974

Digitized by Google